



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



600068876+



24 Monteu seu parry 22 die
 int 6 Junij q Sringluy
 cu membro manuloy
 capitis vult odor hru
 ino nullab aut minea
 Quis mebra hinc hinc
 fuit et q figlyz mto d
 hru mal mlla ad hu hru
 q ut vili q

(120)

~~24~~ Aparuit in quad Gen abam
 figura sancte nroms
 imagna quatit qd pspulus
 vnoiqz fluel

Jos uno hre., roto age Amstob ferun
 omib vob hru

ANNALIA

FRANCISCI MURALT I. U. D.

PATRICII COMENSIS

A PETRO ALOISIO DONINIO

NUNC PRIMUM EDITA

ET EXPOSITA



MEDIOLANI

CURA ET IMPENSIS

ALOISII DAELLI NOVOCOMENSIS

MDCCCLXI.

246. 2. 78.
~~200. C. 1. 89~~ 30
Digitized by Google



ALOISIO CIBRARIO

V. G. ET DE REBUS HISTORICIS MERITISSIMO

PETRUS ALOISIUS DONINIUS

S. P. D.

Dum Augustae Taurinorum anno MDCCCL vitam degebat Aurelius Blanchius Jovinius, vir qui prae ceteris studiis ab juventute historicas disciplinas apprime fovit, MS. chartaceum mihi ostendit in quo annales Francisci Muralti patricii comensis et I. U. D. continebantur. Saeculum sextum et decimum species et forma scripturae nunciabat; liberque, exceptis duobus pagellis in principio operis non in totum lacertis, paucisque huc et illuc obliterationibus, quarum causa aut tempori, aut humiditati, aut atramento est tribuenda, ferme in integro apparebat. Sciebam apud Comenses opus esse laudatum quamquam ineditum: noveram prae-

terea et Rovellium et Montium Mauritium, ambos rerum a Comensibus gestarum scriptores merito laudatos, Muraltianos annales consultasse qui in Bibliotheca Trivulciana Mediolani sunt repositi. Rebar ergo bene me de historia meritorum si hos annales in lucem proferrem, et ad hoc Jovinius ipse auctor erat, quin etiam, Jovinius ipse typographum cuius impensis opus procuderetur, quod nostris diebus haud est facile praesertim et huiusmodi operibus, invenit.

Librum Muralti, quum perlegi, cognovi nullius pretii esse quod pertinet ad veneres literarum latinarum, nam si grammaticae errores, locosque inelegantiores enumerare velim oleum et operam perderem; satis sit auctorem fuisse iurisperitum scire, qui clientulorum causas in foro pertractabat, et latinitate utebatur, quam notarii, procuratores sui temporis habebant in ore. Contra est si Muralti liber quoad historiam consideratur.

Incipit annalium narratio Muraltiana ab anno MCCCCLXXXII, quo Italiae calamitates initium habuere, et usque ad tempora nostra productae sunt propter Ludovici Sfortiadis, Alexandrique VI Pontificis Maximi cupiditatem, angoremque regni; quorum unus in se a fratris filio mediolanensem ducatum distrahere

cupiebat, et alter filios pessimos, sui que dignissimos in Italia principes et ditissimos post se relinquere flagrantissime exoptabat. Ludovici Sfortiadis artes ad regnum assequendum, vicissitudinesque eius, quibus ille regnum male partum miserrime amisit; urbium, populorum clades, depopulationesque, et Comensis civitatis praesertim, historicus noster, suo more, incultissime, pedestri modo enarrat; sed ista rusticitas, vel asperitas aut barbaries ei maiorem fidem acquirit. Nam Franciscus noster Muraltus non modo privati advocati officium exercebat, sed interdum publico legati munere praeditus erat, quapropter de se dicere ipse poterat, non tantum ex auditione res gestas sui temporis narrare, sed et eas quorum pars magna fuit.

Bonae fidei tamen Muraltus erat, et nonnulla perscribit quae si praeteriisset, melius certe fecisset, sed de hoc facile eum possumus excusare, si tantum cogitare velimus, quantum illis diebus hominum mentes terrore correptas esse oportuit. Quis enim absque trepidatione non viderit illam pessimam, ut cum Muralto dicam, infirmitatem, quae mali gallici nomen assumpsit, et in qua incidere, sequor verba Muralti, pontifices, reges, principes, marchio-

nes, belli duces, milites, quasi omnes nobiles, mercatores et omnes qui in libidine residebant, clerici saeculares, regulares, unde optime dignoscebantur pudici ab impuris hominibus unde multi in eius principio privati sunt membro, quoniam virga corrosa remanebat, alii sine naso, aliique oculis sunt privati? Quis illis, et nostris etiam diebus terrore non afficeretur patriam suam dum cerneret, undique incursionibus Germanorum, Francorum, Hispanorum, Helvetiorum, more latronum, amicorum nullo discrimine facto aut inimicorum, vastatam? Quis terrore non afficeretur dum flagitia Alexandri Borgiae Pontificis Maximi impiaque et inhumana eius filiorum facinora audiret? Adde tempestates coeli, pestilentias, difficultatesque annonae, terræmotus quae omnia mala Italiam pessumdedere; quo fit ut terror credibilia etiam incredibilia faciat.

Satis abunde in annalibus Muralti res in Italia a Carolo VIII, Ludovico XII Aureliensi et Francisco I Engolismensi Francorum regibus gestae narrantur usque ad MDXX annum quo Karolus absburgicus Romanorum imperator electus est. Item pontificatus Alexandri Borgiae, Pii II, Iulii II; et bella et clades per quas Italia ab Hispanis ad Francos transivit, et

domus Sfortiadum et Bentivoliorum Bononiae in perniciem extremam sunt prolapsae. Rerum, quae Comi, et in agro comensi accidere, Muraltus narrator est subtilis, curiosus copiosusque; ex hoc eius opus est maximi momenti.

Et tanti sunt momenti Muralti annales, et tanta de iis a Comensibus existimatio facta est, ut non solum apud eruditos homines, bonarum artium historicarumque disciplinarum cultores, auctoris nomen in honore fuerit, sed etiam ad vulgares fama eius pervenerit, ut de bono ac illustri cive, qui quum multa et praeclara munera adimplevisset, laudem patriae suae percreverit nomenque illustraverit. Quare pro certo ponere haud ambigam annales istos iamdudum in lucem venturos fuisse, si Muraltus italico potius quam latino idiomate in iis exarandis fuerit usus, ut Corius et Burigotius et alii nomulli quorum nomina brevitatis causa praetermitto, quorumque libri tam in usu sunt etiam apud indoctos. Si autem, praestantissime vir, ad haec addere velis illam rerum infelicitatem ex qua tandem nostris his diebus patria excessit, alias sane causas videbis, quae Muraltum tam diu in occulto tenuerint, quarum omnium haec una est maxima, odium illud quo austriadam dominatio historicas disciplinas

insectabatur, illasque praesertim per quas artes paterent, quibus haec ipsa dominatio in Italia incoepit. Ita non processit res apud Subalpinos: rex Carolus Albertus, regni sui iam ab initio, historiam aluit et coluit et fovit, voluminaque, quibus historiae patriae monumenta comprehenduntur, sunt illius optimi principis munificentiae immortale documentum.

Quare postquam in illo curatorum studiis historiae patriae provehendis praeclarissimo concilio, quo summa cum laude praesidis tu vices geris, homines praestantissimi omnium totius Italiae regionum sunt adlecti, haud mirandum est si quis ad Muraltum demitteret oculos. Quapropter quum comes Iulius Porrus comensis patriicus isto historiae patriae concilio adscitus fuerit, mei operaeque meae nescius, et sui civis tantum bene memor, eum ex oblivione statim excitare cogitaverat; sed dum de his amicum necessariumque suum Mauritium Montium, quem supra laudavi, certiozem fecerit, continuo id, quod nunquam animo meditaverat, neque in eius mentem incidere poterat, cognovit; scilicet annales muraltianos iam typis esse commissos, et eos quamprimum publici iuris fore.

Miratus de novitate rei, petiit quo codice depromptos; haud enim facile sibi in animum

inducere quiverat, aliud MS. praeter trivulcianum extare. Sed quum persensisset non e trivulciano eos desumptos esse, ad eum, cuius cura et impensis Murali annales producuntur, (nam Montius omnia ei exposuerat) advolavit, ex quo aliquas pagellas postulavit ut eas sibi liceret cum trivulciano conferre. Et hic me laetum profiteor, et gratias quam maximas comiti Julio Porro libentissime mitto, quod ex hac collatione esse apparuit codices ambos, seu trivulcianum, qui uti perhibent est ex manu auctoris, et Iovinianum, ut lac lacti prope simillimos. Quam rem ille vir egregius et vere nobilis minime aegre ferens, voluit e contra suam operam ad illustrandam ditandamque hanc editionem recensionemque nostram adiungere: quoniam et specimen scripturae Murali, ex codice trivulciano, annuente marchione Trivulcio, depromere fecit, et ex eodem codice Muraltorum genealogiam transcripsit, et omnia quae in Ioviniano deerant addidit, ut Muraltus integer reviviscat et studiis historicis materiam uberio-rem suppeditet.

Nunc restat ut loquar de me et de labore meo, et in hoc paucis exsolvam. Continua prorsus oratione annales, more antiquorum, ab auctore erant exarati, interpunctio autem periodorumque

dispositio haud concinno modo erat exposita. Ut in hoc etiam veritati testimonium praebeam, consilium Iovinianum sum sequutus; nam non solum orthographiam periodorumque dispositionem, quod ad perspicuitatem pertinet, correxi, sed et narrationem continuam brevibus paragraphis discrevi, ut legentium memoriae pro virili parte consulerem, et caverem ne tali lectura pertaesi abs se librum projicerent. Postillis insuper ditavi, et notis historicis, ut lector et tempora et facta possit comparare.

Utrum bene an male fecerim, lectori benevolo relinquo sententiam, et, ut mitis sit, in tutela tua, excellentissime vir, annales Muraltianos a me in lucem proditos committo, haud dubitans eos esse in tuto dummodo auspiciis tuis commendentur.

Dabam Augustae Taurinorum pridie Kalendas Aprilis MDCCCLXI.

MURALTORUM GENEALOGIA

MURALTORUM GENEALOGIA

Anno Domini MXXI, Rege Ludovico Francorum regnante, Robertus de Claramonte Comes Lotharingæ ad militares ordines tres filios per manum ipsius régis ascribi fecit, quorum major vocabatur Landulphus, secundus Aurelius, quem Gallici, vulgari sermone, appellant Orelli seu de Orello: tertius vero vocabatur Vivianus. Quum autem Vivianus cum quadam nobilissima domina de agnatione regali coitum habuisset ac filium naturalem habuisset, qui appellatus fuit Albertus, rex eum Vivianum secrete interfici jussit a quodam milite lotharingio; qui dum ipsum Vivianum in quadam foresta venantem aggredere armatus, volens eum Vivianum interficere, ab eo Viviano penitus inerme illico fuit interfectus; propter quod exulavit. Et ad Maguntiam urbem in Alemania cum Comite Currado ipsius urbis se transtulit. Egregie qui se habendo per ipsum Comitem ordinatus fuit in Architiclinum et totius curiæ suæ gubernator. Iste vero Vivianus videns se in tanta benevolentia ipsius Comitis, eum Comitem una cum Duce Vainere et Duce Sansoniae provocavit ad

XVIII

bellum gerendum in regem Francorum pro vindicta. Et parato exercitu, regnum Francorum invaserunt ipsi duces cum ipso comite et Viviano capitaneo ipsius totius exercitus creato. Quae quum rex persensisset et eum Robertum una cum Landulpho et Viviano et Aurelio omnimodo destruere et morti tradere ordinasset, ad notitiam ipsius Roberti pervenit; unde statim noctis tempore Robertus et ipse Landulphus et Aurelius cum equis triginta sex fugam eripuerunt et ad partes Liguriaee iter direxerunt, et quum ad Rhenum pervenissent, ibi Robertus prae nimio dolore, senio et ægritudine confectus obiit. Transacto autem Rheno Landulphus et Aurelius intra sedecim dies pervenerunt ad Belinzonam, in qua terra hospitati steterunt per duos menses, timentes venire ad civitatem Mediolani propter bellum quod habebant Mediolanenses cum Henricho Imperatore: et sic stantes in ea terra in amicitiam cujusdam nobilis viri de Locarno pervenerunt qui conversabatur in Belinzona; in tantum quod dictus nobilis persuasit ipsis Landulpho et Aurelio ut suam habitationem eligerent in Locarno et sic fecerunt, multasque possessiones emerunt in ipsa terra et ibi firmam mansionem habuerunt toto tempore eorum vitae.

Anno domini MXXXIII Vivianus recessit a Magontina urbe et cum maximo paratu equitum (habita notitia a quodam sacerdote qui venerat a Roma de terra in qua habitabant fratres sui) pervenit ad Locarnum et ibi suam vitam disposuit cum fratribus suis finire. Habitantes autem in hac terra pervenerunt ad divisionem, unde Landulphus fecit unum magnum palatium altissimo muro vallatum et super aliis palatiis eminentiorem.

Anno Domini MXLI Otto de Sansonia dux in Imperatorem creatus venit in Italiam per partes Belinzonae dum iret Romam ad accipiendam coronam. Et dum pervenisset Belinzonam voluit visitare terram suam de Locarno, et isti Landulphus, Aurelius et Vivianus, qui postea appellabatur magontinus, ex eo quod ad tantam dignitatem perve-

nerat in Magontia, venerunt in Belinzonam ad levandum ipsum Imperatorem et eum associaverunt; et in Locarno in palatio ipsius Landulphi locaverunt, et ibi ipsi fratres eum imperatorem multum honoraverunt; et stetit ibi imperator per mensem unum quia erat camera imperialis et ibi maxima copia nobilium Liguriaie veniebant ad visitandum imperatorem; et quando erant hospitati in Locarno vel in aliquibus villis circumstantibus, multi erant qui interrogabant ubi esset palatium imperatoris dum vellent ire ad eum. Tunc respondebant Locarnenses dicentes: videtis illum murum altum super alia palatia? ite, ibi est imperialis aula. Et sic ab isto palatio denominati illi qui descenderunt de ipso Landulpho de affinitate de Muralto: et illi qui de Aurelio fuerunt denominati de Aurello: et illi qui descenderunt de magontino fuerunt vocati de Magoria. Imperator autem in recessu suo donavit ipsis fratribus ipsam terram de Locarno et pedagia et vectigalia, et recedens dictus imperator voluit quod Magontinus daret sibi Albertinum filium suum naturalem propter probitates suas, ipsumque legitimavit faciendo de familia sua. Et tunc Albertus petiit patri suo ut schachos Rolandi quos una cum cornu ipsi Landulphus et Aurelius de Gallia portaverant, (quum de prosapia comitis Rolandi descendissent, quia dictus Albertinus fuit abnepos Viviani de Claramonte patris dicti Roberti: qui primus Vivianus fuit consanguineus germanus Comitis Rolandi), animo donandi eos schachos praefato imperatori; sed tamen eos postea tenuit, et dum in Mediolano dictus imperator fecisset fieri unum magnum festum astiludii et dictus Albertinus habuisset honorem, dictus imperator dono dedit dicto Alberto pedagia et terras quas ipse imperator habebat in Valle tellina, et eum Albertum fecit capitanum, sed tamen voluit imperator quod in memoriam illius honoris, quem habuit Albertus in astiludio, dictus Albertus et ejus descendentes deberent dare omni anno illis de domo Landulphi decem gladios a lanzea. Et ab isto Alberto descenderunt Chatanei de Valletellina.

ADDITAMENTA EX CODICE TRIVULCIANO

DESUMPTA

Anno Christi 1499.

Inceperunt eo anno 1499 de mense Ianuarii et cum duobus mensibus sequentibus quotidie sufflare ventus in civitate Comi et in toto ejus agro: adeo quod erat res incredibilis et inaudita, quia omni die et nocte sufflabat ut fere homines poterant in plateis stare, adeo quod pomum aeneum deauratum, positum in cacumine ecclesiae majoris Comi, bis fuit impetu ventorum contractum et prostratum. Eo tunc in civitate Romae per mensem continuae fuerunt pluviae et multum crevit flumen Tiberis.

Franciscus Muraltus Iu. A. doctor 1489.

In civitate eadem Comi, lacus ejusdem civitatis ita crevit quod ferme media civitas summersa remanebat et hoc repente evenit quia in die lunae XVI mensis Iunii. Anno Christi 1489, anno vero mundi 6683, regnante Io. Galeaz. sexto duce Mediolani, a ripa ejusdem civitatis incepit incrementum usque ad mediam viam Quadrae, ita quod nullus absque navi in ecclesia majori poterat ire. Crevit etiam

usque ad hospitem sanctae Mariae Magdalenae et ad angulum Magistri Theodori de Lucino: et hoc fuit uti dixi a die lunae usque ad diem Martis.

Anno eodem 1488 in festo Sancti Iohannis Baptistae evenit magna inundatio nivium: et in toto lacu ejusdem civitatis Comi nulla fuit copia vini. In festo nativitate ejusdem anni audita fuerunt tonitrua, et fulgures a caelo descenderunt.

1489 In tota quasi Lombardia nulla fuit copia vini et maxime in lacu Comensi preterquam in terris Lezeni ejusdem lacus ubi magna copia fuit.

Eodem anno die veneris 4 Septembris Io. Galeaz. Vicecomes Sfortia Mediolani dux manu propria deprehendit dominum Philippum Eustachium papiensem ac arcis Mediolani gubernatorem ac maxime divitem.

1489 Regnante tunc domino Ludovico ejus Io Galeatii patruo et ut fertur eo quia dictus Dominus Philippus voluit tradere castrum Mediolani Frederico tertio Imperatori Austriae, tandem quia post modum intendebat velle fere submittere totam Liguriam, cui pertinebat per mortem Philippi Vicecomitis ducis mediolani totum ducatum ad se devolutum fore quum dictus Philippus nullos post se reliquisset natos legitimos prout supra et nunquam dictum Ducatum de novo in feudum dare voluit. Apparuit eodem anno lupus qui tot trucidavit christianos in diocesi Comi sicut umquam fuit auditum.

Anno 1490 vinum dulce venditum fuit pro libras VI et plus pro singulo condio: frumentum lib. VI, sol. (1) imperialium et plus.

Sal vero fuit augmentatum per III. Io Galeaz VI Ducem mediolani, gubernante Ludovico ejus patruo lib. 1. 3 quolibet starum: ita quod sal pro singulo staro valebat libras VI Imperiales. Et eodem anno erat pax in tota Italia.

1490 die VIII Maii pluit in tota civitate Comi et in subur-

(1) Sic M. S. Trivul. sed dubito mendose.

biis sanguis per horam populo toto vidente: quae res plurimis terroris fuit.

Eodemque mense videlicet X Maii crevit flumen Coxæ in ipsa civitate quod ferme totum monasterium Rondanitii erat submersum et ibi corpora tria remanserunt submersa, et ita crevit quod aqua super pontem per quatuor brachia erat altiata.

Et eodem mense et eadem die erat congregatum Capitulum fratrum sancti Dionisii de Observantia in Monasterio Sancti Johannis et ibi laute fuerunt educati, sicut unquam in aliis locis fuit factum; licet vinum esset in maximo pretio, quia per condium valebat lib. V. Frumentum vero valebat per modium lib. VII Imperiales. Et praedicta ego Franciscus de Muralto I. U. doctor vidi.

1493 Calor in tota Italia in ultima parte aestatis admodum aestuans ita crevit ut fere homines non haberent locum in quo et die et nocte possent requiescere et tantam siccitatem dedit, ut quam multi arbores et vituum et aliarum frugum ea siccitate consumptæ sunt. Tandem rogationibus factis per populos et viros religiosos evenit postmodum non magna sed maxima inundatio aquarum maxime in episcopatu Comi, et flumina in Valletellina existentia maximum dederunt damnum et multæ terræ ibique conquisatæ remanserunt.

Et eo mense Augusti Fredericus tertius Imperator suum diem clausit extremum et tamen in Italia non apparuit in cælo aliqua cometa; sed in mense Aprilis ipsius anni ante ejus obitum visum fuit in ora prima noctis quod ex Alpibus Clavenae videlicet in montibus separantibus Italiam ab Almania evenire unam maximam quantitatem ignis in cælo et post modum fertur quod finem habuit prope arcem terræ Viglevani in qua aderant Ill. Io. Galeaz. Dux Mediolani VI cum eo Ill. D. Ludovicus ejus patruus et similiter ejus gubernator.

Quod hoc importet dubius speratur eventus.

1493. Die sabati ultima mensis novembris Maximilianus rex Romanorum et nondum consecratus Imperator, filius praedicti Frederici tertii imperatoris, Mariam Blancam filiam Galeaz. VI ducis Mediolani in suam uxorem desponsari et consecrari fecit in ecclesia majori Mediolani et tum facta est firma pax inter nostram principem videlicet Iohannem Galeaz. VI ducem et fratrem predictae M. Blanche et predictum Imperatorem. Quoniam et Franciscus Sfortia primus dux mediolani et ejus successores usque ad hodiernam diem nunquam habiti fuerant ab ipso imperatore in duces, sed asserebat ducatum Mediolani fore ad mensam Imperialem devolutum ob mortem Philippi Vicecomitis ducis Mediolani, qui sine legitima prole decesserat. Quae pax subditis ducis Mediolani fuit peroptata.

Die vero quarta mensis Decembris dicta Blanca imperatrix venit in civitate ista Comi, transitum faciendo per agrum Comi et per Valtellinam pereundo prout ivit in partibus Alamaniae ad consumandum matrimonium cum praedicto Maximiliano imperatore. Et cum ea imperatrice venerunt de societate Joannes Galeaz. VI dux Mediolani frater suus nec non Bona de Sabaudia mater suprascriptorum Blanchae et Io. Galeaz, et cum ea Ill. Ludovicus dux Bari patruus suprascriptae Blanchae et tum generalis gubernator personae et totius status predicti Io. Galeatii et uti alter dux in ducatu Mediolani, et sine quo nihil erat dictum neque factum. Erant quidem uxor suprascripti ducis Mediolani VI filia regis Neapoli, nec non uxor suprascripti Ludovici, filia Herculis Ferrariæ ducis; similiter venit Leo naturalis filius suprascripti. Aderat quoque Guido Antonius Arcimboldus archiepiscopus Mediolanensis et Antonius Trivultius episcopus cumanus, Iason del Mayno magnus legista Mediolanensis et legens Papiæ; Baldassar de Pusterla et tota fere curia. Et aderant quatuor magni oratores sacri imperii. Fuit quam magna pompa tam in introitu quam in exitu. Nam totum navigium lacus Comi erat in portu honorifice congregatum, et in navi eorum de Turno mirifice

decorata fuit inducta, et favente Deo ad turrim de Olonio eam conduxerunt, et cum ea ad LX navium veloci cursu aquam transeuntium sine periculo et sine aliquo spiritu borealis et silochi seu Breve aut Tivani (1), ut materno sermone dicam, laute conducta fuit sine discrimine vitæ suæ et suorum. Hinc recesserunt prædicti dux et Ludovicus ingentes gratias referentes Comensibus, quod laeto animo et magno apparatu ipsi et aulici sui fuerint laute recepti. Ego Franciscus de Murako I. U. doctor ac ducalis advocatus vidi et interfui usque ad dictam turrim de Olonio in societate prædictæ imperatricis.

1494. Monstrum seu portentum utriusque sexus in civitate Mediolani nascitur in vigesima secunda die mensis Iunii, quod duos in principio frontis habebat oculos uno cilio circum volutos cum membro masculini sexus in eodem fronte nempe extenso, autem retro ejusdem capitis unum oculum rotundum similiter habens. In collo vero videbatur habere nonnullas aures cum membro uno. Ab umbelico infra erat fœmminei sexus membra habens distincta. Parum supervixit. Quæ res plurimis terroris fuit. Et quæ figura fuit per Ill. principem Ludovicum Sfortiam patrum Io. Galeaz. Mediolani ducis transmissa ad Serenissimum Maximilianum regem Romanorum nondum in imperatorem consecratum prout vidi ego Franc. Murakus I. U. doctor.

1494 Apparuit in quadam ecclesia existente in valle Vigezii lacus majoris seu Verbani figura santæ Mariæ Genitricis Jesu Christi quæ in facie producebat sanguis in magna quantitate et per multos dies: et erat fragrantis adeo quod populus undique confluebat.

Hoc anno fere in toto agro Cumano fuit tanta inundatio grandinum quod fructus fuerunt omnes devastati, sed conflatio ventorum evertit majorem partem arborum castaneorum et nucum, adeo quod nunquam fuit tale ante audi-

(1) Nomine ventorum qui periodico afflatu matutino et vespertino Larii lacus incitant vada.

tum; adeo quod ager Cumanus remansit in totum devastatus et fuit die penultima Iulii 1494. Rex Carolus Francorum rex potentissimus, filius Ludovici, hoc anno 1494 die XV septembris, auctore Ludovico Sfortia patruo Io Galeaz ducis VI Mediolani venit in Lombardiam cum maximo apparatu belli peragens contra Alfonsum regem Neapoli quim asserebat regnum ad se spectare propter mortem reginae Iohannæ et Ladislai qui fuerant expulsi a regno suo per magnum Alfonsum regem Aragonensium. Sed multa sunt quæ non sunt apud omnes dicenda propter quod, et quod erit, dubius est cunctus, multi multa dicunt, sed nullus est quod sciat quod dicat: ideo tacendum est istis temporibus, verum est quod populi ubique sunt oppressi oneribus principum adeo quod vix possunt vivere.

1494 die XX Octobris decessit Io. Galeaz. VI dux Mediolani aetatis annorum XXVII et post eum cepit regnare Ludovicus Sfortia ejus patruus, licet post eum dictus Io Galeaz. reliquerit Franciscum ejus unicum filium infantem et tunc Papiæ comitem.

1497 die III Ianuarii decessit Beatrix uxor praedicti Ludovici ducis Mediolani et filia Herculis ducis Ferrariæ dum esset in partus una cum filio in eo partu concepto: dismissis tamen post se aliis duobus filiis masculis infantibus, et erat multum juvenis et deliciis et choreis dedicata, stando per unam noctem continue in ipsis choreis.

1498 XXVIII mensis Augusti. Maximilianus, rex tum Romanorum, filius Frederici III. Imperatoris de domo Austriae venit in Italiam transitum factum per vallem Tellinam ad instar unius venatoris et praefatus dux Ludovicus iverat ultra montes de Burmio ad procurandum ut veniret in Italiam contra praedictum regem Francorum.

ANNALIA DESCRIPTA

PER FRANCISCUM MURALTUM I. U. D.

PATRICIUM COMI

ANNALIA DESCRIPTA

PER FRANCISCUM MURALTUM I. U. D.

PATRICIUM COMI.

PROEMIUM.

Iam peractis omnibus naturae operibus discrimen quoddam rerum ipsarum facere convenit. Ergo in toto orbe et in quacumque parte coeli connexitas vergit pulcherrima est, sed omnium merito principatum naturae obtinet Italia; rectrix parensque mundi altera, viris, foeminis, ducibus militibus, servitiis, ac iuris artiumque praestantia, ingeniorum claritatibus, tum situ ac salubritate coeli atque temperie, accessu cunctarum gentium facile, littoribus portuosis benigno ventorum afflatu. Quidquid est quo carere vita non de-

beat, nusquam est praestantius: fruges, vinum, olea, vellera, lina, vestes, iuveni; nec metalla desunt: et aeris ferri, auri, argenti quotannis copia in ea tanta colligitur, ut nulla regio, exceptis Indiae partibus quas fabulosas proxime dixerim; et Hispaniis, quas quacumque ambit mare, tam omnium naturae bonorum gravida sit.

Nunc verò haec tam praedita regio undique a barbaris contemnitur, in praedam deducitur: honoribus, ducibus, principibus privatur. Nemo est qui possit asserere domum sibi esse tutissimum refugium. Virgines et nuptae corrumpuntur ac adulterantur; et occasio omnium malorum extitit LUDOVICUS SFORTIA, cognomento MAURUS, filius Francisci, domus eorumque familia in totum deleta remanet, quae res dolenda extat.

Ob Mauri dolum reges Neapoli, ex domo Aragonum, scilicet rex Ferdinandus, Alphonsus eius filius et princeps Capuae filius Alphonsi, Federicus filius Ferdinandi; partim fugati e regno, et partim capti sunt uti Federicus, qui in Galliam conductus a Ludovico rege francorum et tandem ibi sepultus una cum Mauro, ut in fine huius operis videre est.

Domus Medicorum in Florentia, ubi fuit Petrus Medices qui expulsus a Florentia ex

naufragio in mari decessit. Domus Sfortiadum, qui ab optimo duce Francisco initium susceperat et ipsa in totum extincta remanet, et a Ludovico Francorum rege dissipata; uti fuit Ludovicus cognomento Maurus Sfortia Mediolani dux, qui captus a Gallis, et in Gallia in carceribus reclusus tandem in Gallia defunctus: Franciscus in aetate pupillari constitutus filius Io. Galleatii VI Mediolani ducis, sed in Galliam conductus ab ipso rege Gallorum coactus habitum monasticum suscipere in Monastero Galliae defunctus est: Hermes patruus huius Francisci eo tempore, capto Ludovico, decessit in Germania: Ascanius sacrosantae Romanae Ecclesiae cardinalis et vicecancellarius in Galliam pro captivo carceratus Romae post eius liberationem sepultus est, uti in calce operis videri potest: Maximianus, Mauri filius ex Mediolano in Galliam similiter conducitur.

Domus Bentegoliorum et Petrus a Pontifice Iulio II, Ludovico Francorum rege coadiuvante, Bononiae in totum dilacerata remanet. Nam Ioannes Bentegolius cum tota familia expulsus fuit e dominio Bononiae, uti in fine operis videbitur.

ANNALIA

FRANCISCI MURALTI I. U. D. PATRICII COMENSIS

CAPUT I.

MCDLXXXII.

- I. *Epistola Isabellae uxoris Ioannis Galleatii Sfortiae Alphonso Calabriae duci. II. Alphonsus patrem Ferdinandum Neapolis regem ut arma contra Ludovicum suscipiat hortatur. III. Legatio missa a Ferdinando ad Ludovicum. IV. Alexander VI Borgia favore et intercessione Ascanii Sfortiae cardinalis pontifex creatur.*

I. Scripsit enim Isabella patri Alphonso Calabriae duci, et coniux Ioannis Galleatii Sfortiae VI Mediolani ducis hoc modo, et ex ea omnia mala in Italia orta sunt, et fuit uti Helena Troiae (1).

« Multos iam ante annos, pater, Ioanni Galleatio me copulasti, ut, ubi aetas virilis adfuisset, sui imperii ipse sceptrum regeret; patremque Galleatium, avum Franciscum Sfortiam, et proavos Vicecomites

Anno 1492
Epistola Isabellae uxoris Ioannis Galleatii Sfortiae Alphonso patri Calabriae duci.

(1) V. Corium qui hanc eandem epistolam suis Mediol. His. inseruit parte septima. Isabella desponsa fuit Iohanni Galleatio Sfortiae dum adhuc is erat quadrimus. Hae nuptiae publicatae sunt 1472, et 1492, et Galleatius quartum et vicesimum annum agebat. CF. Historias Mediolanenses Petri Verrii cap. XVIII. haec epistola et in Iovio historiar. lib. I. legitur.

sub exemplo sequeretur. Tempora iuventutis adimplevit, ut parens effectus sui adhuc imperii impos est. Vix et maximis quidem precibus a Ludovico eiusve ministris ad vitam opportuna conceduntur: omnia illius libito administrantur; paces, bella tractantur; leges sancuntur; diplomata, immunitates conceduntur; vectigalia et subsidia imponuntur; supplicationes decernuntur; pecuniae colliguntur; omnia denique ad illius nutum fiunt: nos privati, omni auxilio atque ope destituti, vitam inter privatos agimus. Nec imperii dominus Ioannes Galleatus sed Ludovicus videtur, quod arcibus praefectos imposuit, copias militares sibi addixit, magistratus ampliavit, et omnia principis munera adimplens veri ducis officium exercet. Nuper puerum ex uxore suscepit quem comitatui Papiae praeficere velle cuncti praedicant ex quo ad principatum succedat; et erga puerperam omnes principis honores collati. Nos liberique nostri in contumeliam habemur, nec sine vitae discrimine eius imperio subiacemus, ne quando ad emovendam praesentem invidiam per insidias tollamur, ut iam vidua tamque et desolata omnique auxilio destituta mihi videar. Est quidem in corpore animus et ingenium: sunt populorum vota et erga nos miseratio, in illum odium et maledictio, qui eos propter auri sitim exinaniverit; sed viribus impar cedo, et quodvis contumeliarum genus patior. Non ni sermoni locus est inter servos sibi fidos et per eum datos. Si paterna te pietas, si mei amor, si iustae lacrymae flectere possunt, si in corpore regia magnanimitas viget, servitute, discrimine, contumeliis generum et filiam eripias; regnum dolo ablatum restituas: sin nostrum nulla tibi cura est, libet potius propriis manibus cadere quam aliorum

iugum sustinere; malo in maiori quam meo imperio aemulam (1) dominii pati ».

Alphonsus patrem Ferdinandum Neapolis regem ut arma contra Ludovicum suscipiat hortatur.

II. Perlectis ab Alphonso literis, ad iram commotus omnia quae in literis erant patri Ferdinando Neapolis et Siciliae regi, iam in aetate matura, lacrymis explanavit; patremque rogavit ut arma suscipiat contra Ludovicum Sfortiam, et vindictam agat de iis quae agit contra filiam et generum; qui gener, quum sit aetatis annorum XXV et optimi ingenii, iam potens erat regere imperium ducatus Mediolani prout ex debito convenit ». Hic Ludovicus; ex gubernatore cupit se ducem agere, si Ioannes Galleatius restituatur in ducatu nemo erit in Liguria qui patris non parebit mandatis, nec regno nostro quidquam audebit tentare: si vero Ludovicum regnare permittimus omni tempore nobis adversabitur ». Unde Ferdinandus, motus lacrymis Alphonsi filii, et quia petitio iusta per se videbatur, oratores duo ad Ludovicum destinavit, scilicet Ferrandum et Antonium ex Gennariis, qui quum fuerunt Mediolani a duce Galleatio et Ludovico patruo honorifice recepti sunt, et in publica audientia Ludovico in his verbis exposuerunt suam legationem materno sermone.

Legatio Gennariorum nomine Ferdinandi regis ad Ludovicum Sfortiam.

III. « Te (2), Ludovico principe illustrissimo, primieramente havemo per parte del nostro re a ringratiare che habbi con tanta prudentia, ingegno, vigilantia, modestia et continentia non solo governato lo imperio milanese, ma anche per tua summa e quasi divina prudentia cresciuto e ridotto nel stato pri-

(1) Haec aemula dominii erat Beatrix uxor Ludovici Mauri, quae Isabelam in locum pupillae habebat: inde trae muliebres quarum causas Corius libro citato exponit.

(2) Haec legatio legitur etiam in Corio, passim huc illuc variatis verbis absque sententiae detrimento.

miero ; e come arbitro d' Italia habbi saputo concordare tanto tempo Iano con Marte, non solo tu essendo l'autore della pace, ma anche il conservatore di quella, e che tra l'altre tue cose egregie, prestantissime e gloriose conseguite per te, habbi sotto il tuo prudentissimo governo Genua, di continuo vacillante a cose nove, più presto per consiglio che per arme ridotta sotto il ducal dominio; Hercole Hestense duca di Ferrara tuo socero aiutato dal ferocissimo leone; debellato li Helvetic che troppo opprimevano il tuo nipote; dato il stato a Catarina Sfortia et al Salutiano restituito il suo; et Ascanio Sfortia illustrissimo antistite e tuo fratello insignito di Galero; questa inclita città di Milano decorata di tanti innumerabili e superbi edifici, e di sì celeberrimi templi costrutti. E circa all'ornato di questi tanta è stata la tua liberalità e religione che li tuoi ornamenti non solo si vedono per li principali d' Italia, ma etiamdio tra le straniere nationi et infideli appresso del sepolchro di Cristo nostro redentore, alli servi del quale si distribuisce più di trentamila ducati per anno. In modo che non solo un secondo costruttore di sì nobilissima cittade puoi essere reputato e glorificato dalli popoli e sudditi, ma anche dalle genti finitime ed esterne. E in perpetuo al tuo nome sarà debitore Giovan Galeazzo e qualunque altro da lui procreato; il qual per matura etate havendo lasciato il nome di pueritia et pigliato quello di padre, gli pare cosa vituperosa che come mentecatto e bisognoso non sappia in questa etade ancora usare il scettro, e l'amministrazione dell'imperio suo; tenere in fede i popoli e li militi e far in tutto l'ufficio di vero e maturo duca; persuadendosi ognuno non solamente che tu, principe illustrissimo, tenghi il go-

verno per diligentia et amore che habbi verso il giovine signore, ma accusano proceder questo per inertia e leggerezza di quello. Il perchè ti priega lo nostro re che tu vogli restituire lo scettro et assegnare l'imperio a Giovanni Galleatio; et abbenchè egli sii giovine in sostenere il carico delle cose, e fra questo mezzo vacillante alquanto nell'ufficio di prencipe, tu, per le ottime ammonitioni, consigli et essempli, piegarai la di lui giovanile etate a giustizia e continentia in modo che alletterà li cittadini e li plebei a somma reverentia. Adunque per voler in tutto perpetuare la tua eccelsa memoria altro non resta che dare et assegnare lo scettro ducale al tuo diletteissimo nipote; del che con ogni instantia Ferdinando re potentissimo ti essorta e prega. La qual cosa facendo non solamente a nostri giorni, ma in perpetuo viverai nelle carte, et insieme sarai celebrato per un nuovo Licurgo, e per conservatore di sì felice impero, qual per tanto tuo beneficio restarà glorioso in ogni secolo ».

Udita da Lodovico la legatione oratores remisit ad regem suum sine spe restituendi sceptrum Galleatio sui ducatus.

IV. Innocentius (1) pontifex die XXV Iulii ad sydera convolavit cui successit Alexander sextus Hispanus, et hoc favore et intercessione Ascanii Sfortiae cardinalis, cui officium vicecancellariae renunciavit, et magnam summam auri dono dedit. O utinam Ascanius abstinisset se a tali simonia, et puras manus habuisset, italum pontificem elegisset; quoniam forte nec domus Sfortiadum, nec Aragonum, nec Venedorum, nec Medicorum in Florentia, nec Ben-

Alexander VI.
pontifex creatur.

(1) Hic erat Innocentius VIII: Alexander electus fuit die undecima Augusti.

ligoliorum in Bononia, nec aliorum dominorum in Romandiola et in regno Siciliae et in ducato Mediolani et fere in tota Italia non defecissent ob adventum Gallorum, Germanorum ac Hispanorum, quibus nunc usque omnia obediunt atque obtemperant; et est dies V augusti anni MDXX, uti omnia in processu annalium ex scriptis videri potest. In coronatione huius pontificis tot egregiae solemnitates, tot in urbe apparatus celebrati fuere ita ut compararentur antiquis triumphis Caesaris ac Pauli Aemilii. Fuere in eadem die complures versus expositi inter quos hi legebantur :

Cæsare magna fuit, nunc Roma est maxima; Sextus

(1) Regnat Alexander; ille vir, iste Deus.

Ambrosiae, nectar, violæ, rosæ, lilia, amomum

Turaque sint aris, tibia, cantus, honos.

Accumulent fora, laetitiam testantia flamma,

Scit venisse suum patria grata Iovem.

Est piger in coelo; sunt et tua pigra Boote,

Signaque emerito pacis ad usque bovem (2).

Perge, piger, tardoque magis rege tramite currum.

Tardus ut in terris bos quoque noster eat.

Reddidit Europeñ, bos est non taurus in illo,

Trux amat, in nostro fertile sydus arat.

Roma bovem invenit tunc quum fundatur aratro,

Et nunc lapsa suo est, ecce renata bove.

Fertilitatis habet signum bos Roma repertus

Mella favi amissa hoc, et recreantur apes.

Pastor Aristeus suffosso mella iuvenco

Reddidit effosso nunc mea Roma bove,

(1) Horum versuum tria priora disticha aureis litteris exculpta supra domum Agnelli protonotarii legebantur, sequentes ad palatium Massimi.

Corius autem l. c. pompas omnes describit.

(2) Bos erat arma pontificis.

'Ursæ, Leo, Aquila alta simul, simul alta Columna
Et mea habes dominum cum bove Roma bovem.

Ingressus est Alexander sextus uti bos mansuetus, sed in administratione uti leo. Huius filius Valentinus volens in prandio aliquos cardinales veneno necare pontificem patrem inopinate ex vino venenato bibentem occidit: quin etiam et ipse Valentinus eo poculo similiter venenatus fuisset, sed sentiens venenum medicamenta recepit, et ita a veneno defensus est. Magister erat iste filius venenorum, et multos ex manu propria laribus propriis occidit ut in fine operis videri potest.

CAPUT II.

MCDLXXXIII.

I. Ferdinandus bellum contra Ludovicum parat, hic a Carolo VIII Francorum rege auxilium petere cogitat. II. Litterae Ludovici ad Carolum per Carolum Balbianum delatae. III. Carolus concilium in urbe Turonense vocat. IV Carolus iniurias Maximiliano Romanorum regi illatas vult reparare arbitro Ludovico Sfortiae. V. Concilium legatorum Caroli et Maximiliani et quo pacto pax facta sit, VI. Caroli cum Ferdinando Hispaniarum rege reconciliatio.

Ferdinandus
bellum contra
Ludovicum parat.

I. Statuit enim Ferdinandus Neapoli rex castra movere contra Ludovicum Sfortiam cognomento Maurum, qui in totum deposuerat Mediolani ducem,

et Alphonsi filii generum ab administratione ducatus Mediolani, et ut eum ducem in suo imperio restituat armatos suos delegit, classem instituit, duces belli ordinavit et imperatorem totius exercitus constituit Alphonsum filium suum primogenitum, qui in re militari eo tempore alios Italiae duces praecedebat. Confugerat ad eum Alexander etiam frater Ioannis Galleatii illegitimus ut Alphonsum sollicitaret contra Ludovicum, quoniam nemo erat in ducatu qui Ludovicum non haberet odio propter onera subditis imposita.

Sentiens Ludovicus quae ab Alphonso contra eum parabantur, statuit se defendere et Carolum Francorum regem in eius auxilium habere et in Italiam eum vocare, ignorans quod Deus omnium rerum conditor articulos montium inter Gallos et Italos in medium constituit, non advertens quod multas clades receperunt Galli a Sfortiada domo, et ab Italis maxime, in Siciliae regno, in agro Alexandrino, et in civitate Ianuae a Francisco Sfortia patre Ludovici; et quod ab antiquis Itali semper fuere intenti ut Gallis denegarentur Italiae accessus. Credebat, omni adulatione summota, ab omnibus venerari: sed in se cogitare debebat quot vectigalia nova subditis imposuerat, quot extorsiones et usurpationes, quot bonorum adeptiones, quot violentias et exilia et homicidia, quot ruinas et contumelias et diversas factiones, et quot hominum ex humili loco natorum susceptiones, et quot nobilium depositiones, et quod homo ingratus antiquis amicis extiterat. Quae si in se cogitasset profecto non dubitasset quod subditi arma contra se suscepissent. Dubito ne Deus ob malorum nostrorum poenam principem Ludovicum nobis constituerit.

II. Unde Ludovicus Carolo Balbiano comiti Belziosi

Ludovicus Carolum Franciae regem statuit in auxilium vocare.

apud regem Carolum Franciae legatum suum literas huius tenoris scripsit.

Litterae Ludovici Sfortiae ad Carolum.

«Sfortiadae (1) domus proprium semper fuit Gallicis regibus adesse a quibus innumera beneficia retulerunt: Genuensium ditionem Ludovicus pater tuus Francisco Sfortiae genitori meo donum dedit, hanc tu mihi quoque affirmasti; pro tantis meritis Franciscus genitor filium eius Galleatium fratrem meum cum militaribus copiis in Galliam misit, compescendo tetrarcharum furorem qui adversus patrem tuum arma moverant, foedus cum Francisco Britanniae duce percutientes, ut illum aut regno expellerent aut perpetuis curis vinctum haberent. Utile genitoris mei auxilium fuit, salubrius consilium attulit, ut condiciones quascumque hostibus daret, a quibus frustratus, sui iuris compos erat dum regis titulum tantum retineret, sed observata in posterum occasione singulos opprimeret: haud enim facile futurum principum numerum in unum conspirare, et eam armorum vim, quam tunc habebant, singulis iuvandis congerere. Sic brevi locupletatus et subiectorum suspitione factus liber, Ludovicus pater tuus regnum haud alias maius et diutius pro arbitrio, summa omnium in eum reverentia, exercuit. Illum proceres, tetrarcharum populi, urbes, finitimi, duces, reges et provinciarum potentes verebantur, ab omnibus colebatur, ab omnibus respiciebatur.

« Ego nihil tantae tuae erga me munificentiae adisse potui, nisi desiderium incredibile tibi in

(1) Hanc epistolam Corius ipse refert in suis historiis mediolanensibus parte septima nonnullis verbis mutatis. Guicciardinius loco huius epistolae habet concionem. lib. I. Historiarum italicarum, quae concio ab hac epistola haud multum differt.

aliquo prodesse, et dum animo mecum revolverem quidnam potissimum propter tuae gloriae amplitudinem efficerem, nihil demum in imperii huius tenuitate occurrit praeter consilium quod olim pater meus genitori tuo obtulit ad augendum eius imperium, et Galliarum dedecus amovendum, quod obicere videbantur Parthenopaei reges, qui nullo iure, nullis legibus inducti regnum illum tibi debitum, tibi a maioribus haereditario iure et per testamentum relictum ac gallicae coronae additum, temere ed inreverenter occupant, populos lacerant, et per inhonesta vectigalia exhauriunt. An meministi, Carole, magni progenitoris qui Turchas devicturus nihil satius ad comparandam classem et exercitum augendum quam regnum illud duxit, ubi armari classes et instrui, exercitus recreari et stare possunt?

« Quousque patieris gallicum nomen abiici, haereditates regias ab exteris occupari, populos velut in praedam haberi? Tibi omnes favent, te unicum principem exposcunt, tuum libentes iugum sustinere cupiunt dum illud foedum et tyrannicum eiiciant. Ego quantum potero praestabo; armis, pecunia, equis, viris iuvabo, si modo viriliter vis agere ne dedecori dedecus addatur. Non est quid verearis arduam expeditionem esse et in regno per diuturna tempora possesso: aderunt enim universi pene Italiae potentatus; Deus ipse iustam causam amplexabitur et favebit, populorum odium illum eiiciet ut te ducat. Si modo praesentia tua arma viderit idem caeteri factitabunt. Accingere ergo, et omnem pone moram, semper nocuit differre paratis. Ingentem ex hac expeditione gloriam reportabis quae maius tibi et posteris lumen pariet. Hinc enim haud difficulter, trajecto ponto, Turchas in-

vades, invasos opprimes, oppressos Christianae religioni coniunges, Hierosolymam et quae olim maiores tui armis et virtute devicere tuo addes imperio. Quid gloriosius geri a quocumque potest quam religionem, cuius princeps sis, non modo ab hostibus defendere, sed conculcatos ipsos nobis aggregare, et non solum inimicorum iniurias propulsare sed ultro inferre, et per universum terrarum orbem maria etiam et superos glorioso nomine complere?

« His praesertim haec fienda omnibus (1), quibus Parthenopaei innumeri proceres patria sede ob iniuriam a Ferdinando regni occupatore expulsi, tuum auxilium, tuam opem, tuam ab inferis redemptionem, suam in patriam restitutionem eo affectu expectant, quo olim damnati parentes nostri Christi resurrectionem opperiebant. Adsunt illis factiones, adsunt cives honestissimi, qui te praesentem venerabunt, absentem dissimulant supplicii metu, civitates et populi, nullo in eos conflictu, tibi dediti tua vexilla erigent. Est Antonellus Salernitanus princeps apud te homo acris ingenii, regni illius contrarius, et qui multos secum trahit ob omnium in eum benivolentiam et miserationem, tum validissimarum partium propinquitate adiutus. Praeterea Turchus in Illirico copias movit adversus Christianam religionem, Pannonios evertere summis conatibus nititur, in dehonestatem et dedecus fidei et religionis nostrae omnia ferro, igne, ruinis confundit. Patiemur a communi hoste pessumdari, et in contumeliam haberi, Christum sperni, templa pollui, divina omnia profanari, humanaque

(1) Hic syntaxis parum est perspicua, et Corius ita legit. Lector tamen facillime intelligere ex re ipsa quorsum haec verba spectent.

cuncta misceri et confundi? Hoc tempus idoneum vindictae quum tu, moto per Brundisium exercitu, et superato circa Valonam mare incautos eos opprimes, et prius tuum sentient vulnus quam se peti intelligant. Hinc diversio armorum ex Illyrico ut aggressa defendant. Non tibi Romanorum imperator Maximilianus, non religiosissimi Hispaniarum reges, non potens Angliae rex, non Daci, non Sarmatae, non universa Italia defuerit; gloria, decus tuum erit, labor cum omnibus aequus: noli occasionem temporum deserere, ne quum resumere neglecta volueris frustra labores. Est tibi solida domi et foris quies, nihil formidabile post tergum relinques; si quid te retinet mone, quantum in me erit praestabo ut cuncta tibi pareant, te sequantur, te respiciant ».

Carolus rex Franciae, perlectis literis, concilium generale fieri iussit, in quo unum convenere omnes Galliae principes, civitatum primates; et omnes civitates duo ex civibus et tot ex plebeis ad concilium destinari iussit, et omnes episcopos ut multos ex sua gente sacerdotes mitterent; et fuit in urbe Turonense.

Concilium Turonense.

Carolus, congregato concilio, omnibus silentibus, ac si unum magnis de rebus alloqui vellet, in hunc modum in lingua gallica concionari coepit.

» Si (1) temporibus retroactis maiores nostri publicos conflictus egerunt ut dignitatem et imperium auferent et gloriam immortalem consequerentur; quanto magis debitores sumus arma suscipere ut recuperare valeamus quod inique nobis ablatum est: nobis honor erit et nobis gloria magna.

« Ferdinandus Aragoniae ex gente Hispanorum

(1) Haec oratio italica legitur etiam in Corio.

procreatus regnat Neapoli; quod ex debito, et ex haereditario iure nobis debetur abstulit; vobis omnibus principibus cuiusvis status, et coronae nostrae adscribi potest in maximum dedecus si eo modo ut antea in manibus inimici derelinquamus hanc haereditatem: regnum quidem Neapoli amplissimas in se habet civitates, oppida, et terras affluentes fruges, olea, vellera, lina, vestes, iuencos et equos quidem magnae staturae; et quidquid est quo carere vita non debeat nusquam est praestantius.

« Regnum vero nostrum repletum viris, ducibus, militibus, divitiis ac ingeniorum claritatibus praestabit occasionem superandi regem Ferdinandum et Alphonsum eius filium; eo maxime quoniam populi eidem adversantur propter eius crudelitatem, nam impossibile est longo tractu durare tyrannum: et ad hanc expeditionem se offert Ludovicus Sfortia Mediolani princeps et inter principes sapientissimus, in omnibus auxilium praestare, et quidquid in se est, libenti animo, nobile se offert. Hoc idem praestabunt dux Sabaudiae, marchio Montisferrati et Salutarum contra Ferdinandum.

« Sunt enim intestina odia et multi ex regno banniti qui quotidie nos exorant ut castra nostra dirigere valeamus versus Neapolim, uti sunt Antonellus princeps Salernitanus, comes de Claramonte, princeps Bisignani et infiniti principes qui ad nos confugerunt propter eorum salutem, et nondum castra nostra erunt in ora Aprutii, quod populi et civitates ultro propter tyrannidem se dabunt ditioni nostrae. Et postquam superatus fuerit Ferdinandus castra dirigemus contra Othomanorum imperium, nec non contra Saladinum pro recuperatione Hierosolymae civitatis. Non est ergo hoc utile consilium praetereundum, arma suscipere pro salute Christianae

religionis quae in maximo discrimine consistit. Haec omnia vobis volui significare ne absque vestra intelligentia arma suscipere videar ».

Erat enim rex ipse Carolus aetatis suae annorum XXV, clemens, munificentissimus, liberalis et luxuriae deditus, parvus staturae.

IV. Sed Gallus rex evitans ne principes Italiae contra se opponerent prius voluit experiri quisnam esset sibi amicus et inimicus ac medius omni adulatione summtota; simul etiam in se cogitabat quantas Maximiliano Romanorum regi intulisset iniurias. Nam Annam Francisci Britanniae ducis filiam et Maximiliani sponsam eidem abstulit et cum ea matrimonium contraxit, duce[m]que Britanniae se fecit, habito maximo conflictu cum Britannis, maxime cum principibus Britanniae, qui, quamquam Franciscus eorum dux morte repentina defecisset, tamen eius belli duces non desistebant bella sustinere contra Gallos. Nam Maraschalcus Arangiae (1) princeps, Dominus Dunois et multi Britanni cum Gallis inierunt praelium apud sanctum Ubinum, in quo conflictu ferme cecidere XV millia armatorum et princeps Arangiae captus fuit ab Antonio Baixeo Burgundo bailinio et civitatis Comi gubernatore, qui XV millia Helvetiorum sub stipendio Galli regis in castris conduxerat. Hic bailinius quamquam decem mille scutos a rege Carolo recepisset pro captivitate Arangiae principis, tamen postmodum agratia Ludovici regis defecit propter conflictum Garliani in regno neapolitano uti in infrascriptis annalibus videri potest.

Carolus iniurias Maximiliano R. R. illatas vult reparare.

(1) Non fuit maraschalcus Arangiae sed Ludovicus Aurellensis qui devictus praelio apud Sanctum Ubinum, seu S. Albinum Rhedonum, ut Iovius, captus fuit; et non ab Antonio Baixeo sed a Ludovico a Tramolia. Muraltus male narrationem suam ex Corio, parte septima, conscripsit.

Concilium le-
gatorum Caroli
et Maximiliani.

V. Carolus quoque in se cogitabat quanta fuisset et atrox iniuria Romanorum regi illata; nam Margaritam eius Maximiliani filiam ex Elisabeth filia Caroli Burgundiae ducis ab infantia in eius sponsam sibi delegerat, habitis per prius pro eius dote Atrebaensis comitatibus et Burgundiae una cum principatu Noyerii, quam pro sponsa in Galliam tenuerat, et quum esset formosa aetatis annorum fere XII eam repudiavit, et Annam Britanniae ducissam, aetate perfecta sibi in matrimonium copulavit. Dubitans ergo ne, si castra moveret versus Italiam, Maximilianus castra sua locaret in Galliam per speciem Burgundiae, ad placandam iram Maximiliani, quomodo id fieri deberet multos suae gentis ad se advocavit inter quos erat Gulielmus Brissonetus cardinalis nuncupatus s. Malò Generalis, sineschalchus Aquitaniae, Maraschalchus de Belchari, archiepiscopus Rothomagensis, Joannes Bandicort gubernator Burgundiae, monsignor de Cordes, monsignor de Roxalia et Robertetus, sed omnis auctoritas in cardinale s. Malò residebat. Omnes fuere ea intentione, ut Ludovicus Sfortia esset arbiter et pacis auctor inter Maximilianum et Carolum; et sic, intercessione Ludovici, Maximilianus elegit quam plures consiliarios, et in castro Bernense ad se advocavit, inter quos erat Marchio Badae et Olaynus Helvetii, Henricus Mater, Philippus dux Burgundiae et Margaritae frater, ut agerent de pace componenda cum Gallo. Unde decrevere ad gallum regem destinare pro oratoribus romani imperii comitem de Nanso, et ducem de Valla, et praepositum de Tiege, et praeses de Malines, et habita a Romano rege instructione, in civitate Silvaneti cum comitiva equorum CCC a Carolo hospitati fuere. Sed postmodum, statuta die qua oratores deberent legationem pate-

facere, locus fuit assignatus in loco de Cre, ubi multi principes galli cum rege se convenerant, et ubi oratores in hunc modum concionare coeperunt.

« Atroces (1) iniurias Maximilianus imperator ab omnibus gentibus, sed maiores a te Carolo substulit, nam Annam eius sponsam illi abstulisti, et Margaritam eius filiam per te desponsatam et a teneris annis in tuo sinu nutritam et nunc repudiatam in Germanorum dedecus post repudium cum dote apud te retinujsti, et a nobis ignoratur quaenam fuerit occasio huius nefandissimi sceleris. Nam ex parte genitorum Annae praeferenda, quum pater totius orbis terrae sit imperator et ex regia familia Austriae procreatus; mater quidem nata erat ex Carolo duce Burgundiae qui post te dux christianissimus vocatur. Anna vero originem traxit ex ducibus Britanniae; impar enim conditio est inter eas. Est Margarita formosa et virtute plena; et cur post repudium apud te retenta est cum dote? Nunc sit quomodocumque Margaritam volumus patri et patriae reddi ». Finita petitione, Helvetii hoc idem approbarunt, et si inter reges oriebatur questio, ut illam componerent curam habere declararunt.

Exposita legatione nomine Caroli Gulielmus Brissonetus responsum dedit: « Margaritam repudiatam a rege suo nequaquam extitisse; quoniam repudiatio matrimonium praesupponit; sed impubes matrimonium non contrahit propter impotentiam: elegisse Annam in eius sponsam non avaritia nec libidine, sed ut tandem sedaret longas et sanguinolentas inimicitias cum Britannis contractas, et Galli proceres aliquantulum quiescerent iam in bello diu fatigati. Omniaque in Margaritam fulgebant prout convenit

(1) Haec legatio italice legitur in Corio l. c. sed aliquantulum prolixior, hoc est etiam de responso Brissoneti.

filiae regis et imperatoris; contentaturque filiam cum dote pudicam et intactam restituere. Pax proinde firmata fuit inter ipsos reges die undecima iunii anno MCDLXXXIII, ea lege ut Margarita restitueretur et Gallus ab omni vinculo sponsaliorum dissolveretur, civitates duci Philippo Burgundo restituerentur, sed fortilitiae retinerent vexillum galli regis, donec dux ad aetatem annorum XX pervenisset; et eo tunc civitas Atrebacensis et Duaci cum fortilitiis restituerentur, et quod praesules et dignitates ecclesiasticae non amoverentur.

Margarita restituitur.

Die vero sequenti Carolus in praesentia legatorum in basilica s. Mariae Virginis conventiones praedictae iureiurando super cruce lignea observare promisit, hoc idem fecere oratores Romanorum regis. Dehinc Gallus transmisit principem Orangiae ad habendum sacramentum a Romanorum rege, et in fine mensis iunii Petrus dux borbonensis et Anna eius uxor ac Caroli soror una cum senatoribus regiis in civitatem Ambianorum associarunt Margaritam, quae legatis Romanorum regis consignata fuit licet esset dolorata, flens, et Deum rogans ut de hoc vindictam ageret.

Caroli cum Ferdinando Hispaniarum regi reconciliatio.

Sedata Gallia belgica, consultum fuit a regiis ministris ut et placaret regem Hispanorum antequam castra pervenirent in oram Italiae. Nam Ferdinandus rex Hispanorum pignori dedit (1) Ludovico regi et Caroli patri Palpianum et Roncilionum, ea conditione ut, restituta pecunia omni tempore, restituerentur pignori data. Nam Ferdinandus in processu temporis obtulit cum effectu pecunias ab Ludovico receptas, sed Ludovicus propter amoeni-

(1) Non Ferdinandus sed Ioannes Ferdinandi pater pignori dedit loca ista. V. Guicciardinum Hist. Ital. lib. 4; Iovium histor. sui temporis lib. 4. Muraltus eodem quo Corius errore cecidit.

tatem et fertilitatem locorum, quum sint situati in radicibus montium Pyraeneorum et in littore maris Oceani, restituere recusavit. Sed Ferdinandus protestationem redigi in scriptis fecit qualiter realiter pecunias offerebat, et, si per eum non restituebantur data, quidem intendebat quod fructus extinguerent sortem. Unde Carolus suos destinavit ad Hispanum legatos, qui in hunc modum concionem habuerunt.

« Proelia (1) cum exteris ac finitimis nationibus vigentia, non minae, non strepitus armorum, nec tu, serenissime rex, potuerunt regem nostrum expavescere. Nec a te pax repetita existit, quamquam bellum esset initum cum Federico imperatore, Maximiliano Romanorum rege, Philippo Burgundiae duce, Adoardo Angliae rege, Francisco Britanniae duce ad quem confugerat maior pars et potentior procerum Francia. Nunc vero quum omnia sint sedata ex parte Germaniae, et expulso Adoardo et in eius locum collocato alio rege amico Galli nominis, superata Britannia et ea cum Gallis unita; nunc ex puro corde et ex mera liberalitate Palpianum et Roncilionum Ludovico patri suo pignori data, et quae iure modo retineri possent contentatur maiestati tuae restituere; et nihil abs te petit nisi quod cognoscas hoc ex sua liberalitate procedere ». Proinde restituta loca. Rex hispanus et Elisabeth eius uxor, quae omnia in regno agebat, episcopum Deavidiensem et Antonium Fonascum ad gallum regem destinarunt, ut eidem gratias agerent, et oratores ipsi in civitate Lugduni cum rege Carolo super lignea cruce iurarunt nomine regis sui perpetuam pacem inter eos reges ac confederationem: et quod

(1) Haec verba in modum concionis sunt et in Corio l. c. sed italice, et exposita ut de legatione germanica annotavi.

rex nec eius uxor se in aliquo intromitterent contra expeditionem Neapolitanam, nullamque rationem ad vinculum amicitiae ac matrimonii haberent. Proinde Carolus ad regem et reginam legatos transmisit pro habendo iusiurandum pro promissis observandis.

CAPUT III.

MCDLXXXIII.

I. Ludovicus Maurus petit per Erasmum Blascham investituram in Sfortiades ducatus Mediolani a Maximiliano R. R. II. Pacta inter Maximilianum et Ludovicum, Blanca Maria Sfortia soror Io. Galeatii in uxorem Maximiliani promittitur. III. Carolus rex Franciae Carolum Balbianum ad Ludovicum Sfortiam mittit ut eum de pace facta cum Germanis et Hispanis certiozem faceret. IV. Apparatus et consilia Ludovici Mauri ad bellum V. Animi italorum principum tentantur. VI. Mors Friderici imperatoris. VII. Nuptiae inter Blancham et Maximilianum per legatos. VIII. Blanca Maria solemniter per Larium et Vallem Tellinam in Germaniam deducitur.

1493 Ludovicus Maurus per Erasmum Blascham petit investituram in Sfortiades.

I. Ludovicus vero Maria Sfortia cognomento Maurus sitibundus erat ut ducatus Mediolani ab imperatore stabilis declararetur in duces Sfortiadum; quoniam Fridericus imperator ob mortem Philippi vicecomitis Mediolani ducis qui sine prole legitima decesserat, ducatum mensae imperiali fore devolutum affirmabat, nam filii illegitimi etsi legitimi fiant non succedunt in feudo, et foeminae prohibentur in feudo succedere,

nisi ex lege sit concessum ut in feudis succedant.

Nam Philippus vicecomes Blancham Mariam illegitimam et ex Agnete del Mayno natam Francisco Sfortiae patri Ludovici in matrimonium copulavit, et hucusque Fridericus imperator noluit investituram de ducatu nec Francisco, nec Galleatio eius filio concedere, quamvis pluries ab ducibus petita fuerit cum oblatione magnae summae auri. Hinc est quod Maurus in suum delegit oratorem Blascham civem mediolanensem ad Fridericum imperatorem et Maximilianum eius filium pro ducali privilegio obtinendo, et in Blascham fecit amplum mandatum et generale et ad hoc speciale, anno 1493 die decima maii; (1) eademque die Ludovicus a Ioanne Galleatio Mediolani duce fieri fecit amplum mandatum in praefatum Blascham de obligando bona usque ad illam summam auri, prout dicto Blaschae placuerit, pro dote; si sponsalia contigerint celebrari inter Maximilianum et Blancham Mariam sororem praefati Joannis Galleatii.

II. Unde Arasmus Blascha in die nativitatis D. Ioannis Baptistae, quae est vigesima quarta mensis iunii, et Maximilianus huiusmodi iniere pacta. Maximilianus promittebat sub fide legalis regis Galleatio et Ludovico Sfortiae, seu Arasmo eius mandatario, de recipiendo per verba de praesenti in eius sponsam Blancham Mariam Sfortiam cum conditionibus infrascriptis. Promisitque Maximilianus quum sceptrum Romani imperii in eum pervenerit de concedendo privilegia ducatus Mediolani in eum Ludovicum hiis modis et formis prout dictabat privilegium concessum Ioanni Galleatio Vicecomiti per Vincislaum Romanorum regi; et Romanorum regi promisit

Pacta inter Maximilianum et Ludovicum, Blanca Maria in uxorem Maximiliani promittitur.

(1) Haec acta a Corio l. c. inseruntur.

Arasmus Blascha, tenore quosupra, ducatos centum mille pro dote et privilegiis, verum in praesenti in civitate Gebennae (1) XXXV millia ducatorum, et ducatorum LXV millia infra duos menses, et postquam consummatum fuerit matrimonium cum Blancha Maria ducatorum centum millia.

Carolus rex.
Carolus Balbianum ad Ludovicum mittit.

III. Postmodum Carolus rex ad Ludovicum transmisit comitem Carolum Balbianum mediolanensem Belzoiosi ducem, quem Ludovicus Sfortia pro oratore in Galliam retinebat; ut eidem narraret de pace habita cum Germanis, Hispanisque; unde Balbianus, quamvis esset in artetica infirmitate retentus, ex Silvaneto Galliae provincia per triginta miliaria ultra civitatem parisiensem, intra quinque dies se recepit in oppido Torciarae (2) agri parmensis. Qui Ludovico, nomine Galliae regis, exposuit de pace habita cum Belgis, Germanis, Hispanis et Bretonibus, et quod residuum erat, scilicet ut castra destinarentur pro expeditione neapolitana; et quod, potito regno, eidem rex Carolus concederet principatum tarentinum. Tamen, exposita legatione, Balbianus, notas habens Gallorum regis potentiam et mores, Ludovico dixit ut adverteret ne potentia Gallorum se extenderet, ne quandoque cederet in eius ac totius Italiae ruinam.

Apparatus et consilia Ludovici ad bellum.

IV. Sed Ludovicus inconsulto promisit pro expeditione quinque centum milites, quatuor naves magnas et duodecim triremes ianuenses propriis expensis a principio belli usque ad finem; et si promissa non sufficerent; neque pecunia, neque viribus proprii corporis se defecturum ut victoriam conseque-

(1) Facta ratione omnis istius pecuniae CCC mill. ducat. apparent a Ludovico Maximiliano data: sed non CCC immo CCCC: ita acta, et historici omnes scilicet XXV mill. in civitate Gebennae LXXV duobus post mensibus. C mill. post statim consumpto matrimonio C mill. post anno: C mill. pro privilegiis.

(2). Nunc Torchiara.

retur. Consulebatque ut principes Italiae et eorum corda scrutarentur, et quod pro expeditione castra deberent esse stipata duobus mille et quinguecentum militibus, quadraginta mille peditibus: et classem haberet quadraginta triremibus, duodecim navibus grossis ianuensibus cum duodecim mille armatis. Addebat ut suo stipendio addiceret quinque centum milites romanos ex familia Colonnensium et Sabelorum ne forte se coniungerent cum Neapolitano, et milites levis armaturae non spiculis sed ballistis uterentur, suo stipendio conduceret mille Helvetios: haec omnia summopere placuerunt gallo regi.

V. Sed duces Sabaudiae et Montisferrati qui eidem promiserunt dare commeatus pro castris transeundis in reliquis subvenire eidem non poterant propter eorum tenue imperium. Hercules Ferrariae dux ut honoraret gallicum nomen, in omnibus se exhibebat maxime hoc suadente Ludovico eius genero. Senatus vero Venetorum Philippo Argentono responderunt: se in omnibus velle observare confoederationem initam cum Ludovico, quod Carolus erat prudentissimus absque eorum consilio. Florentini vero dixere se nullo modo apto Marte ostendere velle propter praelia quae aliquando sustinuerant a neapolitano rege. Pontifex Alexander quum exercitus Gallorum se appropinquaret urbi tunc se cum eo coniungere.

VI. Fridericus III Germanorum imperator decessit de mense augusto nullaque stella crinita mortem indicente; sed in mense aprili visus fuit in coelo magnus rogas ignis ex articulis montium Clavennae Italiam a Belgis separantium ascendere, et in castro Viglevani ducatus Mediolani descendere, ubi Ioannes Galleatius Mediolani dux, et Ludovicus cum curia residebant, qui omnino prostrati fuere.

Animi italorum principum tentantur, eorum responsiones.

Mors Friderici imperatoris.

Nuptiae inter
Blancham et Ma-
ximilianum per
legatos.

VII. Maximilianus vero intendens in suam sponsam habere Blancham Mariam litteras Ioanni Galleatio et Ludovico scripsit. Facta autem conclusione sponsaliorum cum Maximiliano, dubitans Ludovicus ne hoc molestum fuisset Carolo ei litteras scripsit; Carolus autem Ludovico gratias egit. Sed Maximilianus in mense novembris legatos in civitatem Mediolani transmisit scilicet episcopum de Brixeno, qui cardinalis postmodum effectus est, Ioannem Bontemp; qui in ecclesia maiori Blancham Mariam nomine Romanorum regis desponsarunt, et coronam regiam in capite posuerunt cum maximo apparatu, et fuit in die sabbati ultra novembrem.

Blancha Ma-
ria solemniter
per Larium et
Vallem Tellinam in Germa-
niam deductur.

VIII. In die quarta decembris Blancha Maria a Germanis associata et cum ea Bona Sabaudiae mater, Ioannes Galleatius dux Mediolani, Hermes frater Blanchae, et Isabella Ioannis Galleatii coniux et Alphonsi Neapolis regis filia, Ludovicus patruus et Beatrix eius coniux et Herculis Ferrariae ducis filia, Guido Antonius Arcimboldus Mediolani archiepiscopus, Iason del Mayno legista magnus et praeceptor meus, Balthassar Pusterla cum tota curia; nec non Antonius Trivultius episcopus comensis qui domum suam episcopalem multis ornamentis decorare fecerat, licet in omni tempore eius vitae lignum unum pro reparatione erigi non fecisset, cum clero ac totius populi cum maximo apparatu in domo episcopali associata fuit, et ibi hospitata cum matre et oratoribus germanis. Ioannes Galleatius et eius coniux in domo Francisci Ruschae quondam domini Menapaxii, Ludovicus et eius uxor in domo Iacobi Albrisi salis ministri, reliqui in laribus civium fuere recepti, ac laute educati, moramque in civitate Comi per duos dies traxerunt.

Tertia die, sumpto prandio, Blancha Maria fuit

collocata in navi quam constituerant homines de Turno suis sumptibus, et in ea constituerant tribunal amplum variis drapibus decoratum ac vexillis, conducebaturque navis cum quadraginta remibus; fecerantque aliam navem sine tribunali maiori numero remium stipata et duplicatos habebat conductores, ut, si casu contigisset ventus contrarius, secure in ea navi imperatrix introduceretur. Erant numero triginta naves mirifice decoratae, et variis figuris depictae et veloci cursu quae associarunt reginam ad castrum Bellasii perpulerum et a fundamentis aedificatum per Marchesinum Stangam Cremonensem et aulicum praedilectum a Ludovico Sfortia, ubi in eum honorifice fuit in nocte collocata. Mane facto conducta fuit ad Turrim Olonii in navi hominum terrae Sala quae velocitate alias naves antecedebat, etiam eas quas Marchesinus fabricari fecisset duas naves, nomine brecentino ad instar maris; nam et navis Salorum etiam preibat.

Imperatrix vero per Vallemtellinam usque ad terram de Mals associata fuit per Hermetem fratrem suum et episcopum comensem et archiepiscopum cum reliquis oratoribus. Consignata in loco Alae ubi sal fit Austriae ducatus, et ibi expectarunt per longum tempus, videlicet usque ad ebdomadam passionis, ubi posmodum venit rex, et cum eo Sigismundus patruus et Austriae dux cum curia et amplissimo apparatu, et habita concione a Iasone Mayno, sponsalia per verba de praesenti confirmata fuere et in nocte cum sponsa cubavit, et ducatorum millia centum per Bernardum del Mayno tradita fuere.

CAPUT IV.

MCDLXXXIV.

I. Alexander Pontifex Carolo Francorum regi et Ludovico Sfortiae epistolas mittit. II. Ferdinandus rex Neapoli Camillum Pandonem in Franciam mittit legatum, postea Ferdinandus moritur et Alphonsus ei succedit. III. Sfortia per Galeatium Severinatem Carolum ad bellum rursus incitat. IV. Carolus classes terrestresque copias parat. V. Concilium in loco Vici a pontifice habitum. VI. Ultima legatio Mauri ad regem.

Anno 1494
Alexander VI
pontifex Carolo
Francorum
regi et Ludovico
Sfortiae episto-
las mittit.

I. Anno vero MCDLXXXIV Baisetus Turcarum princeps multas strages et hominum captivitates fecit, et post eorum castra ad triginta millia ut tormentis affligerentur ab infidelibus conducebantur, civitatem Cloatiae obsedit, et tandem expulsus ab Ungariae rege eos liberavit. Sed Alexander cupidus ut Gallum a bello neapolitano diverteret ad eum litteras misit: similiter scripsit et Ludovico Sfortiae ut tandem sedare vellet hos armorum strepitus, nec esset auctor tantae cladis, quoniam Italia libera ab omni bello exitabat; Caroloque persuaderet ut desisteret a bellis futuris in quibus erat commune periculum, in quo tandem existebat et sibi et aliorum ultimum exordium. Ludovicus vero rescripsit quod non erat in eius potestate divertere regem ab incoepto proposito, et quod satis erat se amicum regem conservare, ne ipse cum regno neapolitano deficeret.

II. Ferdinandus Neapoli rex ut gallum regem ab inceptis diverteret Camillum Pandonum, hominem siquidem magni ingenii destinavit ut Carolum removeret aut adventum retardaret. Camillus, coepta legatione, Ludovicum Sfortiam in civitate Mediolani visitavit et cum magna clementia dixit, quod Ferdinandus erat paratus facere voluntatem suam ut extingueret ignem gallicum, quoniam manifestum erat haec omnia in manu sua esse. Cui Ludovicus pauca respondens ait: non esse apud eum aliquam facultatem arma Gallorum refroenandi, se quod intendebat confederationem, alias per genitorem suum initam cum Gallis, servare. Unde Camillus, superatis montium articulis, Lugdunum versus ad gallum regem se conferre contendit; sed Camillo nec verbis fuit concessa facultas cum rege loquendi. Sentiens hoc Ferdinandus dolore mortuus est in prima die februarii, cui in regno successit Alphonsus eius filius ac cognatus Ludovici Sfortiae, quum sororem Ludovici cognominatam Principissam habuisset Alphonsus in uxorem, et ex ea procreasset principem Capuae nomine Ferdinandum.

⁂ Ferdinandus, Camillo Pandone misso in Galliam legato, obiit diem supremum.

III. Alexander pontifex in cardinalem Gulielmum Brixonetum cognomento s. Malo, in quo consistebat totum Caroli consilium, ut gallicam expeditionem differret; sed hoc sentiens Ludovicus Sfortia ac timens ne Gallus ab inceptis deficeret, misit Galeatium Severinatem generum suum et ducem belli generalem ad Carolum in civitatem Lugduni cum equitibus CCC. Ibi et honorifice receptus est et creatus fuit in comitem s. Michaelis, quae dignitas apud Gallos est magni redditus, et non nisi magnis principibus concedi solet aut iis qui aliqua insignia gesserunt; et nomine Ludovici Sfortiae rogavit Carolum ut expeditionem contra regem Nea-

Sfortia Galeatium Severinatem ad Carolum mittit.

poli cognatum cito destinaret quum Alphonsus rex validum exercitum praepararet ad bellum.

Apparatus Caroli ad bellum.

IV. Unde Carolus coepit tormenta scilicet colorinas, falcones et omnia ad ea necessaria transmittere in navibus per mare, et milites per saltus alpium graiarum descendere coegit ad Pedem montis; et iussit Monsignor Horpheo ut classem pararet, et alios etiam ministros in Proventia constituit ut praepararent alias naves. Antonius Bailinius Burgundus iussu regis quatuor mille Helvetios in civitate Hastensi conduxit, ut expectarent Galleotium della Mirandola, Ioannem Franciscum Severinatem, Rodolphum Gonzagam, qui tenebant expensis Ludovici quinquecentum armigeros. Rex eisdem adiecit tercentum, et Francisco Marchioni Mantuae centum milites, adeoquod Itali isti habebant prope mille milites. Ludovicus mutuo regi dedit scutos ducentum mille qui essent pro stipendio horum militum et pro navali institutione, et oratores ad omnes principes Italiae destinavit ut concederent com meatus et iter apertum pro exercitu.

Legationes ad principes Italiae.

Monsignor de Roxalia continuo non discedebat a latere Ludovici ut regem certioraret de iis quae quotidie gerebantur, et rex destinavit oratores Monsignor Sanquintino et Philippum Argentonum ad senatum venetorum; Monsignor de Obigni Bononiae, deinde ad Herculem Ferrariae ducem, de hinc ad Florentiam et ad Pontificem, et cum eo erat Ioannes comes Mataloni, ut, iuxta voluntatem Ascanii Sfortiae cardinalis, ex gente Romanorum quinque centum milites stipendio regis galli colligeret. Unde conduxerunt Iacobum Columnam, et rex dedit eidem centum milites et centum viginti ballistarios equestres; Ursinum cum centum militibus, Paulum Vitellum cum octoginta; Principem Sola cum sexaginta; Tuttavillam cum quinquaginta

Troianum Sabellum cum centum, et isti omnes secreta se firmarunt cum Gallo ne Pontifex hoc sciret. Sed Alphonsus per Franciscum Columnam mille ducatis ex stipendio Galli conducebat Fabricium Columnam cum centum militibus; Prosper vero Columna habebat curam omnium militum.

Ioannes Bentigolius princeps Bononiae, et Marchio Ferrariae responderunt oratori quod in omnibus obtemperare volebat Gallo; Florentini Alphonso, Pontifex offerebat iustitiam ministrare. Veneti dixere non posse dare Gallo subsidium quoniam principes Turcarum in regno Cipri eos molestabat.

Responsa principum.

Gallus uti retuli ex Italia conduxerat millequinguecentum milites, cum militibus Ludovici mille milites ex gente Gallorum erant in Pedemonte, quatuor et viginti triremes et duodecim naves magnas et sex galeatias paraverat pro bello navali (1). Alphonsus vero conduxerat triginta quinque triremes, duodeviginti naves magnas et decem inter fustes: milites duo mille.

Pontifex accessit ad locum Vici distantem ab urbe milliaria viginti (2), et cum eo erant Cardinales Neapolis, Senensis et Ulisbonae, Vrsinus, Sancti

(1) Circa classem quam rex Carolus ad neapolitanam expeditionem comparaverat, parva est concordia inter scriptores. Episcopus Nebii ait fuisse undecim navibus, duodesim galeis, et viginti galeonibus: Corius contra septem navibus magnis, viginti galeis, et sexdecim galeonibus: Iovius duodecim onerariis, et duodeviginti galeis: Guicciardinus duodeviginti galeis, sex galeonibus, novem navibus magnis. Comineus de classe nil aliud ait quam eo tempore paratae ad expeditionem fuisse quatuordecim naves ianuenses cum multis galeis et galeonibus, quibus omnibus pro rege Horfeus imperabat.

(2) Muraltus ait pontificem fuisse ad locum Vici, ubi Alexander concilium de rebus instantibus habuit. Hic locus Vici est *Vicovaro*. Hoc concilium habitum fuit decimatertia die Iulii.

Georgii, Valentinus et Venetorum orator et Florentiae. Virgilius Ursinus mediator inter pontificem et Alphonsum, qui Alphonsus cum equis mille quingentum ad pontificem venit, quos, ab eo osculatus, in castris reduxit. Ibi in conspectu omnium pontifex allocutus est veluti conveniens erat ex omni parte extinguere vires gallicas, non solum sibi, sed et omnibus Italis odiosas, considerans quod eos superbos fecerit, et, postquam regnum superaverint, non solum Florentinos, Venetos et alios populos, sed totam Italiam sibi subiugare tentabant.

Ultima legatio Mauri ad regem.

V. Ludovicus Maurus Sfortia Ioannis Galleatii Mediolani ducis gubernator et alter dux, ut Caroli adventum cum castris contra Ferdinandum regem Siciliae et Neapoli properaret, Galleatium Severinatem a duce praedilectum in Galliam transmisit cum equitibus centum ac cum honorabili comitiva et sic ad regem alloquutus est:

« Ludovicus te exorat ut tandem castra moveas et in Italiam descendas, ne quandoque Italiae principes in unum se colligant et castra contra te parent, quae cogitatio longe forte tibi erit damnosa, ideo veni, propera ». Cui Carolus firmavit se mense augusti et septembris in Italiam conducere, et Galleatio multa dono dedit, scilicet canes magnos ad venandum, equos Scotiae et Angliae provinciae, imagines quas Galli in biretis deferre solebant, et magni praetii gemmis ornatos drapos, celones et trapezetas, fecitque rex more gallico prandio cum infinitis et diversis epulis.

Tandem Galleatius Viglevanum reversus est ubi Maurus cum summa laetitia eum recepit; sed Galleatius amplam coenam extra moenia Viglevani duci et Beatrici et omnibus aulicis more gallico fecit, quae per tres horas duravit, omnia quae a Gallo

rege eidem dono tradita fuerant duci et uxori et aulicis tradidit cum iocis et cantillenis; et ego in ea coena fui cum Petro Antonio Vicedomino milite et doctore, dum eramus pro oratoribus a comunitate Comi duci transmissi.

CAPUT V.

MCDLXXXIV.

I. Carolus VIII. in civitatem Hastensem venit. II. Ioannis Galleatii mors et Ludovici Mauri in ducatum assumptio. III. Alphonsus ad exercitum contra Gallos mittit filium. IV. Carolus Petram sanctam, Serexanam et Pisas occupat; Petri Medices fuga; exercitus Galli et Neapolitani castra habent ad Cesenam. V. Protestatio Caroli regis ad pontificem.

I. Carolus autem in mense septembris (1) cum castris venit in civitatem Hastensem, et Ludovicus cum uxore ac infinitis mulieribus e civitate Mediolani, auris et gemmis decoratis, ad videndum regem obviam se fecere. Rex vero, qui erat aetatis annorum sex et viginti, parvus statura, capite magno ac naso obliquo et deformis, omnes more gallico deosculatus est; deinde in iocis et choreis stetit maxime in civi-

1494 Carolus
in civitatem Ha-
stensem venit.

(1) Die nona; nonnulli aiunt undecima. Sed iam ex e citus in Italiam descenderat, et prospero Marte classis Francorum cum Aragonensi pugnam commisit, quare Carolus audacior factus Alpes per Monginevram transcendit.

tate Alexandriae. Venitque rex postea Ticinum ubi invenit Ioannem Galleatium sextum Mediolani ducem eiusdem aetatis et formosum et regis consanguineum, nam mater regis et Bona mater ducis fuerant sorores. Unde Ioannes Galleatius coepit cum rege flere narrando uti Maurus abstulerat eidem sceptrum ducatus Mediolani; rex vero promisit efficere ut Mediolani imperium ei restitueretur a Mauro.

Ioannis Galleatii mors.

II. Deinde rex castra sequens Placentiam cum Mauro descendit, et ibi regi et Mauro allatum fuit Ioannem Galleatium Sfortiam sextum Mediolani ducem morte naturali decessisse, quae res regi et subditis dedit dolorem, Mauro vero laetitiam: tradunt alii veneno necatum. Corpus autem Ioannis Galleatii Papia in ecclesiam maiorem Mediolani delatum est absque pompa, et nullis de eo factis exequiis, sed, iuxta patrem, in atriis supra sepultus est. Omnis autem populus et pupilli maximis lacrimis ad Deum orando clamabant: « miserere, Deus, huius innocentis boni et optimi ducis, vindictamque sume contra eos qui occasio fuerant mortis huius innocentis; nec diu permittas nos sub duce sanguinolento gubernari ». Ioannis autem Galleatius reliquit Franciscum infantem cum filiabus duabus.

Ludovicus Maurus in ducatum assumitur.

At Ludovicus sine mora regem derelinquit et sese Mediolanum contulit in arce, magistratusque suos et alios primarios sibi fidos in consilio ad se advocavit; sed per prius eos admonuerat ut dum tractaretur de futuro duce, quod eum in ducem nominarent. Et ita factum est, et eum in ducem elegerunt, et super equo cum tubis per civitatem clamando « Duca, duca, est Moro duca » discurrebant, et adhuc dux Ioannes Galleatius non erat sepulturae traditus. Franciscus autem filius Ioannis Galleatii in aetate pupillari apud Isabellam dolo-

ratam residebat, quae orbata erat marito et cum filio sine sceptro.

III. Parataque erant castra Gallorum ut Alphonsum patrem Neapoli regem de regno fugarent. Tunc temporis ex hac vita decessit Ferdinandus rex Neapoli, qui erat senio confectus, dimisso in regno Alphonso Calabriae duce: quae mors fuit occasio regni perdendi, nam Alphonsum castra contra Gallos conduxisset et ex suo capite conflictum fecisset et patrem Neapoli dimisisset. Sed mors patris coegit Alphonsum in regno residere et filium cum castris mittere, et quia erat adolescens voluit ut probos belli duces secum haberet, uti erant comes Pigtilianus Ursinus, comes Virgilius, Ioannes Iacobus Trivultius civis mediolanensis.

Alphonsum ad exercitum contra Gallos mittit filium.

IV. Rex vero gallus ad locum Saraxanae se contulit; et quum ortae essent simultates in civitate Florentiae, ubi erat Petrus de Medicis, quia alii Gallo adhaerebant, alii Alphonso; tandem Petrus contra signa regi dedit, qui tali modo Petramsanctam, oppidum Saraxanae, Librafactae, Liburni et civitatem Pixarum occupavit. Praeterea rex Pixanos in libertatem redegit, quae res viscera Florentinorum commovit, nec Petrus abinde citra ausus est Florentiam ingredi; et propter adventum Gallorum regis, domus ipsa, quae totius Italiae divitiis et honoribus primaria extabat, defecit.

Petrus Medices ex Florentia abiit et qua causa.

Milites Mauri usque ad locum Cesenae sub duce Francisco Severinato comite Caiazii castra regis associarunt cum quinque centum militibus. Venerantque castra regis Siciliae seu Neapoli cum praescriptis belli ducibus ad locum Cesenae ut interciperent Gallos; sed princeps Capuae dux castrorum pugnam cum Gallis assumere recusavit, instante Ioanne Iacobo Trivultio et aliis capitaneis, sed as-

Galli et Neapolitani ad Cesenam.

serebat patrem Alphonsum scripsisse ut bellum non susciperet, sed castra conservaret; et abinde castra in urbem romanam conduxit.

Protestatio Caroli regis.

V. Rex vero gallus, quum non haberet quemquam qui se opponeret, Florentiam ingressus est ac hilari vultus receptus. Sed quia Alexander pontifex se colligaverat cum Alphonso, et timens rex indignationem Petri et Pauli protestationem in scriptis redigifecit, veluti ipse intendebat regnum Siciliae recuperare quod sibi non de iure regali, sed successione erat debitum et sibi pleno iure spectabat; nominans multas ac pene infinitas investituras a praedecessoribus suis a diversis pontificibus et conciliis receptas; et veluti eodem modo paratus erat in feudum recipere. Et quia castra sua transitum facere cogebantur per terras pontificis, discurrere coepit quod illud agebat non animo calumniandi; sed solum iter petebat, et pecuniam cum comitatibus castris distribui: et regno potito contra Baisetum Othomanorum imperatorem orientalem castra movere asseverabat, ut tandem eriperet Hierosolymam de manu Saladini regis et sepulchrum Christi videret.

CAPUT VI.

MCDLXXXV.

- I. *Carolus Romae ingreditur, et Ferdinandus filius Alphonsi se in fugam vertit.*
- II. *Carolus Neapolim ingreditur.*
- III. *Defectio Mauri a Ludovico.*
- IV. *Novaria proditione occupatur a Gallis.*
- V. *De rebus suis Maurus timens, populos ad fidem hor-*

tatur et vectigalia aliqua remittit. VI. Maurus a Maximiliano investituram ducatus accipit. VII. Carolus ad locum Pontremuli. VIII. Pugna ad Tarum fluvium.

I. Rex in ea hieme, quae ad instar aestatis fuit absque imbribus et nive, Romam castra dirigi iussit, et princeps Capuae cum castris Neapolim confugit. Coegit rex pontificem de forticilio Sancti Angeli, ubi se clauserat, descendere; et quum rex pontificem vidisset, humi lacrimis se prostravit dicens: « pater, parce, parce mi », et eum tunc pontifex sustulit dicens: « Veniat, inquam, rex et homo missus a Deo ». Rex extra iussit castra Neapolim versus duci, sed Ferdinandus sentiens adventum Gallorum, et quod principes et populus sui regni coeperant contra se arma recipere, coepit de fuga consulere, et thesauris suis receptis cum Friderico fratre et cum tota curia aufugit in Siciliam ultra Farum sub dominio Ferdinandi Hispaniarum regis, qui quamvis ex sua gente et affinis, nullum tamen voluit contra Gallos impendere auxilium.

II. Gallus autem rex, audita fuga, cum castris, nullis prohibentibus, super mula et calcaribus ligneis cum amplissimo triumpho civitatem Neapolim ingressus est, et omnes milites comprehendit, sed veniam eis tribuit. Iacobum Trivultium Mediolanensem pro duce belli conduxit; Antonium Pigtilianum et comitem Virgilium, Ursinos, pro captivis habuit. Tum rex et Galli astiludia, ludos, bacchanalia habent; matronas et virgines deturpant, domos ad libitum inhabitant, et patresfamilias verberant ac contemnunt et a propriis laribus expellunt, omnia in praedam ponunt, nulla hominum facta distinctione.

Anno 1495
Carolus Romae
ingreditur, et
fuga Ferdinan-
di filii Alphonsi.

Ingressus Ca-
rolli in Neapolim

Defectio Mauri a Carolo.

III. At Maurus, quo spiritu ductus ignoro, a rege discedit, et cum Venetis se colligat, cum pontifice Alexandro, rege hispano ac Maximiliano Romanorum rege ad Gallorum extinctionem: et regem fugare aut comprehendere procurant, et armatos undique suo stipendio conducunt, ianuenses naves, quae cum rege erant, revocant, et castra in agro parmensi locant, conductis multis Germanis lanshec. Rex vero hoc sentiens statuit in Galliam reverti et iter ferro aperire. Castra sua erant stipata tormentis et optimis militibus ac Helvetiis sub duce Bailinio Digion Burgundo militantibus, et pro duce belli Iacobum Trivultium cum eo conduxit, qui et salvum regem facere promisit et Mediolani ducem creare, Mauro fugato, propter eius tyrannidem. Sed rex solum reddi in Galliam quaerit; sed a Venetis et Mauro hoc fieri negatur, et a Mauro hoc fieri non licere ab omnibus dicebatur.

Novaria proditione occupatur a Gallis.

IV. Anna vero regina Britanniae ducissa sentiens regi suo denegari in Galliam accessus, Ludovicum ducem Auriliensem consanguineum regis cum multis militibus movit, ut in Italiam regi marito suo auxilium impenderet. Is urbem Hastensem ingressus, Opezinum cognomento Nigrum et Opezinum cognomento Album Caziaie familiae civitatis Novariae ad eum vocari facit, qui, quum multas iniurias accepissent a Mauro, concilium iniere cum Auriliensi ut civitatem Novariae audacter ingrederetur, quod eidem fores patentes et auxilium darent; et ita in die S. Barnabae Auriliensis et Salutiarum marchio, cum eorum exercitu civitatem comprehendunt, arcem non multum com meatibus repletam similiter receperunt.

De rebus suis Maurus timens populos ad fidem hortatur.

V. Quibus rebus a Mauro cognitis, coepit ipse de statu suo titubare ac reliquas civitates litteris assidue monet ut in fide permaneant. Hinc est quod

additionem, quam posuerat super taxa salis, detrahit, nam additionem constituerat de tertio pluri; itaque starium salis erat valoris librarum sex imperialium. Praedia ducatus quasi inculta remanebant; nam creverant greges porcorum silvestrium in tantum ut omnes fruges consumebant, quoniam ubique exiverat edictum ut sub poena aeris et personae nullus porcos occidere praesumeret, ac nulli venia dabatur: denique tandem ut omnes occiderentur facultatem dedit. Attamen autem ab omnibus Maurus exigebat pecunias, reddere promittens, sed nequaquam faciebat; causas criminales tractari a iudicibus iniquis permittebat ut fiscus repleretur.

VI. Maurus autem optans se in ducem a Romanorum rege confirmari, ab eo obtinuit privilegia ducatus, postposito Francisco eius nepote ac Romanorum regis in aetate pupillari tunc constituto: Brixiensemque (1) episcopum Austriae ducatus et magnum Romanorum regis cancellarium cum privilegiis ac mandatis amplissimis primo in civitatem Comi transmisit, qui cum comitiva honorifice hospitati fuerunt quasi per mensem a quodam Iacobo Ivardo. Deinde Maurus expectans oratores imperii civitatem Mediolani variis ornamentis decoravit, ac amplum tribunal in platea maioris ecclesiae mediolanensis erigi iussit, quod coöperire fecerat zetonili rubei coloris ac et aliis ornamentis; pro quo Maurus et imperii oratores, post missam celebratam in maiori ecclesia, ascenderunt, ubi omnes Italiae principum oratores et populus Mediolani ad spectaculum videndum concurrerant. Omnibus autem silentibus Iason del Mayno mediolanensis magnus legista orator et praeceptor meus orationem condignam habuit, et quia Maurus

Maurus a Maximiliano investituram ducatus accipit.

(1) Seu civitatis nunc Brixen; (*Bressanone*) appellatae.

voluit se cognominari ducem septimum, de numero septenario plura retulit, de his praesertim quae in eo anno septimo gesta fuerant. Deinde, finita oratione, episcopus et magnus cancellarius cum ense nudo Maurum investiverunt de ducali dominio, habito per prius iuramento fidelitatis, quibus omnibus peractis, dux et reliqui inde abierunt. Populus vero cum tumultu omnia quae erant supra tribunale apposita in praedam posuit.

At dux Auriliensis usque ad oppidum Viglevani discurrit, et omnia in praedam posuit; sed Maurus ad eos Gallos comprimendum Galleatium Severinatem cum multis militibus et sex millia peditum uno impetu secus Novariam transmittit. Similiter et Veneti in eodem agro duci transmisere multos milites equestris ordinis et levis armaturae sub duce Paulo (1); et Auriliensem clauserunt in civitate Novariae.

Carolus ad
locum Pontre-
muli.

VII. At Carolus, qui cum castris se conduxerat in rupibus Pontremuli (2) ubi videre poterat castra Latorum, in quibus aderant forte triginta millia armatorum, assidue rogat flendo milites ac capitaneos suos, nec non Helvetios, ut ad portum salutis regem suum conducere velint, Deumque exorat ut a manibus impiis Mauri et sui regis proditoris liberet, quoniam, eo procurante ac eidem fidem dante, venerat in Italiam. Qui omnes ei promittunt velle potius mori quam eum derelinquere. Helvetii omnes in terram se prostrarunt et ore terram susceperunt, iureiurandoque firmarunt regem ipsum salvum fieri

(1) De Paulo isto nec in Iovio nec in Corio nulla mentio: verum uterque scribunt missum fuisse Bernardum Contarenum cum DC equitibus graecis leviter armatis ut Sanseverino auxilio esset.

(2) Quae urbs a Gallis incensa fuit. Vid. Corium, Iovium lib. cit. Guicciardinum lib. 2.

et ubique ferro iter aperire. Antonium Bailinium Burgundum eorum ducem in militem creavit. Iohannem Iacobum Trivultium similiter exorat, qui regi dixit :

« Sire, ne timeas, unquam multitudinem militum latinorum, quia iam anni sunt quod a Mauro ars militaris contemnitur, nec militibus pecunia irrogatur. Omnes milites effecti sunt sub Mauro pauperes, ducibus militum, qui sint in acie solliciti, caret. Iam latini milites sub Mauro perdidere scientiam militarem; scientia enim rei bellicae dimicantibus nutrit audaciam. Nemo facere metuit quod se bene didicisse confidit. Rudis et indocta multitudo exposita est semper ad caedem, sic dictante Vegetio libro de re militari I, capite I. Milites vero tui assidua exercitatione et labore continuo cognoscunt quae in aciem evenire possent, et rei bellicae docti effecti sunt, et disciplina castrorum in tuis custoditur, et in certamine bellorum exercitata paucitas promptior est ad victoriam. Ideo, mi rex, Deus erit cum militibus et tibi custos, ne differas inire conflictum et bellum ».

VIII. Unde rex audacter equos onerarios ante ire iussit, quoniam Trivultius sciebat naturam Graecorum et Albanorum uti sunt ad praedam solliciti : tum artelareas ac tormenta in carris posita sequi; deinde aciem peditibus ac militibus sequi iussit; regem in medio armatum stare locavit. Deinde impetu facto ex montibus Pontremuli descenderunt; unde Graeci et Albani ad praedam habendam inter se dimicabant. Hoc videns Marchio Mantuae, qui primam aciem Italorum conducebat, credens ut reliqui belli duces, qui secundam ac tertiam cohortem ducebant, deberent eum sequi, audacter cum copiis Gallorum pugnabat, et ad interiora exercitus suam primam

Pugna ad Tarrun fluvium.

aciem conduxit, et regem ensibus coeperunt percutere. Sed Franciscus Gaiatii comes, (ignoro an a principe Mauro esset pro lege datum ut bellum publicum cum Gallis non susciperet, ne, si quando fortuna adversa fuisset) noluit Venetis et marchioni auxilium impendere. Etiam fuit in maximo vitae discrimine Trivultius dum Latinis dicebat: «Nolite Gallo vos opponere quia mors vobis dabit»; ita exhortatione Trivultii multi Itali salvi effecti sunt.

Duravit conflictus per tres horas, et inundatio aquarum e coelo descendebat, quae Italis ex impetu ventorum in oculis deferebatur. Itali ultra flumen Tari versus Pontremulum reperti sunt, Galli vero citra et versus Placentiam fuere superiores: infiniti ex gente Venetorum in eo conflictu periere, et multi capitanei cum infinitis germanis militibus equestris ordinis. Pandulphus (1) patruus marchionis optimus belli dux interfectus a Gallis fuit; et in ea pugna mortui sunt ex Venetis sex millia, pauci vero ex Mediolani duce desiderati sunt: et in eo proelio decessit socius meus Aloysius Rusca comensis qui sub domino mirandulano militabat; eratque vir summa virtute praeditus.

Iter Caroli redeuntis in Galliam.

Sed rex, paucis e Gallis occisis, cum castris ad terram Florenzolae in agro Placentiae pernoctavit. Parabat iter Iacobus Trivultius, populum confortabat ut de Gallo non timeret, sed commeatus pararet pro pecunia regia, et ab Helvetiis se tutaret quoniam eos in castris continere non poterat; tamen solum cibaria quaerebant. At Carolus rex noluit ut aliquis in oppido introduceretur, sed extra castra locari

(1) Non Pandulphus sed Rodulphus appellabatur patruus Francisci Marchionis Mantuae. Iovius vero scribit eo proelio Venetorum et Mediolanensium militum cecidisse ultra IV mil. Bembus tantum e Venetis MD.

iussit et in hospitio Mathildae hospitari; et fores ab ea placide aperire, quum timore in oppidum confugisset, eam rogans ut claves deferat; et multa mulieri dono dedit. Postea rex iussit summo mane castra movere et ad civitatem Terdonae se recepit, deinde ad Vicheriam terram ultra Padum (1). Voluit et Gaiatius regem cum equis levis armaturae sequi, et Vicheriae oppidum, quod erat suum, ingressus est. Rex vero extra prandium sumens, Gaiatius bombardam ubi rex sedebat exonerari iussit, et non multum a rege proiecit, quae res in furorem traxit regem, et multi ex gente Helvetiorum perierunt. Sed pius religiosus novi monasterii praedicatorum ad regem sese prostravit dicens veluti populus de hoc erat innocens, et orans ut veniam tribueret, et veluti Gaiatius ex suo capite extra fortilicium ab eo custoditum proiecerat, quibus auditis, rex pepercit incolis, aliterque in praedam concedebat eos militibus. Tum rex se conduxit in civitatem Hastensem diu per Aurelienses duces, post obitum Philippi Vicecomitis Mediolani ducis, eo iubente, possessam; et ibi militibus requiem dedit qui erant semi fame mortui propter moram quam fecerant in montibus Pontremuli qui victu carebant.

(1) Nec de hospitio Mathildae, nec de periculo ad Vichiriam apud historicos nec italos nec gallicos aliquid invenitur: attamen in Comineum haec verba leguntur: *et allasmes coucher a Florensolle, le second iour près Plaisance, et passames la rivière de Trebbia: mais il demoura de l'aultre part deux cens lances, nos Suisses et toute l'artillerie.* In historia Caroli VIII, legitur regem in *abbaye Salmedon* ultra Trebiam ea nocte fuisse: quae haec Salmedonis sit abbatia nescio, opinor errorem irrepsisse, et forsán legendum esse *S. Iment*, seu *Sanctum Imentum* nunc *Santimento*, qui locus ultra Treblam est. De hoc vero quod Muraltus ait accidisse ad Vichiriam quae fides sit habenda, ignoro; res certe gravis est, quapropter silentium historicorum omnium tam nostrorum quam Francorum qui nullam mentionem faciunt mihi mirabile videtur.

CAPUT VII.

MCDLXXXV.

- I. Marchio Mantuae a Venetis dux constituitur. II. Dialtrix dux germanus e gente Lambertengorum ortus Comi advenit. III. Copiae et duces in castris Mauri Novariam obsidentibus. IV. Novaria obsidione liberatur, pax cum Carolo fit. V. De morbo gallico.*

1495 Marchio Mantuae a Venetis dux constituitur.

I. Veneti residuum sui exercitus secus Novariam conduxerunt sub marchione Mantuae, et eum tunc in suum ducem belli, seu capitaneum generalem constituerunt, cum vexillo cum effigie S. Marci ac sceptro deaurato gemmis et margaritis ornato: quae omnia ad castra miserunt cum duobus oratoribus Venetiae patriciis, et cum infinitis militibus suae gentis in aetate iuvenili constitutis ferme numero centum. Quem marchionem per prius videram in aula castri Mediolani ubi Maurum Veneti visitarunt, vexillum et sceptrum ac bullam plumbatam suae dignitatis Mauro ostendere; quae res duci praeoptata fuit quum essent cognati, nam duas ex duce Ferrariae receperunt sorores in eorum uxores.

Dialtrix dux germanus e gente Lambertengorum.

II. Dux e Germania ferme decem millia peditum conduxit sub duce germano nomine Dialtrix, eratque ex familia Lambertengorum Comi civium, qui asserbat maiores suos propter guerras et simultates Comensium in Germaniam inferiorem confugisse; et ab ipsis Lambertenghis honorifice exceptus fuit. Milites quinquecentum similiter ex Germania inferiori conduxit, qui omnes per civitatem Comi iter

fecere: erantque milites ipsi compositi moribus ac modesti, hospitatique fuere in hospitiiis publicis sine tumultu ad instar religiosorum. Summo mane divina in ecclesia audiebant, ad minimum usque quadrantem omnibus persolvebant; erant pro maiori parte iuvenes et formosi, induti armatura levi, pileum ferreum auro, gemmis et margaritis ornatum in capite deferebant, brevi vesti crocei aut rubei coloris desuper armis erant induti, optimos equos secum conduxerant, hastas grossas cum ferro; et, loco mōnilis, vulpis caudam gerebant. Comenses eos summopere laudabant, sed deterioris conditionis postmodum extitere milites galli qui erant superbi, lares civium cum matronis pudicis inhabitare volebant, adulteria, raptus, incendia, rapinae, homicidia et omnia nefanda Italis sine rubore committebant; et Deus eos sine proelio fugari ex Italia permisit, uti anno MDXII videre est de gallicis praeliis.

III. Alios multos germanos milites Rex Romanorum ad castra Novariae transmisit. At Veneti et Maurus ad S. Agatham ultra civitatem Novariae castra locaverant versus Vercellarum civitatem, ubi rex gallus cum copiis suis se transtulerat. Latini in unum colligere milites, ut numerus describi posset et ut viderent an essent maiores numero ac corporum viribus et quos utiliores equos haberent, et an essent melius contenti quam Galli (quum plures pedites essent cum eis, nam in peditibus maxime consistit robur exercitus) ut, si contigisset Latinos esse Gallis superiores, non differrent conflictum publicum agere. Nam fertur quod in castris Latinorum aderant quadraginta millia armatorum et ducis Ferrariae filius Iulius (1), Ioannes Sfortia dominus

Copiae et duces in castris Mauri Novariam obsidentibus.

(1) Hic erat filius Herculis natus 1481 ex Isabella Harduini neapolitana. Ob coniurationem in vinculis connectus liberatus fuit post LIII an.

Pixauri, ac fuere omnes Italiae duces et principes, et comites Virgilius et Antonius Pigtilianus Romani, quia Carolo captivi conducebantur, et in conflictu Pontremuli ad Maurum ducem, libertate consequuta confugerunt, a quo honorifice recepti sunt. Ego vero eram in castris ad ducem pro oratore comensis civitatis, quoniam Comensibus irrogari pecuniam petebat et dono tradere ducatos quatuor mille duci: eratque dux cum Beatrice in castris in oppido Vespolate.

Novaria obsidione liberatur, pax cum Carolo fit.

III. Auriliensis dux qui reclusus erat et ab Italis circumdatus, et quasi omnes fame premebantur, facultatem egredi quaerit, sed a Latinis denegatur: et omnes vineae quae erant prope Novariam fuere incisae ut Novarienses vino carerent, quoniam mensis Augusti iam inceperat, aquas ad molendum divertunt. Rex vero sentiens omnes Latinos et Germanos in unum collegisse se, pacem quaerit. Pax tandem sequuta est inter Gallos et Italos, ut civitas Novariae Mauro restitueretur; duci auriliensi et Gallis ad regem tutus esset accessus; Opizinii scilicet Albus et Niger de Caziis essent salvi; et salvus pariter esset comes Manfredus Torniellus, qui a Mauro fuit Novariae transmissus ut Auriliensem et Novarienses rogaret ut Mauro civitatem restituerent, sed totum oppositum fecit. Galli erant febre ac fluxu quasi semimortui; hoc idem contigit Germanis quorum maior pars mortua est; nam diu castra steterunt in loco S. Agathae paludibus repleto, ubi fuere macerati multi milites Germani. Fuere sepulti in ecclesia sancti Augustini ordinis heremitarum in suburbio Coloniolae Comi civitatis, nam infirmi iusserunt se conduci in civitatem Comi; et rex Carolus cum castris in Galliam reversus est.

De morbo a Gallis in Italiam relicto.

V. Infirmitas autem hanc in Italiam inaudita a Gallis relinquitur, quae mali gallici abinde nomen

assumpsit. Erat quidem infirmitas pessima, pustellas in tota parte corporis inducebat et longe latas, et ab his dolores intensi in iuncturis, in ore et in capite dabantur, saniem et putridum sanguinem pustellae emanabant. Initium huius morbi deprehendebatur ex vulva mulieris, nam homo in coitu cum muliere morbosa illius infirmitatis in virga in primis sentiebat pruritus, deinde cicatriees ostendebantur, deinde in iuncturis intensi dolores, et magnae pustellae et in ore et in introitu gutturis. Et quum infirmitas esset ignota, nec in antiquis codicibus descripta, nullaque ab Hyppocrate, Avicenna et Galeno medicamina attributa, quum ipsi nullam de ea faciant mentionem, infinitos occidit infirmitas ipsa. Medici nostri temporis ad sui placitum tribuebant medicamina, et in ea infirmitate incidere pontifices, reges, principes, marchiones, belli duces, milites, quasi omnes nobiles, mercatores et omnes qui in libidine residebant, clerici saeculares, regulares, unde optime dignoscebantur pudici ab impuris hominibus. Sed ex longa investigatione medici reperierunt medicamenta morbo appropriata, scilicet sulphur et alia medicamina venenosa, unde nunc multi sanantur. Multique in eius principio privati sunt membro, quoniam virga corrosa remanebat, alii sine naso, alique oculis sunt privati. Erat quidem stupor et res miranda, quae ex vulva Deus in coitu posuit. Mulieres a viro, et viri a muliere continebantur: multos libros de eo morbo gallico multi composuere.

CAPUT VIII.

MCDLXXXVI.

I. Alphonsus moritur. II. Foedus inter Venetos et Maurum, ad eiicendos Gallos a Neapolitano regno. Gallorum fuga. III. Ludovicus Maurus Mediolanum exornat. IV. Ludovicus Maurum Maximilianum Romanorum imperatorem rogat ut adversus Gallos bellum suscipiat.

Anno 4496 Alphonsus moritur.

I. Alphonsus Ferdinandi filius Siciliae et Neapolis rex in Siciliam ultra farum in Palermum secundo anno suae fugae dolore mortuus est: qui dum esset dux Calabriae ab omnibus principibus totius orbis colebatur ac formidabilis multum existebat propter rei bellicae scientiam; sed mortuo patre Ferdinando, a Gallo uti pecus expulsus est a regno, auctore Mauro Mediolani duce et eius cognato, qui bellum ex Gallia transportavit in Italiam. Tandem et ipse Maurus vindictam peccato sustulit, nam in Galliam pro captivo incarceratus et ibi sepulturae traditus, ut infra videre est.

Foedus inter Venetos et Maurum.

II. Maurus et Veneti inter se colligant ut Gallos ex Neapolis regno expellant Veneti Mantuae; marchionem suo stipendio in Neapolitano regno cum armigeris infinitis ire concedunt. Hoc idem egit Ludovicus Maurus; ea tamen lege ut Ferdinandum iuvenem Alphonsi conducant in eo regno et in regem Neapolitanum eligant, et ita actum est. Ferdinandus, tractis copiis suis, et, maxime quia omnes ex

regno in unum se collegerant ad expellendos Gallos qui in eos crudeliter saeviebant, Neapolim conductus fuit clamantibus omnibus *regem nostrum habemus*: et Gallos expellunt. At Gallorum capitaneus cum gallis militibus opponere se voluit; et, pugna facta, Galli confugerunt partim in civitatem Gaietarum, partim in forticilia, quos postmodum etiam ab eis locis Ferdinandus fugavit. Et ita repente Galli regno potiti sunt et eo modo brevi tempore expulsi sunt. Veneti tamen, pro eorum expensis castrorum, voluere, iure pignoris, portum Brunduxii et certas urbes in Apulia. Receptique a Gallis Ferdinandus arcem pulcherrimam *Dell'ovo*.

III: Ludovicus cognomento Maurus dux Mediolani in civitate Mediolani, quam Galleatius frater suus dux quintus pulcherrimo pavimento sternere fecerat, quum antea esset coenosa, iussit stilicidia omnia ad unam aequalitatem duci; deinde omnes parietes optimis coloribus depingi. Voluitque brovetum (1), ubi cibaria vendebantur; et ut esset in centro civitatis, fabricari fecerat cum magnis expensis super platea castris magni: et quum esset optimi redditus, ecclesiae sanctae Mariae Gratiarum dono dedit; sed in adventu Gallorum poenitus ab eis demolitum extitit. In castro voluit ut praesidentes et consilarii ibi officia sua exercerent, et magnas aulas in castro erigi fecit; multaque palatia in suburbio Vercellinae portae a suis aulicis fieri iusserat; volebatque ibi urbem Mediolani dilatari. Monasterium et ecclesiam sanctae Mariae Gratiarum summopere decoravit; pulcherrimis aedificiis Viglevani oppidum duabus plateis depictis ac castro novo exornavit; praedia infinita inculta duobus flumi-

Ludov. Maurus Mediolanum exornat, aliasque urbes in ducatu.

(1) Seu forum rerum venalium.

nibus ad novalia reduxit; infinitas mororum plantas ad conficiendum setas seu sericas plantari fecerat, et illius artis in ducatu primus fuit auctor; viam novam, in Papia quomodo depingi fecerat, et Cremonae in-ceperat; aliasque civitates volebat sic fieri. In leporario papiensi palatium fecerat et Mediolani simili-ter, sed a Gallis demolitum fuit: columnas longas et latas viridi coloris in Valletellina apud terram Dazii, sub terra Caspani, fodi fecerat; mauxoleum, seu sepulchrum lapideum varii coloris apud terram Dongi fodi iusserat, sed fratres cartusiae papienses, post captionem Mauri receperunt; ubi Ioannes Tri-vultius in loco Dongi fodinas ferri fabricari fecit.

Maurus Ma-ximilianum Ro-manorum im-perator rogat ut bellum ad-versus Gallos suscipiat.

IV. Maurus dux Mediolani cum senatu veneto ac rege hispano se colligavit quum rex Gallus iterum in ducatu bellum inferre vellet; et ad Maximilianum Romanorum regem Maurus ipse cum Beatrice uxore, oratoribus superioribus ac tota curia per civitatem Comi, deinde per Vallemtellinam transivit; et in loco de Mals Austriae ducatus cum Maximiliano in con-silio per VIII dies stetit; et Maximilianum rogavit ut impensis Venetorum ac Mauri Italiam intraret, et bellum susciperet contra Gallos, quum opus fue-rit. Unde rex Romanorum firmavit se Italos a furore Gallorum defendere; unde Maurus et Itali oratores reversi sunt Mediolanum et omnia parant pro in-troitu Romanorum regis. Misit dux Balthasarem Pusterlam Comi ut naves ornet et civitatem deco-ratam ac illustrem faciat; et Galleatium Severinatem, ac Galleatium cognomento *el Vesconto* per Vallem-tellinam obviam Romanorum regi transmisit. Unde rex ad instar venatoris per ipsam vallem descendit per articulos montium, veste brevi ac berasini co-loris, cum media lancea ac grampellis, ut damulas ursos ac feras silvestres occideret: hospitatusque fuit

in terra Tirani in domo Aloysii de Quadrio, cuius filium unicum militem creavit; et in terra Sondrii in castro Maxegrii Castellini Beccariae, et Nicolaum unicum filium similiter militem fecit. Voluitque Romanorum rex videre schachos eburneos Rotilandi magni qui sunt magnae latitudinis ac magni pretii: nam Antonius Beccaria Iacobinam uxorem recepit filiam unicum Francisci, ex antiqua familia et in Valletellina primaria ac potentissima, de Capitaneis, sed corrupto vocabulo de Cataneis; et in totum eidem successit, et eo tunc familia ipsa in totum defecit, quae annis CCC in ea valle perduravit. Erantque capitanei Vallistellinae de Muralto, Orelo, Maioriae terrae Locarni lacus Verbani, unum et idem et unamque familia, uti ex antiquis privilegiis videri et legi potest. Navibus multis ac decoratis ascendit imperator et ad Bellasii oppidum pulcherrimum pernoctavit, deinde ad terram Turni. Comenses erant in maxima expectatione, nam civitatem ornatam fecerant; sed vana fuit expectatio, nam civitatem noluit ingredi, et per suburbium Curiniolae ad oppidum Carimate pernoctavit. Dux Maurus credens velle ingredi Mediolanum decorari fecerat trapezetis ac variis figuris auro depictis; sed imperator ipse noluit similiter Mediolanum ingredi, sed ad oppidum perpulchrum Viglevani se conduxit.



CAPUT IX.

MCDLXXXVII.

I. Dissensio oritur inter Venetos et Maurum. II Rapacitates Mauri subditos irritant. III Beatrix Herculis ducis Ferrariae filia Mauri uxor obiit diem supremum.

Anno 1497
Dissensio oritur inter Venetos et Maurum.

I. Anno MCCCCLXXXVII Veneti Romanorum regem conduxerant ut Ioannem Iacobum Trivultium galli regis capitaneum, in civitate hastensi commorantem, cum multis Gallis fugaret; et Romanorum regi pro plato eiusdem singulo mense dabant quindecim millia ducatorum et totidem dux Mediolani: milites vero suo stipendio a quolibet contentarentur. Sed Maurus, qui nemini servabat fidem, aegre ferens quod Veneti recepissent civitatem Pixarum sub eorum protectione; finxit Romanorum regem velle civitatem Ianuae videre; et a Ianuensibus Romanorum rex honorifice receptus fuit: sed, parata classe, Romanorum rex ingressus est ad portum Ligurni ut de manu Florentinorum arriperet. Sed hoc sentientes Florentini ac Veneti classem validam similiter paraverunt, et Romanorum regem aggressi sunt, adeo quod fuit in magno discrimine vitae; et, uti territus, classem derelinquit, et numquam in aliquo proximioere loco se constituit, donec fuit in civitate Comi. Ibi voluit ex suo capite hospitari in hospicio pulchro Iacobi Ivardi, ubi mercatores germani soliti sunt hospitari; ac per tres dies ibi moram traxit cum tota curia,

et fuit circa festum sanctae Luciae. Deinde ad castrum Bellasii se contulit, ubi per aliquos dies stetit; deinde, insalutato hospite, abiit per Clavennam; finxit montes salire et equi sui fuerant ad Turrim Mezolae conducti. Sed Romanorum rex descendit ad Turrim Olonii; et, quum ibi non essent equi, pedester se posuit per Vallemtellinam, ivit ad terram Morbinii et ibi Natale festum calebravit. Erant cum Romanorum rege Bernardinus Sanctae crucis cardinalis et legatus et omnes oratores totius Italiae. Veneti vero oratores, qui multi numero erant, Mauro existente Ianuae, sine licentia recesserunt. Orta est ea tunc dissensio inter Maurum et Venetos quae fuit occasio omnium malorum. Nam Veneti Maurum dereliquerunt, et cum Ludovico gallo rege se coniunxerunt ut Maurum de ducatu expellerent; sed ipsimet se seduxere, quia omnia perdidere sub eo rege gallo, ut in anno millesimo quingentesimo decimo primo videri potest.

II. Subsidiium intolerabile subditis imposuit Maurus, et fuit occasio omnium malorum et totius mundi, et Sfortladum et suimet ipsius destructionis; nam duos canes rapaces huic exactioni proposuit, videlicet Antonium Landrianum et Burgundum Bottam; qui ad se advocarunt quatuor cives eiusdem rapacitatis, qui ex quacumque civitate nomina civium in scriptis ponerent ac significarent quid ac quanta pecunia ab eis exigi posset. Demum listae sic descriptae cum nominibus civium et quantitate pecuniarum referendariis civitatum destinabantur, praeccepto eis dato, ut sub poena aeris et hanni intra octo dies taxam solverent; et quinquaginta famuli destinati erant pro qualibet civitate, ut, elapso termino, in domibus civium expensis eorum qui starent donec pecunia erat soluta. In listis aliquis civis

Rapacitates
Mauri subditos
irritant

erat in CCCC ducatos, et unum denarium quis numquam potuit detrudere. Ex agro Comensi forte CC millia ducatorum recepit, nam ex civitate sola et suburbio plusquam XXXIV millia ducatorum exacta sunt; et hoc idem factum est in toto ducatu. Venditiones dux faciebat super datii de quinque pro centenario ex reddito annuo; sed impensa famulorum erat crudelis et viscera hominum, Christi ac sanctorum commovit: tandem Maurus sine pecunia in Gallia captus et sepultus est.

Mors Beatricis
uxoris Mauri.

III. Anno Christi MCDLXXXVII Beatrix Herculis ducis Ferrariae filia ac Ludovici Sfortiae Mediolani ducis uxor hoc anno tertio ianuarii ex infelici partu suum diem clausit extremum, duobus post se natis masculis relictis; quae erat in iuvenili aetate, formosa ac nigri coloris, novarum vestium inventrix, diu noctuque stans in choreis ac deliciis: summopere a Ludovico colebatur licet Lucretiam ex Cribellorum familia in concubinam recepisset; quae res quamquam viscera coniugis commovisset, amor tamen ab ea non discedebat. Habuerat et Ludovicus, ante uxorem, Caeciliam pro eius concubina, quam desponsari iussit filio Ioannis Petri Bergamini. Exequias Beatricis dux cum maximo fastu ac impensis in ecclesia sanctae Mariae Gratiarum ordinis praedicatorum celebrari iussit, eratque ecclesia repleta cereis ardentibus. Omnes clerici et fratres totius Mediolani comitatus ad eas exequias convenerant; omnes oratores tam Italiae principum quam et civitatum inibi fuerunt. Sepulturae tradita in eadem ecclesia in capella maiori per brachia quatuor supra terram. Vixit Maurus per annum uti religiosus veste lucubra, et quasi bis in hebdomada celebrabantur officia pro mortua uxore per annum, ieiunando in eadem die, qua mortua est, et quasi omni die

cum ipsis fratribus habitabat: capellam magnam, claustra duo, et, quid est omnium rerum praestantius, pulcherrimam sacristiam fieri iussit, gemmis, auro et argento ac vestibus auro confectis ecclesiam dotavit.

CAPUT X.

MCDLXXXVIII,

I. Ferdinandi Neapolis regis et Caroli VIII obitus: Ludovici Mauri timores. II Ludovicus rex Galliae Annam Britanniae ducissam, Caroli viduam, in uxorem ducit. III Lis inter mercatores comenses et belgicos. Privilegium Ludovici ducis a Ludovico Francorum rege postea abrogatum.

I. Anno MCCCCLXXXVIII. Ferdinandus rex Neapoli filius Alphonsi ex Andrusia Sfortia (1) Mauri sorore natus, ob labores in regni recuperatione contra Gallos supportatos, in iuvenili aetate suum diem clausit extremum, nullis post se relictis filiis, quum uxore adhuc careret, sed relicto Federico patruo qui in regnum successit. Veneti ut Ferdinandum in regnum restituerent marchionem Mantuae cum copiis armatorum contra Gallos destinarunt, et Gallos e regno fugarunt; sed voluerunt pro impensa fienda in castris iure pignoris portum Brunduxii et multas Apuliae seu Calabriae civitates. Ludovico Sfortiae Mediolani duci Ianuae existenti per-

Anno 1498
Ferdinandi Neapolis regis obitus.

Obiit et Carolus Francorum rex.

(1) Haec Andrusia saepius in historiis Hippolyta est appellata.

latum fuit quod Carolus Francorum rex in aetate iuvenili inopinata suum clauserat extremum diem; quae res viscera ducis commoverunt, quia rex nullos post se reliquisset filios nec filias, sed solum relicta Anna Britanniae ducissa eius coniuge. Quamobrem galli principes in unum se convenerunt cum Parisiensibus in parlamento, et Ludovicum auriliensem et dominum hastensem, omni consensu in eorum regem delegerunt. Facta electione, rex statim nuntium Mauro destinavit, qui solum diceret eidem, qualiter dominus hastensis erat in regem Francorum coronatus et electus. Sed Maurus cogitans quod ipse dux et maiores sui vario nomine se cognominabantur duces Mediolani, propter eorum aviam dominam Valentinam sororem legitimam Philippi Vicecomitis, qui sine prole legitima decesserat; timebat, et nequaquam casu, ne de ducatu fugaretur pro- ut fuit, uti potest videri anno MD.

Repudiata uxore, Ludovicus rex Francorum Annam Britanniae ducissam in uxorem ducit.

II. Pontifex vero Alexander hispanus concessit Ludovico Francorum regi ut primam eius uxorem repudiaret, quae erat soror Caroli regis, a qua multos susceperat filios quum esset deformis; et Annam Britanniae ducissam, Caroli uxorem, in aetate iuvenili constitutam ac formosam in uxorem reciperet. Prima vero uxor per Galliam habitu dealbato, uti regina, reverenter recipitur.

Lis inter mercatores comenses et germanos inferioris Galliae belgicae; nam mos erat apud mercatores germanos magnas inter eos contrahere societates pro mercantiis totius orbis, et institores in civitate Comi ponebant, et drapos a mercatoribus emebant ut in Germaniam conducerent: sed ausi sunt et ipsi lanas emere, et pannos in civitate, sua impensa, conficere tentarunt. Sed principi Ludovico facta querela, statuit ut nullus auderet

III. Orta est lis inter mercatores comenses et germanos inferioris Galliae belgicae; nam mos erat apud mercatores germanos magnas inter eos contrahere societates pro mercantiis totius orbis, et institores in civitate Comi ponebant, et drapos a mercatoribus emebant ut in Germaniam conducerent: sed ausi sunt et ipsi lanas emere, et pannos in civitate, sua impensa, conficere tentarunt. Sed principi Ludovico facta querela, statuit ut nullus auderet

pannos conficere lanae exteris sed pro comensibus solum; quod decretum abrogatum fuit anno MDX per Ludovicum regem gallum in ducatu Mediolani regnantem; dum statuit Germanis licere confici pannos lanae in civitate, quod maximum nostris mercatoribus intulit damnum.

CAPUT XI.

MCDLXXXIX.

I. Pugna inter FF. conventuales S. Francisci et moniales S. Petri de Brolio in urbe Comi. II. Ludovicus Maurus Pisis potitur. Protonotarius de Nigris occiditur III. Bella inter Maximilianum R. I. et Helveticos narrantur.

I. Anno Christi MCCCCLXXXIX civitas Comi, repleta innumeris monasteriis fratrum ac mulierum sub diversis regulis militantium, cupit moniales sancti Petri veteris, vulgariter nuncupatas de brolio, sub clipeo militantes fratrum conventualium sancti Francisci eiusdem ordinis, quod diu impudice vivebant, eas ad statum observantiae suae regulae sanctae Clarae reducere: quare cum maximo labore ac pecuniis bullas apostolicas a summo pontifice obtinuit, ut hae sanctae moniales observantiam, ut antea tempore divi Francisci, profiterentur sub administratione fratrum minorum sancti Francisci de observantia, maxime sub guardiano pulcherrimi monasterii sanctae crucis in Pede montis extra moenia Comi; et hoc actum fuit

Anno 1499
Pugna inter
conventuales F.
S. Francisci,
et moniales S.
Petri de Brolio
in urbe Comi.

tempore Mauri, et in eo monasterio creverat numerus monialium. Sed hoc aegreferens generalis eorum fratrum conventualium, assidua apud romanum pontificem deprecatione facta, impetravit ut bonae moniales de novo custodirentur ab ipsis fratribus, et hoc annuente etiam duce Mauro. Sed moniales proposuerant potius mori et bellum sustinere quam talia pati. Hinc est quod fratres conventuales, numero forte centum, lorice, ballistis, sclopetis ac armis induti aciem ad bellum instruunt et ad fores monialium cum trabibus accesserunt; exivitque edictum a praecone ducis ut nullus auderet monialibus auxilium impendere sub poena aeris et personae. Moniales intrepidae cum aqua calida et cum vexillo sanctae crucis ac lapidibus bellum sustinebant; sed metu sclopetorum aufugerunt in suas cellulas, Deum ac beatum Franciscum rogantes ut eas furore fratrum liberarent: unde fratres cum trabibus ac securibus portas aperuerunt, sed non ausi sunt manus impudicas in eas ponere, quoniam Comenses statuerant, contempto praecepto ducis, fratres omnes ferro occidere. Sed moniales omnes monasterium reliquerunt, et ad hospitale sancti Leonardi ad habitandum per duos annos steterunt. At comunitas Comi, cives, moniales, et fratres observantiae ad romanum pontificem causam hanc dixerunt, et sententia lata fuit contra conventuales; ac moniales cum magno gaudio a civibus in eorum monasterium introductae fuerunt, unde magnum suscepit et in religione et in aedificiis incrementum.

Ludovicus
Maurus Pisis po-
titur.

II. Anno MCDLXXXIX de mense aprilis urbs Pixarum, quae annis superioribus Florentinis obtemperabat, et per Carolum Francorum regem eis ablata fuit, in manibus Ludovici Mediolani ducis Sfortiae devenit; sed eam Venetis custodien-

dum reliquit; noluitque Maurus a Venetis referre et fuit occasio omnium malorum. Nam Veneti cum rege gallo se colligarunt ut Maurum fugarent dividendo dominium Mediolani inter eos. Utinam talis divisio non fuisset tentata, quoniam nec Maurus, nec Veneti, nec reliqui Italiae principes ac populi essent in captivitate, nec depopulati, nec ferro iugulati, nec varia morte necati: et Pixani, ut suam libertatem conservarent, multa et diversa bella et calamitates a Florentinis non acceperunt, quamquam fame non perissent. Sed anno MDXI rex Ludovicus Pixanis libertatem suam defendere promisit, et facta unione cum omnibus principibus christianae religionis ad destruendum Venetos, urbs pisana Florentinis restituta est, sub certa lege et pactis, quibus in totum libertatem pixanam non abstulissent. Protonotarius de Nigris sancti Simpliciani abbas et perpetuus commendatarius, cui multa officia a romano pontifice erant concessa, ut tandem Mediolanum quiesceret, quum inter servos suos maurum quemdam haberet, et ei salarium sibi promissum solvere recusasset, ab hoc ense occisus fuit. Hoc quidem occurrit quum haberet maurum non christianum sed infidelem ob servientem, nam eo tempore in ducatu hi mauri, seu gens nigritarum, ita creverant, ut nullus esset aulicus qui unum ad eidem servientem haberet; eo quod Ludovicus Sfortia Mediolani dux se cognominari fecerat Maurum. Melius enim fuisset si Christianus nuncupatus fuisset.

III. Orta sunt bella igne et sanguine repleta inter Maximilianum Romanorum regem Austriae gentis et Helveticos, nam Helvetici castra sua locarunt super lacum constantiensem. Hoc idem constituit Romanorum rex, qui ex civitatibus inferioris Germaniae imperio subditis in castris conduxerat ultra lacum in loco de

Protonotarius de Nigris occiditur a servo mauro.

Bella inter Maximilianum imp. et Helveticos.

Umberlinga, et hinc et inde ex utraque parte multi occiduntur. Feceratque erigi rex Romanorum prope Agnedinam superiorem bastionum unum magnum, ne Helvetii abinde pertransirent versus loca Austriae ducatus, et milites tormentis cum militibus suae gentis convocare iusserat: sed Helvetici ad dictum bastionum cum tormentis accesserunt et bellum intulerunt. Pugna coepta est et inter eos hinc inde occiduntur, sed Helvetici superarunt inimicos, et bastionum cum maxima sanguinis effusione comprehenderunt. Fertur in ea pugna ex utraque parte cecidisse sex millia hominum; tandem Agnedina superior igne consumpta fuit et locus de Mals; et incolis multa damna allata sunt, Romanorum rege ab eo bello absente. Sed Ludovicus Maurus, cupiens ut Germani cessarent a bello, Balthassarem Pusterlam militem ex primariis Mediolani, Marchesinum Stangam aulicum suum praedilectum ac Galleatium Vicecomitem dictum, alternatis vicibus, ad Romanorum regem et ad Helveticos cum honorabili comitiva destinavit; sed sero fuit firmata pax inter eos, nec Maurus auxilium ab eis recipere non potuit, donec a Gallo fuit expulsus.

CAPUT XII.

MCDLXXXIX.

- I. Ludovici auriliensis rationes in ducatu Mediolani, quapropter bellum Mauro inferre decrevit. II Maurus copias suas contrahit ad defensionem sui ducatus. Galli oppidum Aratii et Annonis ca-*

piunt et incendunt. III Mauri ex Mediolano fuga. IV Maurus Novocomi prope est ut capiatur. V Galli Mediolani ducatu potiti fidem civibus non servant. VI Ludovicus rex Francorum ad Papiam venit. VII Ludovicus rex Francorum Franciscum Ioannis Galleatii filium monacalem habitum in Gallia suscipere cogit. VIII Dux Valentinensis Catarinae Sfortiae bellum intulit.

I. Anno Christi MCDLXXXIX mense iulii Ludovicus Francorum rex cogitans quod iure haereditario ducatus Mediolani ad se spectare sciebat, quum esset nepos dominae Valentinae Ioannis Galleatii primi Mediolani ducis sororis et Philippi, postea ducis Mediolani, qui sine prole legitima ultimum diem clauserat; et licet Ludovicus Maurus esset filius Blancae Mariae Philippi Vicecomitis Mediolani ducis illegitimae et a Maximiliano Romanorum rege in ducem creatus esset, bellum Mauro inferre decrevit; et hoc maxime durante bello inito inter Romanorum regem et Helveticos, quia sciebat Germanos non posse auxilium Mauro impendere, et omnis Mauri spes erat in Germanis. Sed, ut celerius Maurum expellat a ducatu, gallus rex cum Venetis sese colligavit ea lege, quod, expulso Mauro, civitas ampla Cremonae et omnia oppida, quae erant ex Mediolani ducatu ultra flumen Abduae, essent sub Venetorum dominium, et residuum galli regis; et ita actum est. At melius fecissent Veneti ac caeteri Itali in unum se colligare et ultramontanos in suas sedes derelinquere; nam sic forte Italia moesta, lacerata et in se divisa non fuisset ab ultramontanis, et tandem igne concremata et in praedam posita. Gallus rex castra sua peditibus et militibus stipavit, ducem praefecit Iacobum Trivultium

Ludovicus
rex Francorum
bellum Mauro
inferre statuit.

civem mediolanensem generalem a Mauro bannitum in civitate hastensi, iam pluribus annis a Gallo possessa.

Maurus copias contrahit et ad defendendum se parat.

II. Anno Christi MCDLXXXIX de mense iulii Ludovicus Sfortia dux Mediolani, cognito Venetorum cum rege consilio, magnum contraxit exercitum, ac Ascanium cardinalem fratrem suum residentem in urbem Romae ad se vocavit, qui de manu Alexandri pontificis aufugit. Castraque locavit in civitate Alexandriae sub Galleatio Severinato; forticilium, quod erat ultra Padum, militibus munivit, Franciscum comitem Caiatii Severinatum et Franciscum Bernardinum Vicecomitem cum multis militibus in Glara Abduae transmisit ut Venetos expellant; nam comes Pigtilianus senatus Veneti generalis capitaneus castra inibi locaverat, et quia Galleatius Severinatus non se de Alexandrinis multum confidebat, Maurus Federicum Galleatii Severinati fratrem cardinalem ad eum remisit.

Rocham Aratii et oppidum Annonis capitur.

At Galli magno com metu castra munierunt, nam fames, ut dicitur, intrinsecus pugnat et vincit saepius sine ferro, et ad Rocham Aratii, quae a multis Italis custodiebatur contenderunt, et prodeunte Augustino Manera castellano, Rocham Aratii hora sexta noctis ingressi sunt; capto primo Blaxino Cribello cum equis ballistariorum, et, spoliatis militibus, eam depopulati sunt et in cinerem posuerunt. Similiter, die secunda septembris Galli, habitum cum Italis proelio, oppidum Annonis ingressi sunt cum maxima sanguinis effusione et ignem inibi posuerunt.

Anno Christi MCDLXXXIX mense septembris Maurus adhuc pecuniis sitibundus a populo Mediolani et caeteris subditis suis pecunias postulat, immemor pecuniae ostiatim ablatae diebus praeteritis, sed vana fuit petitio. Galli secus moenia Alexandriae castra sua lo-

carunt, ac Severinus dux castrorum Mauri contra praecepta rei militaris in urbem Alexandriae se claudit; at Galli coeperunt percutere muros in minam, sed Severinus, relictis militibus et castris, nec verbo quidem factò, Alexandria aufugit. Sed hic bonus dux belli si Trivultio fuisset alloquutus, cum eo fecisset pactum quod, solum restituta Alexandria, omnes Itali salvi essent; sed, mane factò, castra Mauri, quae sine duce remanserant, coeperunt terga dare, sed a Gallis comprehensa, maior pars eorum equis et armis spoliata fuit. Postea Galli ad civitatem Papiæ se contulerunt.

III. Maurus vero sentiens quod Severinus castra dereliquerat coepit de fuga consulere, et Ascanium fratrem cum filiis ac toto thesauro ad civitatem Comi transmisit ut Germaniam peterent. Exportavitque Maurus cornua duo unicorni, unum eorum erat brachiorum sex et amplius ac magni pretii et forte annis ducentis, quae a Vicecomitibus in castro Papiæ in bibliotheca reclusa fuerant. Venit et ipse Maurus Comum cum multis militibus, dimissa arce portae lovis Mediolani comitatibus, tormentis, militibus ac denariis repleta sub custodia proditoris Bernardini de Curte papiensis, qui a Comensibus lacrimis fuit receptus et in episcopatu hospitatus. Mane factò, Comenses in hortibus episcopati ad se vocari, fecit et cum lacrimis causae suae fugae declaravit, et rogavit eos ut gallo rege sine praelio se submitterent non Venetis nec Helveticis; quoniam eorum dominatio nunquam decedit, sed rex gallus uti homo moriturus est et ipse Maurus sperabat ad suum sceptrum revertere: rogatque Comenses ut Gallis obviam accederent ad fidelitatem praestandam. Ipse vero in Germaniam maxima cum trepidatione petivit. Sed Antonius Landrianus Mauri thesaurarius,

Maurus ex
Medio'ano fugit.

et cui mala omnia adscribuntur, quum dedisset causam ut Maurus omnes pecunias abstulisset una cum Burguando Botta, quum una mane vellet ad Maurum in arce Mediolani existentem accedere, fuit a Simone Rigono Vallis Sassinae interceptus, ac multis vulneribus confossus suum diem clausit extremum. Hinc est quod Maurus statim Comum petiit ne ibidem sibi fieret propter avaritiam.

Maurus Comi
prope est ut
captatur.

IV. Maurum in Germania proficiscentem insequabantur Galli, et maxime Nicolaus Ioannis Iacobi Trivultii filius, ac Georgius filius quondam Firmi Ioannis Iacobi fratris; et nisi a quodam sacerdote sancti Laurentii Mediolani admonitus fuisset, Maurus cum reliquis fuisset in civitate Comi captus; nam per-subitum dixit Mauro: « aufuge, nam hic post te sunt Galli ». Unde Maurus per ostium viridarii episcopati navim ascendit et ad oppidum Bellasii se contulit, nam Marchesinus Stanga Cremonensis Mauri primus camerarius a fundamentis palatium pulcherrimum in loco Bellasii erigi fecerat. Georgius insequutus fuit Maurum et coegit eum Turrim Olonii ascendere et Severinus Georgium navi armata repellit. Tamen navem unam onerariam Georgius comprehendit cum aliqua quantitate auri et argenti. Maurus vero cum duobus filiis legitimis et cum Ascanio cardinale fratre et Ioanne Maria archiepiscopo Ianuense illegitimo fratre, comite Meltii episcopo Laudensi, Alexandro filio illegitimo ducis Galleatii V Mauri fratris et Hermete filio legitimo dicti Galleatii, Federico Severinato cardinale, cum archiepiscopo mediolanensi ducis Ferrariae fratre, ac cum tota curia per Vallemtellinam, ubi optima vina fiunt, transivit ad terram Tirani, et in Germaniam per articulos Braulii montis ad civitatem Bressanon Austriae ductus ad habitandum se conduxit; dimisso Andrea

Tridentinae civitatis cum mille Germanis ut sub fide Mauri custodirent Tirani oppidum.

V. Comenses, Mediolanenses, Papienses, Novarienses, Alexandrini, Dertonenses, Bobbienses, Placentini et reliqua oppida, quae regi gallo de ducatu Mediolani obvenerant in sortem, in manibus Iacobi Trivultii generalis regis Francorum gubernatoris fidelitatem iureiurando firmarunt; prius per eos factis capitulis, quae postmodum a rege, nec ab episcopo lionensi, parlamenti Mediolani magno cancellario, minime fuere observata. Et audacter galli praesidentes sine rubore dicebant « licuisse omnia promittere eis, et licere pacta non servare ». Licuit et subditis fidelitatem non servare, etiam iuratam, iuxta textum in capite secundo de iure iurando, ubi ait: frangenti fidem fides frangatur eidem etiamsi fuerit iurata: nam quales subditos quis optat habere, talem subditis se debet habere.

Galli Mediolani ducatu potiti fidem non servant.

Ludovicus Francorum rex certior factus fuit a Iacobo Trivultio et de fuga Mauri et quod omnia in ducatu erant sub eo pacata; nam Bernardinus Curtius papiensis arcis portae Iovis castellanus et custos; (de quo Maurus, pospositis omnibus de familia sua ac aliis ex antiquis cognationibus Mediolani, plurimum confusus est); eam arcem, uti dixi, quibus vita carere non debet omnibus rebus munitam, et tormentis, et militibus, et ducibus bellorum, absque spe praetii, non expectatis octo diebus, inconsulto Mauro et inscio Ioanne Iacopo Trivultio restituit: qua in arce erat etiam Burgundus Botta a Mauro praedilectus, qui et ipse consensit restitutioni arcis. Reliqua oppida post eam ultro se dederunt; et maxime oppidum Bellinzonae, quod similiter erat munitum commeatibus, regi se dedit. Unde rex, cum omnibus principibus suae gentis et cum amplissima

Bernardinus Curtius arcem portae Iovis tradidit Gallis.

comitiva, forte equitum duo millia in Italiam descendit ad oppidum Viglevani, quod per Maurum fuerat quasi in totum reaedificatum et picturis ornatum; nam Maurus plateam magnam ante oppidum, cum stabulis equorum, quae erant ad secundam plateam cum porticis depictis, et secundam arcem ac multa palatia a fundamentis, aedificari fecerat; multa praedia inculta sub duobus fluminibus ad novalia reduxit; domum magnam nomine Sfortiadum et Cassolum similiter construxit (1), et innumeras moroni plantas ibi plantari curavit.

Papiam Ludovicus rex Francorum ingredi-
tur.

VI. Deinde rex ad civitatem Papiam cum aulicis suis, cardinalibus, episcopis, oratoribus, marchionibus, et aliis multis se contulit, et omnes Papienses ornati vestibus et gemmis obviam regi per pontem Ticini venere. Eratque strata nova drapibus, celonis, ac variis picturis et ornamentis cooperta usque ad arcem; sed inundatio imbrium omnia devastavit, nam tanta fuit inundatio aquarum in introitu regis ut res valde admiranda extiterit. Rex autem se collocavit in illa mirabili domo, seu arce, per Ioannem Galleatium Vicecomitem ac Mediolani primum ducem, extracta una cum leporario muris per viginti milliaria circumdato. Voluitque rex domum ipsam visitare et ascendere superius ubi arma proavi sui reperuit; nam Ioannes Galleatius in armis suis deferēbat anguem coloris axurli, ab alia parte infinita lilia, quae sunt signa Francorum regum. Multa fuerunt a Papiensibus regi dono data, et inter caetera formae centum casei Placentinorum civitatis.

Ludovicus
rex Francorum
Franciscum Io.

VII. Isabella uxor Ioannis Galleatii VI Mediolani ducis, filia Alphonsi Neapoli regis in omnibus desolata

(1) Scilicet *Sforzesca* et *Cassol novo* prope Viglevanum.

ac moesta, iussu regis detulit eius filium Franciscum, Mediolani ducem de iure, formosum et a Mauro et postpositum et in pupillari aetate constitutum ad pedes regis: sed rex iussit in Galliam deferri sub cura unius abbatis, deinde eum coegit habitum monachalem sancti Benedicti suscipere; ne in futurum ducatum Mediolani repeteret. Papienses multa a rege petierunt sed nihil eis fuit concessum; tandem rex ad civitatem amplissimam Mediolani accessit, et a Mediolanensibus cum laetitia et amplissimo apparatu receptus, in illam arcem mirandam toto orbi a Francisco Sfortia Mediolani duce et a Mauro a fundamentis erectam se locavit. In alia die in ecclesia maiori dein Mediolanenses regem et omnes cum eo existentes ad prandium invitarunt (1), et super sala magna aulae magnae ducum cum infinitis mulieribus auro, gemmis et vestibus decoratis, quasi reginis, fuit receptus; et, sumpto prandio, coepit esse in choreis; et per mensem Mediolani fuit. Sed quia oppidum Tirani in Valletelina solum sub fide Mauri custodiebatur ab Andrea cum multis Germanis, iussit castra sua dirigi Comum; deinde per Vallemtellinam, cum sex millibus Helvetiis, qui ab Antonio Baisseto ex Germania conducti fuerant. Et cum multis tormentis Germani expectarunt castra, sed positis collarinis seu bombardis sc̄cus moenia Tirani, Germani oppidum Tirani magno magistro Franciae restituerunt, salvis ipsis Germanis. Aloysius de Quadris illius oppidi et in valle quasi primarius, pro captivo Gallis remansit, qui omnia in praedam posuerunt; et is duo millia scutorum magno magistro ut se redimeret persolvit.

Galleatii filium et Isabellae habitum monasticum suscipere cogit.

Ludovicus rex Francorum Mediolanum ingreditur et per mensem ibi habitat.

(1) Hoc accidit die vigesima mensis octobris huius anni. Vid. Verrium Cap. XIX.

Ea hieme rex castra destinavit cum quatuor mille Helvetiis duci Valentinensi, ut civitates Imolae et Forlivii de manu filiorum Hieronimi Riarii etiam impuberum sub tutela Catarinae Sfortiae matris arriperet, quod ita factum est, habito inter eos parvo bello: et matrem et filios, et comitem Meltii et Alexandrum fratres Catarinae, filios Galleatii Sfortiae Mediolani V ducis pro captivis inde conduxerunt; et civitates sub dominio Valentinensis remanserunt.

CAPUT XIII.

MD.

I Maurus in ducatum revocatur; Clavenna et alia oppida Larii lacus capiuntur. II Ascanius cardinalis Mussium comprehendit; Bellasium et alia loca accipit in fidem. III Mediolanenses ob adventum Mauri tumultum faciunt; Trivultius in arce portae Iovis confugit; Ascanius cardinalis Comum primum postea Mediolanum obtinet. IV Maurus in ducatum revertitur et Mediolanensibus receptus est, et fere omni ducatu potitur. V Bailivius Burgundiae in subsidio Gallorum advenit cum Helveticis. Maurus Novaria captus. VI Captivitas Ascanii cardinalis. VII Ludovicus Francorum rex Neapolitanum regnum suae ditioni adiungit.

Anno 1500
Maurus in ducatum revoca-

I. Anno MD Maurus in Germania superiori existens. sollicitatus fuit a primoribus Mediolani nuntiis ut

in Italiam descenderet et in ducatum revertatur et Trivultium et Gallos de ducatu Mediolani expelleret. Unde Maurus statuit e Germania descendere; et Ascanium cum Galleatio Severinato ad civitatem Curiae transmisit, et multos Grisiae ligae conduxit suo stipendio. Misit et dominum Vicecomitem ad Helvetios, qui multos ex eis simili stipendio suscipiat, et Maximilianum rogat ut auxilium praebet: at ille negavit, quum adhuc duraret tregua inter reges; sed CCC milites burgundos sub suo stipendio recepit, credens quod principes Italiae deberent contra Gallos arma suscipere. Misit et Badinum Parravicinum (1) de Caspano Vallis Tellinae et Antonium aulicum suum in montes Clavennae ut expectarent subsidium quod promiserant comites Hannibal et Antonius de Balbiano Clavennae alias domini. Sed in recessu Mauri, rex gallus dono dederat Trivultio Clavennam, ea lege ut eis Balbianis tot alios annuos redditus concederet, Badinus et Antonius, non expectato subsidio, una nocte cum paucis ex valle Sancti Iacobi et Pluris venerunt ad portam Clavennae, quae parum custodita remanebat, et impetum fecerunt ostendendo secum habere magnum exercitum; et Lutherius Rusca doctor non multum peritus, et tunc Clavennae commissarius, circa festum sancti Antonii abbatis supradicti anni, absque ulla deliberatione, nullo expectato responso a Trivultio nec a Gallis, nec eis admonitis, illico portam aperiri iussit: et ingressi sunt Badinus, Ioannes Antonius, Ascanius et Severinus. Sed Galleatius in terram Clavennae cum duobus mille Helveticis descendit. Sentiens

tur; Clavenna et alia oppida Lrii lacus capiuntur.

(1) Nonnulli inter quos Lavizarius historicus Vallis Tellinae, et Montius comensis hunc Badinum faciunt paplensem. Bened. Iovius contra convenit cum Muralto. Cf. Lavizarium; historia Vallis Tellinae lib. I..

hoc Hannibal Turrim Olonii, quae parum custodita erat, comprehendit; navem longam ex Varennae oppido armari iussit, et naves magnas Surici et Gerrae Larii lacus, seu Comi, iussit Comum con-
 duci. Ascanius rogavit custodem castris Clavennae ut arcem validam restitueret, quod utique factum est; et sic Ascanius existens in ripis Mezolae eiusdem lacus, prius transmisit Helvetios ipsos ad terram Surici; ubi homines ipsius terrae, quae erat Martini Torelli, navem magnam trabibus et tormentis sua impensa armari iusserunt. Cum multis aliis navibus Ascanius ad terram Surici venit. Et aliae plurimae naves, scilicet Rezonici, Dongi, Grabedonae et aliorum locorum armatae venerunt ad Ascanium, ut eum ad civitatem Comi deducerent.

Ascanius cardinalis Mussium comprehendit.

II. At Trivultius Ludovicum Ligninum optimum belli ducem et quinquecentum milites, una cum comite Misochii filio suo Comum transmisit, simul et Donatum Carcanum, qui fere quinquecentum milites ex Bregnano et Lomatio stipendio regis conduxerat, qui omnes fuerunt a Comensibus hilari vultu recepti. Tum Trivultius Andream Fanum capitaneum suum ad arcem Mussii, sub dominio Blasii Malacridae existentem, ad eam custodiendam transmisit. Ascanius vero, comparatis aliquibus Helvetiis et navibus exarmatis, iussit partim ex militibus navim conscendere, et partim per ripam lacus iter habere cum Badino: sed Andreas in arce Mussii existens, lapides iuxta viam proiicebat, adeo ut necesse fuerit carpere viam per apices montium, arce derelicta, Mussii, et sic, terram ingressi sunt ac in praedam posuerunt, concrematis aliquibus mansiunculis.

Bellasiium et alia loca accipit in fidem.

Tunc Ascanius ad oppidum Bellasii accessit, cuius incolae promiserunt obedire Ascanio: ac statim nuntiatum fuit Turnensibus veluti Ascanius terram Turui

in praedam Helvetiis dare volebat: sed interventu Bolognini et aliorum terrae Nessii, ductis Turnensibus ad Ascanii praesentiam, eis veniam impertivit. Tum cum navibus omnibus venit ad terram Cernobii et postea ad locum Tabernulae; quibus navibus a Ludovico Lignone prospectis, iussit ipse Ligninus duos falconos duci in curiam domus Abundii Galli in Ixella; et statim cum ipsis et balotis ferreis naves salutavit, quae ex timore, celeri cursu, Cernobium applicuerunt, pernoctando ibidem. Ligninus vero iussit milites nocte in armis esse, vigiliis facere, et civitatis muros circumire, focos et lumina per civitatem fieri, et mane facto tubarum signis milites excitavit. Quibus congregatis, ascendit equum armatum et ex urbe egreditur, cui multi cives occurrunt, flexis genibus eum rogantes ut nec cives, nec civitatem deserere vellet; ei promittentes arma suscipere, omnia agere, se ipsos, filios ac sua bona proponere omni periculo, pro salute Francorum regis: nihil esse timendum quum civitas bonis vallibus et muris circumdata esset, nec Helvetii cum eorum lanciis et sine tormentis civitatem ullo modo posse ingredi. Ligninus infinitas gratias Comensibus egit dicens: se velle Trivultio iungere, ut agerent cum hostibus ad sui beneplacitum, et civitatem Mauro redderent; et si contingat reverti cum victoria Gallos similiter de novo reciperent. Tum Mediolanum versus, salvis omnibus militibus suis, in viridario castris Mediolani cum Iacobo Trivultio se coniunxit.

III. At Mediolanenses coeperunt tumultum facere, uti fuere Leonardus Vicecomes abbatiae sancti Celsi commendatarius, generalis fratrum himiliatorum de Landriano, Ioannes Iacobus Castillioneus Bari Archiepiscopus, et multi ex familia Vicecomitum, Landrianorum, Cribellorum, qui clamantes fere omnes

Mediolanensium tumultus. Trivultius in arce portae Iovis confugit.

« Moro, Moro » Iacobo Trivultio minati sunt. Unde Trivultius et eius matronae; Antonius episcopus cumanus, Trivultius; episcopus novariensis, Pallavicinus; episcopus lionensis gallus et parlamenti magnus cancellarius; et multi consilarii regis et officiales in arce portae Iovis sese clauserunt, quae munita erat tormentis, commeatibus, ac peditibus Scotiae gentis. Paulo post Ioannes Iacobus Trivultius cum Lignino, cum infinitis tormentis ac toto regis exercitu ad Viglevani oppidum pertransivit, simul cum multis principibus Mediolani ducatus; et cum eo erant Ludovicus Borromeus potentissimus et magni ingenii, Antonius Maria Pallavicinus, Branda Castillioneus, et omnes de domo Trivultiorum: sed Trivultius non ausus est Mauri castra aggredi quum peditibus careret licet militibus praevaleret. At Ascanius audiens Ligninum civitatem Comi dereliquisse, Comenses rogat se introduci; unde consilio inito, Ascanius Comum introductus est; quod audiens quidam frater Castellus Marlianus civis Mediolani et praepositus Vici, monasterii ordinis humiliatorum primarius, et uti ipse asserbat ex factione gibellinorum, insanus et quasi mente captus contradicebat huic introductioni Ascantii. Sed hoc audientes Comenses portae Salae occurrunt, quippe eam portam Marlianus frater operiri iusserat; et balistis fratrem terga dare coegerunt, et Ascanium introduxerunt; qui, nulla facta mora, hostes insequutus Mediolanum ingreditur, ac omnes Trivultiorum domos populo dedit in praedam.

Maurus in ducatum rediit.

IV. Maurus autem ex Germania per saltum Burmii descendit cum aulicis suis in Vallemtellinam una cum Severinato cardinale, ac ad urbem Comi applicuit, qui a Comensibus cum clero et navibus decoratis receptus est. Mane autem facto per viam

terrae Desii, ubi paullulum commoratus fuerat in domo Bartholomei Ferrarii, Mediolanum versus iter sibi assumpsit; cui Mediolanenses omnes cum armis et militibus obviam se fecerunt, magnalia Mauro promittentes, verbo non ópere. Tum cum aliquibus Helveticis Papiam ingressus est, quae a Gallis derelicta fuerat; ibi autem Maurus negans solvere Helveticis stipendium pro tribus mensibus sicuti promiserat ab illis derelictus fuit, qui omnes in Germaniam revertuntur.

At Ascanius pro Gubernatore residens Mediolani undique a subditis pecunias quaerit; deos et homines turbat; templa gemmis, auro et argento privat, et in primis templum sanctae Mariae Gratiarum et templum sancti montis Varisii; tum Mussii oppidum ab incolis Larii lacus Dongi, Domasii, Grabedonae et Surici demoliri iussit, quod postea sub anno reaedificari coeptum est.

Maurus sex colorinas in Germania fabricatas ad arces Viglevani conduci fecit, ubi castra sua stipaverat Germanis et Helveticis, fere numero duodecim mille, et Italis ac militibus burgundis; et arces Viglevani de manu Gallorum recepit quasi sine praelio. Urbem Novariae, habito praelio cum Gallis et filio Ioannis Iacobi Trivulzii, qui cum CCC in eam militibus se clauserat, et recepit; ea lege, ut salvi essent: sed male se consuluit Maurus, nam debebat eos in praedam ponere, nam hi milites cum Iacobo Trivultio se coniunxerunt.

V. At Gallus sua castra firmavit in loco Mortarae, et ex Gallia venit cardinalis rothomagensis; sed Antonius Bailivus burgundus, qui castra Gallorum et quatuor mille Helvetios ad recuperandam civitatem Forlivii et Imolae conduxerat (quae erant sub

Bailivus burgundus in subsidio Gallorum advenit.

dominio Catarinae Sfortiae et filiorum Hieronimi Riarii), quas civitates comprehendit una cum ipsa domina Catarina et filiis et Alexandro pontifici eos restituit; venit veloci cursu in terram Mortarae, dein ad Helveticos transivit, et decem millia sine mora ad castra conduxit. Et sic, contractis copiis, Galli, qui Mauro praevalebant, pontem Ticini per eum factum prope Abbatiam, destrui iusserunt; et Maurum cum castris Germanorum in Novariam recludi coegerunt; qui fugam quaerit, Mediolanenses blasphemans, qui dederunt causam ut de Germania descenderet; sed illi promiserunt Helvetici bellum cum Gallis suscipere. Sic, mane facto, exivit Maurus, non uti dux belli, sed veste humili ad instar unius militis helvetici, et ab ipsis occulte custodiebatur promittentes eum salvum fieri; unde castra Gallorum cum mauris coeperunt manus conserere. Sed quia Helvetici et in castra Galli et Mauri aderant, et nolebant inter se bellum suscipere, a pugna cesari iusserunt; et quia castra Gallorum praevalebant militibus, peditibus, ducibus ac tormentis, pacta inita sunt ut omnes Germani sub Mauro militantes salvi fierent, sed Maurus pro captivo daretur cum reliquis Italis. Helvetici dixerunt Maurum nocte au fugisse ne eum Galli in castris quaerent, qui intra sex Helveticos genibus flexis et humili veste indutus occulte residebat. Hoc idem agebat et Galleatius Severinatus. Sed Galli quaerentes Maurum per castra circa solis occasum; quidam Helveticus ad Bailinium dixit: « ecquid praemii si Maurum indicabo »? Aureos CC trado tibi, dixit Bailinius; et Helveticus statim Maurum digito indicavit; et sic Bailinius Maurum, Galleatium Severinatum pro captivis in arcem Novariae duxit, et pro tali captivitate a Francorum rege Ludovico accepit XIV millia aureorum.

VI. At Ascanius, de Mauri captivitate certior factus, cum infinitis Mediolanensibus aufugit Placentiam versus, sed a quodam Trivultio faventi et Venetis intercepti, in oppido Rivoltae capti sunt et ad partes Venetorum conducti. Sed Veneti, rege Gallorum instante, eos Mediolanum duxerunt, qui in arce portae Iovis, adhuc sub fide Gallorum custodita, accluduntur, quae erecta fuit a fundamentis a Francisco Sfortiae; et Ascanius, quum fuisset prope arcem, lacrimis coepit dicere, « pater mi Franciscæ: parasti nobis carcerem ». Voluitque rex Gallis Mediolanum in praedam dare: sed cardinalis flens rogavit regem in Galliam existentem ut Mediolanensibus indulgeret qui se pecuniis redimerent. Sic, facto consilio, in claustro sancti Antonii, promiserunt regi dare CCC mille aureos; CC mille de praesenti, et alios C ad libitum regis, quae C mille a Mediolanensibus numerari noluit. Rex insuper datia super cibo et vino in introitu portarum remisit. Civitas autem Papiæ solvendo XXX millia aureorum se redemit. Maurus autem sub fida custodia ex castro Novariae pro captivo in Galliam ductus est.

VII. At Ludovicus rex Francorum, Mauro capto et omnia in ducatu Mediolani recuperata, magno comparato exercitu ad recuperandum Neapolis regnum inibi in promptu est. At rex Neapolis Federicus ex Aragonum familia videns se nequaquam posse sustinere bellum contra regem Gallorum, rogat Hispaniarum regem Ferrandum ut eum affinem defendat; at Hispaniae rex, Calabria et Apulia sub dominio suo remanentibus, pro se pacem cum Gallo composuit. Rursus Federicus petiit a Maximiliano Romanorum rege ut sibi pecunias transmittat, ut Gallo in Mediolani statu bellum inferat, sed inter reges tregna durante, Maximilianus noluit. Itaque Galli

Et Ascanius
cardinalis captur.

Ludovicus
Francorum rex
Neapolitanum
regnum suae di-
tioni adiungit.

ad Capuam castra conduxerunt per Sanctum Germanum transeuntes, ubi Federicus, bellum sustinere non valens, ultro regi gallo se dedit; sicque in Galliam pro captivo ductus, ibi mortuus et sepultus est.

CAPUT XIV.

MDI.

I Helvetii Lugani oppidum invadunt, et multa loca Larii lacus depopulantur: pestilentia in urbe Comi. II 1502 Pugnae inter Helveticos et Gallos narrantur.

Anno 1501
Helvetici cum
exulibus Lugani
oppidum, et
multa loca La-
arii lacus inva-
dunt.

I. Anno MDI Helvetici, primo loco, cum multis exulibus ex urbe Mediolani, se Luganum contulerunt, quod custodiebatur per milites Antonii Bailinii Comi gubernatoris; qui, tres milites inopinate occidentes, coegerunt Gruerium fratrem Bailinii se recludi in arcem Lugani per Maurum fabricatam, sed non completam. At Iacobus Trivultius, magno militum exercitu comparato sub Branda Castillioneo, Helveticos terga dare coegit, qui ad montes Dongi et Grabedonae Larii lacus accedentes, abinde multa armenta et pecudum greges, ferme ad IV mille capita abduxerunt, multas ibi terras concremantes. Prope quod tempus Cardinalis rothomagensis, velut alter rex, venit cum maximo equitatu Comum, quae civitas et fere omnia eius oppida lacus erant peste

Pestilentia
Comi.

infirmata, et eo morbo a prima septembris usque ad kalendas decembris ceciderunt mille et centum homines. Quo et tempore Georgius de Ambaxia Cardinalis rothomagensis generalis regis Franciae locum tenens; pro oratore ad Maximilianum Romanorum regem in tridentina civitate accessit, ibique perbenigne acceptus, sermonem habuit pro pace inter ambos reges.

II. Anno MDII Helvetici, secundo loco, per saltus Bilingonae, quae eis obtemperabat, Ludovico Francorum ac Mediolani regem bellum indixerunt, ac Locarni oppidum aggressi sunt. Sed Gallus impetum eorum per multos dies sustinuit; nam ibidem transmiserat multos pedites gallos, et agri Placentiae sub capiteo Rocha Martino et Hercule Ruscono, qui viriliter cum oppidanis ad locum quod dicitur Fracia contra Helveticos militabant, qui fere quinque mille numero erant. Sed Helvetici videntes quod propter murum et vallum Fraciae non poterant iter ferro aperire, miserunt multos suae gentis per articulos montium vallis Madicae, et ad Fraciam superiorem accesserunt, quae a paucis custodiebatur, et in terram Locarni descenderunt, dimissa Fracia, quae erat in plano. At oppidani audientes cum militibus Helveticos esse prope Locarnum, omnes de fuga consuluerant, ac nonnulli Canobium confugerunt, nonnulli autem navibus ascenderunt; sed quum naves onus tot hominum sustinere non possent, in lacu demersae sunt. Sed magnus magister Franciae et Mediolani gubernator ad terram Aronae eius lacus eum exercitu, ut se Helveticis opponeret, stationes posuit; Iacobus vero Trivultius cum militibus se constituit in terram Gallarate, ut si Helvetici in planum descenderent se eis opponeret. Helvetii ad terram Canobii et Intri descendunt, sed opera Epi-

Anno 1502
Pugnae inter
Helveticos et
Gallos narratur.

scopi ~~Sedunensis~~ pax firmata est, ac Bilinzonensibus concessum fuit quod per Mediolani ducatum, ad habendam bladam et alia necessaria, tutus daretur accessus, quod antea concessum nequaquam erat.

CAPUT XV.

MDII.

I Neapolitanum regnum inter Gallos et Hispanos dividitur. II Miraculum in Germania. III De ducis Valentinensis et eius patris Alexandri VI pontificis morte. IV Pius III et Iulius II Pontifices. V Ludovicus rex Franciae exulibus comensibus reditum permittit; inundatio et epidemia in urbe Comi. VI Gallorum fuga prope Gaetam.

Anno 1505
Divisio Neapolitani regni inter Hispanos et Francos. Galli denique e regno fugantur.

I. Anno MDIII rex Ludovicus Galliae et Mediolani dux, et Ferdinandus Hispaniae, Lusitaniae et Aragoniae rex, ut pax iniretur, regnum Siciliae seu Neapoli dividerunt. Ludovico civitas Neapolis in partem obvenit cum multis civitatibus, et ibi in viceregum praefecit ducem de Namors; Hispano regi obvenit similiter Calabria cum reliquis civitatibus, et ibi in viceregum Fernandum hispanum (1) magnae staturae ac rei bellicae sapientissimum statuit. Sed quum maiestas et amor duos non capiat

(1) Sic MS.: vero non Ferdinandus sed Consalvus Hernandez hic erat.

in una sede morari, de toto regno coeperunt Galli et Hispani inter se contendere, et hinc inde parato exercitu conflictum iniere; in quo proelio Galli superati, maior eorum pars ferro ac tormentis occisi fuere, ac reliqui de regno expulsi; et cecidit mortuus dux de Namors vicereus ex Navariae regibus.

II. Miraculum circa quod tempus apparuit in Germania maxime in terris Ulmiae, Constantiae, Coloniae mirum: quod descendebat e coelo aqua viscositatem in se habens, super vestes hominum quae imprimebat cruces, quae cuius essent coloris nemo discernere poterat, nec a nemine descendi aqua dignoscebatur; nec hoc fictum putandum, nam Germani multum de hoc signo exitabant.

Miraculum in
Germania.

III. Dux valentinensis Alexandri pontificis filius, dimisso officio cardinalatus, ducem armorum se fecit, et omnes principes Marchiae ac Romandiolae ex eorum dominio fugavit, cardinalem Ursinum capite privavit cum multis aliis de Ursinorum domo, ducemque Cahndiae pontificis filium in flumine Tiberi interfecit, cuius pater pontifex Alexander VI, disceptantibus regibus hispano et gallo de neapolitano regno, ad Deum convolvavit. Nam filius Alexandri VI dux valentinensis, qui multos cardinales veneno et ferro occiderat ut dominia et pecunias eisdem auferret, volens nonnullos cardinales veneno occidere eos ad prandium cum pontifice vocavit, vinum intossicatum in fiaschis detulerat, iusseratque credentiaro ut de eo vino nemini daret sine eius speciali licentia. Pontifex et cardinales, expectata hora prandii, omnes ad mensam pro prandio sederant, sed dux valentinensis, forte impeditus, stetit per aliquod tempus moram trahendo ad prandium. Pontifex dixit credentiaro si bonum vinum habebat; respondit: quod erat vinum ducis valentinensis et

De duca va-
lentinense.

Alexander VI
pontifex veneno
obiit.

quod sperabat esse bonum; pontifex iussit omnibus deferri, quo potato, optimum dixerunt. Interim dux venit ad prandium, pontifex iussit de eodem vino duci tradi, quod utique factum. Sumpto prandio, dux credens quod vinum intossicatum adhuc esset in phyalis iussit deferri certis cardinalibus ibidem adstantibus. Sed credentarius ignorans de veneno dixit: amplius de vino non esse, quoniam ipsi duci, pontifici, cardinalibus et aliis in prandio existentibus ad potandum dederat; unde licet ipse dux statim medicamenta sumpserit, Pontifex tamen cum aliis plurimis periit.

Pius II pontifex electus intra XX dies obiit.

IV. Mortuo Alexandro pontifice, fuerunt et uniti, ne schisma fieret in ecclesia, patres cardinales, et quum multi eorum essent in Gallia et commode ad electionem intra decem dies accedere non possent, iuxta textum in casu ubi periculum de electione libro tertio, terminum unius mensis statuerunt. Et quum multi essent cardinales hispani, fere numero sedecim, se clauserant in palatio pontificis sancti Petri; reliqui cardinales in monasterio Minervae fratrum praedicatorum. Interea ex Gallia venerunt cardinales rothomagensis; Ascanius Sfortia; cardinalis lucimburgensis; cardinalis sancti Petri ad vincula, et sancti Georgii; qui duo cardinales in curia numquam fuerunt recepti in vita Alexandri propter inimicitias: Antonius Trivultius episcopus comensis; cardinalis ferrariensis archiepiscopus Mediolani; qui omnes, ubi fuerunt Romae, patres in conclavi, sicuti mos est, se clauserunt, et Pium senensem concorditer elegerunt: qui quum esset senio confectus infra viginti dies obiit. At patres similiter in pontificem elegerunt cardinalem sancti Petri ad vincula, qui statim pontifex coronatus ducem valentinensem filium Alexandri in arce sancti Angeli

recludi fecit, atque fere omnia per eum in praeliis ablata propriis dominis restituta fuere.

V. Gallus autem rex omnibus exulibus, qui in captivitate Mauri in Germaniam aufugerunt, ut lares proprios repeterent concessit; ea tamen lege, ut, ubi bona eorum essent fisco publicata, vel aliis dono data, ea pecuniis redimerent. Sed Petrus Antonius Vicedominus doctor et miles, qui et ipse timore Gallorum ad oppidum de Arco Tridentinae dioecesis confugerat una cum uxore et filiis, ibi ex laterum dolore interiit. Aufugerat quoque Ioannes de Zobiis optimi ingenii; qui, licet Comum reversus fuisset, tamen in furore ductus (visum fuit eidem, quod Galli eum comprehendere conabantur) ex civitate aufugit, ac Patavium se conferens ibi mortuus est. Octavianus Ripa doctor, Gaspar della Torre doctor, Franciscus de Zobiis, Ioannes Petrus, Bertholassii filius, (1).... Annibal Balbianus Clavennae comes in montibus mortuus est Roveredum versus.

Ludovicus rex exulibus Mediolanensibus reditum permittit.

Tunc temporis mense septembris, frequentibus pluviis, Larius lacus ripas suas quasi ad mediam civitatem posuit; epidimia autem, quae annis duobus iam Comi cessaverat, a Varisensibus delata multa incommoda civibus intulit.

Inundatio et epidemia in urbe Comi.

VI. Ludovicus Francorum rex ut regnum neapolitanum de manibus regis hispani auferat et recuperari possit; castra sua militibus, peditibus ac tormentis parari iussit in agro parmensi cum sex mille Helveticis, ac totus exercitus erat triginta millia armatorum: sed dux belli Tremolia, ibi magna infirmitate retentus, reversus est in Galliam. Gallus

Gallorum fuga prope Gaetam.

(1) Ita codex: punctis ego signavi ut in lacuna; nam non patet e textu an hi essent exules, et si tales; an in exilio defuncti an in patriam rediissent.

autem rex iussit castra dirigi Romam versus; et quum ibi fuissent, cardinalis rothomagensis, qui cupiebat eligi in pontificem, iussit castra residere circa moenia Romae. At cardinales elegerunt pontificem italum III Pium; quo electo, insurgit praelium inter utrumque regem, in quo Galli ab Hispanis in fugam conversi prope urbem Gaietae, et salvis personis, spoliati ad civitatem Ianuae descenderunt.

CAPUT XVI.

MDIV.

I Lupi comensem agrum vastant: ducis Sabaudiae coniugis Margaritae Maximiliani filiae mors. II Facinus a duobus militibus gallis Comi patratum. III Infirmetas et terremotus per Italiam.

Anno 1504
Lupi agrum
vastant comensem
et mediolanensem.

I. Anno MDIV lupi rapaces sex abhinc annis innumeros homines occiderunt, ac nemo extra urbem tutus erat tam Comi quam Mediolani; et adeo timor omnium incaluerat, ut neque rustici permittebant armenta et greges ab adolescentibus ex more custodiri, sed plures natu maiores simul cum armis ad custodiam ponebantur.

Ducis Sabaudiae obitus.

Mense septembris mortuus est Sabaudiae dux (1), invenis formosus sine prole, relicta Margarita uxore Maximiliani filia; quae, primum Carolo Gallorum

(1) Hic dux erat Philibertus II.

regi desponsata et ab eo repudiata, secundario filio Ferdinandi Hispaniæ regis copulata fuit; qui, cum ea nonnullis quum cohabitasset annis, decessit absque prole. Quæ quum tertio data fuisset Sabaudia duci et iterum vidua remansit; unde a Maximiliano patre in Flandriam ad gubernandum eius nepotem Flandriae ducem, magno quum ea esset ingenio, mittitur.

II. Quo tempore duo erant Comi sub stipendio regis militantes galli, gubernatore Antonio Digion burgundo; qui, propter eorum libertatem, die sabbato prope forum bladae ingressi sunt domum cuiusdam Georgii de Atendolis publicas gerentis usuras, ut eidem pecunias auferrent: quem repertum ac baculo percussum fune suffocarunt, occisumque in lectulum prostravere; tunc ostium ac vectem claudentes ad aurum et argentum ac caetera quaeque preciosa exportanda incumbunt. Interim quidam quaerens foeneratorem ad ostium camaræ accedit, quem per rimulam in lecto interfectum videns, abiit; statimque vox ad gubernatoris aures delata est. Galli autem rumorem gubernatoris audientes sibi fugam consulebant, sed fugientes comprehensi: sequenti luce, eorum dextera prius amputata apud domum occisi, super platea ecclesiae maioris capite interfecti sunt, atque per quatuor fenestras divisi.

Facinus Comi
commissum.

III. In hieme fuit maxima infirmitas tussium et gutturis suffocationum in tota Italia, et quasi maior pars viventium fuere ea infirmitate retenti, et multi periere: durabat ea infirmitas per menses, et in civitate Comi nulli decesserunt.

Infirmitas tus-
sium.

Terremotus subterraneus urbem Bononiae pluribus mensibus et vicibus vexavit, adeo ut, pluribus domibus diruptis ac in ruinam positis, Bononienses coacti fuerint urbem relinquere ac per campos et territoria habitare.

Terremotus
Bononiae.

CAPUT XVII.

MDV.

I Muraltus funera suae familiae enarrat. II De fonte intermittenti in villa Plinii; magna frugum caritas in Italia. III Ludovicus rex Francorum graviter in morbum incidit. IV Ascanii Sfortiae cardinalis obitus. V Inundatio Larii. VI Legatio Mediolanensium ad gallum regem.

Anno 1505
Muraltus funera suae familiae enarrat.

I. Iacobus capitaneus Muraltus die dominica obiit septimo mensis aprilis dolore laterum; vir sane pius, placidus, ac erga pauperes liberalis. Quum esset Cumanae ecclesiae, Insulae, Locarni, Abbiate, ac Canturii canonicus, horas canonicas nunquam praetermittebat, ac per multas cuiuslibet diei horas preces ad deum fundebat, ad cuius exequias, maximis sumptibus factas, interfuit totus clerus; sepultusque fuit in ecclesia maiori apud capellam sanctae Luciae. Decessit et Christophorus pater meus, qui in utraque censura erat peritissimus, et consilia sua ab omnibus tamquam lex observabantur. Periit et mater mea domina Ioannina ex Castilioneorum familia, matrona veneranda, quae in ecclesia sanctae Crucis ordinis minorum de observantia, quum esset tertii ordinis, similiter cum toto clero sepulta est. Obiit, ac cum patre meo sepultus fuit, dominus Nicolaus patruus meus, qui similiter fuit in dictis ecclesiis et aliis canonicus; qui semper

media nocte surgebat ad matutinum, quare inter beatissimos connumerari potest: nemo est enim qui eum peccatis minimis accusare possit. Aetate centum annorum mortuus est et Aloysius eiusdem ecclesiae canonicus patruus meus, qui capellam in eandem ecclesia maiori praediis dotavit sub titulo sancti Stephani, sub titulo iuris patronatus Muraltorum familiae christianae.

II. In agro comensi iuxta Larium extat fons admirabilis valde, parum distans a terra Turno, Pliniana dictus; qui singulis horis semper intumescit, crescit et decrescit: est valde latus, quod conducit plura molendina et fulas ad fulandum drapos lanae. De hoc fonte dicit Plinius in naturalis historiae libro secundo cap. de miraculis aquarum.

De fonte Pliniano.

Hoc anno, propter inundationem aquarum tempore seminum, fuit magna caritas bladarum in tota Italia, et plus homines fame vexabantur extra Lombardiam; nam Romae rugium (1), quod est mensura eorum, erat valoris ducatorum quindecim et sexdecim. In urbe Venetiarum starium frumenti, Mediolanensis mensurae scilicet liprarum sexdecim, ducati unius: fertilitatem tamen eo anno Deus dedit in agro comensi et Mediolani, nam castaneae agri comensis deferebantur Bononiam usque.

Caritas anno-nae.

III. Iulius II pontifex ex litteris Ludovici regis Francorum certior factus est quod, eo existente in infirmitate semimortuo ac nulli responsum praebente, visione se vovit sacramento corporis Christi; et, voto facto, spiritum reassumpsit et infirmitate liberatus fuit. Quare iussit pontifex in toto regno et ducatu Mediolani sacramentum corporis Christi deferri per urbes et oppida; et iis qui eum sequuti

Ludovicus rex Francorum graviter in morbum incidit.

(1) Sic MS: forte legendum est *culleum*.

fuerint processionaliter remissionem omnium peccatorum a poena et a culpa concedebat. Et hoc fieri iussit intra octavam corporis Christi, aut in die vigesima sexta mensis Iunii, quod quidem ubique factum est.

Ascanius Sfortia cardinalis obiit Romae.

IV. Ascanius Sfortia Francisci Mediolani ducis filius, romanae ecclesiae cardinalis ac vicecancellarius post captivitatem Mauri fratris, Romae repente mortuus est; (1) quem antequam periret, voluit cardinalis rhotomagensis in Galliam ducere, sed hoc vetuit pontifex Alexander Borges, qui et ipse ad sidera convolavit. Gallus autem rex quum optaret eligi futurum pontificem sibi fidum, transmisit Georgium de Ambaxia cardinalem rhotomagensem cum quatuor aliis cardinalibus gallis ut interessent electioni pontificis, qui cum aliis in conclavi elegerunt Pium senensem. Gallorum autem rex dum Ascanius Sfortia cardinalis vivebat, eo quod noluerit in Galliam revertere cum rothomagensi cardinale, ei omnes redditus beneficiorum sequestrari iussit; et ex redditibus abbatiae clarevallensis et episcopatu Papiae, amplissimam domum secus abbatiam sancti Dionysii Mediolani fabricari iussit, ubi per tempora epidemiae infecti conducerentur; monasterium sancti Ambrosii, quod in perpetuam commendam dabatur, monacis clarevallensibus de observantia in perpetuam dedit, et magna aedificia construi fecit.

Inundatio Larii.

V. Lacus Larius mense Iulii per plures vices intumescibat, et residerat excedendo ripas et alveum per centum brachia, modo se dilatando modo se retrahendo cum maximo impetu, quem dixerunt

(1) Pestilentia. Fides Bembo in hac re non est habenda qui Ascanium in vinculis in Galliam defunctum narrat. Ascanius praeterea episcopus erat Cremonae.

astrologi effectum fuisse subterranei terremotus. Idem accidit in lacubus Lugani et Verbani; et in antiquis codicibus reperitur accidisse hoc idem anno MCCXXXII mense septembris, octobris et novembris impetu ventorum, quia omni die ac nocte domus et arbores videbantur in terris sterni, et erat mirabile dictu. Nocte exeuntis festi sanctorum Apostolorum Petri et Pauli maximae pluviae in toto agro comensi descenderunt et infinitae mansiones ex inundatione aquarum submersae sunt et praedia infinita collapsa sunt.

VI. Anno MDV Ludovicus Francorum rex et Mediolani dux volens providere de futuro haerede seu successore, unica tum suscepta filia ex Anna Britanniae ducissa, (1) illam cuidam comiti regia domo nato in sponsam tradidit adhuc in pupillari aetate constitutam, et moneri fecit Mediolanenses ut oratores in Galliam cum mandato speciali ad praestandum iuramentum fidelitatis in manibus dicti ducis transmitterent. Unde pro oratoribus electi sunt Joannes Stephanus Castillioneus iuris utrusque doctor clarissimus Mauri tempore consiliarius, ac Castellinus Scaramutia Vicecomes, qui cum honorabili comitiva in Galliam profecti sunt, et apud regem oratione habita per Stephanum fidelitatem iuxta mandatum iure iurando firmarunt, cui Stephano rex dono dedit burgum Mandelli lacus Larii; eosque postea Mediolanensibus gratias agendo remisit.

Legatio Mediolanensium ad regem.

(1) Scil. Claudia quae nupta fuit Francisco comiti Engolismensi.

CAPUT XVIII.

MDVI.

I. Obitus archiducis Austriae in Hispaniis. II Julius pontifex auxilium a Francorum rege contra Bentivolios Bononiae dominos petit. III Bentivolius se ad bellum sustinendum parat. IV Desertus a suis Bentivolius in fidem Francorum regis se committit: Pontifex Bononiam ingreditur, et deinde a Romanis revocatur.

Anno 1506
Obitus archiducis Austriae in Hispaniis.

I. Austriae archidux, filius Maximiliani Romanorum regis, quum in uxorem accepisset Ferdinandi filiam ex Helisabeth coniuge Hispaniarum regis, et cum ea aliquibus annis stetisset, duobus filiis masculis ex ea procreatis, et eo constituto pro rege, ibi in Hispania morte naturali obiit in iuvenili aetate. Nam Ferdinandus regnum dereliquerat et secundam receperat uxorem Foyes ex domo Vasconiae et Navariae provinciae, et sedem suam locaverat in regno neapolitano, quod abstulerat Ludovico Galliae regi. Sed post mortem Austriae ducis ex regno neapolitano recessit, et in Hispaniam cum filia pergens ibi regnavit, retinens secum unum ex filiis archiducis ut post eum in regno succederet. Alium vero natu maiorem transmisit ad regendam Flandriam cum amita Margarita filia Romanorum regis, quae pariter ibi cum nepote regnabat.

II. Iulius II pontifex savonensis, contractis inimicitiiis cum Ioanne Bentigolio, absque quo respublica Bononiensis nihil agebat, ad eum apostolicos legatos frequenter misit ut ex urbe Bononia discederet cum filiis et complicibus suis, et urbem romanae ecclesiae liberam relinqueret; quod si secus fieret, eum pronuntiaret rebellem ecclesiae romanae. Qui Bentigolius, quum esset in civitate uti dominus ac formidabilis, et quum omnes inimicos factionis suae expulisset, ac partim in diversis mundi partibus ferro iugulari fecisset, uti fuere illi de domo (1) Malucciorum, qui pro maiori parte fuere ferro iugulati, noluit mandatis pontificis obtemperare; sed multos milites et alios suo stipendio collegit, civitatemque munivit praecepta pontificis parvi pendendo. Itaque pontifex Iulius regem gallum Mediolani ducem instanter legatis rogat, ut velit castra sua movere contra Bentigolium et Bononiam, quae a Carolo Magno ecclesiae romanae dono tradita fuerat propter captiorem Desiderii Langobardorum regis Papiae, pontifici restituere. Quapropter rex, uti christianissimus, iussit Carolo de Ambaxia Franciae magno magistro et Mediolani generali gubernatori ut colligeret omnes armigeros in ducatu Mediolani commorantes, et ex Helveticis seu Sviceris tres mille suo stipendio conduceret; aliosque pedones colligeret ut essent numero sex mille, ac castra moveret contra civitatem, ac illam pontificis imperio restitueret. Itaque magnus magister praecepta regis statim adimplevit, et sexcentos milites cum Helve-

Contra Bentivolios Iulius pontifex regem Francorum vocat.

Rex Carolus de Ambaxia in subsidio pontificis mittit.

(1) MS. perperam nec emendare sum ausus. Gens quae in totum ferme deleta fuit a Bentivolio fuit illa Marescottorum. Cf. Guicciardini lib. V. Bonaccorsium et alios.

ticis et aliis pedestribus militantibus, qui erant forte sex mille, in civitate Parmae coadunari fecit: ibique existente capitaneo Carolo cum toto exercitu, se contulit prope moenia Bononiae, per prius transmissis bombardis, impensa tamen totius cleri mediolanensis ac feudatariorum ducatus Mediolani. Sed tunc, motis castris, tanta inundatio pluviae supervenit, ut crediderint omnes in aquis submergi.

Bentivolius se ad bellum parat.

III. Sed Ioannes Bentigolius qui se recluserat Bononiae et deliberaverat sustinere bellum, civitatem multis machinis fortem reddebat. Sed populus nolens bellum sustinere, nuntios ad pontificem secretos mittit (qui pro expeditione ipsa cum viginti cardinalibus, et cum tota curia venerat in locum Cesenae) ut vellet populum cum rebus salvum facere, et eum in civitatem introducere pacti sunt; ea tamen lege, ut nullus Gallus, nec aliquis sub stipendio regis militans, Bononiam ingrederetur. Qui pontifex haec et alia multa privilegia manu signavit.

Desertus a civibus Bentivollus in fidem Francorum regis se committit.

IV. Unde in nocte haec Ioannes per securiores nuntios ad magnum magistrum nuntiavit, quod volebat civitatem egredi cum familia ac suis complicitibus, et in fortunam regis se et sua bona committebat; quae Carolus laeto animo suscepit, et ad portam Bononiae, nocturno tempore, se contulit, ubi Ioannes, filii, uxor sua et uxores filiorum cum suis omnibus sese in manus ultro Caroli dederunt: et ut fugerent impetum pontificis eos omnes concludi fecit in agrum parmensem, et dono dedit ad habitandum Burgum Sancti Domnini cum eius oppido. Sic pontifex cum maximo triumpho et apparatu ingressus est Bononiam; omnia bona Bentigoliorum depopulari fecit; palatium perpulchrum, quod erat dicti Ioannis, funditus everti iussit; omnia

Pontifex Bononiam ingreditur.

castra et immobilia abstulit; exules et Bentigoliorum hostes Bononiam revocavit; Ioannem, et omnia loca ubi habitare contigisset, interdicto ecclesiastico subiici voluit: et iussit quod Ioannes sive vivus sive mortuus pontifici solveret quatuor mille ducatos; multa dona et multa privilegia populo ac civibus dare promisit. Fertur quod ad pedes pontificis, dum esset in concistorio publico, pulchra iuvenis ex suo capite narravit infinita nomina et cognomina hominum qui fuerunt a Ioanne ferro iugulati, totque tyrannides; tot virginum rapinas et alia nefanda quae erant incredibilia dictu; ita ut pontifex et cardinales crediderint quod puella illa esset Spiritu Sancto insignita. Tunc communi estimatione fertur quod si Bentigolius in pertinacia stetisset, quod pontifex nec Galli per annum non ausi fuissent Bononiam ingredi. Nam Gruerius de Digion, nunc gubernator Comi, qui a Carolo fuerat electus ad custodiam bombardarum cum Helveticis, in periculo fuit maximo; nam una nocte dum bombardae Gallorum essent secus moenia Bononiae, Bononienses quoddam (1) flumen decurrere fecerunt in loco bombardarum, adeo ut in aquis submersae fuerint; sed magnus magister fecit eas ab aquis extrahi, maxime cum adiutorio Helveticorum, qui usque ad gullam stabant in aquis, et ex humeribus suis bombardas extrahebant. Demum tanta inundatio aquarum e coelo sequuta fuit usque ad kalendas novembris, quod credere diluvium iterum nasci super terris. Sed, potita Bononia, pontifex fortilicium in ea urbe magnum et perpulchrum construi fecit, ibique a kalendis septembris usque ad festum paschae resurrectionis, partim

(1) Scilicet Rhenum. Vide Guicciardinum Hist. Ital. l. c.

Pontifex a Romanis in urbem revocatur.

Cesena cum tota curia gaudio magno remansit, nec in toto tempore quo Bononiae fuit pluvia aliqua e coelo descendit, nec nix de coelo ea hieme; hiemsque erat ad instar aestatis seu veris. Sed Roma erat tota desolata, omnes confugerant Bononiam, quare Romani oratores ad pontificem transmiserant ut Romam vellet redire, aliter de ea actum esset; nemo erat qui in ea vellet vivere et habitare, eo quod paullatim efficeretur domus latronum quae debebat esse heroum (1). Unde pontifex in pascha Romam rediit cum maximo apparatu. Ioannes vero Bentigolius vestibus lucubris, barba longa, se cum filiis et multis ex complicitibus suis contulit Mediolanum, expectans adventum Ludovici regis Ianuae tunc commorantis. Demum pro gratiarum actione erga gallum regem et magnum magistrum, pontifex, Bononiae existens, quatuor cardinales gallos creavit.

CAPUT XXI.

MDVII.

I Ludovicus rex Francorum Papiam primum deinde Mediolanum ingreditur et quomodo a Mediolanensibus accipitur. II Legati principum et civitatum missi ad regem. III Pompae a Trivultio dispositae in honorem regis. IV Rex Ludovicus Savonam petit.

Anno 1507
Ludovicus rex
Papiam ingreditur.

I. Anno Christi MDVII Ludovicus rex Francorum et Mediolani dux, sedato populo veneto, cum Gras-

(1) Ita ex conject. legendum puto: verbum enim est tam male conscriptum in codice et abrasum ut non legibile appareat.

so (1) et Genuae nobilibus in mense maii, in vigilia pentecostes, quae fuit vigesima secunda dies eiusdem mensis, cum omnibus aulicis et nobilibus suis Papiæ urbem ingressus est, et a Papiensibus hilari vultu et cum maximo apparatu receptus est: multos iuvenes numero quinquaginta vestibus albis obviam regi miserunt; et omnes cives in ponte Ticini cum universitate scholarum eum in civitatem introduxerunt. Ipso autem die pentecostes in illo deaurato monasterio chartusiensium ut ad Deum oraret se clausit; et mane, audita missa, uti moris est, genibus flexis; et, petita ad Deum peccatorum venia, multos qui scrobas seu fistulas in corpore habebant, signo sanctæ crucis eos signavit, qui ab infirmitate illa curabantur, quod privilegium est Gallorum regibus a Christo Iesu Deo nostro concessum. Tum se contulit ad palatium Cassini (2) Iacobi Trivultii, ubi hilari vultu ac maximis expensis receptus fuit; demum statuit Mediolanum ingredi, unde Mediolanenses constituerant triumphum parari hoc modo. Nam a porta cittadellæ, quae est prope monasterium sancti Eustorgii extra portam ticinensem, usque ad castrum novum portae Iovis, via undique erat desuper pannis cooperta, parietes, apothecae intus et extra erant coopertae ornamentis diversi coloris, cum ghirlandis insignibusque regis et aliis armis depinctis. Omnes mulieres eiusdem urbis in portis et apothecis cum incredibili ornatu ad videndum regem, et ut rex et Galli eas viderent, se palam, non dico, prostraverant, sed se collocaverant. Nam eo tunc tempore

Et Mediolanum.

De mulierum et virorum vestibus.

(1) Sic MS. sed mendose nam pro *Veneto* legendum est *Genuense*; de *Grasso* autem mihi nulla notitia constat.

(2) Nunc *Cassino* inter *Binascum* et *Mediolanum*.

mulieres habebant habitum regium, et reginae apparebant; vestes longas cum cauda in terris prostrata, manicas latissimas ac tabaratas cum camisia latissima auro polita utebantur. Erant etiam duae manicae camisiae quae sub manicis deferebantur in tantum latae quod brachia X tellae rensii (1) non sufficebant ad eius latitudinem: eratque lata vestis ita ut mulier videretur esse maioris rotunditatis quam sit vas candiorum (2) vini VIII. Nam sub veste deferebant aliam vestem quae vocabatur *Faldia*, quae erat facta aut fustaneo, aut bombaxina aut tellae et circumquaque aderant circuli pleni stупpa aut bambace, et de per se stabat lata ad instar dolii vini. Caput discoopertum in totum deferebant, et crina sparsa ut agit vir et iuvenis; habebant enim scolaces ad instar retis serici coloris in capite, et in eos circumvolutabant capillos, et taliter agebant quod crina erant refléxa et faciebant comam ad instar viri. Bindellum auro et sirico contextum in capite ponebant et caput circa medium frontem stringebant, ut capilli in ordine suo continuo starent, imponentes desuper rosas, galioforos, aut pennas avis garzetae. Pectora nuda ostendebant, cingulum ex veluto erat coopertum cum tascheta et pugnali involuto ita ut maxima in mulieribus videretur pompa. Vestes erant latae et longae: quasi quadraginta brachia tellae auri non sufficebant, margaritae et gemmae non erant in maximo usu. Aliquae erant mulieres quae deferebant vestes diversi coloris et cum divitiis.

Homines vero erant quasi sine pompa, nam sunt anni decem quibus viri induuntur vestibus

(1) Scilicet telae subtilis instar byssi.

(2) Candium genus erat mensurae apud Mediolanenses.

lucubribus, seu nigri coloris: qui vestem nigram deferebat inter aulicos stare poterat, qui vero rubram contemnebatur ab omnibus. Mediolanenses regi obviam miserunt iuvenes CC pedestres, azurli coloris induti cum flore lili contexto, enses nudos in manu gestantes; D similiter armatos, splendentia aere et ferro absterso, atque ita disposita, ut casu maxime coelo cecidisse viderentur cum rouchis longis (1). Nam ante regem praeibat civ es omnes bini in equis sedentes, post equites aurati, comites, marchiones, ac reliqui magistratus ac Mediolani senatus, et D deferentes arcus ad custodiam regis. Continuabant equites cum veste desuper recamata et corona inserta, tres habebant capitaneos, qui vestes puri auri deferebant magni pretii, post eos sequebantur iuvenes ut supra descripti; et currus erat unus ubi sedebat deus Iupiter. Erat Iacobus Trivultius marchio et maraschalcus Franciae, et similiter a dextra erat Carolus de Ambaxia magnus magister, maraschalcus et Mediolani gubernator. Erantque CC ex Helveticis cum manizois qui a regis latere nunquam discedunt, indutis rubei et crocei coloris, erantque C et plus laureati doctores ex mediolanensi collegio qui anteibant. Post Galleatius Severinatus regis scutifer sedens in equo magno regis ensem deferens coopertus auro cum liliis regiis. Postea rex erat sub pallio, quod baldachinum vocant, aurato, quod a doctoribus deferebatur, vestibis auratis ornatus et bireto duicali et sine corona. Anteibantque tibici-

Qua pompa
rex a Mediolanensibus accipitur.

(1) Sic in MS. a D usque longis. Quamquam chron. Mediol. pervolverim, lucem huc obscuro loco adferre nequivi. Forsan error auctoris, forsan incuria scribentis hanc confusionem attulit.

nes infiniti numero bellica sonantes; post regem sequebantur sex romanae ecclesiae cardinales. Postea sequebantur duces, proceres, omnes primates ex Gallia cum equis post regem duo mille. Omnia erant aperta et sertis, vaporibusque repleta suavibus. Primo in ecclesia maiore a toto clero cum apparatu, deinde in castro magno et totius mundi pulcherrimo receptus est, ubi tot bombardarum strepitus excessit. Erantque ad latus regis pedestres Antonius Maria ex marchionibus Pallavicinorum a rege dilectus, et Theodorus Trivultius frater Antonii cardinalis et civitatis Comi episcopi, cum vestibibus longis auri, et cum mediis manicis. Fecitque rex multa astiludia super platea magna castris, ubi aderant populus et mulieres ornatae. Galleatus Severinatus et nonnulli Italici cum Gallis per tres dies in astiludiis steterunt et omnes probe se gesserunt equester et pedester.

Magnus Franciae magister in hortis palatii, quod erat domini Philippi Sfortiae filii ducis Francisci in cursu portae Vercellensis, castrum ligneum erigi statuit et intus armatis munivit: extra se opposuerant multi milites, ut castrum debellarent cum scalis ingredi conabatur. Sed qui intus erant se opponebant cum ligneis mazis ac ensibus nudis, adeo ut tres regii milites fuerint a castro deiecti per intus astantes; et multi steterunt in periculo mortis: quae res regi minus laeta fuit, et nisi descendisset et armatos separasset res potius fuisset lethalis quam laeta.

Legati principum ac civitatum missi ad regem.

II. Iulius II pontifex maximus cardinalem Pallavicinum legatum ad regem gallum Mediolani mittit, qui maximo comitatu urbem ingressus cum C mulis onerariis et fere CCC suis familiaribus a Gallo hilari vultu receptus fuit. Venit et dux Sabaudiae cum maximo apparatu et equis ferme. D:

dux Ferrariae, marchio Mantuae, marchio Montisferrati, marchio Salutarum, filius ducis Lotharingiae, dux Borbonensis personaliter venerant; respublicae Venetiarum et Florentiae oratores transmiserunt. Omnes comunitates pariter oratores transmiserunt, et Comenses elegerunt multos oratores sicut dominum Ioannem Andream Ruscam militem et doctorem, Ioannem Andream Rambertengum, Franciscum Lucinum, Franciscum Muraltum, Valerium de sancto Benedicto, Ioannem Andream Ruscam Lomatii archipresbyterum, omnes doctores sacrarum legum; nec non Aloysium Mugiascam, Aloysium Corticellam, Paulum Lucinum, Bertolasium Ruscam, Petrum Martyrem Coquium ut regem salutarent, et cum eo gratularentur de Ianua recuperata, offerentes se ac sua. Ex quibus nonnulli ad regis pedes introducti a magno magistro, ab eo hilari vultu suscepti fuerunt, expositisque ab iis ex civitate iniunctis, stando, nobis habentibus flexa genua, (1) benigne respondit; offerens se paratum omnia agere pro comunitate, se illi semper fore optimum ac placidum, modo fidelitate illa sibi respondeat.

III. Ioannes Iacobus Trivultius magnum dedit convivium regi, legato, cardinalibus, duci Sabaudiae ac omnibus marchionibus, comitibus, aulicis et mulieribus plusquam C pretiosissimis vestibus, auro et gemmis intextis, indutis ut postea choreis interessent; inter quas erat pulcherrima comitissa Brixiani (2) principis ex exulibus regni Neapolis a rege praedicta, deferens comam sparsam cum galero vestibus amplissimis decorata, ab Hispanorum rege e suo

Pompaea Trivultio factae in honorem regis.

(1) Muraltus ipse fuit in admissis ad conspectum regis, et hac causa dicit: *nobis habentibus*

(2) Ita MS. Sed legendum puto *Roxani*.

solo, eo quod Gallorum partem faveret, expulsa. Triginta officinas, ubi cibaria decoquebantur parari iussit, ut, distinctis gradibus dignitatum, cuilibet deservire haberet: erat enim officina regis, legati, et cardinalium, ducum et sic de singulis. Magna pompa fuit ac expensa in parandis cibariis et locis ubi convivia fierent. Viam latam et longam, quae est ante portam Iacobi Trivultii, situata in cursu portae Romanae Mediolani, claudi fecit; pavimentum perpulchrum sterni iussit; et cooperta erat via variis linteis, et in parietes trapizetis ac celonis: nihilque deerat ad summum ornatum. Idem egit et Galleatius Vicecomes Francisci filius, qui postposito doctoratu ad militiam adscribi voluit.

Tum rex interfuit sponsalitiis nobilissimae viduae, quae secundo se nupsit, dominae Susannae de Buzzis; primo nupta viro Augustino Trivultio pecuniis copiosissimo, nunc annosa, corpore tamen pulcherrima. Nunc vero coniuncta, rege praesente, cuidam Hastensi, contradicente Georgio Trivultio filio Firmi fratris Iacobi Trivultii; nam et Georgius filiam unicam Susannae et Augustini in uxorem sumserat, ut in patrimonium et bona eorum succederet. Sed Augustinus opulentissimus ac auro plenus testamentum condidit, et partem filiis fratris ipsius Augustini reliquit; Susannae vero plusquam decem mille ducatos reliquit ex reddito annuo ducatos quadringentos. Unde Georgius prohibere conabatur Susannam secundo nubi. Quod intelligens rex, licet Trivultiorum domus apud eum in honorem haberetur, dixit tamen « quis est tam potens qui velit matrimonia a Deo constituta prohibere? et subito domi Susannae maximo apparatu ac magnis gaudiis matrimonium celebratum est.

Rex Savonam
petit.

IV. Demum rex cum tota curia, legato ac cardina-

libus et ducibus in civitatem Savonae se contulit ut expectaret Ferdinandum Hispanorum ac Neapolis regem; qui cum maximo apparatu ex Neapoli cum multis triremibus ac navibus ac cum secunda uxore venerat ad videndum regem Ludovicum. Unde rex Gallorum cum navi obviam se fecit regi hispano; et ut se de eo confideret, ante descensum Ludovicus cum paucis in navi Ferdinandi se posuit inter se iubilantes. Demum ambo reges descenderunt de navi. Ludovicus reginam Hispaniac, quae gallica erat de Foyes, in equum suum posuit, et in eodem equo ambo sederunt. Cum regina erant centum ancillae auro indutae, et omnes ab aulicis gallis super eorum equis sedere factae sunt; et tantus erat stupor inter omnes, ut ambo reges, qui multa sanguinolenta inter se gesserant, debuissent inter se confidere ambo simul comedendo, stando, pernoscendo. Ibi rex Hispaniae per quindecim dies in iocis stetit, demum quum haberet filiam in regno Hispaniae viduam ex marito Burgundiae archiduce in Hispaniam se contulit.

CAPUT XX.

MDVII.

I Maximilianus Romanorum Imperator conventum Germanorum principum habet de bello contra Gallos inferendo. II Apparatus Ludovici regis ad bello sustinendum: Gruerius gubernator Comi urbem operibus validiorem facit, destruendo complures domos civium. III Trivultius Cla-

vennam et Misochium petit; vexationes Marconati galli exponuntur, et gallorum militum rapacitates. IV Gruerius coemeterium S. Michaelis in urbe Comi diruit. V Germani mercatores territi ob bellum e Como in Germaniam confugiunt.

Anno 1507
Concilium Constantiae contra Gallos a R. R. convocatum.

I. Maximilianus ex domo Austriae, in regem Romanorum concorditer ab omnibus Germanis electus, Federici filius, tentat reges et duces ac totius Germaniae proceres seu Galliae belgicae; ac in unum coadunat ut secum conveniant ad recipiendam coronam in urbe romana, et a summo pontifice Iulio II savonensi in imperium confirmari et approbari. Sintque cum eo in armis ad aperiendum iter ferro per totam Italiam, et eam, tamque imperio devolutam, imperiali dominio coniungant, et omnes possidentes ex Italia expellant; maxime regem Franciae, qui ducatum Mediolani contra praecepta imperialia obtinere dicebatur. Propterea Maximilianus omnes Germanos et omnes ligas Helvetiorum in generale concilium esse praecepit in civitate Constantiae Germaniae provinciae, ubi omnes Germani se conveniunt ac iureiurando firmarunt cum eo esse ad coronam suscipiendam. Sed gallus rex videns haec agi contra eum oratores ad ligas Helvetiorum transmisit, sed frustra; nam Helvetii fidem dederant Maximiliano illum associandi Romam.

Apparatus Ludovici regis Francorum ad bellum.

II. At Gallus IV mille milites suo stipendio habens, iussit magno magistro et Trivultio Iacobo ut ducatum muris, militibus, bombardis munirent, nec in aliquo deficerent quae essent ad apparatus belli et ad superandos hostes. Magnus autem magister Comum veniens civibus iussit ut CCC archibuxios de suo aere fabricari facerent; et unam bombardam

magnam dono civibus dedit ut inter archibuxios fonderetur, quae ad fondendum quinquaginta ex eis sufficeret. Voluitque ut cives haberent centum operarios ad fabricandum ea quae a Gruerio gubernatore iniungerentur. Gruerius autem iussu magni magistri baluardum seu revelinum ad portam Turrim construi fecit a fundamentis: rex autem persolvebat carpentarios et a muro magistros et calcinam; lapides vero recepit partim in burgo e muro, nam moenia, domos, quae annis centum elapsis a factione gibellina in simul cum Guelphis contententibus igne consumptae fuerant, dirui fecit. Multas domos prope eandem portam existentes similiter demoliri fecit; ecclesiam divi Blasii similiter demoliri fecit ac penitus dirui, pulcherrima sepulchra in prato sancti Michaelis ibi prope destrui iussit, burgensibus flentibus et prostratis ad pedes magni magistri misericordiam petentibus, eo maxime quia burgenses ipsi nihil aliud habebant, maxime quidam de Biraghis, de Quattrogambis, de Puteis et multi alii.

Gruerius multa civibus damna dum munitiones conderet intulit.

Fundus domorum erat in bonis hospitalis ipsius ecclesiae sancti Blasii, quae ecclesia unita fuit hospitali novo sanctae Annae, melioramenta quippe erant eorum pauperculorum; sed vox erat vana apud magnum magistrum; promisit tamen quod damna per regem, sive per magnum magistrum, persolverentur. Iussitque Comi referendario ut domos ad habitandum illis quaereret et pensionem persolveret donec a rege pecunia dari iuberet, quae medicina parum profuit. Tum nobis Muraltis iussit Gruerius et viridarium nostrum perpulchrum destrui, quod erat in angulo et in via qua itur ad ecclesiam sancti Laurentii: in ecclesia autem sancti Blasii erat capella magni redditus intitulata sub

vocabolo sancti Vincentii, ubi canonici ecclesiae maioris Comi processionaliter ad divina in festa eiusdem sancti se conferebant. Reperuit Grærius in fundamentis ipsius baluardi viam latam cum aquaeductu qui erat sub terra per brachia septem: reperiere quoque in baluardo castrî rotundae sub terram ecclesiam pulchram sub titulo sancti Eustachii, quae iam annis centum in monasterio sancti Laurentii traslata fuit. Aliud quoque baluardum apud portam Salam strui fecit, ibi destruens multas domos quae erant monasterii sanctae Mariae de Rondinetis. Omnes parietes quae erant secus portas civitatis et extra circumquaque civitatem et maxime prope fossam seu vallum, et quae erant ad cingendos hortos civium demoliri fecit: fossae civitatis, quae pacis temporibus a comunitate Comi privatis personis venditae fuerant, evacuari fecit, et vites et arbores quae in eis erant scindi statuit. Erantque plusquam mille homines ad laborandum; civitas muniebatur, introductis ad quotidie laborandum die noctuque viris ex villis, burgis et oppidis iuxta compartitum suum. Ad legenda ligna ad hoc opus necessaria missus fuit Bernardinus Borserius civis comensis, qui in diversis nemoribus infinita collegit, ac scidit in nemoribus domini Francisci plebis Balernae, in nemoribus Corderii et Geronici in plano, in nemoribus Canturii, Cavalaschae, Figini, et aliis plurimis in locis, adeo ut ipse Bernardinus, qui arcerius erat, formidabilis omnibus apparebat, ligna undique incidi faciebat, indulgebat tamen nemoribus patriae et civium. Omnes Galli ad laborandum intendebant, nemini parcendo: ipseque magnus magister, ut omnibus esset exemplum, erat in fossa, quae est versus sanctum Hieronimum, cum badilis laborans; voluitque ut omnes eius au-

lici et milites ac nobiles, qui auro et sirico induti erant, terram foderent ac gerulis asportarent, quae res sane ridiculosa fait. Paulo post alloquitur civibus et praesidentibus civitatis rogans eos ut fideles ex corde iuxta solitum regi essent; ac tercentum archibuxios, sicuti ante iusserat, pararent; operariosque centum in die haberent. Tum, ascensis navibus, Leucum versus Larii lacus oppidum ad illud communiendum se contulit.

III. Iacobus vero Trivultius Clavennam similiter petiit eamque armatis cibariisque communivit. Tum Mischium oppidum suum, ut illud quoque muniret, Trivultius se contulit; unde thesaurum suum ibi reconditum ob minas Germanorum exportans, ibi novum castellanum introducit, sive Andream Broccum, qui per duodecim annos antea pro castellano fideliter se gesserat. Tres naves longas in lacu armatas et assidibus coopertas fabricari statuit; suburbia civitatis Mediolani vallo cingi fecit. Marconatus gallus castri Lugani gubernator homo sane rigidus, severus et in omnibus furibundus, adeo tyrannus ut cogeret omnes inhabitantes Luganum, Mendrisium, Balernam proprios lares derelinquere, ab eis extorsit non solum pecunias sed et ad vitam sustentandam necessaria abstulit, sive cibaria; ipsam quoque suppellectilem asportari faciens.

Rex autem Gallus ex guaschonia multos pedones transmisit ad custodiendum Luganum, qui in plebe Balernae hospitati sunt, maxime in loco Novazani, ubi volebant laute hospitari ab ipsis incolis, demum pro solutione verbera tribuebant et latrocinia committebant. Idem fecerunt multi Guaschoni in terra Canturii, cibaria omnia consumentes sine praetio; qui Canturium deserentes ad plebem Incini se conferunt ubi incolae timore aufugerunt.

Trivultius Clavennam et Mischium petiit.

Vexationes Marconati.

Gallorum ranciditates.

IV. Interim Gruerius, una cum Gallis, ecclesias, domos, viridaria in suburbiis existentia funditus diruit, ut baluardos et civitatis moenia construat ac fortificet, cogens homines ad die noctuque laborandum, arenam fodiendam, lapides et coementum portando et sacris diebus feriatis et non feriatis. Voluit et conturbare animas defunctorum: annam erant te ecclesiam sancti Francisci Comi tot pulchra monumenta, et marmorea sepulchra auro depicta numero fere centum in prato, quod tunc dicebatur sancti Michaelis, prope monasterium sancti Francisci, maximis expensis insculpta; et haec in totum demoliri iussit ut nulla essent vestigia. Ossa parentum et maiorum nostrorum hinc inde sparsa a civibus lacrimis aspiciebantur. Quid est, clamabant, domine et omnium rerum conditor ut nobis et maioribus nostris non ponas virtutem tuam in brachiis, ut non contaminentur ac violentur sacra sepulchra, Iacob, Abraham et Isaac patrum et maiorum nostrorum. Quanta retinebantur in corde quum quis videbat et aspiciebat cadavera et ossa nuda modo patris, filiorum, fratrum et parentum! In his sepulchris humata iacebant cadavera nobilium comensium pro maiori parte; nec scio alibi me vidisse tot uno tempore, et in uno loco, et tali ordine sepulchra, nam pratum erat magnum a tribus locis sepulchris marmoreis circumdatum.

Gruerius coemeterium diruit.

V. Et ut civitas Comi ab inimicis nihil deterius expectare posset ex alio latere, et ex hoc coepit bella ex Germania sentire; nam civitas et ager magnus est sed undique montuosus; hinc est quod incolae sine commerciis vivere nequeunt, quum incrementum civitas ipsa suscipiat ex lanificiis, quae deferuntur per Germanos in tota eorum Gallia quae belgica dicitur. Nam multae et potentes

Germanimercatores in patriam redeunt.

sunt societates in Germania, quae magna undique ineunt commercia, maxime draporum, ac mercium; uti est societas magna Felchin, Focanorum, Fucher: et aliae permultae societates in civitate habentes exercitatores seu factores, qui deferunt mercatoribus nostris lanas provenzales sancti Matthaei, Hispaniarum, Angliae, Veronae, sed verius Mantuae, quia ex agro Veronae dominatio Venetorum prohibet lanas inde exportari; sed clam deferunt Mantuam lanas ex Germania, et pecunias ad lanificia mercatoribus concedunt et, communi pretio convento, inter Germanos et Comenses drapos diversi coloris et summae bonitatis in Germaniam deferunt. Sed nunc ob tumultum quod in Germania fit, omnes Teutonici ex ducatu Mediolani in Alemaniam confugerunt, unde cessavit lucrum in urbe quod erat magnum ac forte ascendebat plusquam ducatorum quinquaginta millia. Deus, adiuva nos, erit necesse civitatem derelinquere, si strepitus ac voces bellicorum non cessant!

Quidam Germanus Michael nomine factor societatis Felchin, qui in domo Bernardini Galli pannorum tinctoris habitabat, et qui magna commercia Comi agebat, timore Gallorum Comi aufugens periiit, quae mors maximum attulit dolorem mercatoribus, quum haberet fidem irrevocabilem, liberalis et mercatoribus placidus esset.

CAPUT XXI.

MDVIII.

I. E Mediolanensium nobilibus alii in custodiam detinentur alii in exilio mittuntur. II Bagironus et Baiardus in urbe Comi, et Malherba in Vallistellina capitanei galli regis: oppida Vallistellinae diruuntur. III Copias Gallorum regis cum Venetis ad iter Maximiliano R. R. prohibendum se coniungunt. IV Helvetiorum Comi adventus. V Ioannis Bentigolii mors. VI Mortuo Antonio Trivultio pontifex in episcopum Comi Scarámutiam Trivultium eligit.

Anno 1508
Complures nobiles Mediolanenses ut obsides retinentur.

I. Magnus magister gubernator Mediolani ob minas Germanorum, et ut sine strepitu Mediolani regnaret, Philippum, Gibertum, Lancelotum fratres, filios quondam comitis Ioannis de Borromeis partim in arce Mediolani, et partim in arce Novariae detineri iussit; fortiliciasque suas de manu eorum arripuit et custodes gallos introduxit, uti fuit in arce Aronae, quae multis machinis et com meatibus repleta existebat. Sed comes Gibertus demum naturali morte decessit, prius ab arce relaxatus, et datis fideiussoribus de fidelitate. Similiter comes Philippus relaxatus extitit, quia infirmus et quasi rabie commotus, uxorque sua decessit pro dolore; haec fuerat filia quondam Burgundi Bottae: Donatus de Carcano, filius quondam Antonii, magnanimus, potens, ac dives exul in Galliam ad regem in confiniis

transmittitur, et cum eo eius frater Hieronimus doctor qui ambo benigne recepti sunt. Michael de Marliano doctor Mediolani et Marciolus de Advocatis de Roxate guelphus, et comes Antonius della Somaglia ire in Galliam coacti sunt. Voluitque Gruerius multos e civibus comensibus in Galliam deportare, sed comunitas Comi oratores suos Mediolani ad gubernatorem misit, a quo impetrarunt ut nullus civis Comi expelleretur praeter Hieronimum Marlianum praepositum monasterii de Vico eiusdem urbis et ordinis humiliatorum, multarum simultatum satorem inter Guelphos et Gibellinos uti Gibellinorum caput.

II. Tunc venerunt Comum Bagironus et Baiardus, non ad custodiam sed ad destructionem, cum pedibus mille; qui tantam lasciviam, tantam stragem, tantamque superbiam in cives commiserunt, ac si hostes essent. Dominos ex propriis laribus expellebant domosque ipsas expilantes, contradicentesque iugulari volebant; foeminas impudicas in cubacula foeminarum, seu matronarum honestarum introducebant: unde Comenses ad gubernatorem Mediolani oratores miserunt, qui narrarent mala a Gallis perpetrata, ac si querimonia a civibus ad eorum capitaneos fiebat, peiora committebant: qui multos regios gubernatores Comum transmisit ad horum temeritatem repellendam ac puniendam, de quo et certior factus fuit rex in Gallia. Unde capitaneus iustitiae multos capi fecit et duos qui inter ceteros multa nefanda perpetraverant iussit in platea ecclesiae maioris suspendi: paulo post comprehensi fuerunt et alii qui pariter suspensi fuerunt. Haec autem omnia intelligens Gallorum rex propria manu scribens capitaneo ait « omnia quae perpetrata sunt Comi contra cives optime novi; moleste fero propter eorum erga regem fidelitatem,

Bagironus et
Baiardus capi-
tanei in urbe
Comi galli regis.

cave igitur ne praetermittas agere vindictam de male gestis. Vale » Paruit capitaneus.

Malherba dux
in Valtetellina.

In Valtetellina alter capitaneus gallus¹, nomine Malherba cum CCC hominibus gallis, se contulit, et nihil deficiebat; asserens adeo quod totus ager Comi erat quasi ab amicis depraedatus et nihil deterius expectari poterat ab inimicis, licet rex esset inscius et de gestis innocens, quia singulo mense stipendium suum promissum dari iusserat: sed capitanei quasi omnes singulo mense ex decem unum auferebant, et licentiam agendi omnia mala concedebant.

Trivultius op-
pida Vallistelli-
nae dirui iussit.

III. Iussit magnus magister ut forticiliae existentes in Valtetellina demolirentur, et propterea castrum Tirani sub custodia Gallorum custodiri fecit, similiter castrum Maxegrii seu Sondrii: quod erat in bonis praedicti Niccolai de Beccaria, de manu eiusdem sublatam a Gallis custoditur; fertur in ruina fieri, sed castrum Tirani fortificari iussit cum maxima vallis expensa, nec fuere devastatae aliquae forticiliae licet vox vana exivisset.

Trivultius cum
Venetis copias
coniungit.

Ioannes Iacobus Trivultius Franciae maraschalcus cum CCC militibus et V mille peditibus in agro Mantuae se contulit, ut se coniungeret cum castris Venetorum maxime cum Nicolao comite de Pigtiliano cive romano ex gente Ursinorum, ac Venetorum capitaneo generali. Tum se contulit in agrum veronensem, dominium eorundem Venetorum, ut cum armigeris Venetorum se opponeret contra Maximilianum Romanorum regem, qui eum castris se locaverat in agro Tridentino ut Italiam ingrederetur contra Venetos et Gallos pro corona imperiali suscipienda.

Helvetiorum
adventus in
urbe Comi

IV. Rex Gallus quatuor mille ex gente Helvetiorum suo stipendio conduxit, et Galleatium de Viceco-

mitibus Comum transmisit ut eos Helvetios e Germania superiore venientes conduceret; qui Clavennam accessit et multos ex ipsa gente conduci fecit, qui in suburbiis Comi constituti fuere, et humaniter et hilari vultu fuere hospitati sine clamore, sine impetu, nullum offendentes, nec verba ulla comminatoria proferentes. Quod est in dedecus horum Gallorum, qui nesciunt cum gente nostra vivere, reputantes nos fore inimicos regii nominis, quod absit; sed eorundem pravae naturae est, quod in praedam ponunt omnes Italos sub regio nomine existentes. Hinc est quod a regno Neapoli quasi sine armis bis aut ter expulsi fuere.

V. Ioannes Bentigolius ex Bononia ut supra per pontificem Iulium II et Gallorum regem expulsus et quasi in urbe Mediolani relegatus, apoplexia sive guttis morbo defecit; mortua prius eius coniuge, spem habens redeundi Bononiam, sed spes haec eum fefellit. Sepultus fuit in ecclesia sancti Angeli extra moenia Mediolani ordinis fratrum minorum.

Mors Ioannis
Bentigolii.

Antonius Trivultius episcopus comensis et romanae ecclesiae cardinalis sub Iulio II pontifice Romae defecit die XVII martii anni supradicti MDVIII, qui cardinalatus officium pecuniis emit solvendo pontifici Alexandro ducatos viginti mille. Melius e-gisset si illos posuisset in tot praediis, nam nihil boni egit in episcopatu Comi, et per viginti annos in episcopatu regnavit, in omnibus semper furibundus habebatur; multa incommoda Muralorum, Rusconorumque familiis contulit. Erat a pontifice Iulio praedilectus qui monasterium perpulchrum ad ecclesiam sancti Antonii construi fecit, et in ecclesia Comi quae ad vestiendum episcopos ornamenta contulit in adipiscendo episcopatu.

Et Antonii Tri-
vultii.

Scaramutia
Trivultius epi-
scopus Comi e-
lectus.

I. Septima autem die mensis maii Iulius II pontifex elegit Scaramutiam Trivultium filium fratris Ioannis Iacobi Trivultii in episcopum Comensem, ac possessio ipsius episcopatus adepta est per procuratorem praefati Scaramutiae, qui fuit R. D. Mattheus Hulmus comensis et episcopus non gemmatus et suffraganeus (1) qui in ecclesia maiore Comi convocato clero ac populo perpulchram orationem habuit, quum esset magnus theologus et orator, tandem praesentatis bullis apostolicis possessionem adeptus est, annuente et Ludovico Gallorum rege.

CAPUT XXII.

MDIX.

I Maximilianus R. R. ingressus in Italiam cum exercitu a Venetis reicitur. II Mors Ludovici Sfortiae ducis Mediolani, et Federici Neapolis regis. III Arcem Mussii Trivultius dono obtinet.

Anno 1509
Maximilianus
R. R. a Venetis
devicitur.

I. Interim Maximilianus Romanorum rex apud Tridentinam urbem castra sua posuit, ut sibi iter aperiret pro corona Romae suscipienda, sed Veneti inibi castra sua sub principibus Nicolao Ursino nec non Iacobo Trivultio transmittentes, Germanorum furorem reprimunt dum eos in fugam convertunt. Gallorum et Venetorum castra in agro veronensi locata erant ut essent contra Romanorum regem, sed post multas excursiones factas, post

(1) Fr. Mattheus ab Hulmo episcopus erat Laodiceae in partibus.

multas strages inter utramque partem, pax inita est per triennium, omnesque milites iussi sunt in patriam reverti. Sicque omnes milites ex civitate Comi, Galli enim erant, in Galliam reversi sunt quod maximae laetitiae omnibus fuit.

II. Captis, ac in Galliam per Ludovicum regem pro captivis ductis Ludovico Sfortia ac Federico Ferdinandi filio de Aragonia Neapolis rege, paucis post diebus hi duo principes ibi periere. Ludovicus Sfortia duos tamen filios reliquit apud Romanorum regem in Germania existentes, ex Federico Aragoniae unus tamen existit apud Hispaniarum regem. Alter ex Sfortiadum familia superstes sive Franciscus filius Ioannis Galleatii VI ducis Mediolani existens in Gallia, a rege Ludovico coactus fuit suscipere habitum monachorum sancti Benedicti; hicque tiro solers magis aptus ad didicendas militares quam monachales regulas ab abbate instruitur. Sicque Ludovicus rex Gallorum propter libidinem dominandi, quae fuit causa omnium malorum, destruxit per multas regias ac amplissimas domos Federici Aragoniae, Sfortiadum Mediolani, Rubeorum in agro parmensi, Medicorum Florentiae, Bentigoliorum Bononiae, et urbes sub Mediolani ducatu omnes auro et suppellectili. Tregua igitur ad tres annos existente, omnes qui ex ducatu Mediolani a Ludovico in Gallia detinebantur, de eiusdem licentia in patriam rediere.

III. Blasius Malacrida filius quondam Raffaelis arcem Mussii Larii lacus denuo reaedificatam Iacobo Trivultio Gallorum regis capitaneo dono dedit. Castrum enim hoc in adventu Mauri ex Germania solo aequatum, Blasius ipse magno labore et expensis vicinarum plebium per sententiam a Senatu Mediolani condemnatarum, eo quod fuerint causam

Obitus Ludovici Sfortiae et Federici Neapolis regis.

Arce Mussii Trivultius donatur.

destructionis, de novo reaedificavit; hoc autem egit, nam Galli saepissime minati fuerant arcem velle ab eo auferre ne in eius ditioe esset. Mos enim erat inter Gallos quod omnes qui fuerant in eorum adiutorium, et qui eis auxilium impendissent in ducatu, ac in reddito Mauri eos odio habere ac parvi pendere. Fuerat castrum Mussii per prius Baii Malacridae, qui formidabilis fuit in bello quod fecerant Vitani et Rusconi (1) iam annis centum Comi, ipse fuit qui incendit suburbium Coloniolae civitatis Comi, ubi Raimundorum familia cum maiori parte gibellinae factionis residebat; quum idem fecissent Lukanenses in suburbio Vici, ubi Ramber-
tenghi et factio guelpha habitabat.

CAPUT XXII.

MDIX.

I Franciscus de Advocatis a Porris occiditur. II Comenses Antonio Basseio parentalia faciunt. III Richardetus Comensibus, Menapaxius Rusca Gallis concivium parant.

Anno 1509
Franciscus de
Advocatis a Por-
ris necatur.

I. Anno MDIX Franciscus de Advocatis ex Meda ducatus Mediolani vir grandaevus, strenuus ac divitiis plenus invitatus fuit ad prandium in terra Barlassinae, qui sedens solus ad ignem a Zenone

(1) Hulus Malacridae nomen erat Ioannes: Vitanorum et Rusconorum factiones temporibus Vicecomitum non solum agrum comensem sed et Vallemtellinam vastaverant.

Porro et aliis complicibus suis, qui secreta domum illam ingressi fuerunt, ronchis et armis aggressus est; qui, quum esset strenuus ac fortis, Zenonem manu dextera pugione privavit, sed a pluribus circumventus pluribus etiam vulneribus interfectus est: quae res parentibus magnum dolorem, inimicis gloriam attulit. Nam familia Porrorum de Lentate et familia Advocatorum ex antiqua inimicitia continue fuerunt in armis, ac multi ex utraque parte perire: utraque familia, quae quidem magna fuit, ortum habuit Comi; sed, adversantibus Vitaniis et Rusconis, Advocati (1) ipsi Como a Rusconis expulsi, in agro mediolanensi, veronensi, ac vercellensi se posuerunt, ibique magnos honores ac principatus habuerunt.

II. Antonius autem Digion, alias Comi gubernator, post conflictum Garliani confectum inter Gallos et Hispanos, quum a regis Francorum gratia defecisset et quasi in propriam patriam relegatus fuisset, tandem in Burgundia decessit. Comenses in ecclesia maiori exequias illi honorifice celebrari fecerunt, eo quod, quum optime civitatem Comi rexisset, ab omnibus et praecipue a pueris praedilectus erat: sicque mors eius dolentissima fuit, et reliquit Comi gubernatorem Ioannem eius fratrem Gruerium. Bailinius fuit qui in agro novariensi Maurum comprehendit ac regi gallo tradidit, qui pluribus in locis, Helveticis praefectus sub stipendio regis conductis, Ludovico gallo victoriam reportavit: uti fuit in bello Britanniae, Neapolis, Novariae et alibi.

III. Richardetus gallus Gruerii locum tenens, Gallis Como in Galliam fere omnibus profectis, Comensibus convivium paravit in domo quondam Iacobi de Albericis, qui domum ipsam pulchram variis

Comenses Antonio Basselo parentalia faciunt.

Richardetus comensibus Menapaxius Rusca Gruerio convivium parat.

(1) Hi advocati nunc *Avogadro* appellantur.

decorans ornamentis electis, infinitis iuvenibus, ac septuaginta ad serviendum convivio mulieribus, mimis ac histrionibus decorato; choreis atque aliis iocis illud usque ad mediam noctem maximis expensis traduxit.

Menapaxius Rusca pariter filius quondam Francisci Comensis paravit convivium Gruerio, uxori, et armigeris omnibus; qua in coena praeter cetera habuit tres vitulos duos et triginta capones, pullos centum, centum pipionos, centum qualias, quindecim capretos, decem lepores, conilios decem, perdices decem, decem faxianos, sex porcos parvos inauratos, quinque pastillos, torta, tortoras infinitas, variosque sapes, qualitates tres vini optimi, diversa ex sacharis manufacta. Idem fecit Hieronymus Lucinus filius quondam Ioannis Aloysii sed maioribus expensis.

CAPUT XXIII.

MDIX.

I. Confoederatio contra Venetos. II Ludovici regis apparatus. III Ludovicus rex Mediolani advenit. IV Bastardus Burgudiae Comi, iturus in Germaniam, pervenit. Praelium inter Venetos et Gallos prope Trivilium.

I. Tregua durante inter Gallorum et Romanorum reges, concilium initum est in Flandria in civitate de Cambre, ubi se convenerunt nomine regis Ro-

Anno 1509
Confoederatio
contra Venetos.

manorum domina Margarita filia regis Romanorum ac tunc gubernatrix archiducis in Flandria, cum quodam Germaniae episcopo (1); et nomine Gallorum regis Georgius de Ambaxia archiepiscopus rothomagensis, generalis locumtenens ac omnia agens in regno; Carolus eius nepos generalis ultra montes (2) Franciae locumtenens, magnus magister; Scaramutia Trivultius episcopus Comensis; Gruerius Comi Gubernator; Antonius Maria Pallavicinus a magno Franciae magistro praedilectus cum multis aliis. Qui, diversis habitis conciliis, statuerunt ut Veneti inter cetera redderent omnia oppida, civitates et reliqua spectantia Austriae duci atque imperio; quaeque ducatu Mediolani, uti Cremona, Verona, Brixia, Crema, Bergamum et reliqua oppida, quae erant primo duci Ioanni Galleatio in ducatu praeconcessa, et nunc spectantia Gallorum regi, quum fuerit a descendantibus dominae Valentinae Ioannis Galleatii Mediolani primi ducis filiae legitimae: ac romanae ecclesiae, sive Iulio II pontifici urbes occupatas ac praecipue in Marchia anconitana: regi Hispaniarum omnia per eos possessa in regno Siciliae ac Neapolis uti erant portus Brunduxii cum reliquis civitatibus. Hisque concessis, pax summa illis concedebatur, sin minus expectarent ultimum eorum excidium, ac prope infinita bella ab ipsis regibus Romanorum, Francorum, Hispaniae, nec non a Sanctissimo Domino nostro Papa Iulio interdictum. Quod illi facere recusarunt sed undique gentes ex Italia, ex barbaris, et ex diversis terrarum orbis partibus congregant ad bellum contra hostes sustinendum.

(1) Matthaëus Langus Caesaris secretarius V. Guicciardinum l. VIII.

(2) Id est in ducatu Mediclani.

Contra Venetos rex Ludovicus exercitum parat.

II. Gallus autem rex, accersitis Trivultio ac magno Franciae magistro, eos Mediolani transmittens, iubet magnum comparari exercitum magno armorum apparatu contra Venetos, sed nihil agendum donec ipse se Mediolanum ex Gallia conferret. At magnus magister, rege non expectato, pontem secus arcem Cassani, ut ultra Abduam traiceret castra regis super navibus erigi iussit: demum castra et bombardae in terram Trivillii, quae erat Venetorum, descendit; ibi habito modico proelio terram ipsam obtinuit, multis ex Venetis militibus interfectis ac iugulatis; quod Gallorum rex intelligens, iubet bellum Venetis nequaquam indici donec ipse adesset Mediolani, et ut omnes Mediolanum reducerent milites.

Ludovicus rex Mediolani advenit.

III. Interim Ludovicus rex prima maii Mediolanum ingressus incredibili pompa ac fere decem millia equitibus, ac fere omnibus associatis ad bellum agendum contra Venetos; et statim se contulit ad castrum pulcherrimum portae Iovis, ubi tot tormenta ac bombardae exoneratae fuerant ut esset incredibile; sed una ex eis bombardis fracta tres occidit milites, inter quos unus ex aulicis, quod non iucundum regi fuit (1). Cum rege venerat dux Borbonensis, dux Lotharingiae, comes Tramoliae belli magnus ac vigilans dux, et quasi tota nobilitas Galliae erat cum rege: qui Mediolani septem diebus moram faciens, coadunatis armigeris ex Gallia, Vasconia, Britannia nec non ex Helveticis, summo mane castra Mediolano movit, prius transmissis quinquaginta bombardis, colorinis, curtaldis et falconis cum suis munitionibus, cum artellariis. Tum constituens nonnullos ex suae gentis capita-

(1) Prato in Cronich. Mediol. ait hoc fuisse mali ominis regi.

neos, scilicet dominum magnum magistrum Mediolani gubernatorem, Iacobum Trivultium; comitem Tramoliae rex ipse lorica et armis super equo in media acie sedens ad castra abiit oppidum Casani versus, multis, impensa propria, comitatus Mediolanensibus ut in Venetos bellum ageret. At venetorum castra sub principibus Nicolao Pigtiliano ac Bartholomaeo comite (1) posita erant in Glara Abduae.

IV. Interim Comum venit Bastardus burgundus orator Maximiliani Romanorum regis, qui pluribus mensibus fuerat ad Iulium II pontificem; demum reversus, Germaniam cum pluribus mulis oneratis magno thesauro, qui a Iulio pontifice II transmittebantur Maximiliano pro futuro bello contra Venetos: quia ferebatur eum pecunias non possidere pro bello maximo parando, quia liberalis admodum erat, quod aurum penes se non diu remanebat. Sed et Iulius ipse excommunicationem ac generale interdictum indixit iis omnibus qui Venetis iuvamen, auxilium et commercium praestarent: qui magis timebant arma Gallorum regis quam interdictum pontificis. Igitur rex gallus ut exercitus suus transiret absque periculo, multos prius milites transmisit in terram Trivillii: quod intelligentes Veneti castra sua inopinate duxerunt secus moenia Trivillii, ac cum bombardis coeperunt bellum agere cum Gallis. Hi autem bellum sustinere non valentes, uti numero impares, Veneti numero sexaginta millia omnes Gallos comprehenderunt, qui Trivillii erant fere ad duos mille; qui equis, armis ac pecuniis spoliati ad suum regem rediere. Arx vero ipsa Trivillii a Venetis ipsis tota combusta

Bastardus burgundus iturus in Germaniam. Comi pervenit. Praelium inter Venetos et Gallos prope Trivillium.

(1) Bartholomeus Alvianus.

fuit, prius incolis ac sanctimonialibus omnibus illius arcis iugulatis, quae res non parvae crudelitatis fuit.

Duces in castris Francorum eorumque ordines in militia.

Venere in castris regis frater ducis Sabaudiae cum armata manu, marchio Mantuae, longam deferens barbam, magnae audaciae vir ac liberalis, militans sub stipendio regis; nam et ipse centum milites, seu lanceas Gallorum more conducebat. Qui centum habet milites, secum habet ex ordine ducentum arcerios, seu ducentum milites levis armaturae: nam ita est ordo regis Gallorum in exercitu. Nemo est qui plus contineat sub se quam centum milites, sint modo qui velint et magnae virtutis tam in Gallia quam in Italia; sive sit dux, sive marchio, sive comes, sive Maraschalcus, sive dux belli sub se ex ordine gallico non habet plusquam centum milites, et pauci sunt. Inferiores habent quinquaginta milites, quadraginta, viginti et sic de singulis. Fertur quod ex ordine omni tempore tam belli quam pacis sub rege Franciae militant tria millia militum, qui tertio quoque mense ex aerario publico persolvuntur; et uti dictum est, creato uno milite, creantur et duo arcerii, qui similiter sunt equis et armis levibus induti.

Quo tempore comunitas Comi ad preces magni magistri Gallorum regi dono tribuit duo millia aureorum; Gruerio vero, qui fuit mediator quia maior summa a magno magistro petebatur, scutos ducentos ipsi Gruerio comunitas similiter tradidit; sed ad solvendum hoc onus decrevit magnus magister ut lacus et plebs Balernae ac Mendrisii essent cum civitate.

CAPUT XXIV.

MDIX.

I Galli Abduam transeunt prope Cassanum. II Pugna ad Pandinum qua Veneti vincuntur. III Bergami, Brixiae, Cremonae, Pischeriae Galli potiuntur. IV Iulius II et rex Hispaniarum urbes a Venetis possessas recuperant, et proditione arcem Cremonae Galli obtinent. VI Ludovicus rex triumphans Mediolanum ingreditur ac inde postea in Galliam revertitur.

I. Interim rex gallus milites suos numero quatuor et viginti millia in agris Cassani locat, cum omni apparatu tormentorum, ac commeatus abundantia; a quibus non longe situata erant Venetorum castra, idest in apice cuiusdam monticuli vallo magno circumdata prope terram Trivillii, quae a Venetis, uti dictum est, igne, ferro in totum derupta extitit, qui mulieribus sacris ac saecularibus, viris et infantibus veniam non dedere, sed equis conculcari iusserunt ac iugulari; quae res sanguinolenta ad Deum petiit vindicari. Sic ergo, locatis castris utriusque gentis, rex gallus nolens ab incoeptis desistere, die lunae, quae fuit decima nona mensis maii, et die septima postquam castra sua ultra Abduam traicisset cum maxima ignominia Venetorum; eo ordine, ac si nollet publicum inire conflictum, in tres partes dividit acies per duces. Prima enim cohors gallico sermone vocatur *l'antiguardia*; secunda vero cohors

Galli Abduam
prope Cassa-
num transeunt.

la battaglia; tertia vero *la rediguardia* (1). Antiguariam autem anteire praecepit, cuius erant conductores magister Iacobus Trivultius, Carolus de Ambaxia cum Theodoro similiter Trivultio; secunda vero acies, dicta *la battaglia* postea, in qua rex ipse inerat sciens artem bellicam, cogitans ex usu belli quid evenire posset cum domino Tramolia et fratre ducis Sabaudiae, et Galleatio Severinato ac Montisferrati marchione, cum omnibus peditibus, tormentis ac tota artelaria. Sedens in equo rex cum armis splendidissimis ac vexillis regiis nihil timens exhortabatur milites ac duces suos omnes ad fortiter pugnandum. Tertia pars quae dicitur *la rediguardia* conducebatur per dominum de Dunnes, per ducem borbonensem cum primariis Mediolanensibus.

Pugna prope
Pandinum, Venetorum clades.

II. Sic dispositis rebus, castra regis coeperunt ire versus Pandinum cum infinitis clamoribus tibicinorum, cornuum, tamburliorum bellica indicentium. Ibi cum maxima ex parte Venetorum strage bellum initum fuit, ac inter ceteros captus fuit vivus Bartholemeus Vianus a militibus multis circumdatus, ac in fossa quadam prostratus. Tandem captus ad regem Galliae deductus est, qui placidus ac benigne Vianum vultu hilari recepit, ac tribus vulneribus percussus, maxime in oculo, vocatis medicis, mederi eum fecit; ac sua veste indui, hortando eum simul ne de sua vita timeret. De quo Comenses non solum per litteras scriptas per magistrum Paulum de Zobiis artium ac medicinae tironem prudentissimum Benedicto fratri suo latino et graeco sermone bene erudito certiores facti sunt, sed et per literas ipsius Gallorum regis propria manu conscriptas ipsis Comensibus, in quibus rex Comenses monet uti in

(1) Sic MS. *retroguardia*.

bello quindecim mille hostes capti fuerunt cum Bartholomeo Ursino del Viano, cum triginta colorinis et aliis magnis bombardis et octo ex magnis falconis; quae omnia ut a Mediolanensibus specularentur Mediolanum transmisit.

III. Videns autem Pigtilanus Venetorum imperator stragem, reliquum exercitum traduxit Brixiam versus, at Brixenses recusarunt castra in urbe recipere (1). Rex autem gallus cogitavit ire cum toto exercitu suo ad Bergomi urbem cum suburbiis muris munitam; ubi, praemisso nuntio, Bergomenses inter se contendere coeperunt, nam aliqui optabant stare sub fide Venetorum, alii regem quaerebant: et inde ortae sunt factiones. Paulo post, sedato tumultu, omnes accesserunt ad ecclesiam maiorem, ibique cum maximis lacrimis ac clamoribus, ad invicem odiis ac iniuriis remissis, oratores ad regem transmiserunt se et urbem offerentes, salvis tamen bonis, personis, militibus ac rectoribus Venetorum; quae omnia concessit rex propterquam quod Venetorum milites ac rectores in se habere volebat. Et sic civitas Bergomi, quae ultro per Philippum Vicecomitem, Mediolani ducem Venetis tradita fuerat, ab ipsis defecit. Similiter civitas Brixiae se ultro regi tradidit, et eum cum maximo triumpho in civitatem introduxerunt, quae civitas proditorie defecerat a dominio Philippi Vicecomitis ducis Mediolani anno MCCCCXXII: sed communi concordia receptus fuit per comitem Franciscum ex Gamberorum familia, nec non per Ludovicum ac Matthaenum de Advocatis cum familia de Martinenghis. Similiter defecit a

Galli possuntur Bergomi.

Brixiae.

Ab adverbio *versus* usque ad verbum *recipere* in MS. oblitteratum erat, ego restitui; nam in Gulciardino l. c. legitur hoc comiti Pigtiliano a Brixiensibus factum fuisse.

Cremonae.

dominio Venetorum perpulchrum ac validum ac divitiis opulentum oppidum Cremae, quod per ducem Franciscum Sfortiam in adipiscendo ducatu Mediolani traditum fuerat. Defecerat et Cremona, quae civitas communi consensu per regem una cum tota Glara Abduae Venetis tradita fuit in debellando Maurum: et sic omnia spectantia ducatu Mediolani post dictum conflictum recepta sunt a rege sine aliquo discrimine, sine aliquo alio proelio. Rex demum cum exercitu se contulit ad locum Pischeræ, ubi, habito modico proelio, arcem et oppidum comprehendit una cum castellano, quem cum filio cruce suspendi fecit (1). Comes autem Pigtilianus et Georgius Cornarius Venetorum duces, cum residuo sui exercitus ad terras Friuli et ad locum Cittadellæ confugerunt. Civitates simul Veronæ, Vicentiæ et aliæ multæ quæ erant sub dominio Venetorum volebant se ultro regi tradere; at quia erant de parte regi Romanorum tangenti se intromittere recusavit, eique iussit eas tradi debere.

Pischeræ

Iulius et rex Hispaniarum urbes a Venetis possessas recuperant.

IV. Iulius pontifex et ipse cum castris suis recepit omnes civitates ac oppida quæ romanæ ecclesiæ antea fuerant dicata et tunc per Venetos possessa sine aliquo discrimine, sine conflictu belli, ut erant civitates Ravennæ, Cesenæ, Forilivii, Imolæ, Pixauri Rimini, et aliarum ac oppida. Rex Hispaniæ ac Neapolis multas Apuliæ civitates a Venetis possessas in suam recepit potestatem uti fuit civitas et portus Brunduxii. Rex autem gallus post conflictum se contulit ad terram Caravazzii, et arcem ibi situatam cum machinis et colorinis vi cepit; et castellanum, et alios ultro regi se dedentes, salvos

(4) Hic Castellanus Andreas a ripa appellabatur. Guicciardinum lib. VIII.

abire iussit, praeter quendam Morgantum de Paganis civem Mediolanensem qui Mediolanum ductus, eius iussu truncato capite, in quatuor frustis partitus fuit: homo grandaevus, fortis, formidabilis, loquax ac nulli reverentiam praestans.

V. Quum civitas Cremonae, debellatis a rege Gallorum Venetis, ultro se regi dedisset, eius castellum per Venetos fortificatum ac tormentis et com meatibus optime munitum sub Venetorum custodia remansit; et licet rex gallus nuntiis admonuisset custodes ut ultro se redderent, hoc facere recusarunt: nam ea in arce inerant multi ex Venetorum patritiis cum multis peditibus ad arcem custodiendam a Venetis introductis. Rex autem videns custodes arcis in sua sententia pertinaces, sub duce Galleatio Pallavicino multos suae gentis milites cum tormentis militaribus Cremonam transmisit. Bello autem inito, arcis custodes Pallavicino alloquuntur, ut si aliquod donum rex tribueret, arcem redderent cum multis patritiis Venetorum in arce existentibus: qui quadringentos aureos repromisit. Unus autem ex custodibus videns patritios Venetorum in quadam camera arcis esse reclusos, ut intra se agerent consilium; manu forti eos in ea claudit, tum arcis fores, clamando *Franza, Franza* aperit. Galli introducti omnes Venetos captivaverunt ac sub firma custodia Mediolanum conduxerunt. Gallus rex Cremonam ingressus ab incolis maximam laetitia summoque apparatu receptus est; ibi per aliquos dies moram traxit.

VI. Sed Mediolanenses periucunde expectantes regis adventum volentes eum in triumphum habere, tandem solemnem pompam ac apparatum illum susceperunt, qui Mediolanum cum infinitis baronibus, aulicis et armigeris ingrediens, sedebat super equum cum

Proditione ar-
cem Cremonae
Galli obtinent.

Ludovicus rex
triumphans Me-
diolanum ingre-
ditur ac inde
discessit.

veste alba inter Ioannem Iacobum Trivultium et Magnum magistrum simili veste indutos.

Paulo post Ludovicus rex Mediolano discessit ut in Galliam repeteret, prius transmissis pro captivis comite Bartholomeo Viano et multis ex patritiis Venetorum, transmissoque la Palissa cum D armigeris apud agrum Veronensem, ut se coniungeret cum castris regis Romanorum, et cum ipso rege quum civitates; quae obvenerant in sortem Romanorum regi, nondum erant in fide confirmatae sub eo rege. Nam post conflictum Veneti iterum milites suos collegerant, castraque sua posuerant in agro paduano et circa oppidum Mestre, quoniam civitas Paduae, quae venerat sub ditione romani imperii, orta seditione in ea inter plebem et nobiles, iterum se submiserat Venetorum ditioni, quia plebs praevaluit nobilibus; et multi nobiles ac plebani fuere ingulati, et sic reliquae civitates romani imperii angebantur quia sero parabantur castra. Unde rex Francorum similiter transmisit Iacobum Trivultium in civitatem Brixiae, ut, si opus fieret, cum armigeris CCC pro subsidio esset romani imperii. Eratque dux Ferrariae cum quatuor mille militibus et decem mille peditibus, similiter marchio Mantuae cum duobus mille militibus et quatuor mille peditibus; dereliquit in statu Mediolani milites duo mille, ut si opus esset, bellum ageretur contra Venetos, quoniam ferebatur Venetos stipasse castra sua numero quadraginta millia armorum sub ducibus Nicolao Pigtiliano et Andrea Gritto Veneto ac Taddaeo Martinengo, nec non Lutio Burgundo (1). Rex Gallorum transmisit multos

(1) Sic MS. Forsan legendum est *Lutio Malvetto*.

milites cum lanceis sub Theodoro Trivultio Mediolanensi, qui iverant ad civitatem vicentinam ut se coniungerent cum castris regis Romanorum illumque expectarent; unde civitates quae obvenerant sub romano imperio permultum haesitabant an sub imperio an vero iterum sub dominio Venetorum se subiicere deberent; nam omnes rustici ac plebani clamabant « Marco Marco » cum armis in oppidis existentes uniti, adeo ut secure ex urbibus exire nobiles nequibant.

CAPUT XXV.

MDIX.

I Romanorum rex Patavium obsidet. II Iasonis del Mayno laudes. III Marchio Mantuae capitur, neptis Trivultii obiit. IV Scaramutia Trivultius Comi ingreditur. V Rex Romanorum Patavium obsidione solvit.

I. Romanorum autem rex cum maximo apparatu ac fere quinquaginta millia armatorum castra sua collocavit in agro paduano ut Paduam debellaret, quae a Venetorum patritiis cum triginta millia armatis custodiebatur, maxime a rusticis ac plebanis ex agro Vicentino, Veronensi ac Paduano qui in unum se coadunaverant, quoniam nec Gallos, nec Germanos volebant in se dominari, sed a Venetis. Rex Romanorum multos Italos suo stipendio conduxit, uti fuit comes Hercules Rusconus ex pellice

Obsidio Patavii.

natus, qui multos ex civibus comensibus in socios habuit in cohorte sua, at inter ceteros habuit Franciscum Ruscam, Hieronimum de Magnacaballis cognomento Guasconum, Aloysium de Vaylate aliosque multos ex Comi civitate: erantque cum rege Romanorum CCC milites a pontifice Iulio destinati, et qui missi erant ex rege Francorum sub monsignore della Palissa et Theodoro Trivultio; similiter erant milites ex Marchione Ferrariae et Mantuae et ex multis feudatariis Italiae gentis.

Iasonis del
Mayno laudes.

II. Hisdem temporibus Iason del Mayno Mediolani natus claruit doctissimi quidem et acutissimi ingenii vir, atque in omni saeculari eruditione peritus: quis enim Iasone subtilitates legum ac sanctionum curiosius persolvit? quis invenit doctius? quis consideravit attentius? quis distinxit acutius? quis diligentius pleniusque conscripsit? Disputator subtilis et eloquentiae magnus orator, asserebat leges oratione illustrari et tantum in republica valere eloquentiam quantum in bello ferrum. Alexandri de Imola discipulus et auditor extitit. His quoque temporibus universo mundo ea in doctrina admirabilis est, quia digestum novum et veterem ac infortiatum nec non et codicem elegantissime interpretatus est tam Patavii legendo quam Papias. Multos tractatus eo in iure composuit, scilicet tractatus de actionibus de iure emphiteotico, de feudis, ac multa consilia in lucem edidit; orationesque plurimas habuit apud Maximilianum Romanorum regem dum associavit in Germaniam Blancham Mariam ex Sfortiadum familia uxorem Maximiliani auctore Ludovico Sfortia Mediolani duce; apud Alexandrum Borges pontificem in coronatione sui papatus; in platea ecclesiae maioris Mediolani dum Ludovicus Sfortia creabatur

dux Mediolani et Papiæ, ubi superbum extruxit palatium uxorem nec filios habens.

III. Tum Mantuæ Marchio cum plurimis suis militibus ac gallicis a Lucio Malvetio Bononiense ex Venetorum capitaneis una nocte captus est, qui Venetias pro captivo ductus, galli milites iugulati sunt.

Marchio Mantuæ captus.

Existente rege Romanorum secum moenia Paduæ cum exercitu et bombardis, ut Venetos fame perire discerent, Iacobus Trivultius qui in loco Pischeræ cum CCC militibus regiis stationem posuerat, audito quod filia comitis Misochii, quæ unica erat et nepos sua obierat, Mediolanum venit pro exequiis peragendis, et licet esset infans, maximum tamen de morte sustulit dolorem. Sed eo tempore, quod fuit quinque octobris, uxor prædicti comitis filium peperit, et dolor se commutavit in lætitiâ quum nullos post se speraret derelinquere ablaticos, quoniam uxor Misochii iam per annos septem sterilis remanserat. Sed Deo favente filiam, uti dixi, peperit maxime ex medicamentis adhibitis per Franciscum Paterium comensem, qui certa medicamenta tribuebat ad bibendum sterilibus mulieribus, quæ persæpe infantes masculos parturiebant, et eo tempore medicamenta sua erant in tanta veneratione, ut incredibile esset effectus. Qui medendi arte adeo locuples factus est ut pecunia sua amplum palatium in prato anserum urbis Comi a fundamentis construi fecerit, primusque fuit qui Comum lanas Proventia et Liguëdocha traxerit.

Trivultius ad Mediolanum et pro funeribus solvendis. nepoti defunctæ.

IV. Scaramutia Trivultius filius Ioannis Firmi magni Iacobi Trivultii fratris filius ante diem natiuitatis Virginis Mariæ, idest die septima mensis septembris, maxima pompa ac fastu Comum, ut possessionem sui episcopatus apprehenderet, ingressus

Scaramutia Trivultius Comi ingreditur.

est: quocum erat episcopus hastensis eius frater cum maiori parte regii parlamenti Mediolani ac multis magnificis Mediolanensibus; cui totus clerus dioecesis, religiosi claustrales processionaliter cum baldachino, omnesque cives obviam iverunt usque ad divi Bartholemei. Ibi transmissis prius equis cum armigeris Gallorum, qui Comi in statione erant sub gubernatore Gruerio, ante episcopum se locaverunt; tum episcopus, transmissis clero cum capa et galero nigro, se sub baldachino posuit. Post quem sequebantur praelati ac regii senatores, Richardetus gallus locum tenens Gruerii, tunc in monasterio Sanctae Crucis in infirmitate retenti, qui sedebat in equo hispano uti decet magistro militum cum veste serica auro divisata erat. Equus autem erat tantae ferocitatis ut vix morari posset super solo, ac nemo erat qui apud se locari posset: apud quem quum appropinquasset unus ex regiis senatoribus, Ugo dictus, ipse statim senatoris vestem dentibus recipiens nec minis, nec baculo percussus usquam senatorem relinquere voluit, donec et senator et equus ipse in terram prostratus esset, quae res quidem non parvi fuit timoris; tamen, favente Deo, senator ille incolumis surrexit.

Scaramutia autem appropinquans ad portam Turrim magno fragore tormentorum bellicorum honoris causa exoneratorum exceptus est; qui Comum ingrediens per portam novam (via enim erat cooperta variis pannis, armis et foliis vaporem redolentibus) ad ecclesiam maiorem pervenit; ibi licet Galli voluissent mulam episcopi, uti mos et in suos usus, divertere; attamen praesidentes fabricae ipsius ecclesiae mulam rehabuerunt, sic iubente Richardeto; nam ex longa consuetudine equus episcopi fabricae ecclesiae maioris debetur. Sed episcopus uti liberalis

devotus ac religiosus et pudicus dono tradidit fabricae duas pateras (1) puri argenti, cum scutis XII et mulam redemit. Tum in maiori ecclesia, habita oratione, episcopus ad episcopale palatium se contulit, quoderat adeo celonis et aliis ornamentis cooperatus ut nihil posset addi. Mane autem facto episcopus in ecclesia maiori, coram universo populo tribuens plenam indulgentiam omnibus contritis et confessis praesentibus, suam primam celebravit missam, oratione luculentissima habita per Hieronymum Castillioneum iuris utriusque doctorem, cui sacro adeo frequens populus interfuit ex agris mediolanensi et comensi ut ecclesia et platea eiusdem ecclesiae vix capere posset.

V. At Romanorum rex obsidionem fere quadraginta millia armatorum ex civitate Paduae solvens in Germaniam se recepit, quippe Venetorum patricii ac duces eam et militibus et tormentis et commatibus inexpugnabilem reddiderant; qui et civitatem Vicentiae sine proelio ad suam pristinam fidem redigerunt, salvis Romanorum regis armigeris ac civibus.

Patavium obsidione liberatur.

Interim Philippus Rubeus, Sacramorus Vicecomes, Blasius Cribellus, Franciscus Rusca comensis, a Venetis capti Venetias sub firma custodia ducti sunt. Hiemis autem tempore Veneti castra sua cum bello navali transmiserunt ad flumen Padi in agro ferrariensi ad eam urbem depopulandam, quod intelligens Ferrariae dux multas gentes coadunavit, et multis Venetorum navibus captis ac aliis igne consumptis, multos hostes interfecit, ipsosque flumen Padum derelinquere effecit, quo in conflictu Ludovicus Dominus Mirandulae Iacobi Trivultii gener in media existens acie sine capite remansit.

(1) Sic ex coniec. MS. habet verbum ferme abrasum cuius ultima pars patet, scil. *teras*: ego sic concinnavi: Rovellius Com. his. nullam affert lucem in hac re, sed tantum ait de raptu et recuperatione mulae.

CAPUT XXVI.

MDX.

I Petrus Boldonus artem sericam Comi instituit. II Comitis Pigtiliani, cardinalis rothomagensis, Aloysii Mugiasca comensis et fr. Marliani obitus III. Vicentia a Germanis occupatur. IV Tempestates in agro comensi. V Galli Montem Silicis capiunt ac diruunt. VI Marchio Mantuae liberatur: agrum mediolanensem Helvetii depopulantur. VII. Post multas direptiones Helvetii in Germaniam revertuntur. VIII Trivultius in Franciam revocatur et belli ferrariensis continuatio. IX Quinque cardinales a pontifice deficiunt.

Anno 1540
 Petrus Boldonus artem sericam Comi instituit.

.I. Anno MDX Petrus Boldonus, ex oppido Bellani Larii lacus natus, diu familiaritatem quum contraxisset cum vicentinis mercatoribus, artem sericam Comi primus instituit; molendinum ad elaborandam sericam erigi iussit; multos externos in ea arte peritos suis sumptibus conduxit ad Comenses in hac quoque arte instruendos; quoniam sola ars lanificii ex antiquo tempore in ea constituta fuerat, et magnum incrementum susceperat, sicut unquam visum fuit in aliqua parte mundi. Quae ars quoque in vico Turni Larii lacus exercebatur, et hoc propter commercium Germanorum, qui Comi drapos mercantur; et, nisi ars ipsa exerceretur, ci-

vitas Comi, nunc ampla existens, magnum sustineret detrimentum; nam comensis ager, etsi magnus, undique tamen montuosus est ac fere sterilis.

II. Paduae in agro hiemantibus Venetis, Nicolaus Pigtilianus generalis Venetorum capitaneus defunctus est, qui a Venetis solemnibus pompa ibi in templo D. Antonii (1) sepultus est; unicum tamen relinquens filium qui a Venetis valde honoratus est, uti filius optimi belli ducis, populo veneto semper fidelissimi.

Mors comitis
Pigtiliani,

Magnus Franciae magister cum Iacobo Trivultio nunc, quae dies est septima maii, consecratis vexillis, castra moverunt Veronam versus, ad perdendos Venetos; edicto lato, ut omnes sub Gallo militantes sub capitali poena ad castra redirent. Quo tempore Georgius de Ambaxia cardinalis rothomagensis Gallorum ultramontanorum et citra locum tenens, sub quo omnia regni statuta e latere suo dependebant, sine cuius iussu in regno nihil fiebat, quia a latere regis galli nunquam discedebat, Lugduni defunctus est; cui Scaramutia comensis episcopus, apud regem inter primarios consiliarios existens, solennes exequias in ecclesia maiori Comi celebrari a clero iussit. Quo et tempore Comi mortuus est Aloysius Mugiasca maximus draporum lanae mercator, qui fere valorem septuaginta millia ducatorum reliquerat in bonis, computata mercatura. Qui fortunatissimus dictam draporum mercaturam exercuit Romae et in Germania, maxime in civitate de Franchefort, et in Germania inferiori; sed adeo parcus, ut vix cibum sumere vellet. Tunc temporis Comi in suburbio defunctus est et frater Hieronymus

Cardinalis rothomagensis,

(1) Non in templo D. Antonii, Patavii; sed in illo D. Ioannis et Pauli, Venetiis comes Pigtilianus sepultus est.

et Hieronymi
Marliani.

Marlianus Vici in monasterio praepositus ordinis humiliatorum, statura maximus, ac adeo liberalis ut omnia tribueret, fautor gibellinae factionis.

Vicentia a
Germanis occu-
patur.

III. Quo tempore castra Germanorum, sub duce comite de Kante (1), in unum convenere cum castris Gallorum in agro vicentino; cuius urbis moenia comes ipse iussit solo aequari ut omnibus pateret ingressus. Vicentini vero, anno praeterito, a Romanorum rege defecerant ut Venetis se darent; quos et magnam quantitatem auri dare comes ipse coegit. Gruerius autem Comi gubernator ab ipsis castris discedens Comum devenit: rumor enim erat quod Helvetici, iter Como facientes, contendere volebant ad pontificis castra, intendentis auferre duci Ferrariae urbem ipsam, uti feudum Romanae Ecclesiae devolutum.

Tempestates
in agro Co-
mensi.

IV. Quo et tempore, circa finem iulii magnae e coelo acciderunt tempestates in agro comensi, ac arbores multae a Venetorum (2) militibus extirpatae sunt praesertim in Classio; ut Comenses, qui paulo ante magna laetabantur abundantia, paulo post coacti fuerint propter tempestates lacrimas effundere. Flavit et vehemens ventus arbores sternens, domos evergens, naves demergens; ac inter omnes arbores in nemoribus Cantalupi Pedeferris Ruschae stravit amplissimam arborem ceruum nuncupatam, in qua reperta sunt omnia necessaria ad aedificandum torcular. Quae omnia mala sequuta est repentina infirmitas praecipue in agro Mediolani, tussis quidem cum maxima febris, qua infirmitate una die decem hominum millia extincta reperta sunt.

(1) Sic MS. Sed error patens, nam non *comes de Kante* sed *princeps de Anhalt* dux erat Germanorum.

(2) Sic MS, Sed puto legendum *Svicerorum*.

V. In agro paduano Gallorum castris commorantibus, eius Mons Silicis ad duos dies obsessus, ac bombardis parte altera demolitus a regiis castris crudeliter capitur, licet in eius oppido adessent DCCC pedites ad custodiam a Venetis positi, qui omnes a Gallis ipsis interfecti sunt; eo quod gens Venetorum, ad custodiam civitatis posita, interceperat quemdam Sonzinum (1) nobilem cremensem, militem strenuum, quem crudeliter circa moenia Paduae cruci affixerunt, asserentes oppidum Cremae in Gallorum potestatem, eius opera, devenisse. Unde magnus magister et Iacobus Trivultius ob factam a Venetis in Benzonum crudelitatem (quia post capturam etiam in bello licito quis non est occidendus) iusserunt ut ferro occiderentur Silicis Montis inhabitantes omnes, omniaque ponerentur in praedam. Rursus nova Comi orta est tempestas, quae fructum omnium residuum sustulit, tegulas tectorum confringens, existentes grandines magnae magnitudinis, nam nonnullae erant ponderis unciarum quadraginta, et hoc fuit septima die augusti.

Galli Montem
Silicis capiunt
ac diruunt.

VI. Iulius II Pontifex Venetos interdicto absolvens Mantuae marchionem liberavit a Venetis detentum, quem in suum belli ducem deligens, ac castris suis praeficiens, contra Alphonsum Ferrariae ducem transmittere cogitavit. Sed marchio sceptrum belli ducis accipere noluit, nec ad castra se unquam conferre voluit, sed placatus Mantuae resedit. Pontifex vero Helveticos sive Svizeros suo stipendio conducens, transitum illis per Mediolani ducatum a gallo rege concedi petit; sed ille denegans, castra sua sub magno magistro duce in ducatu Sabaudiae, qua Helvetici sibi iter quaerebant, collocavit. Hel-

Marchio Man-
tuae liberatur;
agrum mediola-
nensem Helvetii
depopulantur.

(1) Hic est Sonzinus Benzonus ut clarius paulo infra.

vetici vero ex oppido suo Belinzonae iter sibi aperientes, die secunda septembris Varisii oppidum Mediolani dioecesis iter facientes, per fluminis Trixiae pontem ingredi tentant; sed Iacopus Trivultius inibi cum Gallorum castris degens, nam magnus magister feбри retentus erat, se collocaverat in terra Gallarate; et Galleatius Vicecomes Comum a Gallis dimissus, eam urbem cum Richardeto gallo custodiebat, Gruerio gubernatore ad Helvetiorum ligas pro oratore regis dimisso. Ingressum prohibens bellum instituit, in quo Helvetici victores evadentes oppidum Varisii ingrediuntur, armenta et greges devorant, uvas in musto conficiunt. Castra regis in terra Castilioni et circum circa resident, et ibi quotidie regis et Helvetiorum castra augentur, Helvetii existentes numero XIV mill. At omnes oppidani mediolanensis et comensis agri confugiunt partim Comum partim Mediolanum; omnes enim viae carris et equis onustis plene existunt.

Post multas direptiones Helvetii in Germaniam revertuntur.

VII Interim multi Hispani sub rege gallo pedestres militantes mittuntur ad Marconatum castri Lugani custodem, ac vallis eiusdem dissipatorem, ut illud custodiant et Helveticis iter intercedant, ne quandoque liberi lares proprios repetant et pontem Trixiae diripiant. Helvetici autem Varisio recedentes, in agro Solbiate ad manus contra castra regis devenerunt; quibus superatis, post Solbiate, Beregatum et Castelletum se tandem collocarunt in terra Applani, ubi multa armenta occidentes eius incolae Comum versus iter capere coegerunt. Octava autem decembris, die dominico, Helvetici in unum facti ex oppido Applani Saronum versus iter suum dirigunt; sed magnus magister cum castris regiis et colubrinis VIII Germanos, impetu facto, aggre-

diens, eos terga dare coegit; qui, confugentes Geronicum et Cavalascam versus, descenderunt in vallem Classii, quos Galli sequuti sunt usque ad locum Montani. Ex Classio autem partim transierunt per viam Cardani, et ibi reperierunt Richardetum, cum militibus Gruerii leviter armatis, et insequuti sunt ipsos Gallos usque ad suburbium Vici, quorum quinque balistarii super equis devenerunt usque ad portam Salam; ex quibus unus fortis ac audax tantae fuit temeritatis ut pontem ascenderit, civitatem solus ingredi volens, sed a Gallis et portae custodibus cognitus, illico crudeliter fuit occisus. Sed Helvetici in suburbio Vici usque ad horam noctis sextam commorantes, tandem, audita tuba, qua Comi excitabantur vigiliae et custodes, omnes repetierunt Classium, neminem offendentes. Sequentem autem die Helvetici magna praeda onusti armentis, gregibus, equis, cum ducentis fere bobus a terra Pidrinatè, Coldrerii ac Mendrisii ablatis, iter patriam versus incipientes, tandem, absque ullo discrimine, in Germaniam cum praeda reversi sunt.

VIII. Quo tempore Iacobus Trivultius a Ludovico rege vocatus Mediolano in Galliam properavit, Grueriusque Comi gubernator, legatione apud Helveticos perfuncta, per Clavennam Comum reversus est. Veneti autem intelligentes Gallorum castra esse contra Helveticos, ex urbe Paduae exercitus suos deducentes secus menia Veronae, eius castrum, quamvis Germanis plenum, demoliri tentabant. Interea Helvetiis Verona egredi dubitantibus, Maximilianus rex auxilium multorum militum sub quodam duce transmisit; sed Veneti, sentientes adventum Germanorum, Verona castra sua amoverunt, in quo recessu, multis Venetis interfectis, in agro paduano se collocarunt.

Pontifex Iulius duces Ferrariae quotidie vexans

Trivultius in
Francliam revo-
catur.

Continuatio
belli ferrariensi.

ac dubitans ne Bononia proditorie ab se deficeret, magno comparato exercitu, cum multis cardinalibus Bononiam venit, ac multos illius civitatis primarios incolas abire compulit. Castra Gallorum sub duce magno magistro in agro parmensi locata sunt, ut postea se conferrent Bononiam contra pontificem.

Helvetici diaetas, sive concilia, in terris suis celebrantes, ibi a Romanorum regis, Franciae, Ungarorum et Hispaniarum oratoribus sollicitantur ut nullum praestarent pontifici ac Venetis auxilium.

Die vigesima nona octobris pontifex Iulius maximo cum exercitu et aula sua Bononiae ac Mutinae residere coepit, ut Ferrariae duces de regno expelleret; contra quem dux ipse cum magno magistro et regiis militibus se opposuit, castra sua componens, expectans interim responsum ac determinationem concilii Helveticorum in terra Lucernae, in quo Gruerius ipse cum aliis oratoribus intererat.

Quinque cardinales a pontifice deficiunt.

IX. Verona epidemia ac morbo laborat et quasi derelicta remanet, similiter Vicentia a suis civibus et incolis derelicta existit propter guerras et proelia. Bononiae pontifice existente, iussit cardinalibus ut post se sequerentur, cui XIII paruerunt, sed cardinalis Federicus Severinatus mediolanensis; Bernardinus titulo Sanctae Crucis hispanus; S. Malò Gallus, qui alias omnia tempore Caroli proxime defuncti in regno gerebat; et alius cardinalis pontificis mandatum contempserunt et ad regem gallum confugerunt in ducatu Mediolani, ubi Papias hilari vultu a Gallis fuere recepti, atque ut maior praestaretur honor, Mediolani parlamentum, cum aliis primatibus, cardinalibus obviam se fecit. Sed pontifex ab inceptis numquam desistens, eius castra opprimebant Ferrariam, et magnus magister cum castris regiis in civitate Parmae et Rhegii se ad hieman-

dum collocavit. Die vigesima prima novembris, Helvetici concilio persoluto, oratores suos Bononiam ad pontificem transmiserunt, ut cum ipsomet de bello inito colloquium haberent, qui Como iter agentes, honorifice a Gruerio gubernatore Comi excepti sunt, qui illis ostendere volens Comi civitatem non solum vallo et tormentis militaribus esse munitam, sed etiam viribus corporum, iussit centum quinquaginta iuvenes ex civibus cum armis praesto esse ad custodiam portae Salae, qua oratores ipsi transitum fecere; qui honorifice a Gruerio hospitati, post sumptam coenam, diversis epulis gallico more paratam, mane facto, Mediolanum profecti sunt.

Interim dux Geldrensis Germaniae provinciae, qui olim a Maximiliano Romanorum rege multa bella viriliter sustinuerat, per regem gallum cum quadringentis armigeris ex Gallia in agrum veronensem transmissus est una cum Ruberto gallo et quodam alio capitaneo ut aquisita a gallo rege ultra Abduam defensaret.

CAPUT XXVII.

MDXI.

I Hiems rigida, avis rarissima capitur. II Iulius pontifex oppido Mirandulae potitur. III Obitus Blanchae Mariae Sfortiae, et Caroli de Ambaxia IV Terremotus in urbe Comi; Anna uxor Ludovici regis peperit filiam. Civitas Bononiae pontifici aufertur.

I. Anno MDXI mense Ianuarii cecidit nix super terram in civitate Comi per brachium unum cum di-

Anno 1511
Hiems rigida.

midio, extra per brachia duo; et in agro parmensi per brachia tria; et frigus adeo invalescebat ut homines vix ad ignem vivere possent, vina in doliis congelata sunt, Abdua et Padus cum vadis omnibus.

Quo tempore Magdalena iuvenis formosa Defendentis Galli comensis filia, ac Ioanni Petro Vulpio desponsata, super tecta ascensa nivem in balote iaciens laeta cum vicinis, inopinate e tecto decidit, ac fracto capite mortua est; ad quem casum inopinatum accurrens eius mater cum affinibus et vicinis omnia clamoribus impleverunt. Sed Helena de Madiis, vidua quondam Donati Parravicini, uxor, videns matrem consanguineam suam doloratam, ac filiam sponsam extinctam, illico et ipsa nimio dolore exagitata periit.

Avis rarissima capitur.

Avis quaedam a nemine cognita in plebe Incini sauciata capitur, nec a Plinio comensi nec ab aliis probatissimis auctoribus in naturalibus historiis relata. Avis enim erat ponderis librarum duodecim, caput habebat ad instar faxiani, cum rostro, colum berasini (1) coloris, pennas longas in capite sub rostro longissimas; dorsum cum plumis variatis et transversis nigri coloris et crocei; sub pectore plumae erant albae prope carnem, rubrae et longae ad pedem cum digitis tribus, tamen coloris viperae, quasi sine ungula; alas longas maiores brachio hominis, pro maiore parte albas cum transversis nigri coloris, in summitate berasini coloris, quarum pennae erant ad instar digiti hominis grossae; habebat caudam prolixam, latam et longam, quae a venatore vendita fuit pretio quadraginta assium Ioanni Baptistae Fontanellae ac sociis eius magistro Aloysio de No-

(1) Sic et alibi pag. 50, sed ego opinor legendum esse prasini coloris, seu viridis, porracei coloris.

vate, Francisco Perlaschae, Malagisio Gazio, Peciono Marino, Hieronymo Gallo Defendentis filio comensibus, gulae deditis, et vitam epicuream profitentibus, quam assatam optimi fuisse saporis ac magnae pinguedinis epicurei ipsi retulerunt. Quae epicureorum societas quotidie Comi et extra parabant epulas deliciis plenas pretio magno; qui numero fere viginti simul conveniebant cum cantilenis in lingua germanica, mimis et diversis iocis absque strepitu, nihil de exteris cogitantes. Principes ludorum et comoediarum erant presbyter Angelus Raxina Turnensis, Hieronymus Maccafossa (1) homo liberalis et placidus. Refert autem venator quod haec avis erat associata cum aliis sex eiusdem qualitatis, nec a Gallis, nec a Belgis, nec ab Hispanis Comi commemorantibus similis unquam visa est.

II. Die vigesima prima ianuarii Iulius pontifex magnum et opulentum Mirandulae ferrariensis oppidum cepit, captis eius custodibus ac spoliatis et ad castra Gallorum sine armis et equis missis, praeter Alexandrum Trivultium belli in eo oppido ducem, Ioannis Iacobi nepotem, qui pro captivo a Iulio pontifice retentus est. Cuius oppidi domina Ioannis Iacobi Trivultii filia ac Ludovici uxor vidua cum filiis suis, cum mobilibus suis ac honesta comitiva, honorifice prius salutata a pontifice, ad patrem in castris in agro parmensi commemorantem transmissa est. Nunc vero quum castra pontificis eo residerent oppido et castra regis essent in oppido Carpaneti, ferunt autem regem gallum transmisisse ad pontificem Iulium in monasterio sancti Benedicti agri mantuani degentem, archiepiscopum parisiensem Gotifredum et Carolum oratores suos.

Iulius pontifex
oppido Miran-
dulae potitur.

(1) Alibi *Menafussam*, inter hos Maurilius Montius historicus comensis lib. VII.

Obitus Blanche
Mariae,

III. Anno MDX, mense decembris Blancha Maria Galleatii V Mediolani ducis filia et Maximiliani Romanorum regis uxor sine prole in Germania mortua est: unde et Sfortiadum domus perdidit et dotem et arrogantiam, derelicta et prostrata remanens.

Et Caroli de
Ambaxia.

Carolus de Ambaxia de Claramonte (1) Franciae magnus magister et marascalcus, generalis ducatus Mediolani regis Franciae gubernator hoc anno MDXI, mense martio in oppido Corregii diem suum clausit extremum isaghi (2) morbo; perdiditque ob morbi furorem oculum, aetatis annorum sexaginta, iucundus, floridus, modo placidus et alioquin in furore, a senatu praedilectus: alearum et taxillorum lusor, loca pia diligens et armatos similiter, parum in disciplina milites continens et potius mitis contra delinquentes quam severus: officia Mediolani ducatus suis aulicis dono tradebat, sed quod nefandum inde sequebatur, quia aulicis patiebatur officia ipsa nec tantum vendere sed et locare; unde iustitia erat in illorum commercio, causas criminales ab officialibus expediebantur, quia ad eius lucra accedebant. Stetit per totam hiemem in castris contra Iulium pontificem in bello ferrariensi; hinc est quod pontifex apud Ravennam existens contra omnes belli duces ac milites excommunicationem fulminavit, quia arma contra pontificem assumere attentarunt. Sed hunc magnum magistrum ab ea excommunicatione in articulo mortis absolvi iussit; cuius corpus in Galliam delatum est, viscera apud sanctum Angelum fratrum observantiae sancti Francisci Mediolani humata sunt, quibus dono tribuit aureos duo mille; ac eius exequiae maxima pompa celebratae sunt Mediolani in maiori basilica die vigesima nona mensis martii; et Gruerius in

(1) Sic in MS. in historicis italis *Clamonte* gallicis *Chaumont*.

(2) Sic in MS. seu morbo *ersipolatis*.

ecclesia maiori Comi die vigesima quarta eiusdem exequias a clero comensi fieri iussit.

IV. Julius autem pontifex Ravennae existens multos cardinales creavit sed nullos ex subditis regi gallo creare voluit mense martii.

Terraemotus maximus in die Mercurii, die vigesima sexta martii hora vigesima, Comi extitit, et vina quasi omnia turbida effecta sunt, nonnullos artitrica infirmitate detentos terraemotus e lecto surgere coegit, nec domus nec mons fuit qui non tremuerit.

Terraemotus
in urbe Comi.

Montaxonus laudensis urbis ac regis Franciae gubernator strenuissimus, inter gentis armatae capitaneos existens in castris ducis Ferrariae contra pontificem, mense martii morte naturali decessit.

Anna Britanniae ducissa ac Ludovici regis Franciae uxor anno MDX de mense decembris filiam peperit, Deo favente, ac multis medicamentis assumptis in lectuariis exhibitis per Franciscum de Pateriis comensem huius artis doctissimum; nam mulieribus sterilibus quaedam medicamenta praebebat, quae de sui apta natura erant ad concipiendum, ut fere omnis mulier quae sterilis esset ad concipiendum producebatur, nec res vana erat. Regina steterat fere per annos octo quod non conceperat, tandem hanc secundam filiam ex rege concepit, et eidem Francisco aureos quadringentos dono dedit, quem Iacobus Trivultius in Galliam ad regem secum duxit, nam et nurus sua ex eius medicamentis, per decem annos sterilis facta, filium conceperat.

Anna uxor
Ludovici regis
peperit filiam.

V. Bononiae sub ditione pontificis per regem gallum redacta, pacifice per pontificem possessa fuit; donec orta dissensione inter pontificem et gallum regem ob bellum contra civitatem et ducem Ferrariae, Gallus locavit castra sua contra exercitum pontificis;

Civitas Bono-
niae pontifici
aufertur.

unde Iacobus Trivultius castra pontificis, habito praelio, fugavite, sicque, Bononia adepta, ea sub dominio galli regis se ultro tradidit; in quam introducti fuerunt Hannibal et reliqui filii Ioannis Bentigolii cum suis complicitibus, ideoque Comi falodia facta sunt. Qui ubi primum Bononiam introducti sunt fortilicium perpulchrum ac validum et quasi totum subterraneum, a pontifice Iulio propriis expensis olim fabricatum, demoliri a populo fecerunt, et pacem fictitiam cum Marascotis et aliis inimicis fecerunt; sed paucis post diebus, orto in civitate Bononiae tumultu, duo ex Marascotis a populo iugulati sunt: Bononia remanens a populo gubernata sub nomine Romanae Ecclesiae non autem pontificis.

Mortuo magno magistro gubernatore Mediolani rex Francorum statuit in eius locum Namorse ducem de Foyes nepotem suum, cui de iure uti ferebatur regnum Navariae spectabatur.

Mense (1) augusti magnus ignis, seu fax ignea in coelo apparuit hora prima noctis, ab omnibus visus, ex Germania per coelum discurrens in Italiam caedes et regnorum mutationem indicabat. Quo tempore castra Romanorum regis et castra Gallorum in unum redacta maximum Venetis intulerunt damnum, nam fere omnia oppida agri Vicentini, Paduani ac Friuoli igne concremarunt.

(1) Prato in Chron. non in mense augusti sed quarta die septembris scribit hoc accidisse.

CAPUT XXVIII.

MDXII.

*I Concilium schismaticum Mediolani habitum. II
Bulla intimationis concilii ad Lateranum.*

I. Anno MDXII concilium generale quod iamdiu utrique reges celebrari iusserant, tandem Mediolani in basilica maiori celebratum est, cui adfuerunt Bernardinus cardinalis titulo Sanctae Crucis, Federicus Severinatus cardinalis, S. Malò gallus, et Libretus gallus cardinalis, qui ex urbe Mediolanum aufugerunt cum multis aliis praelatis et episcopis ex Gallia et Mediolani ducatus. Unde Bernardinus cardinalis constitutus fuit praeses futuri concilii, qui maximis honoribus decoratus erat missam pontificalem in ea ecclesia celebravit; ideoque a pontifice Iulio honoribus et cardinalatus officio privatus est; qui iussit aliud concilium generale in ecclesia lateranensi congregari, edictumque generale affigi in bulla plumbata quae sic conscripta erat.

Anno 1542
Concilium
schismaticum
Med. habitum.

II. Bulla intimationis generalis concilii apud Lateranum per sanctissimum D. D. nostrum Iulium papam II edita.

Bulla intima-
tionis concilii
ad lateranum.

IULIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

ad futuram rei memoriam.

Sacrosanctae R. E. Martyrum sanguine consecratae,
magistrae fidei, veritatis alumnae, omnium errorum

expertis, unice et immaculata divina institutione, divinorum sanctorum auctoritatibus, conciliorum canonumque omnium testimonio ecclesiarum cunctarum primatum tenentis, fidelium matris, regimini superna dispositione praesidentis, circa religionis christiana puritatem ipsiusque unitatem, pacem et tranquillitatem, quae in coniunctione membrorum ad unum caput Christum videlicet, cuius vices in terris gerimus, principaliter tendit, divisionem ovilis nobis ex alto commissi in illoque schisma, per quod ecclesia scindi et scandalizari, grexque dominicus, nobis creditus turbari quoquo modo possit quantum cum Deo possumus, prohibentes, ac damna et scandala quae exinde evenire possent, enervantes, ac palmites futuros infructuosos succidere, et quoscumque aliter quam per ostium ad ovile ingredi cupientes, ac a via Domini postquam illam semel cognoverant, retrocedentes, ad semitam veritatis reducere; vulpeculas ex vinea eiusdem Domini per ministerium summi apostolatus etiam expellere desiderantes, de opportunae provisionis remedio providemus, aliaque ordinamus et mandamus prout conspiciamus in Domino salubriter expedire.

Sane non sine gravi animi nostri molestia percepimus, quod quidam Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, qui nobiscum, dum versus civitatem nostram Bononiensem pro recuperatione nonnullarum terrarum Sanctae Romanae Ecclesiae etiam una cum nostra curia personaliter accederemus, pro recuperandis terris huiusmodi venire simulaverant, ex nostra licentia ab Urbe recedentes, Florentiam diverterunt, ibique se continuerunt, etiam postquam nos eos per dilectum filium nostrum Franciscum tituli sancti Clementis praesbyterum cardinalem tunc in minoribus constitutum episcopum concordiensem

datarium nostrum ac per litteras nostras ad nos tunc Bononiae existentes vocari feceramus licet se venturos obtulissent. Nihilominus, satore zizaniae seminante, per quem morum subversio in clero et populo frequenter obrepit, tamquam membra insana, sine causa legitima a suo capite recedentes, armis, satellitibusque stipati, imo in se ipsis armis assumptis, et pro sacerdotalibus vestibus thoracem induti, et gladiis armati Papiam contulerunt. Quo quum pervenissent, stimulo conscientiae, ut credimus, agitati, per internuntios, perque regionum oratorum intercessionem reditum ad nos postularunt, et pro desertione veniam supplicarunt quam benigne obtulimus. Sed ipsi qui nobis ex officio tamquam consultores assistere, neque sine licentia a nobis et nostra curia, veluti corporis membra abesse debuissent, ausi tamen sunt os in coelum ac spiritum blasphemiae et cum Lucifero sedem ad aquilonem ponere, altitudinem nubium transcendere, ut se similes Altissimo constituent, pontificalem auctoritatem nostram sibi ipsis adscribere satagentes, convenientes ut locustae, acephali aggressi sunt, sine romani pontificis auctoritate, oecumenicum generale, atque universale concilium convocare, locum concilii et tempus indicere, et valvis ecclesiarum ac aliis publicis locis, per publica instrumenta etiam falsa, indictionem huiusmodi affigere et publicare, eisdemque instrumentis falsis, publice atque impudenter uti, quosdam S. R. E. cardinales sui propositi socios, in eorum praetense edicto falso declarando, qui tamen et publicis, et privatis scripturis, eorum propriis manibus scriptis, se illis in huiusmodi proposito, neque verbo neque scripto unquam iunxisse, sed quomodolibet consensisse protestati sunt, nosque ac venerabiles fratres nostros eiusdem S. R. E. cardinales, ac alios

tunc expressos vocare et requirere, ut per nos vel alios ad huiusmodi eorum concilium accedere vellemus, non formidarunt asserentes decennium post ultimum universale concilium, etiam contra constitutionem concilii constantiensis, quae incipit, *Fraequens*, iamdudum effluxisse, et nos illud convocare neglexisse, maxime cum iuravissetus, et voluissemus illud post biennium a creatione nostra tenere, tempusque pro homine interpellare, neque credendum fore nostra auctoritate, et voluntate concilium futurum, et cum de gravibus criminibus notoriis durantibus, universalem ecclesiam scandalizantibus, in capite agendum foret, ad summum pontificem concilio congregationem non attinere, sed secundo loco ad cardinales, qui pontifici in negligentia non adhaeserunt, convocationem concilii spectare. Ac ut huiusmodi eorum convocationem et conventiculum honestare viderentur, eisque auctoritatem adiacere, hoc idem fere per omnia per quosdam assertos procuratores carissimorum in Christo filiorum nostrorum Maximiliani Romanorum imperatoris electi, et Ludovici Francorum regis christianissimi principum, sub eisdem datis, modo et forma, et similibus schedulis, praeter tamen voluntatem et mentem dictorum principum, ut rationabiliter credi debet fieri et publicari procuraverunt et ordinaverunt.

Sed haec ut falsa, ficta, commentitiaque sunt, et non ex zelo caritatis et religionis, sed odii fomite et inimicitiae procedentia, ita omnibus principibus, nec non Christifidelibus cupimus nota fieri. Quis enim tanti erroris particeps est, qui nos de negligentia erga convocationem concilii redarguere possit? Quum nihil nobis per ultimos undecim annos quibus cardinalatus officio functi sumus, magis cordi fuerint, quam celebrari videre generale concilium,

et Ecclesiae Romanae statum in melius reformari? Quid enim fel. rec. Alexandro VI rom. pontifici praedecessori nostro magis nos odiosos fecit, nisi studium et cura generalis concilii celebrandi? Quid nos terra, marique iactavit, quum nobis idem Alexander esset infensus? Quid toties Alpes transcendere, transalpinas Gallias peragrare per aestus, nives et glacies compulit, nisi quod nitebamur ut a romano pontifice concilium indiceretur, convocaretur et celebraretur? Nota recensemus et principibus christianis apertissima, imo illis ipsis, qui nos et fratrum nostrorum collegium criminantur, dudum pleneque comperta. Quare si anteactae vitae ratio, apud prudentes, de praesente et futuro vitae rationem facit, nulla subest ratio, cur dicti cardinales, qui a nobis recesserunt, desperent nos facturos, quod tam longo tempore, tam ardentem et non sine vitae discrimine fieri desideravimus et studuimus. Aperiant oculos cordis et odii obstacula refecent et cogitent, qua voce, quibus oculis, qua facie promiserimus, et ut dicunt in nostra ad pontificatum assumptione, iuraverimus, et voverimus, generale celebrare concilium, quoniam nostrae promissioni interfuerunt. Certe palpabunt nos non sola voce, non simulate, sed in cordis simplici veritate id egisse quod praedicant; quod si ea, quae diximus, attendere nolunt, examinent et inspiciant omne studium in pontificatu nostro circa praemissa. Nonne omnes principes christianos qui ad obedientiam ex more praestandam miserunt oratores, admonuimus de celebrando generali concilio, deque expeditione in perfidos Turchas concilianter decernenda, assumenda et prosequenda? Nonne primo pontificatus nostri toto biennio, christianos potentatus pacare studuimus, ut, conciliatis animis, concilium iniretur? Quid ultra

facere debuimus, aut potuimus, ad restituendam Ecclesiae pacem, quod omiserimus? Novit ipse cardinalis, qui edicti seu indictionis huiusmodi, et contentorum in ea, se aurigam profitetur, et clavi moderatorem praedicat, quidnam a nobis habuerit in mandatis, cum ad Romanorum imperatorem electum, per universam Germaniam illum nostrum et sanctae sedis apostolicae legatum misimus. Communicet illa fratribus suis, qui cum illo sentire videntur, proferat monita in scriptis illi tradita, certo certius, et luce meridiana clarius erit, hanc indictionis desperationem de celebrando a nobis concilio, neque levem et inanem, sed falsam, irrationabilem, impossibilemque fuisse. Nulla nostra culpa, neque S. R. E. cardinalium delata est generalis concilii indictio, convocatio et celebratio. Distulit haec infelicitas temporum, quae sub eodem Alexandro praedecessore nostro vexare coepit Italiam et adhuc vexare non cessat, et instans necessitas recuperandi terras et iura eiusdem Romanae Ecclesiae. Nam propositum nostrum semper ad concilii celebrationem promptissimum, atque intentissimum fuit. Quare spiritum diffidentiae deponant, et ita huiusmodi calumniae auctores, reversi ad cor, mordere desinant pastorem et patrem animarum suarum. Desinant etiam calumniari fratres suos, eiusdem Romanae Ecclesiae cardinales.

Quod si tam ardentem illis cordi est, se caput et auctoris generalis concilii constituere, quid ad hanc rem facto opus sit, prius dicant. Revolvant sanctorum patrum et romanorum vitas pontificum, et antiquum morem indicendi, et convocandi, et celebrandi concilium, traditiones et leges super his editas a patribus inspiciant, videbunt huiusmodi concilia a solis romanis pontificibus esse indicta, et aliter indicta rata non fuisse.

Quod vero attinet ad constitutionem concilii constantiensis, quae incipit *Frequens* huiusmodi, ea ad octuaginta annos servata non fuit, et si servata fuit, teste piae mem. Eugenio IV etiam praedecessore nostro, ac sacrorum canonum sanctionibus, ex causis praedictis eam licuit nobis transgredi et quod fortius est, stante legitimo impedimento, de quo supra, eam locum non habere, certo certius est.

Votum autem et iuramentum, quod ex praedictis causis de iure nobis transgredi licuisset, transgressi non sumus, quandoquidem legitimo impedimento detenti, non potuimus observare, et quia votum et iuramentum, quantum ad hanc materiam attinet, in foro conscientiae versantur, de aequitate canonica purgatio more semper admittitur.

Desinant nobis et fratribus nostris S. R. E. cardinalibus negligentiam impingere, quae, ut praemittitur, nulla fuit, et si qua fuisset, ipsis cum Alexandro praedecessore praefato et nobiscum manentibus multo magis imputari posset.

Quod autem docentes iuxta prophetas linguas suas loqui mendacium et contra divinum praeceptum adversus principem populi sui maledicentes, confingunt in nos crimina, et ea quidem, ut asserunt, durantia, gravissima, notoria, scandalizantiaque universalem ecclesiam, dicuntque propterea, negligentibus aliis S. R. E. cardinalibus, ad eos devotum concilii congregandi facultatem, non miramur; quoniam, teste Hieronymo, schismatici, quum dubitant causas damnari, in contumeliam prosiliunt.

Dicant praedicti nomine tantum cardinales, Dathan, et Abiron, Acaciumque, et Dioscorum repraesentantes, tenebrarum filii, numquid summo pontifici spectet et pertineat congregare concilium etiam si de sua causa agatur? Legant ultra antiquos, gesta

constantiensis concilii, in quibus se potissimum fundant, ut ex eis, tanquam Iudaei ex propriis codicibus confundantur, reperient Ioannem XXIII de cuius potissimum causa agebatur, concilium constantiense huiusmodi indixisse.

Quum ergo concilium praedictum congregare parati simus, satis constant dolosas eorum linguas loquutas fuisse mendacium. Sed si haec omnia cessarent, stantibus impedimentis praedictis, in qua negligentia dici possunt esse fratres nostri S. R. E. cardinales huiusmodi, non requisiti ad concilium congregandum, ita ut ad paucissimas romanorum pontificum, culpa, ambitioneque infensos schismaticos, ac extra domum Dei positos, potuerit potestas universalis Ecclesiae devolvi, imo potius ab eis usurpari.

Adiiciamus ergo nunc huiusmodi potestatis abusum ostendere trium mensium, et quatuordecim dierum ab eis tempus, in suo, ut volunt, edicto seu convocatione assignatum; et ad oecumenicum concilium congregandum, hoc tam brevi temporis spatio poterit nationibus christianis a Mediolano remotissimis, legitime innotuisse? Poterunt ne si innotuisset in termino dioecesanis, et metropolitanas synodos convocare, celebrare et perficere? Poterunt ne qui venturi decernerentur ad tantum iter necessaria conquisivisse: Poterunt principes, accedere volentes populis sibi subditis, et status sui securitati bene consuluisse? Poterunt quos mittere decreverint procuratores, aut oratores, plene informatos, mittere? Vix cursor expeditus trium mensium et semispatio ire et redire posset, sine sarcinis. Unde, et quo, ipsi graves viros, et multa secum impedimenta trahentes, sine quibus venire non possunt, putant, imo decernunt, accedere posse, et oportere? Quare si

nihil aliud indictionem concilii, quam attentarunt in tempore praefixo, accedendi impossibilitas ipsa penitus enervat.

Sed si possibile fuerit, et aliqua ratione decretum, hoc ipsum concilii tempus, loci ratio, indictionem ipsam nullam facit: locus concilii comodus esse debet et tutus. Quis ignorat, quod dolenter dicimus, urbem Pisas, prope quatuordecim annos continuos obsessam durissime fuisse, et ad eam desolationem bello redactam, ut rarissimae domus integris parietibus in illa consistent, et fere nullae sint, quae contignationibus, et solariis muniantur? Habitarent ne ibi S. R. E. card. Patriarchae, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, Principes saeculares, vel Oratores eorum communitatum item nuncii? Habitarent ne doctores celeberrimi, tam divini iuris quam humani, ruinosas domos civitatemque penitus desolatam pro celebrando oecumenico concilio? Nunquam talibus in locis scriptum est concilium generale fuisse celebratum. Revolvantur omnes conciliorum oecumenicorum historiae, apparebit patribus nostris, sanctis sane et prudentibus viris pro celebrando concilio, ante omnia cordi fuisse, eligere civitatem amplam, aedificiis accomodatam salubris aeris, fertilis soli convehendis com meatibus facilem, quae omnia si Pisis adesse quispiam affirmaverit, ruinae civitatis aedificiorum rudera, villarum et vinearum eversionses redarguent sic dicentem.

Haec tamen si Pisis essent integra, ut non sunt, neque affirmari possunt sine impudentia, quomodo est ad Pisas tutus accessus, vel in ea mansio; cum omnis Thuscia arma nunc tractet, et nos pro pastoralis, quod gerimus officio, nil magis premit quam Florentinos et Senenses, inter quos fremit bellum, ne se armis invicem impetant continere? Fidem de

re hac facere possunt plerique christiani principes, a nobis saepius, et instantius requisiti, suam per literas et nuncios auctoritatem et gratiam interponere, ut si inter se hi populi pacem habere noluerint, per inducias saltem ab armis abstineant.

Igitur, cum ex praemissis, et aliis etiam notissimis causis, accessus ad Pisas vel ibi mansio secura habenda verisimiliter credi non possit, cum civitas ipsa desolatione habitationibus pro concilio non sit fulta, cum ager vastitate sit desolatus, cum tempus in edicto, seu indictione praefixum sufficere non possit, et terminus assignatus ab illis tempori pro generali concilio celebrando dari solito non respondeat, cum insuper indicentes nulla sint auctoritate suffulti, et si quam habere possent, illa ut decuit, et fieri oportuit, imo debuit, non sint usi, cum edictum ipsum seu convocatio de falsitate se convincat.

Non considerantes, quanta cum difficultate, et temporis diuturnitate, praedecessores nostri praefati in eorum conciliis celebratis, priscas haereses, et schismata, etiam aliquando imperiali maiestate adiuvente sustulerunt, quodque illa in totum extinguere nequiverunt, cum eorum aliqua (quod dolentes referimus usque ad hodiernum diem in sua pertinacia perdurent, quamquam calamitosa fuerint praelatis et omnibus Christifidelibus schismatum tempora, supradicta omnia tamquam perniciosissima schismatum, atque errorum seminaria, quae aliquandiu conniventibus oculis toleravimus, expectantes eorum ad cor reversionem, ob Christi caritatem, zelumque domus suae dissimulare ulterius non valemus, timentes nobis impropere illud Hieremiae: ascendistis ex adverso, neque opposuistis vobis pro domo Israel, verentes etiam ne virosque praedicti, Christifidelium

mentes aliquo infidelitatis laqueo involvant, apud quos saepe, ut inquit Origenes in cantica, pulchriora videntur mendaciorum, sophismata, quam documenta veritatis. Et ne error, cui non resistitur, approbari videatur, et veritas Deique causa, et iura indefensa opprimantur, habita super his cum venerabilibus fratribus nostris eiusdem S. R. E. cardinalibus matura deliberatione de eorundem cardinalium consilio, et unanimi consensu, ac de apostolicae potestatis plenitudine, praedictas indictionem, convocationem et publicationem assertas schismaticae conventiculae Synagogae Satanae, et Ecclesiae malignantium per Dathan et Abiron auctores schismatum eorumque socios et alios supradictos, procuratorio nomine dictorum carissimorum filiorum nostrorum Maximiliani imperatoris Romanorum electi, et Ludovici Francorum regis christianissimi illustrium principum, factas, indictas, et publicatas, omniaque et singula in eis et qualibet earum contenta et inde sequuta, quaecumque quorum tenores, ac si de verbo ad verbum praesentibus inserentur pro sufficienter expressis et inserti haberi volumus, tamquam a non habentibus facultatem, et ex minus legitimis causis ac incongruis terminis et loco, nulla irrita et inania non legitime ad sciendum et scandalizandum universalis Ecclesiae unitatem facta, ne cancerosus morbus invalescat, reprobamus, revocamus, cassamus, irritamus et annullamus, revocataque, irrita, cassa, reprobata et annullata haberi volumus, ac prout sunt, nullius roboris vel momenti fuisse, et esse decernimus et declaramus.

Districtius sub excommunicationis, anathematis et maledictionis aeternae, ac dignitatum, et beneficiorum, ecclesiasticorum quorumcumque, saecularium, vel regularium feudorum, indultorum, privi-

legiorum, concessionum, facultatum et gratiarum privationum ipso facto, infamiae, et aliis in universalem Ecclesiam scandalizantes et schisma in ea, discordiamque suscitantes eisque, consilium, auxilium vel favorem praestantes, tam a iure, quam alias promulgatis et indictis poenis inhibemus. Nec non eisdem cardinalibus, qui a nobis recesserunt ut praefertur ac omnibus et singulis cuiuscumque dignitatis status, ordinis, qualitatis, conditionis praeminentiae, auctoritatis et nobilitatis existentibus, et quacumque ecclesiastica actione cardinalatus, patriarchali, primitiali, archiepiscopali, abbatiali, seu saeculari, regali, reginali, ac etiam imperiali, ac aliis dignitatibus et praeminentiis fulgentibus, et quas ab omni vinculo iuramenti, conventionis, obligationis et promissionis per eos forsitan factorum, propterea absolvimus et liberamus, ac absolutos et liberatos fore nunciamus, ne indictionibus, per locationibus et convocationibus praedictis, omnibusque aliis et singulis, per eorum, aliquem, ut praefertur, factis directe vel indirecte, tacite vel expresse, sed quovis quaesito colore adhaereant, accedant, intersint, obediant, assistant consilium auxilium vel favorem praestent, aut quomodolibet intendant, ut pessima secta, suis erroribus confusa, tanquam nebula dissolvatur, etiam inhibemus.

Omniaque et singula civitates, terras et loca quaecumque, ad quae perversa concilia, seu potius conciliabula, schismaticas conventiculas, synagogas ac ecclesias malignantium huiusmodi indicentes, et eis adhaerentes, obedientiam, consilium, auxilium, vel favorem aliquem, ut praefertur, praestantes, et eorum quamlibet declinare contigerit, ut in quibus concilia, seu conciliabula, aut ecclesias malignantium huiusmodi celebrari, vel coadunari, et

congregari contigerit, ecclesiastico subiicimus interdicto.

Et nihilominus bonam intentionem nostram exequi volentes, ut antiquae haereses, quae in diversis christianorum partibus nondum extinctae sunt, et pessimum noviter pullulans schisma extingatur, reformationique morum, tam ecclesiasticarum quam saecularium personarum, quae de iure, et consuetudine, reformationi, vel determinationi concilii subiiciuntur bellorumque imminentium seditioni consulatur, unicuique quod unum est, reddatur, iustitia et pax se invicem osculentur, Christifideles in pace et unitate, in Dei nomine, non ex passionum privatarum fomite, quae et ex gestis diversorum conciliorum apparet pessimos effectus parere consuevit, congregati ad faciendam expeditionem contra infideles iam regnum Siciliae infestantes, meliora ac nobiliora loca christianorum occursantes, praesertim Hierusalem matrem nostram antiquam, et ex antiqua christianorum negligentia depredatam facilius et promptius intendunt, in nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, auctoritate omnipotentis Dei; ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, qua in terris fungimur, de simili eorumdem consilio et assensu, oecumenicum, universale et generale concilium, in alma Urbe nostra communi omnium patria, loco aptissimo; apud Lateranum, ubi plurima concilia per antiquos patres nostros habita fuerunt, et Altissimus Petri sedem collocari voluit, litteratorumque et peritorum numerus copiosus habetur, post festum resurrectionis Domini nostri Iesu Christi proxime futurum, inchoandum anno Domini 1512 die lunae 19 mensis aprilis, quae erit feria secunda post octavam eiusdem resurrectionis celebrandum, et ut sequitur, auctore

domino finiendum, nunciamus, convocamus, statuimus, indicemus et ordinamus, licet nos non lateat, hanc novem mensium praefixionem, pro sacro concilio generali celebrando ex tot longinquis mundi partibus venturis fortasse non sufficere, et de brevitate notari posse ad tantam rem peragendam, praesertim quum a sanctis patribus romanis pontificibus praedecessoribus nostris, assignato tempore ad similia generalia concilia congreganda non respondeat, qui numquam minus, quam annum ad hoc inchoandum assignasse reperiuntur. Sed quia ad christianissimum regem praedictum, et quosdam alios principes de inchoando generali concilio in tempore praesentibus incerto literas dedimus, et insuper ne volentibus nos, et venerabiles fratres nostros eiusdem S. R. E. cardinales calumniari ansam daremus, si longius tempus statuisssemus, visum est nobis hunc terminum assignari.

Insuper praefatis et aliis venerabilibus fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, monasteriorum Abbatibus et Praelatis praesertim sub vinculo iuramenti ad visitandum urbis temporibus limina Apostolorum Petri et Pauli etiam tempore suae promotionis adstrictis, et obligatis, non obstantibus quibusdam concessionibus, privilegiis et indultis eis; eorumque ecclesiis, monasteriis, et beneficiis, per dictos praedecessores nostros, aut nos concessis, confirmatis, et innovatis, quae pro expressis habentes, ea certa scientia, et plenitudine praemissis cassamus, irritamus, et annullamus, omnibusque ab aliis ecclesiasticis vel saecularibus, etiam regibus et principibus ceterisque personis, quae de iure et consuetudine in congregationibus generalium conciliorum solent intervenire, cessante legitimo impedimento, de quo legitime docere teneantur, per se

vel alios idoneos nuntios, procuratores, vel oratores legitima mandata habentes, sub excommunicationis, aliisque de iure, vel consuetudine, aut alias, non accedentibus ad generale concilium indictum poenis, mandamus, ut ad ipsum Concilium Lateranense accedere, et usque ad dicti concilii conclusionem et dissolutionem per nos, vel auctoritate nostra fiendam in dicta Urbe morari debeant.

Nec non carissimos in Christi nostros et eiusdem R. E. filios, Maximilianum Romanorum Imperatorem electum praedictum ceterosque Christianorum Illust. Reges, Duces, Marchiones, Comites et alios Nobiles, in virtute sanctae obedientiae rogamus, hortamur et monemus ut opem et operam adhibeant efficaces, quod omnes, et singulae tam ecclesiasticae quam saeculares personae, in eorum regnis, ducatibus et dominiis consistentes, quae in generalibus conciliis de iure vel consuetudine interesse consueverunt, ad concilium Lateranense huiusmodi cessante impedimento praedicto accedant, post positis odiis, conciliatis animis in Spiritu Sancto, non autem passionibus repleti, veramque domum Dei facientes, et his, quae ac Dei laudem, Ecclesiae exaltationem et unitatem, et reformationem, schismatum vero et haeresum totalem extirpationem, fideliumque praedictorum pacem et salutem concernunt, caritate muniti intendant.

Et ne ad tantum laudabile, et necessarium opus accedere debentes, aliquibus de causis, seu figmentis ab accessu ad dictum Concilium Lateranensem quomodolibet retrahantur, omnibus et singulis in congregationibus Consiliorum generalium adesse solitis, et ad dictum Concilium Lateranensem venientibus eorumque servitoribus et familiaribus cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, vel nobi-

litatis existentibus ecclesiasticis et saecularibus, pro se, et bonis eorum quibuscumque per civitates, terras et loca terrestria, et maritima dictae Romanae Ecclesiae subiecta, ad Concilium Lateranense ad Urbem huiusmodi veniendi, et in ea morandi, et libere consistendi et ab ea quoties videbitur recedendi, etiam post quatuor menses post dicti Concilii Lateranensis conclusionem, et dissolutionem, liberum, tutum, et securum salvum conductum, ac plenam, et omnimodam securitatem, de consilio, et potestate praemissis, damus et concedamus, aliosque salvos conductus, et securitates habere cupientibus dare et pollicemur, eosque benigne, et caritative tractabimus, et suscipiemus.

Mandantes sub indignationis nostrae et aliis arbitrio nostro infligendis poenis, omnibus et singulis gentibus nostris, armigeris, equestribus et pedestribus, ac arcium nostrarum Castellanis, civitatum, terrarumque et locorum dictae Romanae Ecclesiae subiectorum Legatis, Gubernatoribus, Rectoribus, Locatenentibus, Potestatibus, Officialibus et Vassallis ut non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, legibus Imperialibus, statutis quoque et consuetudinibus municipalibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, aut quavis firmitate alia roboratis, quae salvo, conductui, et securitati praemissis in aliquo derogare, seu illos quomodolibet impedire possent, etiam si talia forent, de quibus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per generales clausulas id importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret, illarum tenores pro expressis, habentes, venientes ad Concilium Lateranense huiusmodi, libere, tute, et secure transire, morari, et recedere permittant, et permitti faciant, ne tantum tamque laudabile, et

necessarium Concilium Lateranense distrahatur, et ut ad illud venientes, tute et in pacis tranquillitate vivere, dicere et expedire valeant quae omnipotentis Dei honorem concernunt, totiusque Ecclesiae Sanctae statum.

Decernentes nihilominus irritum et inane, quicquid contra indictionem Concilii Lateranensis per nos indicti huiusmodi, seu ad impedimentum praedictum aut dilationem eiusdem, per schismaticam conventiculam et Ecclesiam, malignantium praedictas, quemvis alium, quavis auctoritate, quovis ingenio, aut quaesito colore scienter vel ignoranter contingerit attentare.

Insuper et praemissa omnia et singula ad omnium; ad quod spectat, notitiam et cognitionem deveniant omniumque quae in praesentibus literis continentur, certa et indubitata notitia habeatur, nullusque praemissorum ignorantiam iuste praetendere possit ne, se legitime excusare, cum etiam ad intimandum aliquibus personaliter in praesentibus literis comprehensis, tutus non pateat accessus literas praedictas, volumus et decernimus praesentes literas nostras, per aliquos Curiae nostrae Cursores, vel Notarios publicos in Basilica Principis Apostolorum et Ecclesia Lateranensi, hora divinorum, dum ibi multitudo populi ad divinum audiendum convenire et congregari consuevit, publice, ac alta et intelligibili voce, legi et publicari, et dictarum Ecclesiarum portis, sive valvis, et in acie Campi Florae et cancellariae Apostolicae affigi, et ibidem per aliquod temporis spatium dimitti debere, ut ad signulorum notitiam publicamquae devenire possint.

Transumptisque illarum, manu publicorum Notariorum factis vel subscriptis sigilloque alicuius Praelati munitis fidem indubiam adhiberi.

Omnesque et singulos in illis comprehensos et ad quos pertinet perinde arctari, et constringi, ac teneri, et obligari ad observantiam omnium, et singulorum, in eis contentorum, cuiuscumque gradus dignitatis existant, ecclesiasticae vel mundanae post lapsum unius integri mensis a data praesentium numerandi, in omnibus et per omnia, et perinde ac si personaliter et in propria persona intimatae fuissent et eis personaliter praesentatae, praesentium tenore decernimus, statuimus, et declaramus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam, etc.

Si quis autem, etc.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis dominicae MDXI. XV Kal. Aug. Pontificatus nostri anno octavo.

In nomine domini amen. Noverint universi et singuli hoc praesens publicum transumptum, quod nos D. Hieronimus de Ghisilieriis can. gen. utriusque iuris doctor, curiae causarum camerae apostolicae generalis auditor, habuimus, vidimus et diligenter inspeximus litteras apostolicas sanctissimas in christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia papae II infrascripti tenoris; eius vera bulla plumbea cum cordulis siriceis rubei croceique coloris more romanae curiae, pendentis, bullatas et omnimodo suspitione carentes, una cum earumdem litterarum apostolicarum publicatione et affixione a tergo per tres praefati sanctissimi domini nostri papae cursores in locis per litteras apostolicas designatis; quarum quidem tenor hic est (1).

(1) Huius bullae in MS. tantum fere tertia pars legebatur, ego addere reliquum censeo, ut hoc documentum integrum esset.

CAPUT XXIX.

MDXII.

I Helvetii in Mediolani ducatum ingressi multa loca diripiunt. II Brixia, incitante Avogadro, a Gallis deficit. III. Brixiam obsidunt Galli, capiunt et depopulantur. IV Pontifex Iulius Bononiam recuperare cupiens multos milites comparat. V Duces galli et hispani concilium de pugna invicem habent. VI Pugna ad Ravennam.

I. Ligae Helvetiorum superioris Germaniae in unum collectae, prima decembris (1), per saltus Bilinzonae eorum ditionis, in oram Italiae ingressi sunt, ac Varisii oppidum depopularunt, tum terram Galarate comprehenderunt, et Arcem albam ex familia Vicecomitum com meatibus repletam igne concremarunt. Tum terram de Aro (2) fere omnem in cinerem redegerunt, maxime palatium amplissimum filiorum Francisci Bernardini Vicecomitis, deinde usque ad Caniolam et prope refossa Mediolani sine spe praelii accesserunt, numero XV millia pedester militantes (3). At castra Gallorum regis, quae tunc sub duce de Foyes et Iacobo Trivultio militabant, in viridario arcis portae Iovis Mediolani se posuerunt, bellum cum eis agere nolentes, licet in castris essent ex ordine militari forte mille sexcentum milites, cum

Anno 4512
Helvetici rur-
sus in ducatum
Mediolani
descendunt.

(1) Anno 4511.

(2) Ita MS. sed forsán legendum de Rho aut de Aforo: sed hic videnda est historia Prati mediolanensis.

(3) Pratus l. c. XXV mil.

arceriis ordinariis duplici numero, et decem mille pedites, cum multis tormentis et bombardis, nam et populus mediolanensis cum armis in unum se collegerat. Sed una mane capitanei galli regis et Helvetici, ut colloquium simul haberent monasterium Sancti Angeli ordinis minorum de observantia extra muros Mediolani, ubi fere centum fratres degebant, ingressi sunt; sed quod inter eos actum fuerit ab externis ignoratum est. Itaque Helvetici, Mediolano recedentes, iter suum direxerunt Modoetiam versus, ubi ab oppidanis ingredi vetiti, Desii oppidum concremarunt, ac monasterium Medae, ubi fere quadraginta sanctaemoniales degebant in praedam posuerunt; tum Barlasinam, Applanum igni tradiderunt, ponentes in praedam oppida omnia a Mediolano usque ad Cineris montem; quare onusti auro, gemmis, argento, vestibus et armentis ac suppellectili, absque ullo proelio ac labore comparatis, die vigesima prima decembris per Bilinzonam in Germaniam reversi sunt.

Brixia defecit
a Gallis.

II. Brixia, viris, ducibus, militibus, artibus, et divitiis potens sub dominatione galli regis existens, die octava mensis februarii, procurante comite Aloysio Advocato brixienso primario, ab eo defecit, ac Venetis de novo se subiecit. Nam Aloysius magnas sustulerat iniurias a comite Francisco Gambara; unde Andream Gritum venetum patricium ac castrorum ducem Brixiam introducens, cum multis armigeris et stradiotis sub duce Gaspare Fracassio Severinato, multas caedes ac crudelitates in Gambaram et suas gentes exercuit; Gallos partim expulit, partim occidi iussit, partim in arce recludi coegit. Quo audito, gallus rex aegreferens, ex Gallia, Trivultio ac Mediolani gubernatori scripsit, ut omnem conatum facerent pro recuperatione; et, ea recuperata, igne, ferro, in praedam militibus

daret: quibus lectis, ambo fundebant maximas lacrimas, cogitantes quod futurum excidium civitas haec sustinere debebat. Unde paratis castris cum infinitis tormentis, ea iuxta vallum et moenia urbis Brixiae locant, eamque circumdantes, duo mille pedites per portam cittadellae et arcis introducunt (ea enim sub custodia regis remanserat) et multa incommoda civibus cum eorum bombardis inferebat. Advocatus et Andreas cum Brixiensibus urbem muniunt, ac intra moenia in qualibet via impedimenta ponunt, ne Gallis liceat vias intus discurrere si contigisset urbem ingredi, multis rusticis introductis.

III. Sed Galli coeperunt cum tormentis civitatis moenia diruere, ut milites veneti de fuga cogitarent; quare paulo post Fracassius et Grittus cum suis militibus ex civitate egrediuntur. Hoc sentientes Galli eos insequuntur, sed Fracassus cum suis militibus aufugit, Andreas cum suis militibus timore correptus civitatem regredi a Gallis coactus est.

Galli Brixiam obsidunt et capiunt, depopulanturque.

Quare Galli ingressi urbem totam discurrebant, Brixenses autem viriliter se opponerant, Gallos occidebant, mulieres aquam calidam et saxa per fenestras contra Gallos dimittebant. Galli autem bellum sustinentes Brixianos occidebant, nemini parcebant, in quacumque via Veneti trucidabantur ac Brixiani; nec fuga alicui concedebatur. Heu proh dolor! foris captivitas, intus metus, ubique formido, nec viris, nec foeminis nec pueris parcebatur. Sustulerunt proelium per duos dies Veneti ac Brixiani, erantque cadavera prostrata in qualibet via, ita ut cogerentur milites super cadaveribus gressus dirigere; cruor et sanguis per vias discurrebat, nemo erat qui lacrimas effunderet, et omnes qui in plateis inveniebantur, ferro occidebantur, nullo evadente. Omnes Veneti fuere aut occisi, aut capti:

Andreas Grittus gubernator Venetorum, et in quo erat omnis salus veneti senatus, captus cum multis capitaneis suae gentis est. Comes Aloysius Advocatus, auctor tanti excidii, multis vulneribus confossus, gubernatoris iussu in plateam ductus, omnibus astantibus militibus, capite truncatus est, uno astante quoque eius filio, qui postmodum fuit conductus in arcem Mediolani, ac paulo post super platea eiusdem arcis capite privatus est.

Post quem conflictum Galli civitatem discurrentes, ac domos ingredientes, quosquos inveniebant aut occidebant, aut funibus ligatos pro captivis detinebant, omnia in praedam militibus dantes. Omnes utriusque sexus Galli trucidabant, ut aurum et argentum et alia preciosa indicarent, si qua erant abscondita, adeo quod mulieres et venustae nudaae remanserunt, totum argentum, aes, ferrum, lina, vestes magni pretii, et pretiosa quaeque per milites exportata fuerint. Nemo est qui possit aestimationem rerum describere: civitas ditissima ac opulenta ac inter urbes primaria Italiae gentis merito nuncupata. Homines qui supervixerunt, quibus ablata omnia erant, se pecunia redimere coacti sunt. Aliqui pro ducatis tribus mille, pro duobus alii, et sic de singulis, iuxta possibilitatem eorum. Gubernator de Foyes montem pietatis spoliavit, ac fere triginta millia aureorum abstulit: rexque gravissimos huic civitati imperavit census, ut quisque incola melius non nasci censeret. Ferunt in ea pugna occisos fuisse ad duo millia, Andreas autem cum multis patriciis venetis et capitaneis suae gentis, pro captivis Mediolanum ducti sunt, ad hoc spectaculum videndum omnis accurrens populus (1).

(1) Hanc cladem Brixiae nonnulli scribunt accidisse XIX die febr. MDXII.

Sed Franciscus Gambara qui, Brixia sibi consulens cum Gallis, Mediolanum aufugerat, se indemnem ac venerabilem servavit, licet uxor eius, filii, mater ac complices maximas crudelitates et damna subierint ab Aloysio de Advocatis, ob iniurias ei a Francisco Gambara illatas. Quae Advocatorum familia ortum Comi habuit, sed anno MC, adversantibus Rusconis ac Vitanis, Advocati Como expulsi sunt, nam partem Vitanam seu Guelpham defendebant, quorum sepulchra adhuc et extant in ecclesia maiori ac in basilica sancti Francisci, et Andreas de Advocatis episcopus comensis fuit, qui ecclesiam in villa Lucini aedificavit, ac multis praediis locupletavit, cuius oppidi fundamenta adhuc cernuntur, quod a Comensibus demolitum fuit anno MCXL.

IV. Pontifex Iulius II ut Bononiam recuperaret, post excidium Brixiae multos duces ac hispanos milites, et romanos, et neapolitanos in castris suis conduxit; rex autem gallus hoc sentiens, ac Bononiam defendere volens sub dominio suo, magnum comparat exercitum, odio pontificem habens ac nihili faciens obedientiam ac interdictum ecclesiae, quo praecipiebatur ne, sub poena excommunicationis latae sententiae, quis auderet sumere arma contra castra pontificis, cui exercitus praefectus erat gubernator de Foyes. Sicque ex utraque parte comparatis exercitibus, die dominico paschae resurrectionis domini nostri Iesu Christi vigesimo primo aprilis millesimo quingentesimo decimo secundo pugna in civitate Ravennae coepta est, sicque lacrimabili oculo legendum censeo conflictum quem Galli egerunt cum castris pontificis et hispanis Ravennae.

V. Federicus Severinatus cardinalis a gallo rege, et a concilio generali mediolanense Bononiae transmissus, ut illinc Hispanos et pontificis castra fugaret,

Pontifex Bononiam recuperare cupiens multos milites contrahit.

Duces galli et hispani concilium de pugna habent. Galli Russi oppidum obtinent.

concilium fieri iussit in oppido Butrii, cui interfuerunt gubernator de Foyes, Borsius (1) dux Ferrariae, et Galleatius Severinatus cardinalis frater, magnus Bastardus, Lutiche (2), Clela, S. Columba, Dragamonsa, la Palissa, la Barga, Momplaxi ac multi alii belli duces ac locum tenentes ordinis militaris; erantque in eo alii peditum duces, dominus della Crotta, Federicus Gonzaga, Rapius del Borgo, Molardus, Castellatius, Bardasan, Longavallis, Mongironus Gaspar, Iacobus, Fabianus (3) ac Philipponus Boneta Comes, Nicolaus Paris Scoti Placentiae, Philippus Bellettus Bononiae. Qui in multo colloquio ordinarunt, ut eorum castra ordinate Russi oppidum versus conducerentur, quod oppidum sub Ioanne (4) cum quadringentis militibus hispanis custodiebatur; quo ubi Galli pervenerunt praemittunt tibicen ex more ad annuntiandum Hispanis, ut, bello non expectato, se ultro redderent, quod utique Hispani facere negarunt. Galli, tormentis ad moenia affixis, muros ascendere coeperunt, sed Hispani bellum viriliter sustinentes Gallos occidebant securibus, gladiis, lapidibus, aqua calida calce admixta, et pulvere sulphuris, salnitri, ac carbonis salicis composita, ubi tormenta et bombardae implentur, ex oppido in Gallos deiciebant cum eorum tormentis, adeo quod furiae infernales ibi adesse credebantur. Sed Galli pedites, omnes Guasconi fere muros transcendunt et capitaneum occiderunt: unde Hispani, amisso

(1) Sic. in MS. Sed his temporibus dux Ferrariae erat Alphonsus.

(2) Ita codex sed forte *Lautrech*, Clela forsitan *Mons. de Clessi* Dragamonsa, fortasse *Grammont*, La Barga, *Mons. de Bersac*, Castellatius, *Chastillon de Paris*, Rapius del Borgo, forte Andreas de Burgo orator caesareus.

(3) Hi erant duo Germanici, quorum nomina prioris Empser alterius, Schlaberstorf.

(4) Deest in MS. cognomen huius Ioannis.

duce, vires perdidere ac in praedam Gallorum devenere, omnesque gladio occisi sunt, et omnia in praedam maxima cum crudelitate posita sunt. Galli ut Ravennam debellarent eam versus castra dirigi iubent, sperantes absque bello comprehendere, sed vicerex hispanus, qui cum castris secus flumen Imolae residebat, coepit concilium celebrare, cui interfuerunt vicerex, cardinalis de Medicis florentinus pontificis legatus, Diegus de Chignano (1), comes Montorii Pignatellus, Ioannes Cardona, duo Ursini, Ioannes comes, marchio Bitontis prior Messinae, Petrus Navarrae dux peditum, Ciamudius, Gianotus de Paredes, comes Padulae, comes Consae, Petrus de Baliona, Malatesta, Raphael Pazzus, Paulus Vitellius cum illo de Ganga, Ramozous (2) Sachotia, Sassatellus, comes Romeus de Populo, quibus vicerex, omni adulatione semota, consilium ab universo exercitu scientibus belli et sapientibus viris petiit, an Ravenna esset tuenda, et publicum bellum cum communi periculo subeundum, qui omnes una voce concluderunt dicentes « Ravennam esse omni conatu tuendam » in quam M. Antonius Columna cum multis militibus ac Hispanis duo mille est ingressus, eam intus muniens, exhortando cives ad bellum sustinendum. Interim tibicem a Gallis transmittitur ut Hispani civitatem restituant, aut castrorum suorum et Ravennae excidium ultimum expectent. Cui Marcus Antonius audacter respondendo fieri recusavit; ac ire et redire esse in eorum potestate. Quibus intellectis, Galli statim tormenta probe urbis moenia affigi iubent, quibus percussa moenia, statim magna ex parte diruunt; Hispani intus ad reparandum intenti omnino accessum prohibent.

(1) In Bayardo de *Guyonnes*.

(2) In Bayardo *Ramassot*; Sachotia forsan est Ioannes Capochius.

Pugna ad Ra-
vennam.

IV. Quare quum victus Gallis deficeret de regressu cogitare coeperunt, sed exhortatione legati statuunt in die resurrectionis Paschae cum omnibus viribus bellum inferre; quod intelligens Marcus Antonius nuntium statim viceregi hispano destinat, unde iussit mane facto castra Ravennam versus erigi. Igitur, acie ex utraque parte instructa, bellum coeptum est, praeliantibus igitur utriusque partis fortiter militibus: aliis brachia, capite aliis auferuntur, atque hinc inde nemini parcendo crudeliter occiduntur; cruor inde spargitur, terra sanguine inundatur, furor artellariarum non cessat, ut terra submergi credatur, nemo tamen ab ordine suo discedit, sed bellum omnes viriliter sustinent. Dux vero Ferrariae antiquariam conducens sollicitus iussit partem artellariae per transversum duci, adeo quod vires Hispanorum sunt perterritae. Unde Fabricius Columna, qui octingentis militibus antiquariam Hispanorum conducebat, coepit Gallos aggredi, sed dux Molardus cum Guasconis coeperunt inire bellum; undique stridor et mors insequabatur, clamor et ululatus ad sidera convolabant. Galli vero impetum fecerunt cum hastis, ensibus ac securibus, ac magis Hispanos ab equis deturbabant, ut Gallis opus esset cedere. Sed Fabritius sollicitabat Hispanos, et ubi robor exercitus deficiebat, requietos loco lassorum ponebat, et, adhortatione ipsius belli ducis, Hispani coegerunt Gallos retrogredi, clamantes *victoriam, victoriam*: et occasio huius mali fuit quoniam Guasconi, qui primi fuerant aggredi Hispanos, ab artellariis perterritos decedere a bello omni conatu tentabant, arma, balistas prostrando solum de fuga et de vita consulebant. Sed magnus magister ac cardinalis periculum castrorum videntes, Germanos pedites ac Italos anteire coegerunt, probe bellum

sustinendo, uti Caesar in bello thessalico. Molardus, Federicus, Baldassar, Boneta, Fabritius, Longavallis, Gaspar, Philippus et Lutiches omnes belli duces non cessant cum armis inimicos occidere, nec eis terga dedere, tamen ab inimicis occisi sunt, campi erant undique repleti cadaveribus peditum maxime, et secundo loco Hispani coegerunt Gallos retrocedere.

Iterum magnus magister cum aliis belli ducibus coegit Vasconos bellum sumere et Hispanos occidere, at Fabritius bellum sustinere non valens nuntium viceregi mittit ne differat inire bellum, sibi que auxilium impendere, unde repente transmisit Gigionum (1) cum maxima acie et multis belli ducibus; sic renovato bello plurimi statim ex utraque parte desiderantur. Cecidit et dominus de Foyes Mediolani gubernator cum multis aliis ducibus, cuius cadaver in atriis templi maximi apud Mediolani duces Vicecomites sublime super altare maius sepultum est, at post Gallorum fugam anno millesimo quingentesimo decimo secundo Helvetici turpiter illud in terram extraxerunt; tum anno millesimo quingentesimo decimo quinto, recuperato a Gallis Mediolano humatum est in ecclesia sanctae Marthae Mediolani ad moniales, cui ecclesiae multa fuerunt per gallum regem praedia empta.

At Galleatius Severinatus scutifer, nova acie renovata, dux Ferrariae, Theodorus Trivultius cum aliis ducibus belli multos ex hostibus occidentes coegerunt Hispanos retrocedere ac castra derelinquere, unde multi a duce Ferrariae capti, et ipse vicerex saluti suae fuga consulere cum paucis coactus est, quo in praelio ad triginta hominum millia cecidisse ferunt, caeteris spoliatis.

Romam autem ad pontificem vicerex cum illis

(1) Sic MS.

paucis confugiens, credens pontifex quod Galli victoriam prosequi deberent de fuga coepit consulere, lacrimante tota urbe. At victores Galli, longo proelio fessi, ac pro maiori parte vulnerati, potius perquirebant quietem ac cicatricum curationem quam victoriam prosequi, unde Bononiam ingressi, plurimis eorum desideratis, lacrimando blasphemabant ac maledicebant illi qui primus castra Gallorum conduxit in oram Italiae, ubi ceciderant tot optimi belli duces ac milites. Rex autem gallus nolens in Galliam cadavera occisorum deferri, ne Galli, iis visis, timidi fierent, in Italiam extiterunt sepulta.

CAPUT XXX.

MDXII.

I Iulius II pontifex, et reges Romanorum, Hispaniarumque, Veneti et Helvetii ad depellendos Italia Gallos confoederationem ineunt: Mediolanum pestilentia vexatur, Gruerius Comi civibus se committit. II Galli Ticini reclusi ab Helvetiis, postquam auxilium frustra expectassent, ad Hastam fugiunt. III Gruerius ab Helveticis in praedam habitus. IV Helvetii Vallemtellinam depopulantur et multa loca comensis agri occupant. V Comitibus Misochii mors, Trivultius omnibus suis bonis est spoliatus. VI Helvetii in Germaniam revertuntur, Episcopus Sedunensis a Vercellensibus pecunias extorquet. VII Lancillotus Borromeus Domossulam conventionem obtinet. VIII Domos-

sula prodicione ab Helvetiis occupatur. IX Maximilianus Sfortia filius Mauri Mediolanum ingreditur.

I. Die autem septima iunii MDXII pontifex Iulius II, Maximilianus rex Romanorum, rex hispanus, Veneti et Helvetii in unum se colligentes concilium inierunt de expellendo Gallorum rege ex Italia; unde Helvetici per civitatem tridentinam ac per Austriam in agrum veronensem, ac in oram Lombardiae descenderunt, ac in castris pontificis et Venetorum cum Hispanis, qui in Ravennae conflictum supervixerant, se associarunt. Gallorum autem castra se obviam fecerunt ad locum Pischeræ, licet Ioannes Iacobus Trivultius, relictis castris, Mediolani domi suae moram traheret.

Confederatio
contra Gallos et
horum fuga.

Sed Lanznec, qui erant in castris Gallorum, ad Helvetiorum castra confugerunt, secum ductis bombardis. Galli vero se impares iudicantes viribus inimicis terga dantes, in Glara Abduæ ad locum Pizighitoni se firmarunt, unde omnibus in ducatu pavor ac formido non modica extitit, maxime in civitate Mediolani. Nam die festivitatis corporis Christi quæ dies erat, decima iunii, omnes officiales ac regis ministri cum plurimis Mediolanensibus civitatem Vercellarum versus aufugerunt cum mulieribus, filiis ac mobilibus, ac Aronam se contulerunt sub dominio tunc Federici Borromei retentam. Aufugientes etiam Mediolano cardinales multi, ad valles Ticini perventi, a grassatoribus inibi congregatis deprædati sunt, cum aliis Gallis Mediolano in Galliam confugientibus. Aufugit et Ioannes Iacobus Trivultius cum tota eius familia ac bonis mobilibus; aufugerunt et reliqui Mediolani primates ad populi et Germanorum furorem declinandum, tunc cum vitæ

discrimine nullibi tutus accessus existens. At Galli, castra Germanorum declinantes, se prope Papiam continuerunt, civitates omnes in maximo discrimine, suo recessu, relinquentes.

Gruerius Comi
civibus se com-
mittit.

Quo tempore civitas Mediolani, quae per Ioannem Baptistam Vicecomitem et Lancelotum Borromeum regebatur, peste laborare coepit. Comum vero regebatur per Ioannem Gruerium, qui, Como cum suis quadraginta militibus egredi timens, ne ab incolis in praedam daretur, se comunitati et civibus recommissum facit, et omnia iuxta Comensium voluntatem agit; qui ad eius custodiam centum homines super platea assistere iusserunt.

Galli ad civi-
tatem hasten-
sem confugiunt,

II. Castra regis galli ad mille et ducentum milites cum plurimis tormentis Ticini morabantur sub duce Palissa: Veneti vero sub ducibus Bernardino Montono, Paulo Peruxino et Fracassio. Helvetici, sub duce Matthaeo episcopo cardinale sedunense (1), numero quinque et viginti millia in suburbiis seu in leporario existebant, ibi quotidie Gallis bellum inferentes; nam Galli civitatis portas obturaverant, ac bellum sustinentes expectabant a rege gallo auxilium duodecim mille peditum, qui per mare ad civitatem Savonae sub duce Narbonensi gallo descendebant: et Helvetici pariter expectabant opem a pontifice Iulio, sub duce Urbini eius nepote. Interim quidam Papiensis, dum Galli cardinalem de Medicis florentinum in Galliam ducentes Padum transissent, de manibus eorum eripuit, qui post Iulium pontifex effectus, omnino accepti tanti beneficii oblitus est.

Die decima octava iunii Galli in civitate reclusi, ab Helveticis ac Venetis assidue tormentorum bello cruciati, ac spe auxilii ubique frustrati de fuga

(1) Sheiner erat cognomen huius cardinalis sedunensis.

sibi consulere coeperunt. Tunc apertis civitatis foribus, postea clausis, per pontem Ticini aufugiunt; qui omnes fugientes, quum essent equestris ordinis, non fuerunt ab Helvetiis pedester militantibus intercepti. Quos ad civitatem hastensem perventos nequaquam insequuti sunt Helvetici; sed Papiæ morantur a civibus pecunias colligentes, qui pretio quinquaginta millia aureorum se redimere coacti sunt. Quibus cognitis, statim Mediolanenses, inito in viridario, sive in amplissimis atriis Mediolani, ubi fratres observantiae sancti Francisci praedicando verbum Dei Mediolanensibus frustra effundunt, concilio, iurarunt fidelitatem ligae ac Maximiliano Sfortiae Mauri filio in Germania apud Romanorum regem degenti. Postea Matthaëus episcopus sedunensis cardinalis ac Iulii II legatus, qui omnia solus in Mediolani ducatu agebat, cui Helvetiorum et Venetorum castra obtemperabant, tibicon apud nos Como destinavit, die viginti Iunii ut fidelitas ad instar Mediolanensium fieret, ac Gruerius gubernator cum tota eius familia a Comensibus pro captivo custodiretur, quem comunitas Comi cum suis salvum fieri promiserat, ipso solvente debita cum Comensibus inita.

Maximilianus Sfortia a Mediolanensibus dux salutatur.

III. At Comenses transmiserunt Mediolanum Ioannem Andream Lambertengum sacrarum constitutionum doctorem a Ludovico gallo militem creatum, ac Franciscum Lucinum iuris utriusque doctorem cum aliis octo civibus qui fidelitatem iureiurando firmarent iuxta legati mandatis, qui Comum revertentes salvum conductum retulerunt ut Gruerius et Galli cum rebus suis salvi essent, quod observatum nequaquam fuit. Nam paulo post praesto Comi fuerunt quadringenti Helvetici a cardinale Matthaëo missi, fingentes se habere in mandatis ut Gruerium Comi

Gruerius ab Helveticis spoliatur.

gubernatorem cum suis militibus ac familia ad loca tuta conducerent, quod credens Gruerius se paravit ad recedendum cum eis; eratque cum Gruerio Richardetus gallus eius locum tenens, vir quidem liberalis et humanus. Helvetici vero videntes Gruerium et reliquos milites super equis in foro ecclesiae maioris Comi, facto impetu, iusserunt eos ad hospitium Bonaccursii accedere, et eos ab equis prostrarunt ac omnibus rebus spoliarunt, ac, sola camixia indutos, pro captivis Mediolanum duxerunt ubi bonis et equis spoliatis, ipsis Helveticis decem milla aureorum solutis, fere nudi, spreto salvoconductu, pedestres ad regem suum abire coacti sunt. Igitur omnibus consiliariis, officialibus, gubernatoribus ac thesaurariis regiis in Galliam reversis; omnes civitates, oppida ac villae in ducatu Mediolani existentes, sub liga et Maximiliano Sfortia, in Flandria existente Mediolani duce, fidelitatem fecerunt.

Helvetii Vallemtellinam diripiunt,

IV. Quo tempore Helvetici ligae Grixiae incolis Vallemtellinae multa damna intulere, ac Thomam Paravicinum caspanensem, cognomento Capellum, ut se redimeret pretio mille et quinquecentum florenorum coegerunt, et ex Trahonae villa et aliis villis usque ad locum Ardeni condia mille et quinquecentum optimi vini. Sic tota Italia primo a Gallis divitiis spoliata, eius bonis quoque Germani et omnes Galliae Belgicae ditari conantur, Deus miseretur nostri, nos exteris in praedam locavit!

multa loca comensis agris occupant.

Ager comensis magnus, undique montuosus ab Helveticis in frusta dividitur: confoederatae ligae Grisonum Vallemtellinam circa montes Rheticorum optima vina fluentes, Clavennam, et ab oppido Mussii supra Larii lacus omnia recepere in suam potestatem. Confoederati vero Uraniae idest Sviz-

zeri ultra comitatum Bilinzonae, vallem Lugani, cum plebibus Locarni, Luini, Mendrisii, Balernae pariter in suam redegerunt potestatem. Civitas vero Comi sine membris destituta remanet.

Castra Helvetiorum ac Venetorum in unum collecta ultra flumen Padi, in civitate Alexandriae ab omnibus pecunias colligentes se locarunt. Tormenta et bombardae secus moenia Mediolani ad portam Ioviam Liga iussit affigi, sed adhuc quum nihil proficiat, qui est dies vigesimaquarta iulii, a Gallis quoque custoditur.

Arx Mediolani
adhuc a Gallis
obtinetur.

V. Nicolaus comes Misochii, Ioannis Iacobi Trivultii unicus filius, post Gallorum fugam Taurini Sabaudiae ducis adeo morbo gallico percussus est, ut per annos decem fere singulis mensibus tenderet ad mortem; omnia eius membra erant quasi contracta et quasi voce privatus, sed medicorum cura decimum usque annum mortem evasit et tandem mortuus est. Ad eius curam existit Petrus Merlus ex Menasii oppido Larii lacus, in medicina doctor peritissimus ac assiduus.

Mors comitis
Misochii.

Iacobus Trivultius, qui inter mundi belli duces primus dicendus est, et qui omnia opera sua in Mediolani ducatu reposuerat, cuique omnia prospera succedebant, omnia brevi fortuna abstulit, nam castra Galli regis nequaquam derelinquere voluit, sed eum eis in Galliam ad regem accessit, relinquens domum amplissimam in porta romana per eum a fundamentis extractam, Casini, Viglevani oppida cum agris et Sforzesca, Burgum Castri novi, Florentiolam, oppidum Vespolate, Clavennam cum terra nova ibidem facta, et cum infinitis praediis magni redditus, quae omnia Sedunensi episcopo dono tradita sunt. Uxor vero Iacobi Trivultii nurus et ablati Mediolanum relinquentes Taurinum ad habitandam accesserunt.

Trivultius
omnibus suis
bonis spoliatus.

Helvetici in Germaniam revertuntur.

VI. Helvetici pro maiori parte in Germaniam revertentes per civitatem Comi et per saltus Clavennae nullum offendentes ad minimum usque persolverunt ad perniciem Gallorum qui omnia in praedam ponebant.

Cardinalis Sedunensis a Vercellensibus pecunias extorquet,

Die trigesima iulii episcopus Sedunensis cardinalis in Germania ac Lombardia legatus, Ligae et Maximiliani Sfortiae Mediolani ducis castrorum ductor, non haesitavit conducere castra ad civitatem Vercellam Sabaudiae ducis; ubi, habitis ab incolis pecuniis, discessit, et ad pulchrum Viglevani oppidum a Ioanne Iacobo Trivultio derelictum ad habitandum se conduxit, expectando Maximilianum Sfortiam Mediolani ducem, ad quem accesserunt multi Mediolani cives ad eum Mediolanum ex Germania associandum.

Lancillottus Borromeus Domossulam capit.

VII. Lancillottus Borromeus Aronae comes inter Mediolanenses primarius a Sedunensi cardinale agri novariensis in gubernatorem constitutus est ad reducendum Domossulae oppidum a Gallis tunc custoditum sub potestatem sanctae ligae et Maximiliani Mediolani ducis omni conatu et sine intermissione. Unde, admonitis oppidi capitaneo et custode, ut bello non expectato nec a Gallis subsidio (quoniam Galli omnes in Germaniam confugerant, nec spes erat redeundi, propter bella quae regi gallo a regibus Angliae et Hispaniae et ab archiduce Flandriae seu verius a Margarita gubernatrice indicta erant) omnia Ligae ac Maximiliano Sfortiae Mediolani duci restituant. Tandem inter eos inita est conventio quaedam ut comes inducias concederet, et fortificia restitueret ad diem decimam et quintam augusti; prius Gallis omnibus, qui forte erant numero ducentum, solutis eorum stipendiis quae a gallo regi remanserant, oppidumque Domossulae illico resti-

tueret, elargita quadam portione pecuniarum nonnullis incolis eius oppidi qui sub gallo rege militabant; pactisque celebratis ac per publica instrumenta confectis, comes cum honorabili comitiva Domossulam in pace ingressus est. Potito oppido et ab incolis sacramento fidelitatis accepto, abinde recessit; dimissis nonnullis ad custodiam terrae, Vogoniam se transtulit terminum praefixum expectando, et fuit in mense iulii. Sed gallus capitaneus dolore interceptus, quod primus exitisset qui pacta cum Italis fecisset de fortiliis restituendis, quoniam reliqui Galli, qui in fortiliis residebant post fugam Gallorum, ea sub regio nomine adhuc custodiebant, uti erant fortilicium portae Iovis Mediolani, fortilicium Trisii, oppidum Leuci, fortilicium Lugani et Locarni, fortilicium Novariae, civitas Brixiae, oppidum Cremae, Lignagi et Pischeriae, mortem cum vita mutavit. De cuius morte certior factus comes statim Domossulam petiit, Gallosque iterum interrogavit, si pacta inita cum defuncto servare volebant, qui responderunt esse servanda, expectando tamen terminum statutum, ad assumptionem videlicet Virginis.

VIII. Comes vero, credens ita in corde eorum esse, ibidem remansit: sed quidam Martinus nomine, qui in locum defuncti successerat, cum Helveticis, scilicet confoederatis Uraniae, seu Ligae de Bò se composuit, ut fortilicium Domossulae in quo residebat, una cum fortificio Matanellae, eis restitueret, habita ab eis certa portione pecuniarum, comitem et Italos fugaret; et in die nona augusti cum aliquibus pedibus suae gentis Domossulam peterent, quod utique factum est. Ac mane eius diei Martinus ipse in oppido ad se vocari fecit commissarium Domossulae de Lampugniano ac alios ejusdem oppidi, simulans describere velle bona quae per Gallos in eo forti-

Domossula
proditione ab
Helveticis oc-
cupatur.

licio derelinquebantur, et quum fuerunt ibidem eos incarceravit, nuntios Helveticis, qui prope pontem Crevolae remanebant (quia iam Helvetici abinde supra effecti erant domini) ut praepararent internuntium comiti, transmisit, ut abinde recederet; ac statim tormenta ac bombardas exonerare fecit, multosque interfecit; unde comes cum peditibus aufugit. Galli egressi fortiticiis, habito salvoconductu, inde recesserunt, et dominio eorum Helvetici potiti sunt; sed quia aliqui Galli aegreferebant quod Martinus seduxisset comitem, vulneribus confossum cruci affixerunt.

Episcopus sedunensis, ut Domossulam recuperaret, octo Germanos Vagoniam transmittit, demum eos revocavit. Nunc omnes claves Italiae sub Helveticis repositae sunt, uti et Domossula, Belinzona, Clavenna, Vallistellina etc. Episcopus laudensis Como asportari fecit bombardas quinque, quae inibi positae fuerant a rege gallo cum aliis immensae magnitudinis.

Maximilianus
Stortia filius
Mauri Mediolani
ingreditur.

IX. Interim rumor erat Maximilianum Mediolani ducem in ducatum adventare: omnes Comenses et aliae comunitates Mediolani ducatus miserunt oratores suos ad ducem visendum et honorandum, et Comenses cum magna comitiva transmiserunt Thomam Fontanam doctorem, Lutherium Ruscam militem, Hieronymum Maccafossam; Pecionum Marinum cum equis viginti similiter Cremonae transmisit, ubi fere per octo dies commorantes, tandem a duce licentiati, lares proprios petierunt. Quo ex loco discedens quarto die post nativitatem maximo fastu Mediolanum veluti dux ingressus est; et cum eo erant legatus sedunensis cardinalis, Burgensis imperii orator, vicerex Hispaniae, oratores omnium confoederatorum Helvetiorum ligae, et fere equi tres mille auro, gemmis decorati.

Dux ipse veste alba ad ecclesiam maiorem cum toto clero associatus est, et Mediolanenses sceptrum et claves Helveticis tradidere, Helvetici vero duci; demum ad aulam magnam hospitati sunt omnes.

Scotus galli regis capitaneus post Gallorum fugam cum octingentis equis Brixiae se clausit, ubi damna circumquaque intulit, tandem ab Hispanis oppressus urbem relinquere seque ac suis salvis in Galliam reverti coactus est; cuius urbis factus est gubernator possessorque vicereus Hispanus, unde plurimae ortae sunt dissensiones.

Pontifex Iulius Parmam et Placentiam obtinuit in libertatem redactas eidem obtemperantes. Oppidum Trisii a Bernense capitaneo gallo custoditum, ac multis depopulationibus oppressum, tandem a Mediolanensibus tormentis et pecunia petiitum, restitutum est duci Mediolani, salvis personis, quae omnes bonis spoliatae cum baculo albo ingressi sunt Galliam. Quo tempore Como iter fecerunt duodecim Helvetici cum quadraginta equis ad pontificem transmissi pro futuro concilio.

CAPUT XXXI.

MDXIII.

I Locarnum Helvetiis traditur, mortuo Iulio II Leo X succedit. II Grisoni Turrim Olonii diruunt, cardinales Severinas et Bernardinus in

vinculis coniiciuntur, Pusterla gubernator Comi; virorum excellentium obitus. III Tumultus Comi a Castillionensis excitatus. IV Antonius Maria Pallavicinus spoliatur ab incolis portae Turris. V Altosaxus Helveticorum capitaneus per Comum transit, capitaneus Lugani a Comensibus custodiam eorum urbis petit. Bellum inter Gallos et Anglos. VI Galli prope Novariam profligati, Casanova ob rebellionem Turni capite truncatur. VII Dux de Mediolanensibus vindictas agit. VIII Franciscus Sfortia Mediolani advenit, Comenses a Maximiliano R. R. laudantur. IX Barnabae Malaspinæ mors. Veneti profligantur, arces Mediolani et Cremonae in potestatem Maximiliani Sfortiae deveniunt.

Anno 1513
Locarnum
traditur Helve-
ticiis.

I. Anno MDXIII gallus rex, ut Helveticos placaret, Gruerium per partes Germaniæ Locarnum transmisit ac fortilicium Locarni, quod a Gallis custodiebatur, Helveticis restitui iussit. Sed Luterius et Galleatius Rusconi comites ipsa die privati sunt Locarni dominio, et Helveticis Locarnum obedire coepit: similiter restitui iussit fortilicium Lugani, salvis rebus et personis; nam Galli et Luganenses per menses sex sustinuerunt bella et fames, nam Helvetici cum bombardis quasi omnia moenia in ruinam posuere, sed a Gallis hilari vultu de novo reparabantur, et bellum viriliter sustinebant et infinitos Helveticos et Italos occiderant. Fortilicium autem Mediolani sub fide galli regis residet, et Mediolanenses occidit et moenia diruit cum bombardis, quae est ultima ianuarii.

Iulius pont.
obijt.

Iulius II (1) Ianuae ortus die decima quinta

(1) Lege Savonae.

februarii mortuus est, cuius mortem intelligens dux Mediolani Maximilianus Sfortia exercitum parat, et Placentiam pergens eam cum Parma suo subiugat imperio, quae urbes postea a Leone Iulii successore sub ecclesiae imperio redactae sunt.

Leo pontifex.

Exequiis pontificis celebratis, cardinales in conclave pontificem crearunt Leonem tuscum florentinum ex Medicorum familia; quae res omnibus pergrata sane extitit, sed Gallis nequaquam; nam in bello Ravennae, quum esset ipse Leo captus, ac conduceretur in Galliam a nonnullis Papiensibus in libertatem redactus est. Isti Leoni Iulius pontifex reliquit quadringenta et triginta millia ducatorum in auro stampato, ac centum vigintiquinque millia ducatorum in argento, et in pretiosis lapidibus tercentum millia ducatorum: et magister Paulus Zobius, civis comensis, medicinae sapientia clarus, dum esset Comi, refert se vidisse lapidem adamanti in puncta valoris quatuor et viginti millia ducatorum, quod dicebatur punctam unam calzaris Saladini seu Soldani regis Aegypti.

II. Postquam autem Grisoni effecti sunt domini Vallistellinae a fundamentis dirui fecerunt Olonii Turrim, quae erat secus Larii lacus in ostiis eiusdem vallis, muros Tirani et fortilicium quae omnia maximis expensis a duce Mauro aedificata fuere.

Turris Olonii a Grisonis diruta.

Federicus Severinatus et Bernardinus hispanus cardinales ex Gallia per mare ad portum Ligurni descendentes, ut Romae interessent electioni pontificis, a Iuliano Leonis pontificis fratre in fortilicio pixanae civitatis recluduntur, atque ibi sub firma custodia retenti sunt, donec Leo pontifex coronatus est, die undecima aprilis in festo S. Leonis, qua die et captus fuit a Gallis in bello Ravennae.

Cardinalis Severinas et Bernardinus in vinculis coniecti.

Post Gruerii fugam Comi gubernator creatus est

Pusterla Comi gubernator.

Ioannes Pusterla iuvenis inter Mediolanensēs primarius ac dives, qui inter Comenses orta dissensione usque ad sanguinis effusionem, centum pedites ducis stipendio ad eos placandos Comi conduxit.

Mors illustrium Comensium.

Die vigesima quarta aprilis in festo sancti Georgii mortuus est Ioannes Antonius Baliacha qui, ex dicendis causis, summas compararat divitias: decesserunt et Paulus Porta et Ambrosius eius frater, qui officio procurationis opulentissimi facti sunt; Comi enim doctoratus dignitas doctoribus parum prodest, ac causidici idiotae ditantur; nam ager comensis sub dominio Helveticorum positus est a quibus iura vilipenduntur. Decessit et Franciscus Rocha nobilis comensis in iure peritus magnus, causidicus et scriptor, in dicendo et agendo causas audax, laboribus et sudoribus non parcebat, anno quinquagesimo aetatis suae. Perit et Andreas Lambertengus, Comi nobilissimus legum interpres, magnae doctrinae et singularis vitae, ac magnus advocatus in dicendis causis, eloquentia clarus, miles a gallo rege Ludovico Mediolani creatus aetatis suae anno quinquagesimo.

Tumultus Comi.

III. Balthassar Castilioneus sentiens Gallorum castra Alexandriae esse locata sub duce Iacobo Trivultio, coepit contra familiam de Pusterla vim facere, molendinum igne concremare, acclamando *Franciam, Franciam*; ac Ioannes Baptista Pusterla Comi gubernator haec aegreferens, Mediolani ducem admonet, ac literas Lugani capitaneo Iacobo helvetico transmittit, iubens ut in Castilioneos arma sumeret, eosque in praedam poneret. Unde capitaneus, die vigesima tertia maii, habiles omnes ad deferenda arma tam vallis Lugani quam Bilinzonae et Domossulae conduxit ad terram Castilioni. Sed Castilioneses rumorem sentientes omnes utriusque sexus ad unum cum suis mobilibus

aufugientes oppidum dereliquerunt; at Lugani capitaneus militibus suis omnia in praedam concedens, Helveticorum et Maximiliani Mediolani ducis iussu, arcem illam a Branda Castilioneo Comi episcopo ac cardinale, magnis sumptibus, anno millesimo quadringentesimo trigesimo nono extractam, funditus evertendam curavit.

Turnum terra Larii lacus, adhortatione cuiusdam Georgei Andreae de Casanova Comi referendarii similem impetum tentare coepit acclamando *Franciam Franciam*; qua de re dux Mediolani admonitus per Pusterlam Comi gubernatorem, statuit eam in praedam ponere. Quare Pusterla multos armatos Comi colligens contra Turnenses transferre parat; sed Turnenses per Christophorum Perlascham, Abundium Madium, Nicolaum Madium, Paulum Lambertengum et alios cives Comenses, solutis sex mille aureis, veniam impetrarunt.

VI. Mediolani civitas, vigesima octava maii coepit terga dare Maximiliano Sfortiae et se Gallorum regi subiicere, unde episcopus laudensis Sfortia, Andreas de Burgo, generalis humiliatorum de Landriano Comum petierunt, quod sub fide ducis remanebat, una cum Antonio Maria Pallavicino, qui eos associaverat. Sed, vocatis civibus, eos rogavit ut fidem quam duci dederant intactam servarent, quod utique inviolabiliter observare promiserunt; petieruntque ut duae claves sub foribus civitatis affigerentur, una Pusterlae gubernatori traderetur, alia communitati, portaque fortilicii extra civitatem situata clausa remaneret, omnes habiles ad deferendum arma sub eorum ducibus ac vexillis in ordine ponerentur. Antonius vero Maria Pallavicinus parmensis, habita licentia, civitate egreditur, sed quum in suburbio portae Turris applicuisset, burgenses coeperunt

Antonius Maria Pallavicinus spoliatur.

acclamare *duca, ducal* Fertur aliquis ex eiusdem familia dixisse *merda*, quod aegreferentes arma contra eos dirigerunt et multos ex Pallavicinis lethaliter vulnerarunt, mulos et equos onerarios derubaverunt cum multis pecuniis, res quidem dolenda civibus et communitati existit.

Altosaxus per
Comum transit.

V. Infiniti Helvetici Como transitum facientes sub duce Altosaxo se coniunxerunt cum duce Novariae existente, ac multum exitante; nam omnis spes eiusdem erat reposita sub vicerege hispano, qui promiserat bellum suscipere contra Gallos. Sed pontifex hoc aegreferens rogat Helveticos ut ducem a Gallis defendant, pecunias eis transmisit. Dux promittit singulo anno ex ducali reddito centum mille nummos aureos dari, quod Helvetici et omnes eorum confoederati statuerunt ut omnes suae gentis in Italiam descendant, et arma suis sumptibus suscipiant. Galli vero castra sua fortificent equitatu et peditibus, et omnes civitates, praeter Novariam et Comum, sub gallo rege restitutae sunt.

Iacobus Lu-
gani capitaneus
custodiam Co-
mi a civibus
petit.

Veneti qui tot bella cum Gallis sustulerunt, et qui Gallos fugarunt, de novo cum Gallo se colligunt ut ducem expellant: unde Mediolanenses Comum hostem declarantes prohibuerunt quidquam Comum conduci, unde et Mediolani fortitium semper a Gallis custoditum obsidione liberarunt. Quare Iacobus helveticus Lugani capitaneus cives comenses sollicitat ut civitatem sibi custodiendam tradant sub nomine ducis Mediolani et confoederatorum; sed hoc Comenses omnino negantes, nomine communitatis responderunt Franciscus Lucinus doctor, Evangelista Gazzius, Petrus de Albriciis, Thomas Mugiasca et Franciscus Muraltus ad locum palude in prato, concludentes nolle eum introducere Comum, ac civitatem fore a civibus custodiendam. At capitaneus

altera die quingentos homines ex Balerna, Mendrisio, et Lugani valle conducens eos in suburbiis locavit, minando velle per vim civitatem ingredi; sed parum profuit, unde nomine communitatis, sumpto prandio, abinde discessit.

At Ludovicus Gallorum rex cogitans intra quomodo recuperare posset Mediolani ducatum a Maximiliano Mauri filio detentum, castra sua parat militibus, peditibus et tormentis infinitis, licet magna etiam castra locasset contra Angliae regem, constituens ad recuperandum Mediolani ducatum dominum della Trimolia magnum Galliae armorum ducem, Ioannem Iacobum Trivultium mediolanensem et Franciae marascalcum, aliosque duces, et Novariae civitatem versus descendere iubet, ubi Maximilianus dux cum aliquibus Helveticis, expectando auxilium ab Helveticis promissum, se clauserat.

Bellum inter Gallos et Anglos.

VI. Galli secus Novariae moenia existentes, urbis moenia tormentis diruentes, ingressum tentabant. Interim Galli certiores facti de adventu novem mille Helvetiorum qui in sero civitatem ingressi cum aliis se coniuxerant, modicum a longe versus loca paludarium se firmarunt.

Galli prope Novariam profugati.

Quare Helvetici cum duce, facto consilio, in nocte statuerunt Gallos aggredi, aliis non expectatis, maxime quia Altosaxus cum quatuor mille Helveticis Comum venerat ut Novariam peteret: et sic mane facto in acie compositi, Maximiliano in arce recluso, impetum in Gallos fecerunt, maxime contra artellariarum custodes, et modico bello facto, eos superatos ac comprehensos iugularunt cum aliis peditibus. Ceteri Galli videntes se a peditibus et artellariis derelictos terga dantes, sex mille eorum interfectis, ultra montes transcensu se firmarunt.

Andreas Georgius Casanova, olim Comi referen-

Casanova capite obtruncatus.

darius, vir inter mortales impius, perniciosus, pessimus, ac flagitiosus, timens ne, Gallis fugatis, furore populi occideretur, Turnum petiit, tum in arce Mussii Larii lacus se reduxit; sed per nuntios ac literas admonitus est ut, quum primum Gallorum castra per alpes in Italiam descendissent, ageret ut rumores fierent in Lario lacu, maxime in terra Turni, et omnia nomine regis galli perturbaret, ut Maximilianus Mediolani dux harum rerum formidine nequaquam audeat bellum contra Gallos renovare. Unde Andreas Turnum descensus homines fere omnes compulit clamare *Francia, Francia*, ac omni conatu tentare Comum ingredi. Sed Pusterla Comi gubernator cives et ducem sollicitat ut Turnum in praedam concedant; quo audito, Casanova aufugit, et in arcem Mussii se conferens a Grabendonensibus ac Dongensibus comprehensus vinculis traditur. Sed toto contra hunc aclamante populo, facto processu, .ligam Grisorum consulunt, quae, rescribens praetori suo Dongi, iussit iustitiam ministrare: unde die sabbati decima octava iunii decretum est, primo decapitari, deinde in frusta quatuor scindi; quod enim potissima fuit causa ut Galli privarentur ducali dominio, quoniam officia et praeturas impiis vendebant, qui omnia nefanda non erubescabant agere contra bonos et fideles et pios subditos.

Dux de Mediolanensibus vindictam submit.

VII. Vallis Cuvii iam multis annis sub dominio Cottorum civium Mediolani existens ab Helveticis in potestatem ligae et Maximiliani ducis redacta est. Paulo post Mediolanenses intra se cogitantes, quod Maximilianus dux a vice rege hispano derelictus fuerat (qui toto anno ad hiemandum cum infinitis militibus ac peditibus steterat, Galli vero sua castra ex omni gente stipaverant, ac uti impar erat conditio inter ducem et regem gallum) inierunt con-

cilium in aula magna, ubi agentes nomine ducis excumiarunt (1), quod aegre ferens dux Novariae existens, expectando ab Helveticis auxilium, in corde suo statuit quod si Gallos superaret, Mediolanum in praedam poneret. Unde dux victoria elatus Mediolanenses se pretio duorum centum mille ducatorum redimere coacti sunt in communi, ad hoc et in particulari redigens multas pecunias. Praeterea iussit omnes Trivultios bonis omnibus spoliari, unde domus Trivultiorum omnino defecit, quae antiqua, opulenta et primaria Mediolani extiterat, multique cives sparsim aufugerunt Antonius Maria Pallavicinus, Hieronymus Cusanus doctor, Bartholomaeus Ferrarius, et alii. Nam nullum tam grande imperium est quod civilis discordia evertere non possit. Castellipus Georgius papiensis fautor Gallorum multos suae gentis Papiam introduxit inferentes minas, sed Gallos abire compellentes, Papienses Castellinum multis vulneribus percusserunt et fune ligatum per plateas extrahentes prostratum occiderunt: reliqui vero eius socii crudeliter iugulati sunt, et sic ultra conflictum novariensem hic fere CCC morte crudeli periere.

VIII. Die decima secunda iulii Franciscus Sfortia Mauri filius et Maximiliani Mediolani ducis frater ex Germania per saltus Burmii Comum descendit, et a Comensibus uti decet honorifice hospitatus in ampla domo Ioannis Iacobi Ruschae. Erat hic Franciscus aetatis annorum XVIII floridus, facundus ac mansuetus, tam in lingua germanica quam in Itala instructus, devotus, pius, horas canonicas ad instar sacerdotis proferebat: demum Como discedens ad fratrem suum Maximilianum Mediolani ducem profectus est.

Comi civitas semper sub fide ducis Maximiliani

Franciscus
Sfortia Mediolani
advenit.

(1) Sic MS. sed fortasse *excumiarunt* extra curiam egerunt.

Sfortiae remansit, licet aliae civitates terga dedissent, et a Mediolanensibus Comenses sollicitati fuissent, ut et ipsi sub rege gallo redirent. Quod facere recusantes Comenses in unum se collegerunt, ac iureiurando firmarunt omnes se ad invicem diligere, rempublicam conservare, duci obtemperare, demum decretum seu statutum civitatis Comi de sancta unione observari facere: capitaneos gentis armatae ac plateae custodes diligerunt, vigiliis custodiri et unusquisque sub vexillo suo militari promisit; quod omnibus quidem et duci gratissimum extitit, qui post conflictum novariensem per litteras reipublicae gratias egit, pollicitusque est dono tradere Comensibus ex annuo reddito libras duas mille, sed Comenses potius petierunt datum vini ad minutum venditi remitti, ac ita, privilegio dato, datum non exigitur, sed tabernarii ab eo immunes facti sunt.

Comenses a
Maximiliano R.
R. laudantur.

Fides Comensibus fuit et commendata a Maximiliano rege Romanorum qui litteras descripsit tenoris huiusmodi:

MAXIMILIANUS

Divina favente clementia Romanorum imperator,
semper Augustus.

Honorabilis, fidelis, dilecte.

Ex his quae nobis scripsit honorabilis, fidelis, nobis dilectus Andreas de Burgo consiliarius et orator noster, dum ibi esset iis proximis diebus, satis clare perspeximus fidelia eminentia officia tua, istorumque civium erga nos et illustrissimum Mediolani principem consanguineum nostram carissimum in hoc proximo rerum Mediolani turbine, et quod constanter ut decet fideles et generosos subditos

praeservastis in fide vestra, quod procul dubio nobis gratum fuit. Qua de re et civibus istis agimus gratias hortantes vos, velitis, sicuti in vobis confidimus, manere in hoc bono proposito et officio vestro erga nos et praefatum illustrissimum principem Mediolani consanguineum nostrum carissimum. Facietis enim in hoc rem vobis dignam et proficuum et a nobis recognoscendam omni gratia et benignitate nostra erga te et cives istos quum occasio dabitur, quibus omnino nomine nostro declarabis, sicuti latius intelliges ab eodem oratore nostro.

Datum in civitate Hormatiae die XXIV iunii anno MDXIII regni nostri romani XXVIII. Ad mandatum regis L. S. Ioa. de Banusco.

(A tergo) honorabili fideli,

Nobis dilecto Ioaanni Baptistae PUSTERLAE
Comi gubernatori.

Mongolus Carcanus qui associaverat Antonium Mariam Pallavicinum ex civitate Comi fuit coactus persolvere Georgio Helvetico Lugani capitaneo ducentos aureos et ab eo Lugani vinculis traditus.

Rex Angliae qui regem Franciae in edictis suis se facit, castra sua cum quadraginta mille armatis stipata, cum infinitis bombardis in Britannia, ac Normandia locavit contra Gallorum regem, qui et ipse, maiori comparato exercitu, personaliter se obviam facit.

Helvetici similiter in Burgundia ex sua gente viginti mille conducere ad bellum gerendum contra Ludovicum regem, ac de sua sede expellendum auxilio Romanorum regis ac ducis Flandriae eius filii et Maximiliani Sfortiae Mediolani ducis. Sed An-

gliae rex quum castra sua prope moenia Terroanae constituisset, eamque aperto Marte obsideret, Galli qui ad eam custodiendam introducti erant per literas, a rege suo auxilium petierunt, sin minus de se actum esse. Quod gallus rex aegreferens iubet domino de la Palissa, ut castra sua triginta millia armatorum et quinquecentum militibus ac septemdecem bombardis contra Anglos conduceret. Hoc sentiens Angliae rex castra sua separavit et partim in nemoribus occultavit, partim obviam Gallis inire fecit. Nox erat et quum essent Galli armis spoliati, ac fessi quiescerent, summo mane Angli coeperunt castra Gallorum maximo impetu aggredi, et Robertus et Gallasius duces arceriorum galli regis bellum viriliter sustinentes, videntes Anglos in nemoribus latitantes artellarias derobare, terga dare coeperunt. Unde in eo impetu, quum Galli aufugerent, Angli ex nemoribus descendentes inopinate Gallos occiderunt, quo in praelio interfecti sunt ad viginti millia Gallorum cum nonnullis ducibus.

Barnabae Malaspinae mors, Veneti profitantur et arces Mediolani et Cremonae in potestate Maximiliani Sfortiae perveniunt.

IX. Barnabas Malaspina ex Marchionibus Mulazzi sub fide Gallorum adhuc perseverabat, sed contendentes Verminis, qui in oppido Vicariae ultra Padum residebant, cum eo marchione, multasque crudelitates inter se perpetrassent, tandem a suis complicibus et in sua arce existentibus, militibus ducis Maximiliani Mediolani traditus fuit, qui statim vulneribus confossus in frusta quatuor partitus est: in tantum quod inimici eius emerunt eius carnes magno pretio easque comederunt propter immanitates crudelitatesque, et ad quadraginta homines ex sua gente in burgo Vicariae suspensi fuere.

Hisdem temporibus in agro patavino Veneti magnum sustulerunt conflictum a vicerege hispano

et a Germanis sub Romano imperio militantibus in loco de Mestre, et ex gente sua infiniti ingulati, multique ex capitaneis eorum occisi partimque capti; nam et Veneti iterum se colligaverant cum gallo rege ad iterum in Italiam introducendam Gallorum gentem.

Anno MDXIII undecimo novembris fabricae maioris ecclesiae Comi praesidentes fieri iusserunt fundamenta maioris capellae quae ultima fuit in aedificando: Comenses vero omnes maximas oblationes fabricae ea die obtulerunt; licet oblationibus opus constituatur et dum fundamenta fiunt aqua de coelo nunquam cecidit.

Mons qui est ultra Belinzonam Bregonii vallis scissus est, et per mediam vallem prostratus flumen per medium vallis fluens interceptus, et ibi lacus magnus ortus incolas in planitie degentes coegit Jares derelinquere.

Pulcherrimum fortissimumque Mediolani fortilicium ab eius praefecto Sfortiae duci restitutum est, hoc pacto ut omnes custodes nominis Galli cum suis bonis salvi forent, vigesimo primo die novembris. Pariter et Cremonae fortilicium simili lege restitutum est die vigesima quarta decembris.

CAPUT XXXII.

MDXIV.

I Fortilicium Ianuae traditur, marchionis Ancisae mors, Vogonia Helvetici potiuntur. II Specta-

culum Comi datum. III Maximilianus Sfortia frustra Cremam oppugnat, Bergomensium defectio, supplicia Inquisitionis.

Forticillium
Ianuae traditur.

I. Anno MDXIV Ianuae forticillium a fundamentis per Ludovicum Gallorum regem extractum, maxima ciborum penuria a Gallis custoditum, tandem Ianuae gubernatori, salvis Gallorum rebus ac personis, restituitur die vigesima quarta augusti anno MDXIV.

Marchionis
Ancisae mors,

Odo marchio Ancisae coepit contendere cum marchione Montisferrati; tandem, comparato exercitu, per marchionem Montisferrati arcem cum tormentis partim diruit, et Odonem cum filio et aliis comprehendit. Arce in totum dirupta, et filium in praesentia patris laqueo suspendi fecit, et Odo in quatuor frusta scissus est. Sed Odoni isti propter immanitatem quam egerat contra eius fratres, quos trucidare fecerat id sibi occurrit; impossibile est longo tractu tyrannum durare.

Vogonia Hel-
vetici potluntur

Mense iulii Helvetici in suam potestatem redegerunt Vogoniam cum duobus forticilliis ibi situatis, nec non Margotium ac Pallanciae oppidum Verbani lacus seu maioris, quae omnia longo tempore a Borromeis Mediolani primatibus maximo cum possessu erant.

Spectaculum
Comi datum.

II. Tentorium perpulchrum erigerunt Baptista Fontanella, Hieronymus Maccafossa, Aloysius de Novate, Sebastianus Gallus et alii socii in platea magna laschae. Erat vero tentorium magnum, turrim in medio rotundam erectam habens et altam, ubi quatuor mimi et uno trombone in ea arte periti ac excellentes Mediolani civitatis, et qui nuncupabantur Orbiqi, ad chorizandum pulsabant. In eo tentorio aderant quatuor ianuae cum maximo apparatu variis figuris et picturis decoratae, ultra

primum omnis circulus erat circumdatus plantarum pisii ac tillii; coadunaverant quasi omnes mulieres ac sponsae venusti nominis eiusdem urbis Comi ad chorizandum, aderant infiniti iuvenes constituti ut ordo servaretur. Bis fuere delatae diversae ferculae sacchari ac fructuum ad colacionandum in loco: ferculae fuere delatae a quibusdam infantibus nudis; medietas vero corporis erat cooperta cartonis depinctis ad instar animalium, pars superior nuda, pellem pro barba, summitas corporis foliis cooperta, cestum pro pileo gestantes: omnes erant in fune alligati foliis cooperta, qui omnes tripudiando et cum capite suos fructus omnibus deferebant. Eratque dea Venus cum filio pharetrato in turri posita; in medio tentorii erant quadraginta iuvenes cum pateris argento confectis repletis, qui similiter uno actu chorizando deferebantur: fuit res omnibus mirabilis, magnae impensae.

III. Maximilianus Sfortia dux Mediolani, postquam fuit in ducatu ab Helveticis collocatus, coepit cum Venetis contendere et oppidum Cremae eis auferre, constituerat Silvium Ursinum (1) secus moenia, hoc videns Renzius (2) Columna, qui cum castris Venetorum erat ibidem reclusus, una nocte, adiuvantibus rusticis ipsius comitatus, nocturno tempore exivit, et omnia castra fugavit, et multos Helveticos, qui cum Silvio erant fuere occisi, unde Cremae oppidum per quatuor menses sub dura obsidione collocatum, tunc in libertatem restitutum sub Venetis custoditur.

Crema frustra oppugnatur.

Bergomenses qui sub rege hispano custodiebantur, Renzium ipsum ad se vocarunt ut Hispanos ex urbe expellerent et Venetos dominos haberent quod

(1) Sic MS. sed legendum est Silvium Savellum. Vid. Guicc. lib. XII.

(2) Iste Renzius ab historicis appellatur a Ceri. Guicc., l. c.

quidem factum est; sed vicereus hispanus, qui cum castris suis erat prope Brixiam quae hispano obtemperabat, statim cum castris se locavit prope moenia Bergomi, muros cum tormentis coepit ruere, at Bergomenses formidine territi, petita venia, ultro se restituerunt, ac fere triginta millia aureorum persolverunt.

Quo tempore crevit plurimum haeticorum secta vocata *della mala compagnia* seu striarum; unde multi insurrexerunt inquisitores haeticae pravitatis in agro comensi, qui mulieres infinitas capi fecerunt, et tamquam relapsae ac impenitentes brachio saeculari traditae sunt et paulo post igne combustae sunt. Quae pueris et hominibus mala medicamenta praestabant, cum diabulo familiaritatem habebant, cum eo cubabant, supponebant, reverentiam praestabant, ab eo in articulis montium in ludis per illusionem deferebantur, unde fere hoc anno ad CCC mulieres concrematae sunt; unde et multi inquisitores ordinis praedicatorum de observantia fuere veneno occisi quia severitatem in his malis puniendis in eas exercuerant.

CAPUT XXXIII.

MDXV.

I. Ludovicus Galliarum rex moritur, Nicolaus Scotus dux militum supplicio datur. II. Inundatio aquarum in valle Bregonii. III. Mediolanenses a Sfortia vexantur, miracula narrantur.

Anno 1545.
Mors Ludovici Francorum regis.

I. Anno MDXV Ludovicus Francorum rex et ipse cum aliis ad astra migravit initio huius aonis

profluvio narium, cui mens erat iterum Mediolanum occupare ac superare superbam Italiam, sed hoc negarunt fata. Qui quidem maximos apparatus ad bellum peragendum contra ducem et Helveticos iureiurando ordinarat, urbes omnes ac oppida concremare statuerat, ac si fortuna voluisset, omnia in praedam militibus concedi promiserat. At Deus omnipotens tali nos calamitate liberavit. Mortuus est igitur absque virili prole, sed tamen duabus filiabus ex Anna Britanniae ducissa procreatis, et quum periisset Anna, Angliae regis sororem in uxorem duxit ut bella Anglorum sedaret. Mortuo Ludovico rege, in eius locum suffectus est Franciscus dominus de Angolem eius nepos, Gallorum omnium consensu, aetate fere anno vigesimo secundo, qui uxorem duxit eiusdem Ludovici filiam primam ex Anna procreatam, ne ducatus Britanniae a Gallorum dominio deficeret.

Comes Nicolaus Scotus placentinus, ut et Bergomatibus auxilium impenderet contra Hispanos, videns se in ea civitate reclusus et obsessus, coepit de fuga consulere et versus portum Abduae ad Rivoltae oppidum gressus direxit; sed cognitus a nonnullis militibus Mediolani ducis, captus ad ducem deductus est, qui a duce Matthaeo Busseto iustitiae Mediolani capiteano traditus est, et de eo facto processu, instante Francisco duce de Bari ducis fratre, una mane super platea arcis portae Iovis coram universo populo capite privatus est. Fertur quod idem comes Romae residens multa mala de duce Mediolani et fratre Leoni pontifici praedixit, instante duce Bari apud pontificem pro oratore, ut civitatem Placentiae ac Parmae quae sub dominio pontificis residebant restituerentur; quod comes Nicolaus aegreferens multa de ipsis ducibus ignominiose loquutus est: et nunc

Supplicium
Nicolai Scoti.

Placentini inter se civile bellum agunt, quoniam aliqui pontificem nonnulli ducem Mediolani appetunt.

Inundatio in
valle Bregonii.

II. Lacus ob rupes montium in valle Bregonii, uti supra dictum est, die veneris vigesimo nono maii ostia et clausuras aperuit, et, facto impetu, aqua ipsius lacus milliariorum quinque descendit in lacum Verbanum, infinita damna Belinzonensibus et aliis oppidis intulit, prata, campos vineas et alia praedia devastans.

Deus enim superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Belinzonenses vero hi cum vicinis seditionem quaerebant nec cum eis poterat pax esse; et maxime postquam effecti sunt subditi Helvetiorum, terram Braschae a fundamentis everterunt.

Ludovicus Sfortia Mediolani dux ut superbiam Helvetiorum refraneret Belinzonam fortificavit, murum duplicatum, valle Ticini intermediente, ad pugnandum validum erigi fecerat, in quo milites infra et tute militare poterant: pontem super flumine Ticini turribus repletum et totius Lombardiae pulcherrimum construi maximis expensis fecerat, sed inundatione huius aquae a fundamentis prostratus remanet.

Mediolanenses a Sfortia
vexantur.

III. Maximilianus Sfortia dux Mediolani, Helvetiorum nutu omnia agens, a populo Mediolanensi requisivit aureos tercentum mille ad bellum parandum contra Gallos: sed populus in unum collectus vexillum sancti Ambrosii erigi iusserunt, talia onera persolvere recusantes, ac permultos dies in armis steterunt. Helvetici vero Taurinum versus castra sua locarunt, ut Gallos in Italiam descendere tentantes reprimerent.

Mater Christi quotidie crebris corruscat miraculis in ecclesia maiori Mediolani: populus eiusdem urbis cum assidua oratione ad eam quotidie residebat, quod et aliae civitates ad invisendum cum laerimis

confugiebant, infinita miracula fertur devotis contulisse et munera delata sunt in magna summa. Comensis populus cum oratione et lacrimis in templo maiori prostratus perseverabat misericorditer implorando supernum auxilium, nam et corpus Christi cum Virgine ligneo fabricato secus capellam corporis Christi infinita fertur fecisse miracula; sed unum est quod omnes ad unam horam noctis templum cum divinis officiis inibi resident ac Deum exorant.

CAPUT XXXIV.

MDXV.

I. Prosper Columna capitur, Helvetici inter sese desciscunt. II. Ob seditiones et tumultus Comensium, Luganenses a Pusterla Comi vocantur. III. Comenses a Pusterla et capitaneo Lugani male habiti. IV. Turnum praedatum, fides Comensium tentata.

I. Hic incipit bellum factum per Franciscum novum regem Francorum contra Maximilianum Sfortiam Mediolani ducem, seu contra Helveticos, quasi Mediolani duces. Helvetici, ut castris Francisci Francorum regis resisterent, comparato exercitu quatuor et viginti mille militum pedestrium, in Pedemontium agris descendentes, se collocarunt sub diversis belli ducibus, gubernatore generali episcopo sedunense existente, ac Romanae Ecclesiae cardinale, una cum Prospero Columna romano, sub quo militabant qua-

1543. Prosper
Columna ca-
pitur.

dringenti milites, existente in oppido Villae Franciae (1). Dum prandium assumeret homines eiusdem oppidi Gallos proditorie introducere, et capto Prospero, et eius militibus in praedam positis, eorum partim occisi sunt.

Helvetici inter
gese desciscunt.

Helvetici autem hoc sentientes, hoc praecipue quia stipendia non solvebantur, eorum partim castra derelinquere cogitarunt; sic inter eos orta dissensione, eorum castra divisa remanserunt; itaque alii in oppido Varisii se locarunt, nonnulli vero praeda onusti montes transierunt, ceteri cum episcopo sedunensi Mediolani se clauserunt, omnes cives et civitates coeperunt lacrimis ad coelum vocem extendere credentes Gallos dominos Mediolani fore. Mediolani dux cum suis aulicis in arce portae Iovis se clausit, quae ab Helveticis custodiebatur, sed Mediolanenses in unum se colligentes iureiurando firmarunt ducem defendere, et Helveticos rogarunt ut castra de novo colligant contra Gallos. Constituerantque castra parare, ducem defendere; et omnes suae gentis in Varisii oppido in unum se colligunt, ac ferunt triginta millia ex Germania descendisse, et una nocte stetisse in oppido Canturii. Mane facto ad oppidum Modoetiae stationes posuerunt, ut se colligant cum castris Leonis pontificis et viceregis Hispaniae, quod fuit decimo mensis decembris.

Rex vero Franciae sentiens quod Helvetici dereliquerant Ticini flumen, per pontes transmeavit, et versus Magentae et Gallarate oppidum pertransivit. Fertur quod in castris regis adessent duo millia hominum, et Ioannes Iacobus Trivultius senio confectus apud sanctum Christophorum in suburbiis

(1) Hoc oppidum est prope fontes Padi in Marchionatu Salutarum.

Mediolani se firmavit, qui paulo post a Mediolanensibus expulsus fuit.

II. Ioannes Baptista Pusterla Comi gubernator, orta discordia inter Castillioneos et Pusterlas, sentiens regis castra montes transivisse, finxit se recepisse litteras veluti Helvetici profligarant ac superaverant Gallorum gentes et campanas iussit pro laetitia pulsari, sed contrarium erat. Galli enim Prosperum Columnam cum suis militibus captivarunt, quod audientes ex gibellinis multi arma sumpserunt, asserentes velle ad plateam laschae, ubi pro maiori parti guelphi resident, transire et cum eis pugnare: et duo ex filiis Cernobinis cum armis super platea ecclesiae maioris aggressi sunt presbiterum Angelum Raxinam turnensem, ac fugientem sine armis in ecclesia maiori, apud altare corporis Christi pluribus vulneribus vulnerarunt, asserentes omnes Turnenses occidere, eo quod ipsi Turnenses dixerint se velle gibellinos omnes in praedam ponere; quod audiens Pusterla gubernator, precibus quorundam, populo sedato, omnes ad arma deponenda compulit. Audiens autem Pusterla Helveticos dereliquisse castra centum pedites exteros introduxit; paulo post autem titubans ne Galli Comum comprehenderent, vallis Lugani capitaneum Mendrisiique praetorem rogavit ut aliquos suae gentis pro cura civitatis Comum introduceret; quod audientes Comenses cum lacrimis Pusterlam rogarunt ne introduceret exteros, nam civitas munita erat civibus pro custodia. Sed Pusterla, partem gibellinam fovens, dubitans ne Castillionei se cum Turnensibus coniungerent, et, coadiuvantibus guelphis, civitatem invaderent, firmans hos Luganenses introducere, capitaneum Lugani rogavit ut octingentos homines die vigesima secunda septembris Comum transmitteret nocturno tempore.

Tumultus Comi, Luganenses in urbe praesidio vocantur.

Quare Comenses, sumptis armis, ad Pusterlam, qui in arce turris rotundae cum Gaspere Sormano a duce praedilecto, Ioanne Antonio Turcono ac Octaviano de Ripa doctore ac aliis suis complicitibus huius urbis se clauserat, Franciscum Lucinum doctorem, Christophorum Perlascham, Alexandrum Ruscum, Aloysium Corticellam, Antonium Gallum, Iacobum Gallum aliosque transmiserunt iterum supplicantes, ne Luganenses nec externos introduceret, et si suspicio mala esset de aliquibus civibus, eos Como aut expelleret. aut pro captivis detineret. Sed e contra Pusterla, aperto portelli ponte, omnes ingredi iubet: verum Hieronymus Maccafossa, Baptista Fontanella, Ioannes Angelus Gallus, Barinus dictus, cum plurimis aliis ad portellum accedentes eorum ingressum prohibebant, ubi Costa Pusterla occiso, Comenses viriliter pugnando portam claudis clauserunt. Quare Pusterla bombardas et alia tormenta extra portam exonerans contra Comenses ad portellum existentes et etiam contra civitatem, eos abire coegit, qui in viam Quadrae se retrahentes, super platea ecclesiae maioris proposuerunt potius velle mori quam talia pati, et continue pulsabatur campana magna ad bellum. Unde Pusterla videns quod Comenses vetabant per portas civitatis ingredi, iussit pontem arcis aperiri, et per scalas in arcem eos introduxit, licet Comenses essent ad custodiam ne exirent. Ioannes Antonius Turconus, Franciscus Zobius, Benedictus Lucinus cum quadraginta armatis ex gibellina factione iusserunt aliis civibus ut inde recederent, quoniam Pusterla eos volebat introducere, et cognoscentes omnes civitatem esse divisam, populus inde recessit. Mane facto Luganenses cum capiteo suo ingressi sunt; utinam viriliter Comenses bellum sustinuissent, quoniam civitas, nec terra Turni

in praedam datae non fuissent: et statim Pusterla iussit Luganensibus in laribus civium hospitari, minando Zuchorianibus (1), eos velle incarcerare ac in praedam ponere.

III. Helvetici vero iusserunt incolis plebis Balernae Mendrisii, Locarni, Luini et Bilinzonae ut Comum peterent ac civitatem custodirent sumptibus civium, et erant duo mille. Unde infiniti cives egressi sunt cum eorum bonis ac familiis Turnum confugentes; sicut Perlascharum domus, illi de Gallis, de Somigliana, de Fontana, de Odescalchis, de Pino, de Madiis; sed Baptista Fontanella et Hieronymus Maccafossa ad abbatiam Aquæfrigidae confugerunt, qui locus est inter omnes amoenissimus. Sed Pusterla sentiens Comenses fugisse et maxime Zuchoriam, omni conatu procurabat Turnum in praedam tradere, et ita ducem et Helveticos rogavit ut Luganenses Comum relinquerent, et quinque mille suae gentis introducerent. At Lugani capitaneus cum Bernardino Molexino iussit, praeter victum, praesidentibus communitatis militibus stipendia dari, qui hoc facere negarunt, nam contra voluntatem civitatis introducti fuerant, et contentari deberent cibariorum per octo dies praestitorum; et, eis instantibus, communitas dixit velle super hoc consulere alios. Tandem miserunt Franciscum Lucinum, Aloysium Corticellam, Franciscum Suavium, Ioannem Petrum Vulpium, Paulum Cernetium, ut capitaneo Lugani alloquerentur in domo Francisci Paterii, quod communitas Comi non intendebat peditibus suis stipendium aliquod praestare, quum eorum ingressus fuisset contra eius voluntatem. Sed capitaneus, Hieronymus Molexinus, Baptista de Quadrio et reliqui in furorem

Comenses a Pusterla et capitaneo Lugani male habiti.

(1) Seu illis de *Zuccariis*.

ducti, oratores ipsos cum Francisco Paterio comprehendere et pro captivis Luganum pedester conduxere cum contumeliis, minando velle eos in carceribus includere. Communitas vero aegrefereus, intra octo dies destinavit nuntios cum aureis mille et quinguecentum Lugani capitaneo ut oratores dimitterentur, quae pecunia partim Luganensibus, Locarnensibus, Luinensibus, partim Mendrisiensibus et illis de Balerna divisa est, et nihil concessum fuit. Comunitas iterum mittit oratores ad ducem de captivitate oratorum significantes Ioannem Petrum Salicem, et Ioannem Andream de Olgiate, qui quum pervenisent ad oppidum Barlassinae a Gallis intercepti fuerunt, videlicet a militibus Iulii Severinati, ac per mensem in captivitate remanserunt, fuitque necesse comunitati CCCXXV aureorum pretio illos redimere.

Turnum prae-
datum.

IV. Pusterla autem cogitans quomodo posset terram Turni in praedam ponere, Comum introduxit sex mille Helveticos venturerios, qui sexta die septembris urbe egressi, partim per apices montium, partim vero per Larium impetu facto Turnum ingressi sunt sine praelio. Quorum impetum Turnenses sustinere non valentes, eorum multi iugulati fuerunt; demum nec pueris, nec senibus, nec mulieribus Helvetici parcentes, omnia in praedam posita sunt. Unde omnia per Helveticos et per multos Comenses abinde fuerunt exportata, et maxime per famulos Pusterlae, qui ad Perlascham descenderunt, et omnia in praedam posuerunt; praeda quidem magni valoris quum nihil fuisset a Turnensibus occultatum.

Quid agat fortuna nunc patet; nam Comenses, quibus significatum fuerat per capitaneos helveticos maximi a Hyochino (1) capitaneo generale quod terra

(1) Forsan Hyochinus iste est Rodulphus Ionch de quo infra Muraltus loquitur.

Turni erat militibus in praedam data (licet communitas plures cum lacrimis Helveticos rogasset ut talis depopulatio non sequeretur) voluerunt bona ipsa abinde exportare, quod quidem Turnenses fieri negarunt, immo armis prohibuerunt, ne Comenses bona sua alio conducerent et sic Turnenses cum Comensibus in praedam positi sunt, quorum damnum illatum fuit valoris viginti mille aureorum, quae praeda inter Helveticos divisa ad partes germanicas delata est.

Stridor magnus et lacrimae a Turnensibus effundebantur per terras Larii lacus occultatis, nam Pusterla ubique eos incarcerare faciebat, asserendo eos partes galli regis defendere et in cordibus eorum arma regis impressa fore, et in hoc non mentiebatur: se vero continue iactabant gallos esse, licet vanum sit talia agere, nam in mutatione status, illustrium homo repente non debet se pro uno quam pro altero ostendere, nec ultro se offerre.

Paulo post Helvetici vocati Mediolanum se receperunt, quia intendebant cum gallo rege bellum suscipere, et capitanei cum multis Helveticis recesserunt. Reliqui vero sentientes quod capitanei infinitos drapos et alia multa bona dereliquerant in domo Benedicti Portae secus ripam lacus, fores domus armis prostratae remanent, et omnia in ea posita, cum eorum armis inter eos divisa sunt, tum postea ad castra iverunt.

Quidam Rodulphus ligae Grisae rogavit Comenses ut se submitterent dominio Helvetiorum aut Grisonum multa repromittens, sed communitas Comi super hoc nullum dedit responsum, quoniam modus regendi nullo pacto Italis placet, nec eorum mores; omnia ex capite suorum fochanorum (1) seu offi-

Fides Comensium tentatur.

(1) Sic in MS.

cialium reguntur, sine lege iureque certo: verum quod semel in anno domini ligarum provinciam visitant, et causas appellationum, dato ducato, eorum scribae illico sine scriptura decidunt, nulla participatione habita cum peritis, leges sacrae in vilipendium deducuntur.

CAPUT XXXV.

MDXV.

I. Franciscus rex per montem S. Crucis exercitum in Italiam mittit. II. Pugna prope Melegnanum qua Helvetici profligantur. III. Turnenses Helveticos persequuntur, Floramundas Castillioneus Comum nomine regis obtinet. Comenses contra praesidium galli regis arma capiunt. Franciscus rex arce Mediolani potitur.

Franciscus rex Francorum per montem sanctae Crucis exercitum in Italiam mittit.

I. Franciscus Francorum rex, Ludovico patruo et socero defuncto, castra praeparata per Ludovicum Italiam versus conduxit, in quibus erant viginti millia lansneque Germaniae inferioris, eratque Petrus Navariae cum peditibus Hispaniae et diversarum gentium, decem millia ex gente Guaschoniae; Normandiae et Britanniae decem mille: unde pedites quadraginta mille in unum convenerant cum multitudine artelliarum et colorinarum magnarum, quarum unaquaeque vehebatur super quadriga duarum rotarum cum decem et viginti equis. Quadrigae erant infinitae deferentes pulverem pro bombardis et pilas ferreas; erantque in castris fere triginta

millia equorum cum equis onerariis. Erantque cum rege dux Borbonensis, dux Lotharingiae et omnes proceres Galliae. Rex vero sentiens quod Helvetici venerant cum eorum duce cardinale sedunense in loco Suxae ne per montes Graiatium descenderet, transmittit multos ex sua gente ad scrutandum loca montium, ut si alia via possent duci castra Italiam versus, quam per loca Suxae; et inventa est via in loco, qua solum utebantur pedites et raro, quum esset incognita, et appellabatur mons Sanctae Crucis. Ut illa posset uti, innumeram multitudinem gaudiatorum transmittit, qui brevi tempore et cum maxima expensa aptam reddidere, et ut iter esset securum capitaneum cum armigeris suis transmittit, et inopinata Prosperum Columnam in Villafranca reclusum, ut Gallos contineret ne per vada illa insolita descenderent, et eo existente in prandio cum suis militibus, captivarunt et in praedam posuerunt et erant numero tercentum. Sed hoc sentientes Helvetici, quod rex descendebat cum maximo exercitu, et in castris Helveticorum tunc non aderant forte duodecim mille ex suae gentis, castra dereliquerunt, nec ipsi se continuerunt donec fuere in civitate Vercellarum: sed, habito inter eos consilio, iter dirigerunt Novariam versus, deinde ad oppidum Varisii, et, multis cum infinitis armentis Pedemontibus ablati, praeda onusti Germaniam reversi sunt; sed infra octo dies Helvetici declararunt in eorum diaetis castra parare pro bello suscipiendo contra regem gallum, et forte (1) CCC millia sub diversis vexillis per Bilinzonam descenderunt et in loco Varisii in unum se collegerunt, iter faciendo versus loca Cascivii,

(1) Sic in MS. sed exaggerationis . emo erit qui hic non dubitet.

Applani deinde in terram Canturii nocte una se firmarunt.

Pugna prope
Melegnanum.

II. Rex vero cum castris suis venit ad locum Magentae et Lignani et per portum Boffalorae Ticini fluminis vada transivit ubi forte viginti capitanei Helveticorum cum Francisco rege se convenerant pro pace sedanda. Ibi rex infinita promisit ne fieret conflictus; sed in omni re volebat ducatum Mediolani; quod Helvetici negarunt, quia volebant Maximilianum Sfortiam remanere ducem. Unde Helvetici omnes Modoetiae reclusi sunt ut se in unum convenirent cum vicerege Hispano, qui cum multis militibus hispanis et Leonis pontificis castra constituerat in civitate Placentiae ut contineret Bartholomaeum Vianum Venetorum capitaneum, qui omni conatu volebat castra sua coniungere cum castris Gallorum.

Sed vicere rex hispanus non multum confidens de Helveticis, eo quia fuerant cum rege in concilio eo inscio, castra sua duxit Bononiam versus, aperto itinere ipsi Viano, qui quingentesimo milites et octo mille pedites cum infinitis Albanis conducebat sub stipendio Venetorum. Sed Helvetici animo feroces et indomiti parvi pendentes castra Gallorum, in unum collecti et cum cardinali sedunensi eorum duce venere Mediolanum. Rex vero gallus castra sua conduxit in loco Merignani prope civitatem Laudensem, deinde venit prope Mediolanum ad loca sancti Iuliani et sancti Donati ibi castra sua firmans cum infinitis tormentis. Helvetici gloria elati et feroces, numero triginta millium bene compositi pedester militantes undecimo septembris die Iovis aciem instruxerunt, ac per portam Romanam, dimisso duce Sfortia in arce portae Iovis, Mediolano egressi sunt, tandem ad castra Gallorum pervenerunt.

Ibi rex Franciscus iuvenis erat haesitans de futuro belli eventu, cuius castra in tres partes divisa erant in antiquardiam, batalliam, et retroguardiam, pedibus iubens anteire: sed ipse in medio Germanorum Lansnec numero viginti mille pedester militantes collocatus. Coepereque Helvetici aciem dirigere versus tormenta, quae maximam stragem Helveticis inferebant, sed a Gallis vetiti custodes artelliarum non potuerunt divertere. Pugna coepta Helvetici ubique cadebant non ferro sed tormentis, et eo maxime aliqui capitanei eorum recusabant inire conflictum, propter maximum periculum, quia impar erat conditio Helveticorum cum Gallis. Dura et atrox pugna fuit et aliquando Galli cedebant Helveticis propter eorum proceritatem, quia mors eorum non terrebat eos, quia semper versus hostes iter dirigebant. Pugna fuit dura, nox tandem superveniens eos separavit, nec ab incoeptis Helvetici volvere desistere nec castra derelinquere, et tota nocte prope castra Gallorum vigiliis custodierunt; et utique rex iuvenis hoc idem fecit, nec rex ipse, nec sui descenderunt ab equis: sed armati et in ordine suo. Rex vero ut milites suos et vigiliis excitaret infinitos praecones ad pulsandum constituerat: Helvetici cum cornibus magnis pulsabant, uti essent tauri et vaccae mugientes. Mane facto in aurora coeperunt de novo aciem instruere et signis collatis aggressi sunt castra Gallorum et quasi in fugam posuerunt, sed Bartholomaeus Vianus cum castris ibidem ex tempore supervenit clamando victoria, victoria, et sine intermissione milites suos in media acie Helveticorum constituit, et summa vigilia ac audacia Helveticos occidebant, quod milites Galli hoc facere recusabant quum militent cum equis non contatis, nec corio, seu bardis armatis. Ideo Helveticos cum lanceis frasani timent ne eorum equi

occidantur quoniam Itali cum equo armato militant. Unde Helvetici, superventu Viani, coeperunt de fuga consulere et castra dereliquerunt colligendo residuum sui exercitus, qui pro maiori parte erant tormentis vulnerati, ac Comum versus iter sine ordine recesserunt. Iussitque rex gallus suis militibus Helveticos non prosequi, quoniam si voluisset omnes occidisset, quod facere renuit, immo infinitos vulneratos collegit, et in hospitali magno Mediolani ad medendum introducere fecit, quae res magni animi fuit, et quindecim millia ex Helveticis ibi sepulti sunt. Post vero conflictum residuum Helveticorum cum Galleatio Vicecomite Comum confugit, ac cum nonnullis Italis, tum die decima quarta septembris, mane facto, prandio sumpto, omnes sine ordine recesserunt versus Lugani lacus sine navi, confugientes cum Helveticis maior pars iuvenum ex factione gibellina ad oppidum Bilinzonae una cum eorum capitaneo Baptista Pusterla gubernatore Comi, qui totius mali huius pauperulae civitatis fuit auctor cum suis Pusterlensibus. Civitas vero Comi libera ac vacua quasi ab omnibus derelicta est, claves autem urbis consignatae fuerunt praesidentibus cum clavibus rotundae arcis, decretumque fuit ut nullus in civitate introduceretur absque licentia praesidentium.

Turnenses Helveticos persequuntur.

III. Turnenses qui fuerant depraedati, volentes partim praedae recuperare, a praesidentibus petierunt naves suas ad bellum paratas sibi concedi, quae fuerant per Pusterlam ablatae et in portum consignatae, quod nequaquam eis concessum est, quoniam volebant cum Helveticis contendere. Sed Turnenses cum navibus parvis in lacu sequuti sunt Helveticos Ligae Grisae, et forte mille fuere cum sclopetis occisi et in lacu deiecti.

Cardinalis Sedunensis caput Helveticorum post

conflictum cum castris Leonis pontificis, quae ex Romanis pro maiori parte erant, ad terram Leuci confugerunt, deinde montes vallis Saxinae ascenderunt, et per loca vallis Biti montuosa in vallem Tellinam ad terram Morbinii cum equitatu descenderunt. Res quidem miranda erat quod per montes silvestres transivissent, licet multi equi periissent: cardinalis vero intra biduum per montes Braii versus Germaniam confugit.

Ioannes Angelus, cognomento Barinus, ex familia Gallorum, qui, metu Pusterlae, cum multis guelphis confugerat, ingressus est civitatem in sero eiusdem dominicae: portam Salam, fractis clavibus, contra voluntatem civium aperuit, ac Floramundum Castillioneum cum ducentum ex complicibus suis introduxit: qui urbem, mane facto, discurrebant clamantes *Franza, Franza*; et ad locum provisionis se conduxit, et cum paucis ex praesidentibus alloquutus, asserendo civitatem sibi reddi nomine Francisci regis, claves portarum ei consignatae sunt, et nuntium regi transmissum fuit cum litteris communitatis significantibus; civitatem ab Helveticis fore derelictam et ad manus civium pervenisse cum fortificiis, nunc consignatam domino Floramundo, nomine maiestatis suae. Quae litterae a rege et Ioanne Iacobo Trivultio perlectae magnae laetitiae extitere, quoniam putabant in manibus civitatem Helvetiorum pervenisse; sed postmodum oratores ad regem transmissi sunt, qui fuere Franciscus Lucinus, Thomas Fontana, Thomas Rusca doctores, Abundius Gallus, Andreas Brocchus, qui a rege hilari vultu fuere recepti.

At Floramundus credens quod Turnenses deberent eidem favere, eos similiter introduxit et in custodia eorum fortilitium turris rotundae tradidit,

Floramundus
Castillioneus ci-
vitatem Corni
nomine regis
Francorum re-
cipit.

qui statim coeperunt civium domos in praedam ponere, et infinitis domibus hoc occurrit. Octavianus de Ripa doctor omnia mobilia perdidit, Aloysius Corticella, Ioannes Antonius Turconus, Michetini et alii plurimi similem iacturam fecerunt. Monasteria mulierum Turnenses depraedabant ubi cives bona sua asportarunt; tum, fere omnibus civibus egressis ac in montibus speluncis ac nemoribus absconditis, civitas tota depopulata exitit. Tum Turnenses ad terram Brunate in montibus ascendentes illam concremarunt, ac sancti Andreae, et sancti Thomae monasteriis plurima damna intulerunt. Sed Iulius Severinatus cum infinitis militibus regiis superveniens Turnenses et eorum complices Como fugavit, qui postea invitus a Comensibus pro accepto beneficio ducentos aureos recipere coactus est.

Militum Gallorum rapinae.

IV. Rex vero Mediolani existens, ut oppida sibi ab Helveticis in agro comensi ablata restituerentur, mille Guaschonos ac duo mille Germanos lansnec Comum trasmisit, decem naves longas et ad bellum paratas in Lario constituit.

Grisoni vero in Valletellina captivaverunt fere omnes Caspanenses, quia ultro voluerunt se subiicere Gallorum regi, unde ingenti pecunia se redimere coacti sunt, ad quorum partes non permittebant Galli blada transportari, unde intus et foris Comenses penuria laborabant. Germani in suburbio Vici existentes, et Guaschoni in suburbio portae Turris, omnia in valle Cumarum in praedam ponebant; quare oppidani et rustici sono campanarum in unum collecti, armis, saxis, ac fronzis eos expulerunt, multosque Germanos iugularunt; quibus iratus rex gallus novum militum exercitum trasmisit, qui Cermenate petentes illam cum aliis cir-

cum vicinis villis concremantes, omnia in praedam militibus concedebantur.

Paulo post rex, exercitu decem millia Germanorum comparato, cum sexaginta bombardis longis arcem portae Iovis Mediolani, ubi dux Maximilianus Sfortia cum Hieronymo Morono ac infinitis Helveticis ac Italis se clauserat, obsidere coepit; quam obsidionem quum dux ipse ad triginta dies viriliter sustinisset, tandem omni spe frustratus, Moroni ipsius hortatu, salvis rebus ac personis ultro se regi commisit, qui a rege cum honorabili committiva in Galliam missus, Lugduni honorandus residere coepit.

CAPUT XXXVI.

MDXVI.

I. Maximilianus imperator Mediolani ducatum recuperare nititur. II. Valdunensis gubernator Comi. III. Franciscus Moronus oppida Larii lacus depopulatur. IV. Ferdinandus Hispaniarum rex obiit, Brixia a Venetis recuperatur. Trivultius bona sua recuperat. V. Barinus Gallus in exilio eiicitur: alia damna Comensium narrantur. VI. Cardinalis Severinatis obitus, pax inter regem Galliarum et alios principes: Antonius Pallavicinus obiit.

I. His confectis, Gallorum rex transmisit Ioannem Iacobum Trivultium cum parte exercitus et una cum Venetis, quorum ducem generalem creaverat

Anno 1516
Maximilianus
imp. Mediolani
duc. recuperare
nititur.

Theodorum Trivultium loco Bartholomei Viani, qui post conflictum morte naturali decesserat, ad recuperandum Brixiam sub regis Hispaniae dominio tunc existentem; quae civitas Hispanis repleta strenue in Venetos ac Gallos decertabat. Quare Maximilianus Romanorum rex aegreferens quod haec a Venetis et Gallis fierent, omnes Germaniae principes in unum collegit ac magna castra paravit. Quod intelligentes dux Borbonensis Francorum dux generalis, ac Theodorus Trivultius dux Venetorum, timentes Germanorum proceritatem, Mediolanum versus iter direxerunt et in ea civitate se clauserunt. Quos Maximilianus rex cum castris sequens, et ipse Mediolanum pervenit, et in Abbatia sancti Dionysii prope moenia hospitatus, ibi per nuntios Mediolanensibus significavit ut infra biduum civitatem restituerent, et Galli ad bellum se pararent, quod Borbonensis et Trivultius facere negantes, igne concremarunt suburbia portarum Novae, Tonsae, Arentiae et Romanae, prius facta aestimatione de damnis, promittendo damna resarcire. Unde Francorum rex ad ponendam dissensionem inter Helveticos, multos ipsius gentis numero sex mille suo stipendio conduxit, ac Mediolanum sub Borbonensem ducem collocavit. Maximilianus vero sentiens Helveticos cum Gallis venisse, haesitans ne inter sese convenerint, castra sua secum conduxit, et versus Lacum Gardae petiit, dimissis Helveticis, qui sub stipendio suo militabant, in civitate Laudensi una cum cardinale Sedunensi ac Galleatio Vicecomite, sed ignoratur quaenam fuerit causa. Helvetici, qui venerant Mediolanum, abinde recesserunt et in Germaniam superiorem reversi sunt, Mediolani relinquentes Gallorum ac Venetorum castra; hocque fuit octava die aprilis.

II. Rex vero, potito toto Mediolani ducatu una cum Parma et Placentia a pontifice diu possessa, ex civitate Papiæ triumphando Mediolanum ingressus est cum maximo apparatu, et hospitatus est in domo Dariae uxoris quondam Burgundii Bottae, sed epidimiae timore confugit Viglevanum; epidimia enim multos Mediolani et Comi interfecerat. Tum ad civitatem Bononiae, ubi Leo papa cum viginti cardinalibus ac tota curia existerat, petiit; ibi ad plurimos dies utrique commorati, pontifex Florentiam suam, gallus vero rex in Galliam reversus est: qui, ob iniquitates ac tyrannides Gruerii olim gubernatoris Comi vetuit, ut ne dum Comum, sed neque in Italiam ipsemet Gruerius migraret; et in eius locum pro gubernatore constituit dominum della Palissa dominum Valdunensem.

Valdunensis
gubernator Co-
mi.

Quo tempore, contra regis edictum, Galli milites coegerunt oppidanos et villas comensis agri, absque spe praemii ad conducendum foenum, paleam, ligna ac blada equorum ad eorum saturitatem, adeo ut quasi fuerit rusticis villas relinquere, et civibus ad alia loca commigrare necesse. Tunc et Franciscus rex ducentum millia aureorum a Mediolani ducatu redemit; et civitas Comi persolvit aureos quatuor mille una cum clero, ac plebium, et pars lacus sub onere isto conferebant.

III. Franciscus Moronus Leuci oppidi, DC peditibus conductis Lombardiae gentis, per Vallemtellinam ad oppidum Coreni Larii lacus descendit, omniaque in praedam posuit, coadiuvantibus incolis Surici, Ger-
rae et Colici, infinita vina exportantes; quod aegre-
ferens Philippinus Andrianus eiusdem oppidi vir
primarius ad dominum Valdunensem Comi gubernatorem confugit, ac omnia significavit. Et nisi aliqui se opposuissent, Moronus volebat omnia Larii

Franciscus
Moronus oppida
Larii lacus de-
populatur.

lacus oppida in praedam ponere, praecipue eos qui factionem guelpham tuebantur, quia vox erat quod guelphi adhaerebant regi Francorum. Sed, relatione intellecta, gubernator sine mora iussit naves octo ad bellum iam diu paratas dissolvi, ac singulo falcono onerari cum infinitis archibuxiis; et quinquecentum pedites Guaschoniae gentis sub capitaneo Arcimburgo militantes naves ascendere. Eratque alter Gallus cognomento (1) oppido Leuci residens, qui multas naves ad bellum praeparaverat, et aliae naves insequutae sunt, ut hos bannitos fugarent. Tandem, omnibus in unum collectis, ad oppidum Coreni descenderunt, et, modico praelio habito, Franciscus Moronus confugit per vallem Saxinam, quum iam terras montis Introbbii concremasset. Galli insequuti sunt, sed eum continere non poterant quoniam ea die, quae erat decima aut decima secunda mensis martii, nix maxima e coelo descenderat. Banniti per vallem Biti ad terram Morbinii confugerunt et multi Galli mortui sunt.

Gubernator vero haesitans ne quid deterius sequeretur, navem praetoriam ascendit una cum sexcentum militibus agri Montisferrati, et per lacum vogando omnia loca eiusdem lacus in potestatem redegit; quod quidem Suricenses negantes, in ripis vallo se fortes reddebant; unde gubernator cum triginta navibus, impetu facto, descendit in terram, ac omnes Suricenses confugerunt, licet gubernator fuisset in discrimine, quoniam ab inimicis tormenta exonerata fuere versus gubernatoris navem. Unde gubernator cognoscens pertinaciam horum rusticorum, iussit terram Surici ac Gerrae depopulari ac in praedam poni, easque concremari; nam in terra Surici ade-

(1) In MS. deest nomen huius Galli.

rant amplissima et ornatae domus illorum Finesii de Ripa et eorum de Lucino, unde omnia combusta sunt ... (1) considerans quia in praedam aliqui dati sunt, et alii igne combusti: hoc idem occurrit et valli Colici.

Oppida Grabedonae et Domasii ad gubernatorem confugerunt, tandem omnes milites cum navibus ad portum comensem se reduxere. At gubernator Comi sollicitus ad conservationem urbis se exhibet, severe in desides agens fecit edictum ut omnes cives, qui erant extra, infra certum tempus redirent sub poena banni et confiscationis bonorum: Octavianum de Ripa doctorem in arce turris rotundae clausit, asserens eum post terminum redisse: Barinum Gallum cum eius matre similiter in illa reclusit, quia cum Badino Madio eius patruo et cum cardinali sedunensi, moram trahendo in loco Albate, inscio gubernatore, alloquutus fuerat.

Oppidani autem superioris lacus, aegreferentes quod Galli concremassent terram Surici ac Gerrae, in unum se collegerunt cum multis Ligae Grisae fere numero quatuor mille, et terram Coreni igne concremarunt, loca vallis Saxinae cum Varenae oppido depopularunt. Terra vero Bellani solum commeatibus damnificata remanet; sed Galli, qui lacum custodiebant, volebant eam in praedam ponere, asserentes hostes hospitasse, licet contra eorum velle. Fuere tandem coacti se redimere solvendo Gallis quadringentos aureos, et quum non haberent oppidani naves, quia combustae erant a gubernatore, redierunt ad terram Rezzonici, deinde per vallem Menasii transiere, et locum Porletiae et Garlazii partem igne supposuerunt, vallem ipsam depopula-

(1) Hic MS. laceratum est, unde nonnulla verba desunt.

runt, et se pecuniis redemerunt, Menasii oppidum in cinerem totum posuerunt; plebs Leni, solutis centum aureis, ignem evasit. Postea Galli variis expensis Comenses opprimunt, absque pecuniis cibos sumentes, et vina ad ebrietatem potantes, ac per capitaneos omnia mala perpetrantes.

Ferdinandus
rex Hispania-
rum obiit.

IV. Ferdinandus Hispaniae rex mense martii vita decessit in magna senectute, qui infinita bella cum Mauritanis egerat; regna Granatae ac Neapoli armorum vi suo subiecit imperio; nullos relinquens filios, sed unam tamen filiam viduam, quam nupserat archiduci Austriae et Flandriae et Burgundiae domino et Maximiliani imperatoris filio; qui duos ex ea genuit filios, maior natu Flandriae imperat, minor vero cum matre in Hispania regnat, ac semper victor evadens multa cum Gallis gessit proelia.

Brixia a Ve-
netis recupera-
tur.

Brixia, quae ab Hispanis viriliter custodita remanserat, carens com meatibus ac cognoscens se subsidio derelictam, tradit se cum fortiticiis suis generali Gallorum et Venetis, receptis pecuniis, vigesima tertia maii MDXVI.

Oppida et villae quae ab Helveticis et a Liga Grisa in agro comense possidebantur adhuc sub eorum dominio resident; sed Galli vetuere ne bladae inibi conducerentur, adeo quod fuere in maxima penuria, et quasi fame peribant. In Valletellina starium frumenti valuit libras duas solidosque sedecim imperiales; sed in fine maii Galli permisere blada eis conduci.

Trivultius
bona sua recu-
perat.

Die sexta iunii plebes Surici, Grabedonae, Dongi quae diu obtemperaverant Grisonis, sub dominio Ioannis Iacobi restitutae sunt, annuente rege gallo. Arx Mussii adhuc semper sub dominio Ioannis Iacobi, cum maximis laboribus et sudore Malacridae, custodita remansit contra gentem Grisorum.

V. Barinus Gallus precibus multorum a gubernatore

Comi vinculis liberatur ea lege ut in agro comensi non se contineat. Hoc est munus quod solent concedere principes hominibus qui mala inferunt patriae. Hic enim bonus iuvenis volens se vindicare cum aliquibus inimicis, maxime cum Ioanne Antonio Turcono; Castillioneos, Turnenses et alios contra voluntatem communitatis Comum introduxit, qui civitatem totam in praedam posuerunt: utinam pro bono patriae abstinuisset!

Barinus Gal-
lus in exilium
elicitur.

Infiniti banniti, ex quibus multi erant cives Comi; ut duo filii Aluisii, quoque filii Hieronymi Raimundi, duo filii Togneti de Derviò, Strincarii, duo ex filiis Fratinelli, Beccharii, Franciscus Zobius et multi alii numero fore quinquecentum, quotidie ex valle Lugani descendebant in plebes Olgiate et ad terram Rosnaghi, infinita armenta abinde abducentes.

Et gens Guaschonorum, quae pro praesidio esse debebat, ad Canturium residens quotidie ad devorandum terras et oppida circumquaque exhibat, permittens omnia in praedam poni ab hostibus, nec cum eis decertare licebat; unde optime poterat dici.

Nec pacem inveni, nec est mihi belli facultas.

Praepositura Vici in suburbiis Comi post obitum Castellii Marliani huc usque inter fratrem Paulum Coquium comensem et N. Arciboldum Romae cum infinitis expensis litigata extitit, et aliquando bellum monasterio inditum fuit, sed tandem Aroiboldus, obtentis sententiis in curia, Paulum e monasterio per gallos expelli iussit.

Die decima tertia iulii post longam expectationem oratores trium Ligarum Grisorum Comum venerunt, ubi hilari vultu recepti a gubernatore prandium sumpserunt, postea urbem egressi, egressus est et cum eis ipse gubernator cum militibus, iter Me-

diolanum versus arripuerunt, prius transmissis a gubernatore epulis ad oppidum Barlassinae pro coena eorum more gallico. Ioannis Valdunensis gubernator volens cum omnibus laetari, amplum convivium cum diversis epulis gallicis in domo Francisci Paterii parari iussit; ad quod adfuere quasi triginta mulieres venustissimae. Comi, quae in choreis ad horam tertiam noctis permansere, earumque pudicitiam honorifice conservando, quod fuit die lunae decimanona iulii.

Aestas huius anni adeo fuit calida ut vix homines viverent, quod maximum intulit frugibus damnum, nam raro cecidit pluvia, qui calor coegit Franciscum Cigalinum et Alamanum Crescenzanum aromatarios cum duobus aliis cippum, quod est genus navis, ingredi; et per lacum Montorfani vagari ut pisces ut auram frigidam simul caperent: sed motu agitated cippus fundum ostendit, ac omnes in lacum descenderunt, unde Franciscus et alter ex naufragio periere, Alamanus cum alio ab adstantibus adiutus de lacu extracti sunt.

Anno captivitatum, rubarium, penuriae et incendiiorum MDXVI domus amplissima Mediolani sita Galleatii Vicecomitis, rege gallo iubente, a fundamentis eversa est; eo quod ipse Vicecomes resideret apud regem Romanorum, eumque rogasset ad suscipiendum bellum contra Gallos ad Mediolani ducatum arripiendum.

Federicus Severinatus cardinalis obiit.

VI. Decima die augusti, quo tempore mortuus est et Federicus Severinatus cardinalis Romae, vir doctissimus, facundus, doctorum hominum ac pauperum amator, a Iulio pontifice, eo quod Francorum partes defensaret, bannitus; sed postea a Leone honorifice receptus et dux belli ab eodem creatus qui in conflictu Ravennae Hispanos fugavit: huius exequiae solemniter

pompa celebratae fuerunt Mediolani in ecclesia sancti Francisci.

Statuta est pax inter Gallorum regem Mediolani ducem, et Flandriae Austriaeque archiducem, Hispaniaeque Neapolisque regem, cum Maximiliano Romanorum rege: castra Gallorum et castra Venetorum in unum collecta; una sola fides servabatur decimo primo decembris.

Pax inter Gallos et archiducem Austriae.

Raccasinus de Suave civis comensis quum vellet ad terram Tirani pro negotiis suis accedere, a bannitis apud terram Gerrae Larii lacus de navi cum minis exportatus est, et delatus in loco Bringii, ubi infinita tormenta fuere data, et moetu tormentorum coactus fuit se redimere per centum et octoginta aureis, licet semimortuus ab eis relaxatus fuisset, et in summitate montium Dongi per dies viginti detentus fuisset.

Magister Petrus Merula Menasiensis Ioannis Iacobi Trivultii medicus existens in terra Menasii, iam in totum per rabiem bannitorum combusta, ac domos suas reficiens, ab omnibus terrazanis derelicta, a Nicolao de Rumo prope Dongi terram residente vocatus ad curam Margaritae ex familia Rusconorum, quum illuc pervenisset, statim a bannitis captus est, ac in summitatem montis Dongi reclusus ibi coactus fuit duobus mille aureis se redimere.

Antonius Maria Pallavicinus agri parmensis ex primariis ducatus Mediolani a Ludovico Gallorum rege praedilectus, sine quo magnus magister gubernator Mediolani nihil egisset, in Gallia morbo epidemiae mortuus est, quod valde regi gallo displicuit.

CAPUT XXXVII.

MDXVII.

- I. Verona Venetis restituitur, Franciscus rex copiarum suarum partem dimittit. II. Contentio inter fratres conventuales et illos de observantia; Trivultius Mediolani gubernator, cardinalium in Leonem pontificem coniuratio. III. Homicidia Comi. IV. Valdunensis Comi gubernator revocatur in Galliam, homicidia a Mato perpetrata; prodigia.*

Anno 1517
Verona Venetis restituitur, et Franciscus rex copiarum partem dimittit.

I. Anno Christi MDXVII Verona ad menses quatuordecim acriter obsessa a Gallis et Venetis, ac bene custodita a Germanis et Hispanis, tandem multis acceptis pecuniis a romano rege Venetis restituta est, quod fuit secunda february. Sicque multi ob singularem gratiam Francisci regis Gallorum banniti, qui se ostenderant Romanorum regis amicos in ducatum revocati sunt cum bonis suis. In tota Italia ac praecipue in ducatu Mediolani mos erat quod senes et iuvenes longas deferabant barbas, et maxime exules (1) exivit edictum a rege gallo ut nullus sub gravi poena deferat barbam longam quod ad usque observatum est.

Helvetici in conflictu mediolanensi a rege gallo non territi, pacem cum rege et Mediolani duce firmarunt, solutis eisdem ducentis mille aureis per

(1) Ob lacerationem MS. hic nonnulla verba desunt.

regem Ludovicum (1) ut a bello burgundiensi desisterent, et ut liceret ipsis Helveticis regi restituere plebem Locarni cum tota valle Lugani, et Grisonis restituere vallem Clavennae et Vallemtellinam; rege tamen ipsis solvente scutorum tercenta millia. Sic, firmata pace, Helvetici iusserunt in totum dirui fortilicium Aloysii Severinati Lugani aedificatum, et Lugani constructum in capite ipsius lacus Lugani.

Tunc temporis Leo pontifex haesitans ne Turcharum princeps descenderet in Italiam, qui maximo habito conflictu, Soldanum in pugna occiderat, ac partem eius regni Syriae et Aegypti sibi usurpaverat, fugato et cum maxima suorum strage Persarum rege, bullas a poena et culpa destinavit, quae cruciata nuncupatur, ut omnes ponant manus adiutrices et pecunias pro subsidio ferendo contra talem belluam. Gallorum autem rex infinitos suae gentis milites et Italiae stipendio suo privavit ad pecunias amassandas pro futuris eventibus. Leo pontifex colligebat pecunias ad domum et affines suos divites faciendos, tandem a duce Urbini bello acerrimo vexatus pecuniis, urbibus et militibus privatus est.

Ioannes Palissa Comi gubernator iamdiu in Galliam commoratus Comum die vigesimanona aprilis reversus est, qui multa de fide Comensium Gallorum regi praedicavit, unde rex communitati Comi et egit infinitis civibus de probata fide gratias per literas.

II. Frater Prothasius Porrus comensis ordinis minorum sancti Francisci in provincialem et ministrum mediolanensis provinciae a capitulo est electus, eodem capitulo convocato in monasterio sancti Francisci extra muros Comi, ubi laute et honorificè educati et recepti fuere, quod fuit celebratum multis

Contentio inter fratres conventuales et de observantia.

(1) Ita MS. sed errate, lege *Franciscum*.

praedicationibus et subtilibus disputationibus coram toto comense populo. Ipseque frater Prothasius erat in sacra theologia doctus, ut qui in academiis papiensi, parisiensi per plures annos studuerat: conuersiones pronuntiabat in lingua italica et gallica, cui Galli in Mediolani ducatu existentes multum adplaudebant; et fuit secunda maii.

Quo tempore maxima orta est dissensio inter fratres conventuales sancti Francisci, et fratres eiusdem ordinis de observantia; nam hi fratres de observantia de zoccaris propter eorum humilitatem et paupertatem in tantum elati erant, ut nullus laicus cuiuslibet praeminentiae existeret qui sine eorum consilio vivere putabat. Sed, postposita cum reverentia eorum humilitate, instant apud Leonem pontificem, ut officium ministri generalis eiusdem ordinis, quod semper apud conventuales remanserat, in eos observantes continuo resideat, nam ministri eorum antea vocabantur vicarii. Quare pontifex eos omnes in urbe congregari iussit, officiumque generalatus in ipsis fratribus de observantia transtulit, ut perpetuo apud eos resideat, et minister ipsorum conventualium minister solum vocetur et non generalis, maxima ab illis observantibus, ut fertur, accepta pecunia.

Trivultius Mediolani gubernator.

Tertio autem post sacrum Paschae Spiritus Sancti locumtenens generalis Gallorum regis et ducatus Mediolani Lutrech Gallus vocatus, pacatis rebus cum Romanorum rege et Venetis, in Galliam reversus est; Mediolani gubernatore constituto Ioanne Iacobo Trivultio iam sene, qui erigi curavit in terra Mussii Larii lacus celcam ad variam cudendam monetam.

Coniuratio cardinalium.

Leo pontifex florentinus Mediceus ob pecuniarum amorem ab omnibus pene cardinalibus derelictus, et ab Urbini duce bello maxime vexatus, quia ab

antiquis odio habebatur, ut a novis diligeretur, unum et triginta cardinales creat, ac tres alios antiquos officio, beneficio, et honore privat, eosque audiens contra se conspirasse ad perpetuos carceres relegavit: quorum unus paullo post, iubente pontifice, laqueo suspensus est, alter pretio centum millia aureorum redemptus, tertius vero quorundam precibus relaxatus, paullo post mortuus est (1).

III. Die autem vigesima iulii, quo tempore homines Homicidia Comi. Comi sine timore et sine cura iustitiae ex capite vivere curabant, vulneribus interfecti fuerunt Ioannes Turconus, Salandus Lambertengus, Nicolaus de Salicibus, Hieronymus Lucinus, Blasius Pilizarius, Dominus Saganappus, ac multi alii fuerunt ferro iugulati. Die autem vigesimaquarta augusti ex vulneribus in capite periit Baptista Peregrinus formosus iuvenis et magnae staturae. Die vero octavo septembris Ioannes Angelus Gallus, Barinus dictus, sauciatus defunctus est. Die autem duodecima septembris Antonius Matus de Bringio montis Dongi lacus, latronum ac bannitorum princeps, iussu Iacobi Trivultii noctis tempore crudeliter occisus est, eiusque domus cum bonis in ea existentibus igne concremata est. Similiter et Ciolus portae Salae hospes et robariarum emptor, decimanona die septembris ense capite amputato occubuit. Die vigesima tertia septembris Ioannes Petrus Pelosinus, dictus de Sala, latronum princeps, qui per annos quatuor cum pluribus suis complicitibus totum Larium incendiis, rapinis, et hominum captivitatibus crudeliter vexarat, tandem

(1) Horum cardinalium nomina habemus in Guicciardinio, lib. XIII. Hist. Ital. Hi autem sunt: cardinalis Alphonsus Petruccius senensis coniurationis princeps et hac causa laqueo necatus: Bandinellus de Sauli qui perpetuo carcere damnatus pretio se edemit; tertius Raphael Riarius cardinalis S. Georgii.

a Bernardino de Latio ad terram Nessii in quodam hospitio sclopeto et aliis multis vulneribus occubuit petitus. Die vigesima octava octobris defunctus est et Ioannes Iacobus cognomento Pinus Fontanella, qui noctis tempore infinitis vulneribus percussus fuit.

Valdunensis
re vocatur in
Galliam.

IV. Die quarta novembris a Francisco Francorum rege revocatus fuit in Galliam Valdunensis Comi gubernator cum militibus suis quinquaginta et levis armaturae centum, eo quod intellexerat eum solum vivere non ad custodiam sed ad destructionem urbis; et transmisit in eius locum Gratianum Garrum navariensem qui secum duxerat quinquaginta pedites, qui domi a civibus separati stipendio suo vitam ducebant, in quo multum laudatus fuit rex.

Homicidia a
Mato perpetrata

Petrus Antonius Curtonus archipraesbiter Grabadonae a filio ipsius supradicti Antonii Mati redargutus, quod et ipse in patrem suum coniurasset, dum ex domo sua in mula sedens ad ecclesiam peteret sclopo percussus est, et ab ipsius Mati filii sociis crudeliter occisus. Cuius pater Matus annis praeteritis interfecerat archipraesbyterum Dongi ex familia Landrianorum de Coreno, et eius domus penitus ab ipso Mato demolita ac in cinerem redacta, fuit necesse Ioanni Mariae fratri ipsius archipraesbyteri, pacem cum ipso Mato inire, resque pretio quinquecentum florenorum redimere. Quo tempore dominus de Lutrech Mediolani gubernator ex Gallia Mediolanum reversus est cum solemnibus pompis.

Prodigia.

Mense decembris in agro bergomensi in territorio Rivoltae prope terram Verdelli a multis visum fuit homines e terra resurgere cum vexillis et armis indutos, et aliqui erant ex ordine peditum, aliqui equestris ordinis, qui inter se certabant cum maximo armorum strepitu, et facto conflictu ab oculis eva-

nuerunt; ad quod novum et inauditum undique concurrebant ad videndum homines, sed nullus appropinquare audebat quia semimortui et sine loquela remanebant (1).

CAPUT XXXVIII.

MDXVIII.

I. Mercatores turnenses a latronibus deprædati, et aliae Mati raptiones. II. Leo pontifex bellum contra Turchas meditatur. III. Trivultius Io. Ia. Comi adventit, Albericus Balbianus ab Aloysio Barromeo necatur, periculum cuiusdam procuratoris. IV. Odettus de Foyes gubernator Mediolani Comum pervenit. Trivultii obitus.

I. Anno MDXVIII Franciscus Galliae rex, ex familia

Anno 1518
Mercatores
Turnenses a la-
tronibus de-
praedati.

Annae Britanniae, habuit filium masculinum et primogenitum, unde Comi maxima laetitiae signa data sunt.

Turnenses ex more suo conducentes navi pannos pro munditiis Germaniae fuerunt a Ioanne filio Mati de Bringio et complicitibus suis insultati prope Olonij terram Larii lacus: qui, viso cum suis sociis Mato, relicta cum drapis et conductoribus navi, fugae se dederunt. At Matus et complices, rapta nave, quinque ex ipsis conductoribus interfecerunt, merces vero magni pretii in locum Briagii condu-

(1) Porcacchus adnotator ad Guicciardinum hoc idem asserit in nota cap. IV, lib. XIII. Sed gravissimus ille historicus de his ludicris nullam mentionem facit, hoc merito deridiculo habens.

xerunt, quod fuit decima septima martii. Cum Mato aderant, filii Antonii Cernobini macellarii, qui uti lupi rapaces ad vias pro homicidiis et rapinis se opponebant: erantque cum ipso Mato ad captivandum Gabrielem Scanagatam existentem in terra Dongi, unico eius filio prius interfecto; qui, variis afflictus tormentis, ducentis aureis se redimere coactus fuit.

At Comi gubernator Cernobiorum patrem, Antonium vocatum, in arce rotunda vinculis tradit, qui nocte sequenti mortuus repertus est, die vigesima secunda martii.

Leo pontifex qui multa bella ab Urbini duce sustinuerat, multos Helveticos ac Grisonos suo stipendio conduxit et ducem fugavit, et ducatu privavit, qui Mantuae privatorum more residere coactus est; in eiusque locum Lorenzinum Mediceum ducem nepotem suum constituit, annua pensione constituta duci privato.

Die autem decima tertia aprilis gallus Mediolani gubernator a Comensibus quingcentum aureos exegit ad liberandam civitatem ac totum agrum comensem ab incursione latronum ac bannitorum, quae ob eorum timorem quasi in totam destituta remanebat; ac propter bella civilia ac simultates intra cives, et propter bannitos in lacu et prope moenia civitatis residentes, nemo domi suae tutus esse poterat.

Leo pontifex
bellum contra
Turchas medi-
tatur.

II. Die vero vigesima octava mensis maii Leo pontifex iussit Comi et ubique a toto clero et populo supplicationes fieri, ut reges ac principes christiani, intra se pacem confirmantes; in unum collecti parent castra contra Turcharum principem et imperatorem constantinopolitanum, nam ferebatur eum velle totam debellare Italiam. Unde per litteras fratris Sabbae Castillionei, reverendissimo domino Philippo Castil-

lioneo I. U. doctori prothonotario apostolico et abbatiae sancti Abundii Comi commendatario datis, extra Rhodo decima die iunii MDXVII, significatum est hunc magnum Turchum dominandi gloria elatum, magnanimum, ingenio clarum, gentibus et pecuniis copiosum, litteris eruditum, in historiis tam graecis quam romanis ac barbaris versatum, ac in omnibus Alexandri magni vestigia sequentem, magnum astronomum, ac in gerendis omnibus metas et astrorum motus observantem, post debellatos, ut dictum est, varios reges ac fugatos, velle debellare Rhodum ac superbam Italiam, ni principes christiani in unum hoc illi prohibeant. Quare pontifex haec intelligens literas omnibus principibus christianis scripsit, eos hortando ut omnes in unum se colligant, pace prius inter se inita, in hanc belluam castra copiosa praeparent. Unde concilio in Urbe generali habito, omnes principes per oratores suos pontifici sponderunt pro tali expeditione se ac omnia sua.

III. Die quinta iunii Ioannes Iacobus Trivultius Comum applicuit, et hospitatus fuit domi suae in contrata portae novae, parochiae sancti Benedicti, quae olim erat Muschae Rusconi una cum bonis oppidi Morbii, quae bona tunc possidebantur per dominum Iacobum Trivultium pro eundo ad oppidum Misochii ultra Bilinzonam. Qui quum esset senio confectus, parvus, ac modestus ac fere omni tempore prandio solo contentus, multumque vino parcens, omnia pro salute corporis agebat: in vehiculo deferebatur, ab omnibus colebatur qui paulo post per vallem Menasii ex oppido Misochii in fortificio Mussii se clausit, in quo magna et ampla aedificia construi fecit. Ad haec fabricavit et portum a fundamentis ac fontem per lungas fistulas in arcem decurrentem. Cum navibus Menasii, Bellasii et Turpi cum maxima ar-

Trivultius Io.
Ia. Comi adve-
nit.

morum comitiva die vigesima secunda iulii Comum reversus ad suum Mediolanum profectus est.

Quo tempore filius Mati cum complicibus suis non desistebat in toto lacu et plano comensi a captivitatibus et rapinis: tunc enim captivavit quondam primarium de Brellia montis Menasii, qui paulo post tormentorum vi persolutis quinquecentum aureis se redemit.

Albericus Balbianus a Borromeo Aloysio nectatur.

Aloysius Ludovici Borromei comitis filius a Gallorum rege ac Mediolani gubernatore Lutrech praedilectus iuvenis formosus, fortis ac more gallico pensionatus, ad convivium vocatus est, qui, sumpto prandio, coepit de multis contendere contra Albericum Balbianum Bezioisi dominum. Albericus ense aggreditur Borromeum, qui retrogredi a Borromeo coactus, facto impetu, eum multis vulneribus percussum interfecit, multis et ipse plagis vulneratus existens: quae res Borromeo patri maximum prope mortem attulit dolorem.

Quidam procurator Mediolani vocatus a nonnullis, ut cum eis ad rogandum testamentum accederet, domum quamdam introductus statim funibus ligatus, ora et oculos claudere coactus, ad secundam horam noctis ab illis super equo positus est, volentes illum conducere extra Mediolani muros ad perdendum illum. Quum autem appropinquaret portae civitatis romanae dictae, iudicio Dei, illi dextera manus a semetipsa dissolvitur, et clam ora et oculos aperiens, acclamare coepit *Trivultium Trivultium!* Quod audientes Trivultii famuli statim accurrentes illum liberarunt; quae res valde admiranda omnibus fuit, ut omnia facinora, captivitates et homicidia non solum in ducatu Mediolani, sed in ipsa quoque civitate absque ullo iustitiae timore perpetrari debeant.

Anno Christi MDXVIII, Francisco Gallorum rege

regnante, et Maximiliano Sfortia Mediolani duce Lugduni in Gallia honorifice residente, die vigesima prima iulii nemo audebat Comum accedere, nec per lacum nec per terram, nam banniti viam Mediolanum versus tendentem interceperant, ac omnes conducentes merces ac alia in praedam ponebant ac illis omnia auferebant. Matus navibus per Larium excurrens spoliavit quinque ex primariis Coreni Larii lacus cum multis aliis eiusdem terrae cogens illos se pretio sexcentorum aureorum redimere, cuius mores ac vestigia multi ex Menasiensibus et Turnensibus sequebantur. Qui Matus paulo post Introzii montes ascendens cum suis complicibus ea loca tunc incolis vacua igni tradiderunt.

IV. Odettus de Foyes Lutrech Mediolani gubernator ad instantiam Garri Comi gubernatoris Comum venire statuit, quam civitatem ingressus cum maximo fastu et apparatu a Comensibus exceptus est, qui omnes super equis cum Garro obviam se fecere usque ad campaniam de Arebio, quem hilari vultu salutarunt. Erat enim Odettus ipse indutus veste velluti nigri, cincta purissimi auri, desuper alistata, sedens super equo hispano nobilissimo ac pulcherrimo. Custos castris Baradelli exonerare coepit tot tormenta quod credidere coelos aperire, cum eo aderant Ioannes Galleatius Vicecomes dictus et fere quinquecentum equi, ad sanctum Lazarum venit, et sic in capite burgi, ubi erecta fuerat ianua foliis et figuris ornata. Via totius burgi ab utraque parte erat frondibus arboris querci, inserta desuper ghirlandis cum armis regalibus liliis floribus depictis. Omnes clerici tam regulares quam saeculares cum ecclesiarum iocalibus usque ad pontem sancti Bartholemaei obviam se fecere hymna canentes. Eratque Ioannes Iacobus Lambertengus archidiaconus et

Odettus de
Foyes Mediolani
gubernator Co-
mi pervenit.

Ioannes Petrus Passalacqua praepositus cum pluvialibus auro contextis. In fine burgi erat alia ianua cum pavilione mirabiliter manufacta ac depicta. Capitaneus portae turris tot tormenta exonerari iussit, ut omnia videbantur igne cremari. Latum fuit pallium seu baldachinum per communitatem factum a Sampsonem Lembo (1) Comi praetore, et a nonnullis doctoribus, sub quo Odettus se reposuit, et civitatem ingressus est per portam novam, viis omnibus per quas incedere debebat, pulcherrime adornatis usque ad ecclesiam maiorem variis pannis et armis coopertis, ubi praesbyter Angelus Turnensis iocis deditus infinitos ligni sclopetos cum foco in funiculis terminato occultavit, quae ex tempore exonerabantur, res quidem iocosa. Super platea maioris ecclesiae perventus ad limina ab equo descendit, et a militibus baldachinus asportatus fuit. Ad altare maius genibus flexis se prostravit, et oratione habita, pedester domum Ioannis Iacobi Rusconi accessit; ubi ante ianuam pavilionem amplissimum ac pretiosissimum erigi curarat, et licet domus ipsa esset magna, tamen Ioannes Iacobus ampliavit illam columnis atriis et aliis aedificiis, et in aliam formam magnis expensis reaedificavit, quum alios Rusconos libertate, magnificentia nec non humanitate antecederet.

Odettus fuit ibi laete et in iocis, hilari vultu, optimis vinis et epulis cum suis educatus; cui et per Comenses infinita dona allata fuerunt. Die autem tertio septembris cum multis navibus Larii lacus ad oppidum Leuci applicuit, die vero sequenti equester Comum reversus, postridie denique Mediolanum reversus est. Quo tempore Ioannes Iacobus Trivultius

(1) Hic erat neapolitanus civis.

a Ludovico (1) Gallorum rege vocatus cum maxima Trivultiorum comitiva ac maximo apparatu in Galliam licet senio confectus profectus est.

His diebus consilium inierunt in loco Bellani Larii lacus plurimi domini Ligae Grisae, et pro Gallorum rege Minutijs Gallus parlamenti consiliarius, Sampson Lembus praetor Comi, Thomas Fontana doctor comensis ad expellendum de Bringio Matum et alios bannitos, in quo statutum est ut ipse Matas cum sociis lueret poenas pro male gestis; qui statim vocatus ab ipsis hilari vultu exceptus est, ac domum suam cum honore transmissus: qui insania ac furore raptus quadam nocte captivavit Federicum Fichanum et Pedeferrum eius filium existentes in monte Rezzonici, qui ab eo ducti in montes Domasi, cruciati variis tormentis, pater ut se redimeret coactus est persolvere trecentum quinquaginta aureos, relicto filio in vinculis, quum et pro eius redemptione requirerent et aureos ducentum. Et quia tam cito soluti non fuerunt huic pauperulum filium mola et lapidibus alligatum in profundum lacum proiecerunt, multis vulneribus prius percussum. Haec autem contingebant ob nullam principum curam erga subditos.

Die quinta decembris Ioannes Iacobus Trivultius, senio confectus, apud regem in Galliam defunctus est, cuius cadaver solemnibus pompis ac maximis exequiis Mediolanum delatum est, ac in basilica sancti Nazarii solemniter sepulchro apud maiores suos sepultus est.

(1) Sic MS.: Sed error patens, nam non Ludovicus sed Franciscus Engolismensis erat his temporibus rex Franciae.

CAPUT XXXIX.

MDXIX-MDXX.

I. Exequias Trivultio factas Mediolani. Muraltus exponit. II. Maximiliani R. R. obitus. III. Alia scelera a complicibus Mati perpetrata. IV. Supplicium Andrisii Cribelli, Odettus in Galliam proficiscitur.

Anno 1549.
Exequiae Tri-
vultio Medio-
lani factae.

I: Anno Christi MDXIX Ioannes Iacobus mediolanensis ordinis sancti Michaelis Franciae maraschus centum lancearum more gallico capitaneus, optimus belli dux, Viglevani ac multorum oppidorum dominus ex annuo reddito colligens triginta mille aureos, per invidiam apud regem accusatus quod in numero Helvetiorum se et bona sua describi et recipi fecerat, et a rege vocatus cum honorabili comitiva octogenarius in vehiculo ad illum per partes ulterioris Britanniae profectus est. Qui non laeta fronte a Ludovico (1) exceptus redarguitur quod contra fidelitatem se Helveticum fecerit: qui respondit se hoc fecisse pro conservatione regiae coronae et iussu et voluntate et de licentia regis Ludovici et ipsius regis, quae omnia per Ludovicum concessa, per maiestatem suam confirmata erant: quod nullus poterat de infidelitate redarguere, et quod bis fuerat cum omnibus de sua familia Mediolano expulsus, ut serviret coronae Franciae et pluries in conflictu pro rege gallo se exhibuerat. Sed Leo pontifex aegreferens quod Iacobus Trivultius nequaquam cum honore a rege fuerat exce-

(1) Sic MS. V. notam anteriorem.

ptus has illi scripsit literas: — Dilecto filio Francisco Francorum regi. Intelleximus Iohannem Iacobum, uti dignitati et fidelitati suae conveniens erat, honoribus a te non fuisse receptum quod aegretulimus. Omnibus enim Italiae gentis transibit in exemplum ut de Gallis non se confidant; et ego, qui sum italus, de te minus confidam. — Quare rex iussit nullum amplius de obiectis, verbum fieri, a quo honorifice exceptus est, et omnia in pristinum statum redacta sunt, et omnia illi privilegia per regem confirmata ac in eius nepote repetita. Unde a rege licentiatus, apud Parisiorum urbem infirmitate correptus, brevi tempore annosus, migravit ad coelum die quinta decembris anno MDXVIII. Statuitque suum cadaver in patriam deferri, iussitque rex quod in quocumque locum deferretur cadaver, non solum a religiosis sed a laicis quoque honorifice reciperetur: tandem delatum ad ecclesiam sancti Eustorgii in suburbiis Mediolani, statuit Theodorus Trivultius Venetorum belli capitaneus ut funeralia fierent cum maxima impensa. Omnes clericos et regulares Mediolani ducatus decimaquinta ianuarii in unum se collegerunt, et omnibus traditum fuit intorticium unum magnum nigri coloris, post sequebantur, in equis sedentes velluto nigro coopertis, deferentes sceptrum capitaneatus, deinde clypeum et elmum, deinde portantes vexilla quatuor; et manu conducebatur equus militaris super quo nullus sedebat, tum in feretro auro cooperto deferrebat cadaver, dein sequebatur copiosissima famulorum multitudo capis nigris induta. Postea Odettus de Foyes Mediolani gubernator, Theodorus Trivultius et omnes de domo cum vestibibus lucubribus; post consilarii et magistratus et quasi omnes cives Mediolani. Ad ecclesiam sancti Nazarii honorifice conditus est expensis in exequiis octo millia aureorum.

Obitus Maxi-
miliani regis Ro-
manorum.

II. Maximilianus per annos XXVIII R. R., post patrem Federicum tertium Austriae archiducem re-
gnavit annis sex et viginti, aetatis anno sexage-
simo sexto in Germania morte naturali mortuus est
die XIV ianuarii, clemens, pius, ac liberalis et religio-
sus quotidie in venationibus clamoris et montibus pe-
riculosis degendo, bella parvipendendo; quoniam pa-
ter et ipse ex pace regna et dominia multa aquisisse
asserébant. Sed ipsis regnantibus religio christiana
multa damna sustulit, maxime ab imperatoribus Otho-
manis idest a magno Mahómeto et Baíseto et a Sala-
dino sultano, principibus Turcharum. Duas habuit
uxores, fillam unicam Caroli Burgundiae ducis de qua
suscepit Margaritam et Austriae archiducem, et omne
regnum Flandriae potitus est. Archidux ipse duos ex
filia Ferdinandi Hispaniae regis suscepit filios: primo-
genitus in Hispania regnat, secundus vero in Flandria
de futuro imperatore ab electoribus eligendo discep-
tat. Blancham Mariam Galleatii quinti ducis Me-
diolani Sfortiae in secundam cum maximo thesauro
habuit in uxorem et quum eam partim diligeret
nullos suscepit filios.

Sed eo Maximiliano regnante Ludovicus Mediolani
septimus dux et eius filius Maximilianus et tota
familia Sfortladum perdidere non solum ducatum
Mediolani, sed a Ludovico et Francisco Francorum
regibus in Galliam pro captivis ducti sunt; tandem
hic Maximilianus nunquam ausus fuit nec in bello
nec in pace pro corona imperiali suscipienda Ro-
mam petere. Pluries Federictus pater post mortem
Philippi Vicecomitis Mediolani ducis, regnante liber-
tate, a Mediolanensibus, nec non et hic Maximilianus
a Mauro et Maximiliano Mauri ducis filio, quum
thesaurus maximus polliceretur ut in eorum subsidio
venirent hoc facere recusarunt, et potius in Gallos
transferri cum maxima Itolorum strage. passi sunt.

III. Die XX februarii Matus cum suis complicibus, maxime cum familia Gribellorum, plebanis omnibus ac civibus Comi infinita intulit damna; adeo ut nullus auderet extra urbis moenia habitare; unde Matus in villa Leni cum numerosa comitiva deveniens multos in captivitatem duxit, ibique omnia in praedam posuit.

Die XV martii Odettus de Foyes Mediolani gubernator in Galliam se contulit; nam pro futuro imperatore eligendo agebatur; et ipse rex ut in se imperialis corona transferetur optabat, quod omni conatu, ut aiebant, optabat.

Antonius Quadrellus vallis Porletiae, cognomento Girellus, latronum princeps abhinc annis quindecim semper vixit in multis sceleribus, furtis, incendiis, rapinis, vulneribus, irretitus cum suis complicibus plurimos occidit, quos super tabulis expansos in frusta divisit, aliosque igni tradidit, omnesque absque personarum exceptione in praedam ponebat; quibus rebus permoti Menasienses, facto impetu, domum eius fractis ianuis vi ingressi sunt, quem quum invenissent vulneribus ac plagis prius confossum laqueo suspenderunt, eiusque bona omnia in praedam posuere.

Die XXI martii Gratianus Garrus Navariensis Comi gubernator pro tutela et custodia urbis ducentum pedites in eam introduxit, et sub disciplina eos vivere egit, cibaria de eorum stipendio persolvere; urbemque in ripis Larii lacus palis et cepalis munitam ac tutam communitatis expensis fecit.

Dux Urbini pontificis Leonis nepos adhuc juvenis qui uxori gallicae nupserat ad sidera migravit quod ipsi pontifici non parvae molestiae fuit.

Die XIV maii Paulus Lucinus formosus ac vir grandaevus Comi referendarius qui labore ac sudore magnas sibi comparaverat opes febris acuta mortuus est.

Crimina a
complicibus
Mati perpe-
trata.

Garrus Comi gubernator cum peditibus suis navem consensus in festo sanctae Magdalenae Grabedonam applicuit, cui festo intervenire debebat Antonius Matus bannitus cum complicibus: quo ex improvviso perventus multos ex Mati sociis inventos comprehendit et iugulari fecit, tum audiens quod loco Medae plebis Ripae banniti residebant, multos inibi captivantes illuc accedens nonnullos comprehendit et ultimo supplicio interfecit.

Calendis iunii Hieronymus de Olgiate ex terra Ligorneti monitus a pluribus ne propter bannitos Como discederet, omnia nihili faciens in agro Stabii a Matthaeo Cribello latronum principe interceptus est, qui in quemdam locum super terram Luini Verbani lacus ductus, ibi vinculis traditus est donec persolveret ad duos mille aureos; cui inibi pecuniam expectanti pro sui liberatione unus ex custodibus pollicitus est eum solum Comum ducere si ducentos aureos solveret; qui omnia repromittens, sociis omnibus somno deditis noctis tempore clam aufugit. Comumque pervenit; carceris autem custos accepta pecunia, Romam aufugit.

Electio Caroli Rom. imperator hoc tempore facta est, quod ideo omittitur hic quia in luce prodita est.

Anno 1520.
Supplicium
Andrisii Cribel-
belli.

IV. Anno Christi MDXX Andrisius ex Cribellorum familia latronum princeps, multis commissis homicidiis, captivitatibus, furtis, rapinis a Gallis captus ac mense februario Mediolanum ductus super platea arcis portae Iovis, universo astante populo, super tabula extensus vivus crudeliter in quatuor frusta divisus est.

Die XXVIII ianuarii Odettus de Foyes Mediolani gubernator vocatus a rege in Galliam profectus est.



I N D E X

RERUM MEMORABILIVM QVAE HOC VOLUMINE

CONTINENTUR

INDEX

RERUM MEMORABILIU QUAE HOC VOLUMINE CONTINENTUR

Anno 1492. Epistola Isabellae uxoris Ioannis Galeatii	Pag. 4
Sfortiae Alphonso patri Calabriae duci	• 4
Alphonsus patrem Ferdinandum Neapolis regem ut arma contra Ludovicum suscipiat hortatur	• 6
Legatio Gennariorum nomine Ferdinandi regis ad Ludovicum Sfortiam	• ibi
Alexander VI pontifex creatur	• 8
Ferdinandus bellum contra Ludovicum parat	• 10
Ludovicus Carolum Francia regem statuit in auxilium vocare	• 11
Litterae Ludovici Sfortiae ad Carolum	• 12
Concilium Turonense	• 15
Carolus iniurias Maximiliano R. R. illatas vult reparare.	• 17
Concilium legatorum Caroli et Maximilliani	• 18
Margarita restituitur	• 20
Caroli cum Ferdinando Hispaniarum rege reconciliatio.	• ibi
1493 Ludovicus Maurus per Erasmum Blascam petit investituram in Sfortiades	• 22

Pacta inter Maximilianum et Ludovicum, Blanca Maria in uxorem Maximiliani promittitur	Pag. 23
Carolus rex Carolum Balbianum ad Ludovicum mittit.	• 24
Apparatus et consilia Ludovici ad bellum	• ibi
Animi itaforum principum tentantur, eorum responsiones.	• 25
Mors Friderici imperatoris	• ibi
Nuptiae inter Blancham et Maximilianum per legatos.	• 26
Blanca Maria solemniter per Larium et Vallem Telli- nam in Germaniam deducitur	• ibi
Anno 1494 Alexander VI pontifex Carolo Francorum regi et Ludovico Sfortiae epistolas mittit	• 28
Ferdinandus, Camillo Pandone misso in Galliam legato, obit diem supremum.	• 29
Sfortia Galeatium Severinatem ad Carolum mittit	• ibi
Apparatus Caroli ad bellum	• 30
Legationes ad principes Italiae	• ibi
Responsa principum	• 31
Ultima legatio Mauri ad regem	• 32
1494 Carolus in civitatem Hastensem venit	• 33
Ioannis Galeatii mors	• 34
Ludovicus Maurus in ducatum assumitur	• ibi
Alphonsus ad exercitum contra Gallos mittit filium.	• 35
Petrus Medices ex Florentia abiit et qua causa	• ibi
Galli et Neapolitani ad Gesenam	• ibi
Protestatio Caroli regis	• 36
Anno 1495 Carolus Romae ingreditur, et fuga Ferdi- nandi filii Alphonsi.	• 37
Ingressus Caroli in Neapolim	• ibi
Defectio Mauri a Carolo	• 38
Novaria proditione occupatur a Gallis	• ibi
De rebus suis Maurus timens populos ad fidem hortatur.	• ibi
Maurus a Maximiliano investituram ducatus accipit.	• 39
Carolus ad locum Pontremuli	• 40
Pugna ad Tarum fluvium	• 41
Iter Caroli redeuntis in Galliam	• 42
1495 Marchio Mantuae a Venetis dux constituitur.	• 44
Dialtric dux germanus e gente Lambertengorum	• ibi
Copiae et duces in castris Mauri Novariam obsidentibus.	• 45

Novaria obsidione liberatur, pax cum Carolo fit	Pag. 46
De morbo a Gallis in Italiam relicto	ibi
Anno 1496 Alphonsus moritur	48
Foedus inter Venetos et Maurum	ibi
Ludov. Maurus Mediolanum exornat, aliasque urbes in ducatu	49
Maurus Maximilianum Romanorum imperatorem rogat ut bellum adversus Gallos suscipiat	50
Anno 1497. Dissensio oritur inter Venetos et Maurum.	52
Rapacitates Mauri subditos irritant	53
Mors Beatricis uxoris Mauri	54
Anno 1498 Ferdinandi Neapolis regis obitus	55
Obit et Carolus Francorum rex	ibi
Repudiata uxore, Lodovicus rex Francorum Annam Bri- tanniae ducissam in uxorem ducit	56
Lis inter mercatores comenses et belgicos. Privilegium Ludovici a Ludovico Francorum regi postea abro- gatum	ibi
Anno 1499. Pugna inter conventuales F. S. Francisci. et moniales S. Petri de Brolio in urbe Comi	57
Ludovicus Maurus Pisis potitur	58
Protonotarius de Nigris occiditur a servo Mauri	59
Bella inter Maximilianum imp. et Helveticos	ibi
Ludovicus rex Francorum bellum Mauro inferre statuit.	61
Maurus copias contrahit et ad defendendum se parat	62
Rocha Aratii et oppidum Annoni, capitur	ibi
Maurus ex Mediolano fugit	63
Maurus Comi prope est ut capiatur	64
Galli Mediolani ducatu potiti fidem non servant.	65
Bernardinus Curtius arcem portae lovis tradit Gallis	ibi
Papiam Ludovicus rex Francorum ingreditur	66
Ludovicus rex Francorum Franciscum Io. Galleatii filium et Isabellae habitum monasticum suscipere cogit	ibi
Ludovicus rex Francorum Mediolanum ingreditur et per mensem ibi habitat	ibi
Anno 1500. Maurus in ducatum revocatur; Clavenna et alia oppida Larii lacus capiuntur	68
Ascanius cardinalis Mussium comprehendit	70

Bellarium et alia loca accipit in fidem	Pag. 70
Mediolanensium tumultus, Trivultius in arce portae lo- vis confugit	» 71
Maurus in ducatum redit.	» 72
Ballivus burgundus in subsidio Gallorum advenit . . .	» 73
Et Ascanius cardinalis capitur	» 75
Ludovicus Francorum rex Neapolitanum regnum suae ditioni adiungit	» ibi
Anno 1501. Helvetici cum exulibus Lugani oppidum, et multa loca Larii lacus invadunt	» 76
Pestilentia Comi	» ibi
Anno 1502. Pugnae inter Helveticos et Gallos narrantur.	» 77
Anno 1503. Divisio Neapolitani regni inter Hispanos et Francos. Galli denique e regno fugantur. . . .	» 78
Miraculum in Germania	» 79
De duca valentinense	» ibi
Alexander VI pontifex veneno obit	» ibi
Pius II pontifex electus intra XX dies obit	» 80
Ludovicus rex exulibus Mediolanensibus reditum per- mittit	» 81
Inundatio et epidemia in urbe Comi	» ibi
Gallorum fuga prope Gaetam	» ibi
Anno 1504. Lupi agrum vastant comensem et medio- lanensem	» 82
Ducis Sabaudiae obitus.	» ibi
Faciens Comi commissum.	» 83
Infirmetas tussium	» ibi
Terræmotus Bononiae	» ibi
Anno 1505. Muraltus funera suae familiae enarraç . .	» 84
De fonte Pliniano	» 85
Caritas annonae.	» ibi
Ludovicus rex Francorum graviter in morbum incidit . .	» ibi
Ascanius Sfortia cardinalis obit Romae.	» 86
Inundatio Larii	» ibi
Legatio Mediolanensium ad regem	» 87
Anno 1506. Obitus archiducis Austriae in Hispania . .	» 88
Contra Bentivolios Iulius pontifex regem Francorum vocat .	» 89
Rex Carolus de Ambaxia in subsidio pontificis mittit . .	» ibi

Bentivolius se ad bellum parat	Pag. 90
Desertus a civibus Bentivolius in fidem Francorum regis se committit.	ibi
Pontifex Bononiam ingreditur	ibi
Pontifex a Romanis in urbem revocatur	92
Anno 1507 Ludovicus rex Papiam ingreditur	ibi
Et Mediolanum	93
De mulierum et virorum vestibus.	ibi
Qua pompa rex a Mediolanensibus accipitur	95
Legati principum ac civitatum missi ad regem	96
Pompae a Trivultio factae in honorem regis,	97
Rex Savonam petit.	99
Anno 1507 Concilium Constantiae contra Gallos a R. R. convocatum	100
Apparatus Ludovici regis Francorum ad bellum	ibi
Gruerius multa civibus damna dum munitiones conderet infert	101
Trivultius Clavennam et Misochium petit	103
Vexationes Marconati	ibi
Gallorum rapacitates.	ibi
Gruerius coemeterium diruit	104
Germani mercatores in patriam redeunt	ibi
Anno 1508. Complures nobiles Mediolanenses ut obsides retinentur.	106
Bagiropus et Baiardus capitanei in urbe Comi galli regis	107
Malherba dux in Valletellina	108
Trivultius oppida Vallistellinae dirui iubet	ibi
Trivultius cum Venetis copias coniungit	ibi
Helvetiorum adventus in urbe Comi	ibi
Mors Ioannis Bentivolii	109
Et Antonii Trivultii.	ibi
Scaramantia Trivultius episcopus Comi electus	110
Anno 1509. Maximilianus R. R. a Venetis devincitur	ibi
Obitus Ludovici Sfortiae et Federici Neapolis regis.	111
Arce Mussii Trivultius donatur	ibi
Anno 1509 Franciscus de Advocatis a Porris necatur	112
Comenses Antonio Basseio parentalia faciunt	113

Richardetus comensibus, Menapaxius Rusca Gruerio convivium parant	Pag. ibi
Anno 1509. Confoederatio contra Venetos.	• 114
Contra Venetos rex Ludovicus exercitum parat	• 116
Ludovicus rex Mediolanum advenit.	• ibi
Bastardus burgundius iturus in Germaniam, Comum pervenit. Praelium inter Venetos et Gallos prope Trivulium.	• 117
Duces in castris Francorum eorumque ordines in militia.	• 118
Galli Abduam prope Cassanum transeunt.	• 119
Pugna prope Pandinum, Venetorum clades	• 120
Galli potiuntur Bergomi	• 121
Brixiae.	• ibi
Cremonae	• 122
Pischeriae	• ibi
Iulius et rex Hispaniarum turbes a Venetis possessas recuperant	• ibi
Proditione arcem Cremonae Galli obtinent	• 123
Ludovicus rex triumphans Mediolanum ingreditur ac inde discedit	• ibi
Obsidio Patavii	• 125
Iasonis del Mayno laudes	• 126
Marchio Mantuae capitur	• 127
Trivultius ad Mediolanum et pro funeribus solvendis nepti defunctae	• ibi
Scaramutia Trivultius Comi ingreditur	• ibi
Patavium obsidione liberatur	• 129
Anno 1510. Petrus Boldonus artem sericam Comi instituit	• 130
Mors comitis Pigiliani,	• 131
Cardinalis rothomagensis	• ibi
Et Hieronymi Marliani	• 132
Vicentia a Germanis occupatur	• ibi
Tempestates in agro Comensi	• ibi
Galli Montem Silicis capiunt ac diruunt	• 133
Marchio Mantuae liberatur; agrum mediolanensem Helvetii depopulantur	• ibi
Post multas direptiones Helvetii in Germaniam revertuntur	• 134

Trivultius in Franciam revocatur	Pag. 135
Continuatio belli ferrariensis	• ibi
Quinque cardinales a pontifice deficient	• 136
Anno 1511. Hiems rigida	• 137
Avis rarissima capitur	• 138
Iulius pontifex oppido Mirandulae potitur	• 139
Obitus Blanchae Mariae	• 140
Et Caroli de Ambaxia	• ibi
Terraemotus in urbe Comi	• 141
Anna uxor Ludovici regis peperit filiam	• ibi
Civitas Bononiae pontifici aufertur	• ibi
Anno 1512. Concilium schismaticum Med. habitum	• 143
Bulla intimationis concilii ad Lateranum	• ibi
Anno 1512. Helvetici rursus in ducatum Mediolani descendunt	• 151
Brixia deficit a Gallis	• 152
Galli Brixiam obsident et capiunt, depopulanturque	• 153
Pontifex Bononiam recuperare cupiens multos milites contrahit	• 155
Duces galli et hispani concilium de pugna habent. Galli Rumi oppidum obtinent,	• ibi
Pugna ad Ravennam	• 158
Confoederatio contra Gallos et horum fuga	• 161
Gruernus Comi civibus se committit.	• 162
Galli ad civitatem Hastensem confugiunt,	• ibi
Maximilianus Sfortia a Mediolanensibus dux salutatur	• 163
Gruernus ab Helveticis spoliatur	• ibi
Helvetii Vallemtellinam diripiunt,	• 164
Multa loca comensis agri occupant	• ibi
Arx Mediolani adhuc a Gallis obtinetur	• 165
Mors comitis Misochii	• ibi
Trivultius omnibus suis bonis spoliatus	• ibi
Helvetici in Germaniam revertantur	• 166
Cardinalis Sedunensis a Vercellensibus pecunias extorquet,	• ibi
Lancilotus Bpromeus Domossulam capit	• ibi
Domossula proditione ab Helveticis occupatur	• 167
Maximilianus Sfortia filius Mauri Mediolanum ingreditur.	• 168
Anno 1513. Locarnum traditur Helvetiis	• 170

Iulius pont. obit.	Pag. 470
Leo pontifex	471
Turris Olonii a Grisonis diruta	ibi
Cardinalis Severinas et Bernardinus in vinculis coniecti.	ibi
Pusterla Comi gubernator	ibi
Mors illustrium Comensium	472
Tumultus Comi	ibi
Antonius Maria Pallavicinus spoliatur	473
Altosaxus per Comum transit	474
Iacobus Lugani capitaneus custodiam Comi a civibus petit.	ibi
Bellum Inter Gallos et Anglos	475
Galli prope Novariam profligati	ibi
Casanova capite obruncatus	ibi
Dux de Mediolanensibus vindictam sumit	476
Franciscus Sfortia Mediolani adventit	477
Comenses a Maximiliano R. R. laudantur	478
Barnabae Malaspinæ mors, Veneti profligantur et arces Mediolani et Cremonæ in potestate Maximiliani Sfor- tiæ perveniunt	480
Forticilium lanuæ traditur	482
Marchionis Ancisæ mors	ibi
Vogonia Helvetici potiuntur	ibi
Spectaculum Comi datum	ibi
Crema frustra oppugnatur	483
Anno 1515. Mors Ludovici Francorum regis.	484
Supplicium Nicolai Scoti	485
Inundatio in valle Bregonii	486
Mediolanenses a Sfortia vexantur	ibi
1515. Prosper Columna capitur	487
Helvetici inter sese desciscunt	488
Tumultus Comi, Luganenses in urbe praesidio vocantur.	489
Comenses a Pusterla et capitaneo Lugani male habiti.	491
Turnum praedatum.	492
Fides Comensium tentatur	493
Franciscus rex Francorum per montem sanctae Crucis exercitum in Italiam mittit	494
Pugna prope Melegnanum.	496

Turnenses Helvticos persequuntur	Pag. 198
Floramundus Castillioneus civitatem Comi nomine regis Francorum recipit	• 199
Militum Gallorum rapinae	• 200
Anno 1516. Maximilianus imp. Mediolani ducatum re- cuperare nititur	• 201
Valdunensis gubernator Comi	• 203
Franciscus Moronus oppida Larii lacus depopulatur.	• ibi
Ferdinandus rex Hispaniarum obit	• 206
Brixia a Venetis recuperatur	• ibi
Trivultius bona sua recuperat	• ibi
Barinus Gallus in exilium eiicitur	• 207
Federicus Severinates cardinalis obit	• 208
Pax inter Gallos et archiducem Austriae	• 209
Anno 1517. Verona Venetis restituitur, et Franciscus rex copiarum partem dimittit	• 210
Contentio inter fratres conventuales et de observantia.	• 211
Trivultius Mediolani gubernator	• 212
Coniuratio cardinalium.	• ibi
Homicidia Comi.	• 213
Valdunensis revocatur in Galliam	• 214
Homicidia a Mato perpetrata	• ibi
Prodigia.	• ibi
Anno 1518. Mercatores Turnenses a latronibus depraedati	• 215
Leo pontifex bellum contra Turchas meditatur	• 216
Trivultius Io. Ia. Comi advenit	• 217
Albericus Balbianus a Borromeo Aloysio necatur	• 218
Odetus de Foyes Mediolani Gubernator Comi pervenit.	• 219
Anno 1519. Exequiae Trivultio Mediolani factae.	• 222
Obitus Maximiliani regis Romanorum	• 224
Crimina a complicitibus Mati perpetrata	• 225
Anno 1520. Supplicium Andrisii Cribelli	• 226



